Anno 63° N. 124 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

RICHIEDETE IL SUPPLEMENTO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1986

Metalmeccanici al referendum

di SERGIO GARAVINI

I lavoratori metalmeccanici, in tutta Italia, sono *chiamati, dal 4 giugno, a votare* in un referendum sulla loro piattaforma, per l'apertura della vertenza contrattuale. Già in migliaia di assemblee, centinaia di migliaia di lavoratori hanno discusso su una proposta unitaria, che è stata corretta e integrata in base alle indicazioni della consultazione, e così rielaborata viene proposta al referendum.

In una fase espansiva dell'industria italiana, in una riorganizzazione industriale che ha imposto un intenso sforzo produttivistico e ha tagliato drasticamente i posti di lavoro, mentre sono in atto e più ancora saranno realizzate profonde trasformazioni, i lavoratori dunque pongono le loro rivendicazioni.

Si chiedono aumenti delle retribuzioni e riduzioni dell'orario e si vuole fare avanzare il diritto essenziale di controllare e contrattare le innovazioni tecnologiche, prima di tutto nel loro effetto sul lavoro, gli orari effettivi di lavoro, nuove condizioni di inquadramento per qualifiche professionali e di definizione della professionalità. In un'industria che cambia, l'esigenza della partecipazione dei lavoratori viene dunque proposta come essenziale.

Ma non è affatto facile. Si è discusso nelle assemblee e si è verificato un grado significativo di diffidenza e anche di sfiducia nel sindacato, di parte dei lavoratori e dei militanti. Le difficoltà e le rotture che hanno posto in crisi il movimento sindacale negli anni scorsi si sono dunque ripresentate. Né poteva essere diverso. E, in questo disagio, è emerso anche quanto grande sia il peso sui lavoratori del corrompimento di fondamentali conquiste di carattere sociale. L'annullamento degli assegni familiari attraverso il fisco, l'esosità dei «tickets» e il dissesto del sistema sanitario, l'attacco al sistema pensionistico conquistato con memorabili lotte, sono fatti avvertiti come un pesante arretramento, anche propriamente politico. Né è facile che emerga con chiarezza, in questa situazione, la possibilità di portare la lotta verso obiettivi di occupazione.

Ma queste difficoltà del movimento sindacale potevano e possono essere affrontate positivamente solo avviando una discussione reale, nella più ampia dimensione di massa, per definire intanto gli obiettivi della vertenza contrattuale. E l'azione per i contratti può innescare una più generale ripresa d'iniziativa del movimento sindacale, porre la premessa per una più vasta azione sui contratti, ma anche su rivendicazioni che formalmente non appartengono al contratto di lavoro, però altrettanto essenziali, sulla sanità, sul fisco, sulla previdenza, come su obiettivi di occupazione e di lavoro.

Quel sindacato, che ha pure meritato da parte dei lavoratori e dei militanti gli elementi di diffidenza e i *margini di sfiducia ancora* rivelatisi nelle assemblee, ha allora bisogno di fare davvero appello agli stessi lavoratori. Un appello valido in quanto sarà prima di tutto una dimostrazione della volontà di democrazia sindacale, di verifica con tutti i lavoratori degli obiettivi e dei risultati dell'azione unitaria. Questo vuole essere in primo luogo il referendum su una piattaforma discussa nelle assemblee e corretta e integrata in base a questa discussione, e questo vuole ancora essere il referendum che si farà poi sull'esito della vertenza contrattuale, naturalmente se, quando e come questo potrà essere realizzato.

Questa verifica democratica è poi essenziale per testimoniare l'effettiva rappresentatività del sindacato davanti alle imprese. La Confindustria e le più grandi imprese hanno compiuto atti formali e sottoscritto accordi, in nome della volontà di stabilire nuove relazioni con il sindacato Ma coi contratti, sia sulle rivendicazioni salariali e sull'orario, sia sulla esigenza del controllo e contrattazione sindacale del rapporto di lavoro, siamo alla verifica decisiva di una intenzione padronale che non manca certo di contraddizioni, alternando ragionevolezza a intransigenza. Non per caso, il presidente degli industriali metalmeccanici, Lang, letta la piattaforma proposta al referendum, ha dichiarato perentoriamente, sul giornale della Confindustria, «un contratto così non lo faremo mai». Mai dire mai. lo dovrà fare. Ma, per farlo, sarà decisiva laforza che i lavoratori e il sindacato sapranno esprimere, prima di tutto nella realizzazione di un momento reale di unità e di fiducia, come quello del più largo pronunciamento positivo nel referendum.

D'altra parte, con le assemblee e poi con il referendum, si tende a stabilire delle regole per un cammino unitario, che sia saldamente tenuto in un quadro certo e definito di rapporto democratico fra sindacato e lavoratori, e fra le organizzazioni sindacali.

Le organizzazioni sindacali e i lavoratori metalmeccanici, una parte che ha tanto segnato la storia stessa del movimento dei lavoratori, si riprongono dunque con il referendum a tutti i lavoratori e al paese, in un originale impegno politico e sindacale. Perfino sul piano organizzativo (garantire l'esercizio del diritto di voto in tutta Italia, e in migliaia e migliaia di aziende, in un'area che raggiunge un milione di lavoratori, con la sola forza dell'organizzazione sindacale, ma offrendo tutte le garanzie di segretezza del voto e di certezza della sua registrazione) e a maggiore ragione sul piano politico, siamo davvero a un passaggio cruciale. È un impegno che merita, per il suo successo, la solidarietà e l'appoggio di tutto il movimento operaio.

Contrasti al congresso dc dopo l'ambigua relazione del leader

Strappo sinistra-De Mita Cresce la diffidenza Psi

Critiche di Galloni e «giallo» sulle sue dimissioni: annunciate, poi smentite - L'«area Zac» resiste allo scioglimento - Politica estera, Colombo e Piccoli contro Andreotti - Craxi: «Per ora taccio ma mi farò sentire»

ROMA — Il congresso democristiano si riporta su un incerto crinale. L'invettiva anti-correntizia con cui Ciriaco De Mita ha concluso l'altra sera la sua chilometrica relazione non ha persuaso i suoi stessi amici della sinistra dc: anzi, proprio dalla tribuna congressuale Giovanni Galloni ha pronunciato un duro «no» allo scioglimento del listone demitiano, provocando subito dopo l'esplosione di un piccolo «caso». Alle irritate proteste del segretario (in un colloquio riservato) il direttore del «Popolo» ha rassegnato le dimissioni dall'incarico: e solo dopo che De Mita ha dichiarato trattarsi di un «equivoco», anche Galloni è tornato sui suoi passi sposando la versione del «malinteso».

Non si tratta evidentemente di una mera disputa sugli equilibri di potere interni, che avrebbe altrimenti ben poco interesse. La rivendicazione avanzata da dirigenti come Galloni, Granelli, Bodrato, di mantenere alla sinistra dc una sua distinta fisionomia anche all'interno dell'eventuale «listone» pro-De Mita, sembra piuttosto connessa all'esigenza di continuare a costituire una sponda politica più avanzata nella dialettica interna democristiana. Questione tanto più cruciale nel momento in cui — si è visto ieri con gli interventi di Piccoli, Colombo, Marini — la relazione d'apertura di De Mita par diventare la classica coperta che ogni gruppo tenta di tirare dalla sua parte.

L'incertezza che si poteva avvertire ieri sotto la cupola del Palasport all'Eur, a dispetto degli unanimismi suscitati dalla relazione demitiana, serve forse anche a spiegare la nervosa reazione socialista, che l'«Avanti!» di domani alimenta con un duro articolo del suo direttore, Intini: egli lamenta i «giudizi ingiusti» pronunciati da De Mita sul Psi, «il taglio poco amichevole» del suo discorso e «assai poco utile allo sviluppo della collaborazione», e conclude che tutto ciò è «il

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

I SERVIZI DI STEFANO CINGOLANI, GIOVANNI FASANELLA E MARCO SAPPINO A PAG. 2

Non basta reclamare la propria esistenza

Se, come abbiamo scritto ieri nel nostro titolo, la Dc sta con sofferenza nel pentaparitto, la sinistra democristiana sta con sofferenza nel «listone» demitiano. Con il discorso di Galloni il rifiuto di sciogliere questa componente storica «in una maggioranza indistinta» è stato pronunciato a tutto tondo. Il rinnovamento non può consistere — egli ha obiettato al segretario — nell'azzeramento amministrativo delle culture ma nell'abrogazione del mercato di potere. È una tesi forte soprattutto perché mette a nudo l'equivoco di un'aggregazione maggioritaria disomogenea (e infatti è subito iniziato il gioco delle opposte interpretazioni della stessa relazione di De Mita), la quale può garantire un patto di gestione e forse, almeno per l'immediato, un'unità di indirizzo attorno al leader ma non certo una fusione ideale e politica. Fondata è

(Segue in ultima)

Enzo Roggi

ECCO IL
MUNDIAL

PROTAGONISTI ● ATLETI E SQUADRE
IL MESSICO ● STORIE DI IERI E DI OGGI
● UN POSTER A COLORI
CON IL CALENDARIO DELLE PARTITE
E GLI APPUNTAMENTI TV

OGGI UN SUPPLEMENTO
DI TRENTADUE PAGINE

Un tuffo nel passato: degli Usa va bene tutto

di GIORGIO NAPOLITANO

C'è da chiedersi quanto vi sia di strumentale nell'impostazione data da De Mita al problema della collocazione internazionale dell'Italia e in particolare del rapporto con gli Stati Uniti. La domanda viene spontanea di fronte alla provocatoria grossolanità politica di quell'impostazione, che in ogni caso indica una sconcertante povertà di riflessione storica e culturale. Come si può ignorare un lungo processo di tormentata evoluzione delle relazioni internazionali, da cui sono scaturite occasioni importanti di dialogo e di distensione tra Est e Ovest e ragioni di convergenza tra le forze democratiche italiane, e sostenere che si sarebbero invece prodotte nel corso degli anni solo delle «spettacolari conversioni», del Psi e del Pci, alla scelta originaria della Dc? Tanto più che quella scelta viene presentata, ideologicamente e acriticamente, come scelta degli Stati Uniti quale «modello» e che se ne sottolinea in particolare «la valenza enorme anche rispetto alla politica interna», cioè la funzione di rottura e di potere sul piano della lotta politica e del giuoco di governo in Italia. Partendo di qui l'on. De Mita è arrivato ad affermare in termini tanto indiscriminati quanto anacronistici l'esigenza della solidarietà — dell'Italia e dell'Europa — con gli Stati Uniti, anzi, con «l'America di Reagan».

Eppure non è immaginabile che il segretario della Dc ignori fatti e dibattiti succedutisi all'interno dell'Alleanza atlantica, da cui risulta evidente come il rapporto di collaborazione — in tutti i campi — tra l'Italia, l'Europa e gli Stati Uniti sia passato negli ultimi tempi attraverso tali tensioni da richiedere una seria messa in discussione degli indirizzi dell'amministrazione Reagan. E di ciò si rendono conto sia ampie e molteplici forze in Europa occidentale sia non trascurabili settori dello stesso mondo politico americano.

Si rifletta su quel che è accaduto ancora lunedì all'Assemblea del Nord Atlantico, che ha respinto in seduta plenaria ogni apprezzamento positivo — nel testo messo in votazione — per la cooperazione tra imprese e per gli accordi tra governi, di singoli paesi europei e degli Stati Uniti, in funzione dell'«iniziativa di difesa strategica» (Sdi) voluta dal presidente Reagan. Si è votato sull'emendamento presentato dai rappresentanti democristiani olandesi, identico a quelli già presentati dai comunisti italiani e dai socialdemocratici tedeschi, e nel voto si sono uniti, con molti altri europei, anche parlamentari americani. Non sappiamo come avrebbero votato, se fossero stati presenti, i democristiani italiani, trovandosi dinanzi a un'Europa e anche a un'America alquanto diverse da quelle immaginate e categoricamente brandite da De Mita.

C'è da augurarsi che nel dibattito apertosi in seno al Congresso della Dc si facciano strada impostazioni più meditate ed aperte della realtà internazionale e delle responsabilità dell'Italia; e che in luogo del calcolo strumentale di «tenere a distanza» il Pci e di «spiazzare» il Psi sul terreno della politica estera, prevalga la considerazione dell'interesse nazionale, non separabile da quello della distensione e della pace, alla più ampia convergenza di forze democratiche su un così difficile e cruciale terreno.

La decisione della Rdt di chiedere il passaporto ai diplomatici occidentali

Improvvisa tensione a Berlino

Inglesi, francesi e americani respingono la decisione che significherebbe il riconoscimento da parte loro dell'esistenza di una frontiera fra le due zone della città - Si parla di rottura delle relazioni diplomatiche

BERLINO — Si è improvvisamente inasprita la situazione a Berlino, in seguito alla decisione delle autorità della Rdt di chiedere ai diplomatici inglesi, francesi e americani (che partecipano allo statuto quadripartito della città), l'esibizione del passaporto per passare da una parte all'altra di Berlino. La decisione solleva una delicatissima questione di principio: accettare la nuova norma significherebbe, per gli alleati occidentali, riconoscere che fra Berlino Est e Berlino Ovest esiste una vera e propria frontiera fra Stati, mentre al contrario, gli occidentali non hanno mai riconosciuto che Berlino Est facesse parte della Rdt e ne fosse la capitale.

Ieri, un'alta fonte alleata che è rimasta anonima, ha sostenuto che inglesi, francesi ed americani non accetteranno la nuova disciplina. Gli alleati starebbero esaminando «tutte le opzioni, non esclusa quella della rottura delle relazioni diplomatiche». A Bonn il ministro della Rfg Schaemble ha affermato però di non credere a tali ipotesi.

Interrogato in proposito, il portavoce della Casa Bianca, Larry Speaks non ha né confermato né smentito che esistano decisioni per la rottura dei rapporti diplomatici con la Rdt.

Nell'interno

È decaduto il decreto per il condono edilizio

Il decreto che correggeva il condono edilizio è decaduto. Incertezze per milioni di cittadini. Il Pci è per una svolta che non si discosti dal voto del Parlamento. A PAG. 3

Le banche riducono i tassi di interesse

Le banche hanno cominciato a ridurre gli interessi per adeguarsi all'abbassamento dello sconto. I tassi restano comunque ancora tra il 13,5 e il 19%. Borsa in calo. A PAG. 8

Francesco De Martino ricorda Pietro Nenni

Le speranze e le delusioni di Pietro Nenni. Giuseppe Tamburrano ha dedicato un libro al grande leader del Psi. Una recensione di Francesco De Martino. A PAG. 9

Tassista accoltellato Ieri sciopero a Roma

Un tassista romano, Amerigo Moccia, è stato accoltellato l'altra notte da due giovani rapinatori. È grave. I tassisti hanno scioperato per tutta la giornata di ieri. A PAG. 13

Lutto al Giro d'Italia

Un altro morto nello sport: è il ciclista Emilio Ravasio

MILANO — Una delle ultime immagini del giovane Ravasio

Nostro servizio

FOPPOLO — È morto Emilio Ravasio, il ciclista che era *in coma profondo* da due settimane in un ospedale di Palermo dopo il gravissimo incidente subito nella prima tappa del Giro d'Italia che dal capoluogo siciliano portava la carovana sul traguardo di Sciacca. Era il 12 maggio e proprio in vista dello striscione Ravasio finiva a terra battendo la testa contro il rialzo di un marciapiede, ma era tornato in sella e aveva superato la fettuccia d'arrivo, aveva raggiunto l'albergo nonostante fosse intontito da un forte mal di capo. Poi il primo ricovero, i primi accertamenti e il trasporto in autoambulanza a Palermo, quindi un intervento chirurgico nella notte per rimuovere due ematomi che comprimevano il cervello, giorni di attese e di speranze, comunicati su comunicati, bollettini quotidiani in cui si parlava di condizioni stazionarie. Ieri la triste notizia. Ravasio ha cessato di vivere. Gli erano accanto, piangenti, la madre, il fratello, la sorella, la fidanzata. Ma l'intera carovana del Giro è in lutto, colpita dalla perdita di un collega, di un amico, di un fratello.

Emilio Ravasio era un ciclista di 24 anni, al secondo anno professionistico. Si era diplomato in ragioneria, viveva a Verano Brianza e da dilettante aveva colto vittorie importanti, traguardi che lo avevano portato con convinzione al salto di categoria nella squadra dell'Atala (pochi mesi dopo la perdita del padre, anche lui fatalmente deceduto in seguito ad un investimento automobilistico). Emilio era un atleta educato, cordiale, benvoluto, un giovane che in questo Giro voleva conoscere a fondo se stesso, le sue possibilità, il suo avvenire. Confidava sovente

Gino Sala

(Segue in ultima)

Mentre sembra profilarsi una faticosa ripresa dell'Ostpolitik

Wojtyla vorrebbe andare a Mosca Un vertice segreto in Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO — Un vertice svoltosi in gran segreto, nei giorni scorsi in Vaticano, per analizzare risultati e battute d'arresto dell'Ostpolitik vaticana ha rivelato che Giovanni Paolo II è deciso ad imprimere una svolta ai rapporti tra la Santa Sede e l'est europeo con particolare riferimento all'Urss.

Giovanni Paolo II ha voluto convocare questo summit, circondato tuttora da grande riserbo, partendo dal fatto che nel 1988 la Chiesa ortodossa russa celebrerà il millenario della presenza del cristianesimo nella Russia. In tale occasione converranno a Mosca i massimi esponenti delle chiese cristiane di tutto il mondo e papa Wojtyla desidererebbe parteciparvi presente o farsi rappresentare autorevolmente. Di qui l'esame delle ragioni politiche e religiose che hanno fatto registrare, negli ultimi anni, un raffreddamento del dialogo ecumenico tra Santa Sede e patriarcato di Mosca e di quello politico. Ma ciò anche in vista dell'incontro del papa con Gorbaciov quando questi verrà in Italia tra qualche tempo.

Al vertice, presieduto dal papa, hanno partecipato 25 prelati, fra cui il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli, che ha tratto le conclusioni, i cardinali Jozef Tomko, prefetto della congregazione per l'evangelizzazione dei *popoli, Paul Poupard, presidente* del segretariato per i non credenti, William Baum, Bernardinne Gantin, monsignor Achille Silvestrini, ministro degli Esteri, monsignor Martinez Somalo (sostituto), monsignor Miroslav Marusyn e padre Pierre Duprey, questi ultimi membri della pontificia commissione per la Russia. È stata letta anche una nota del cardinale Vai-

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Un'intervista al settimanale tedesco «Der Spiegel»

Natta: «Operiamo per una nuova unità della sinistra europea»

ROMA — Che cosa significa il Pci «parte integrante della sinistra europea»? Intorno a questo interrogativo ruota l'intervista che Natta ha concesso al settimanale tedesco-occidentale «Der Spiegel». «Ci siamo proposti — dice il segretario del Pci — di aggiornare, rinnovare le idee, la politica, l'organizzazione del partito comunista, in modo che esso possa essere sempre di più un moderno partito riformatore. Perseguiamo questo obiettivo, rinnovandoci ma senza tagliare le radici della nostra storia, senza abbandonare un grande patrimonio storico, politico, ideale». Natta aggiunge di ritenere «non attuale, prematuro per noi e anche per i nostri interlocutori in Europa anche soltanto proporre la questione di una nostra adesione all'Internazionale socialista».

È prematuro, ma non escluso? — chiede «Der Spiegel». «Non si possono mai pregiudicare — è la risposta di Natta — i processi storici. Noi — e non solo noi del resto — lavoriamo per una nuova unità della sinistra, per una nuova sinistra europea. Credo che non sia solamente un proposito questo dei comunisti italiani. È un'idea che ha animato anche grandi dirigenti socialdemocratici, fra tutti ricordo Olof Palme».

Ma — insiste l'intervistatore — «il flirt con la Spd è particolarmente intenso»... Il segretario del Pci ricorda di avere recentemente incontrato («in modo, come dire, ufficiale») Willy Brandt: «Questa mi pare sia una novità che segna uno sviluppo di rapporti tra il Pci e altre forze della sinistra. Ritengo che questo processo potrà andare avanti».

Ma Brandt ha dato l'impressione che le «riserve» dell'Internazionale socialista si siano «ridotte»? Natta afferma di avere incontrato Brandt come presidente della Spd

(Segue in ultima)

l'Unità OGGI

MERCOLEDÌ 28 MAGGIO 1986

Nella seconda giornata disinteresse in aula e dibattito a colpi di spillo

Un segretario, tanti interpreti

E la sinistra proclama: «Non mi sciolgo»

Critico intervento di Galloni: il rinnovamento non si fa liquidando le componenti storiche ma abolendo il mercato del potere - Piccoli vuole un dc a Palazzo Chigi a dicembre - Colombo: col Pci nessun compromesso - Franco Marini (Cisl) per un «partito popolare»

ROMA — A ranghi ridotti, in una sala costantemente semivuota, il congresso dc avvia il passo tra i confini della crisi dello Stato sociale e gli orizzonti di un «nuovo riformismo». Naturalmente, si sentono interpretazioni diverse: per accenti, sensibilità, interessi. E spesso dal microfono riecheggiano le polemiche e le manovre in corso per il potere interno del partito.

Il taccuino registra intanto un clima congressuale: platea per lo più distratta, assorta sui giornali, ma soprattutto restia a concedere dosi massicce di applausi. Nervosa sembrala presidenza: un andirivieni continuo. La palma del sorriso spetta forse al ministro della Sanità Degan, contento di veder rispettato in platea e sugli spalti quasi senza deroghe il divieto di fumo.

«I ritorni di fiamma del neoliberismo si vanno esaurendo, assieme alle punte di conservazione», così parla Paolo Cabras, il dirigente «terminale» dell'organizzazione democristiana. S'incarica a metà mattina di appoggiare la linea «riformista» del segretario. Dice Cabras: «La revisione dello Stato sociale non è appannamento del nostro impegno di solidarietà», anzi, rappresenta una garanzia contro le «false eguaglianze». Chi vuole convincere, chi cerca di rassicurare? Forse quei gruppi di iscritti dc che fanno un gran chiasso quando sale sul podio il segretario della Cisl Franco Marini.

La sua è tutta una rivendicazione orgogliosa dell'anima «popolare» della Dc, di fronte al rischio che «diventi un'altra cosa». La sala è sempre semideserta, ma il leader sindacale trascina molti applausi. Rivendica il «riferimento popolare» per la Dc come un «obbligo» legato direttamente alle «radici dei valori permanenti e storici» dello scudocrociato, scalfiti — a suo giudizio — da certe tentazioni di «seguire le mode» del liberismo. Sembra, e probabilmente è, una critica al De Mita di appena una stagione fa, lo Stato sociale? Correggiamolo, ma «non se ne smantelli l'ossatura», e «i servizi di base restino pubblici», tuona Marini. È la premessa per un'altra punzecchiatura al segretario Dc: «Caro De Mita, mi pare che qui dentro qualche ministro ci sia, mi pare che la Dc abbia una presenza nel governo. Eppure, l'impostazione della legge finanziaria 86 penalizza le fasce più deboli della popolazione; quasi tutti i lavoratori dipendenti e i pensionati sono esclusi dagli assegni familiari». De Mita non può fare altro che registrare il boato dei congressisti e fare buon viso.

Mentre i giovani dc, in sala stampa, confessano a un gruppo di cronisti il loro timore che il partito non sappia «parlare delle cose concrete che interessano la gente», all'ora di punta della seduta prende il microfono Giovanni Galloni.

Attacca garbatamente ma direttamente De Mita proprio sulla «scommessa» congressuale: impedire che «sul vertice del partito» possano influire ancora «condizionamenti in termini di puro potere» e possa perpetuarsi «all'infinito la pratica delle lottizzazioni». Certo, le correnti hanno molte colpe, ma — ecco dove insiste il direttore del «Popolo» — «non possiamo correre il rischio o cadere nella tentazione di mettere al posto di vecchie e pur deprecate macchine di potere, delle macchine di potere assai più moderne e più forti e forse assai meno controllate e controllabili». Da De Gasperi a Moro, il rapporto dei segretari dc con la sinistra interna, con «le correnti di pensiero», è sempre stato «alterno e dialettico». e L'unità del partito «non è mai stata di costrizione». Rinnovamento? Bene, ma «non può consistere nella abolizione della sinistra o delle correnti storiche, deve consistere nella volontà e capacità di porre fine alle pratiche deteriori di lottizzazioni o spartizioni del potere e del sistema di tesseramento».

Galloni ha proprio deciso di sfoderare una insolita grinta. Adesso pare prendere le distanze da De Mita anche su un altro versante: «Sarebbe errato dire che l'alternativa tra vecchio e nuovo ha sostituito quella tra conservazione e progresso», una rivoluzione tecnologica pagata a milioni di disoccupati «sarà anche moderna e nuova, ma non può essere accettata da un partito popolare come il nostro». Galloni riceve gli abbracci di Zac, Salvi, del gruppo del forzanovisti. De Mita prende l'occasione per fare un salto in tribuna degli ospiti, dove incontra il gesuita padre Sorge.

Bruno Tabacci è uno dei «giovani leoni» del segretario. Si sofferma soprattutto su due concetti. Primo: l'Italia ha oggi «necessità di una nuova capacità di guida e di governo ispirata a una diversa strategia di sviluppo». Perciò, la Dc è chiamata a non meglio definite «scelte decisive», impossibili senza il «coraggio» di una «classe dirigente matura». Secondo: De Mita non vuole «liquidare le opinioni» interne, ma sarebbe un bene comune avere «un segretario autorevole, non dimezzato e in balia dei giochi di sempre». Con altre parole, Angelo Sanza, un altro «moschettiere» del vertice di piazza del Gesù, esige dal congresso «una svolta», anche se cerca di tranquillizzare la sinistra smorzandone le riserve con la promessa che «in un nuovo partito nessuno è escluso o emarginato». Beninteso, neppure è «preventivamente garantito».

Intanto, arriva sui tavoli dei giornalisti un opuscolo dei funzionari della Direzione dc in cui si denuncia «il progressivo degrado che investe tutto l'apparato». Evidentemente non basta loro che Cabras abbia indicato dalla tribuna il compito prioritario di «mettersi in sintonia con associazioni, movimenti, nuovi soggetti sociali». Proprio da Cabras è venuto anche un accenno ai rapporti col Pci: «L'incomunicabilità reciproca non giova, perché due grandi forze popolari hanno un comune interesse all'evoluzione della politica...». Secondo qualcun altro, leggi Gargani, è invece arrivato finalmente il momento di scoprire che «il Pci ha lasciato il massimalismo» e che «la sua ragione sociale non è più la rivoluzione d'ottobre».

Il senatore Mario Ferrari-Aggradi denuncia con forza al Congresso il problema delle finanze dello Stato come «principale problema politico». L'economia italiana — dice — è a una svolta, ma guai a «cullarsi su facili ottimismi»: il tunnel della crisi è meno buio ma grazie a «fattori che non dipendono dalla nostra volontà». Anzi, «quello che manca è una efficienza globale del sistema», mentre «persistono gravi nodi strutturali» (sud, lavoro), e al paese serve «una strategia degna di questo nome». Ottimo, ma la Dc dove è stata in questi anni?

Flaminio Piccoli preferisce guardare avanti. Nell'intervento clou della serata, il capo doroteo che appoggia De Mita rimprovera a Galloni di aver mancato l'appuntamento con «uno sforzo reciproco di comprensione». La Dc starebbe per intraprendere «un viaggio nuovo», ci vogliono «metodi nuovi», anche se nessuno si illuda di cancellare «per editto» i molti fili della storia dc. Ecco cosa ha in mente Piccoli: caro De Mita, basta con il «commissariamento» del partito nelle grandi città, più che ai «baroni» stiamo attenti a quella «schiera di capi e capetti nominati per il dito del Signore, senza un vaglio democratico». Il presidente della Dc ha in serbo, come previsto, un altro punto su cui marcare un distacco dal segretario: i rapporti con i socialisti. Guardiamoci, dice Piccoli, dalla «terza egemonia, quella del Psi», non legata a «un corrispondente supporto elettorale». Bando dunque agli indugi e alle mezze frasi: «Il ritorno di un dc a Palazzo Chigi a fine anno non è questione di sedia, ma di riconferma della fisiologia della regola democratica».

Infine, l'intervento di Emilio Colombo. Tre spunti: la gestione interna, il rapporto col Pci, la politica estera. La Dc può evitare rischi di «involuzioni plebiscitarie o regressioni cesariste» se finiranno le «divisioni verticali» non motivate da «apprezzabili differenze» sulla linea del partito. De Mita ha fatto bene a non dare spazio a «forme di compromesso» coi comunisti ma la Dc deve «anche approfondire quanto di nuovo emerge nel Pci, con un atteggiamento ben diverso da chi considera il Pci come un "secondo forno"». Europeismo e atlantismo: «La nostra indipendenza, la nostra sovranità nazionale — dice Colombo, mettendo il cappello sull'oltranzismo filo-Usa di De Mita — non hanno bisogno di dimostrazioni, né di essere vellicate dalle brezze del nazionalismi mediterranei. La nostra scelta fu e rimane l'integrazione, non l'isolamento».

Marco Sappino

Così in notturna il duro confronto tra le correnti

Nell'assemblea del «listone», Bodrato contro l'«ammucchiata indistinta al centro» - De Mita minaccia di ritirare la candidatura

ROMA — Il congresso «parallelo», quello delle riunioni delle correnti e delle trattative segrete, è cominciato subito dopo la relazione di De Mita. È stato proprio il segretario ad inaugurarlo, alle nove e mezza di lunedì sera, riunendo all'hotel Sheraton i suoi «grandi elettori»: gli oltre 600 delegati del «listone» che si è presentato in 14 congressi regionali, vincendo con il 65% dei voti. Con loro, De Mita è stato chiaro: se i processo di scomposizione delle vecchie correnti non proseguirà, lui non si candiderà alla guida del partito. Un monito rivolto soprattutto alla sinistra interna, assai «perplessa» di fronte all'invito del segretario a sciogliersi in una nuova maggioranza che ha tutti i caratteri, come ha detto Bodrato, di una «ammucchiata indistinta verso il centro».

De Mita aveva voluto tastare personalmente il polso dei suoi «grandi elettori», nonostante apparisse stremato dopo una relazione durata quasi quattro ore. Accanto a lui, sulla tribuna dello Sheraton, siedevano i giovani «colonnelli» che vorrebbe promuovere ai vertici del partito, i segretari regionali toscano, lombardo ed emiliano, Matulli, Tabacci e Castagnetti.

Ha aperto Mattarella, commissario a Palermo ed altro pupillo del segretario. Ha sottolineato il valore delle aggregazioni che si sono costituite a livello regionale (area Zac ed ex dorotei), il punto da cui partire «per costruire la Dc senza correnti». Poi, il forlaniano Prandini ha portato l'adesione del suo gruppo al «listone». E così ha fatto anche il fanfaniano Darida. Il volto stanco di De Mita si è improvvisamente illuminato. Ma pochi istanti dopo, è andato al microfono Bodrato. E De Mita ha cominciato a battere nervosamente le dita sul tavolo.

«Non sono un'avanguardista del "listone", nel senso di ammucchiata, di indistinto...», ha detto Bodrato, mentre in sala calava il gelo. Ed ha quindi posto le due condizioni dell'area Zac per partecipare alla nuova maggioranza: sbarramento alle adesioni dell'ultima ora (riferimento ai forlaniani); garanzie che la sinistra conservi la propria identità politica ed organizzativa, che insomma resti una corrente. A questo punto, De Mita ha chiesto la parola per pronunciare un intervento non previsto.

«Non capisco la discussione che stiamo facendo — ha esordito — qui o si nasconde qualcosa che non si dice, ed è meglio che si dica; o si vuol sapere qualcosa che non c'è, e che nessuno può dire». Poi, l'ultimatum: «Sono così convinto della necessità di un rinnovamento che, se non si realizza, non ci sto. Sono ossessionato dalla necessità di cambiare qualcosa. E mi parrebbe davvero strano non tenere conto di quanto è accaduto a livello regionale. È stata una storia vera di aggregazione. Prima di scegliere, molti amici hanno pensato e sofferto. Francamente non me la sento di liquidare questa esperienza». E ancora: «Non possiamo mettere sbarramenti eccessivi a nuove adesioni». E chi aderisce, sia ben chiaro, lo fa «a titolo personale, non a nome di una corrente».

L'assemblea si è chiusa così, senza decisioni, con il problema della sinistra Dc ancora aperto e con un De Mita irritato.

«È stata una riunione molto kafkiana», ha commentato Piccoli uscendo. «Se l'adesione al "listone" è dell'intera sinistra Dc, ci va bene; se è a titolo personale non ci interessa», ha detto dal canto suo Galloni. «Questi dell'area Zac — ha reagito il fanfaniano Orsini — hanno sempre un quarto di nobiltà in più».

L'eco dello Sheraton ieri si è sentita nei corridoi del congresso, prima ancora che esplodesse il «caso Galloni»: i maggiori esponenti della sinistra sono ritornati alla carica. «L'assemblea di ieri non è stata risolutiva», ha dichiarato Rognoni. E Bodrato: «Non capisco perché dovremmo dissolverci come sinistra, sopratutto nel momento in cui sentiamo dire che il "listone" significa un'inizio di neo-centrismo. Un processo così delicato come quello del superamento di vecchie distinzioni non può avvenire attraverso la costituzione di un nuovo gruppo di potere». Parole, queste, che hanno fatto venire in mente la battuta pronunciata uscendo dallo Sheraton da un autorevole leader dell'area Zac: «De Mita vuole una sola corrente, quella demitiana».

Intanto, dopo l'appello del segretario a sciogliere i vecchi gruppi, per tutto il giorno di ieri sono state intavolate trattative segrete con i luogotenenti del segretario. Argomento? La composizione del nuovo Consiglio nazionale: e sì, molti sono disposti a «sciogliersi», ma pretendono che il nuovo «parlamentino» venga eletto sulla base della percentuale ottenuta da ciascuna corrente nei congressi regionali.

A un certo punto si era anche sparsa la voce che persino Donat Cattin, uno oppositore di De Mita, alla fine avrebbe aderito al «listone». Una voce, per la verità, avvalorata dallo stesso leader di «forze nuove», il quale aveva giudicato «buono» l'impianto politico generale della relazione del segretario; e dal suo braccio destro Sandro Fontana che aveva lasciato intravedere la possibilità di un accordo. I soliti «bene informati» di casa Dc avevano interpretato la disponibilità di «forze nuove» come una mossa pensata allo scopo di «farsi dire di no». Un no che, in tal modo, non potrebbe non coinvolgere anche altri «ultimi arrivati»: cioè Forlani. Donat Cattin, insomma, non vorrebbe restare solo all'opposizione. Ed il suo tentativo troverebbe una sponda nell'area Zac, che giudica imbarazzante l'alleanza con Forlani, ma anche nei «nuovi dorotei» che non nascondono l'ambizione di essere loro i «controllori» di De Mita. Se le grandi manovre puntino veramente a questo, lo si vedrà in seguito. Per ora, comunque Donat Cattin annuncia che «forze nuove» è intenzionata a presentare una propria lista e una propria mozione politica.

Di voci, nei corridoi del congresso, ne sono circolate tante anche a proposito del futuro organigramma del partito. Quella che però sembra avere una certa consistenza riguarda Martinazzoli: De Mita gli avrebbe offerto la vicesegreteria unica. In altre parole, lo avrebbe designato alla successione nel caso che egli lasciasse il partito per assumere la guida del Governo. Le previsioni sui nuovi assetti interni si intrecciano con le voci di un possibile rimpasto governativo. Ad esempio, Gava lascerebbe il governo per svolgere la funzione di capogruppo a Montecitorio. Ed un posto di ministro sarebbe stato assicurato a Rognoni ed a Scotti.

Giovanni Fasanella

ROMA — Una panoramica del Palazzo dello Sport all'Eur, nella seconda giornata dei lavori del congresso democristiano

ROMA — Maria Fida Moro durante il suo intervento

Maria Fida Moro: «Difendete mio padre»

ROMA — «De Mita mi ha pregato di essere garbata. Sapete, lui ha sempre un po' paura delle mie azioni. Voglio dirvi che sono qui per chiedere che la Fondazione Moro del partito prenda finalmente vita. Penso infatti che otto anni di rodaggio siano sufficienti. Mi dispiace di vedere attaccato mio padre da tante parti e non ce la faccio più a difenderne da sola la memoria». Così, Maria Fida Moro si è presentata ieri mattina poco prima di mezzogiorno al congresso, accolta dagli applausi della sala in piedi. Alla fine del suo breve intervento, il leader della Dc è andato ad abbracciarla, mentre il presidente della seduta, Lattanzio, informava i congressisti (con l'evidente intenzione di tranquillizzarli) che «la Fondazione intitolata a Moro, come mi ha appena assicurato il segretario del partito, deve ormai considerarsi una realtà ben definita».

La figlia dello statista dc assassinato dalle Br aveva esordito dichiarando di sentirsi «un abusivo», ma di aver voluto venire comunque al congresso per la «tenerezza» di certi ricordi d'infanzia. Ma soprattutto «voglio cercare di essere qui — ha detto — voce della coscienza, voce della gente che non ha voce, in mezzo a tutti voi che, al di là delle differenziazioni interne, siete legati alla memoria di mio padre». Maria Fida Moro ha accompagnato la richiesta sulla Fondazione all'annuncio di essere disposta «a muovermi in questo partito se papà viene difeso».

Che fascino il capitalismo di massa Ma De Mita sceglie i tagli di Goria

ROMA — «Craxi potrà restare a Palazzo Chigi altri due anni, ma dovrà fare queste cose qui — l'Autorevole Ispiratore batte le nocche sulla relazione di De Mita —. Il programma di governo è tutto scritto in queste pagine». Prendiamo in parola il nostro interlocutore e andiamo a leggerle con più attenzione mentre vengono in mente alcuni commenti che abbiamo ascoltato. Lucchini, il presidente della Confindustria, ad esempio, ci si ritrova ampiamente. «È il discorso di un segretario di partito — dice — che ha capito una cosa essenziale: prima di distribuirla, la ricchezza va prodotta». C'è dunque una consonanza con quel che vogliono gli industriali privati?, gli abbiamo chiesto. E Lucchini, abile: «Direi che c'è più attenzione rispetto al passato. Ma per la verità questo è un clima generale che percorre le forze politiche. Ho ascoltato ad esempio una maggiore apertura alle esigenze delle imprese anche nel congresso dell'altro grande partito italiano, il Pci; a cominciare dalla relazione di Natta».

Dunque, i tempi sono cambiati. E le scelte politiche? «C'è la chiara consapevolezza — commenta Giorgio La Malfa — che la crisi sta passando; negli anni bui è servito anche Craxi, adesso che si profila una fase di crescita le cose si mettono diversamente». Come dire: il miracolo (ammesso che arrivi davvero) lo gestiamo noi; caro Bettino fatti più in là...

Non è facile, dunque, liberarci da queste e altre impressioni nell'esaminare, il giorno dopo, la mega-relazione di De Mita. «Il governo delle trasformazioni». Il segretario comincia alla grande. E dice subito: la governabilità non è di per sé sufficiente, occorre una politica di medio periodo. Nessuno ha le ricette in tasca; anzi, nella ricerca ogni partito è solo. Le trasformazioni lanciano a tutti una sfida. Ma il centro del ragionamento demitiano, davvero «rotondo» e sapiente nella prima parte della relazione, ci sembra il seguente: il riformismo della sinistra è in crisi perché è nato e si è sviluppato con l'obiettivo di mettere limiti di equità e democrazia a una struttura proprietaria oligarchica. Oggi l'evolversi delle cose ha spiazzato questa robusta, ma vecchia base teorica e politica: infatti, si sta sviluppando un vero e proprio capitalismo di massa, altra cosa anche rispetto al capitalismo pubblico e di Stato che fu la risposta prevalente del riformismo di sinistra alla crisi dell'economia liberale. Una tale trasformazione, mentre taglia l'erba sotto i piedi alla tradizione socialdemocratica, crea l'humus più favorevole per una forza come la Dc che ha cercato di coniugare capitalismo e popolo. Spetta a noi, dice in sostanza De Mita, favorire questo processo e dare le nuove regole di cui ha bisogno.

Chi leggesse con questa ottica la intera relazione, dunque, si aspetterebbe una proposta simile a quella lanciata dal cancelliere dello scacchiere britannico Lawson: partecipazione dei lavoratori agli utili (magari con incentivi fiscali). O, magari, la ripresa della vecchia idea cattolica del "quinquennato popolare. Oppure, ancora, ipotesi concrete per favorire l'accesso di massa alla proprietà delle imprese. O almeno una variante del piano svedese elaborato da Meidner e tanto coccolato dalla Cisl di Carniti. Infine, se volessimo essere più modesti, suggerimenti pratici per sgonfiare l'eccesso di speculazione che attualmente droga la Borsa e dare, invece, una ossatura più solida al mercato finanziario. Ebbene, questo ventaglio così ampio di idee, che pure circolano per il mondo, non trova traccia nella relazione.

Forse ci siamo sbagliati. Forse l'idea guida di De Mita è un'altra: la ripresa del rigorismo di Andreatta al quale, pure, il segretario dc ha riconosciuto un diritto di primogenitura nella lotta all'inflazione. Andiamo a leggere, allora, tutto quel che riguarda la spesa pubblica. C'è molto, in verità, anche un chiarimento della posizione dc in merito allo Stato sociale; ed è una posizione squilibrata rispetto a precedenti uscite. Secondo De Mita lo Stato sociale va difeso, ma per farlo occorre rinnovarlo e adeguarlo. Trovando un giusto punto di equilibrio nella fornitura dei servizi, tra pubblico e privato. Sagge parole. Chi non è d'accordo? Tutti lo sono. Tranne, forse, i liberali (anzi, tra loro, solo gli irriducibili). Cosa vogliono dire in concreto?

Il segretario dc ha mandato in brodo di giuggiole il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, al quale ha dedicato colonne intere di citazione del suo ennesimo piano pluriennale di rientro dal deficit pubblico. Ridurre le spese senza aumentare le tasse; molta prudenza nella riduzione del costo del denaro per non deludere i risparmiatori; la spesa corrente deve aumentare entro i limiti del tasso di inflazione e il disavanzo corrente deve essere azzerato in tre anni. Obiettivo, quest'ultimo, già lanciato da Goria tre anni fa e ancora non raggiunto. Insomma, i criteri sono quelli ribaditi ad ogni legge finanziaria per la verità con scarso successo.

A questo punto, però, De Mita tira fuori l'asso vincente: occorre modificare le regole (sua vecchia idea fissa) e i meccanismi. Bene, ma come? La legge finanziaria non dovrà più essere omnibus, ma contenere solo poche cose; occorre che ogni spesa preveda la sua copertura, rafforzando l'art. 81 della Costituzione; ci vuole il voto segreto per ogni legge di spesa. Non sono davvero grandi novità. Su alcune di queste proposte giacciono in Parlamento provvedimenti di quasi tutti i partiti; anche dei comunisti. Ma allora perché non si è fatto mai nulla e perché si spacciano cose che ormai hanno accumulato la polvere dei ministeri come un programma di governo per gli anni a venire?

Bisogna dire, per non essere accusati di faziosità, che il segretario dc ha messo al primo posto due questioni che ormai tutti (dalla Confindustria alla Banca d'Italia) ritengono drammatiche: l'occupazione e il Mezzogiorno. La sua provenienza territoriale e la sua vecchia matrice di sinistra cattolica lo hanno ispirato per il verso giusto. Quando queste priorità vengono proclamate dai sindacati, denunciate dall'opposizione, autorevoli penne del giornalismo economico e politico rispondono: bene, ma cosa proponete in concreto? Se lo dice il principale partito di governo, anche un modesto osservatore si attende che vengano fuori corpose risposte. Ebbene, per il Mezzogiorno troviamo il rilancio di grandi opere infrastrutturali e il sostegno alla imprenditorialità locale. Per l'occupazione, un salario di ingresso per i giovani, il «riordino» della cassa integrazione, la nominatività nelle assunzioni. Tutte cose che avranno fatto contenti Salverino De Vito, Giovanni Goria e (soprattutto quest'ultima) Luigi Lucchini. Ma anch'esse sono il collage del già detto.

Basta, stiamo diventando pedanti. D'accordo, ogni partito enuncia esigenze e non può da solo risolvere il diaframma tra intenti e realizzazioni. Tuttavia, non riusciamo a capire francamente dov'è questa nuova piattaforma di governo, anzi questo «riformismo bianco», come qualcuno l'ha chiamato. A meno che non si definisca programma riformista tutto l'elenco dei bisogna e degli occorre. Ma non è stato attribuito al Pci il vizio capitale dell'«occorrismo» e del «bisognismo»? In conclusione, la relazione di De Mita parte puntando alto e fa trapelare ambizioni smisurate, ma naufraga quando si mette ad elencare le cose concrete da fare, quando tenta di buttar giù il decalogo del nuovo governo, magari quello presieduto dallo stesso segretario dc.

Stefano Cingolani

Istituzioni: proposte dc e giudizi di Zangheri

ROMA — Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera, si è soffermato ieri sulla parte dedicata da De Mita alle riforme istituzionali: «È più scarna di altre — ha notato — mentre una qualche maggiore attenzione è dedicata alla modifica della legge elettorale. Non possiamo non essere soddisfatti che De Mita sostenga oggi la necessità e l'utilità della proporzionale, che noi abbiamo difeso anche quando la Dc tentava di liquidarla. Non riusciamo invece a comprendere come i cittadini possano scegliere anche la coalizione di governo: dovrebbe essere meglio chiarito, in modo da non rimettere in discussione la proporzionale. Per noi il criterio principale per la formazione dei governi deve essere quello dell'accordo franco sulle politiche e i programmi».

Ghino di Tacco sta per prendere penna

ROMA — «Per ora non parlo, ascolto». Così Craxi ha risposto ai giornalisti che gli hanno chiesto un giudizio sul congresso dc. «La giornata di oggi è dedicata soltanto alla moto», ha aggiunto il presidente del Consiglio, al quale sono stati presentati ieri a Palazzo Chigi gli ultimi modelli della Cagiva-Ducati, «ma molto presto mi farò sentire».

Sarà Ghino di Tacco a rispondere? «Questo chiedetelo al direttore dell'"Avanti!". E poi si tratta di GdT, siete stati voi a battezzarlo Ghino di Tacco, ma si potrebbe trattare di Gennaro da Todi o di Giovanni da Tolentino». Parlerà a Caprera, dove andrà sabato per la visita alla tomba di Garibaldi? «A Caprera vado per rendere omaggio a Garibaldi». Forse al ritorno? «Vedremo, vedremo», ha risposto Craxi.

Il governo si chiama fuori, rinuncia a qualsiasi iniziativa legislativa, l'abusivismo in pieno caos

Il condono è di nuovo senza-legge

Ieri è scaduto il decreto Il Pci: «Vararne un altro»

Il provvedimento che modificava la vecchia normativa non è più valido da questa notte - In assenza di decisioni governative diventa insostenibile la situazione di nove milioni di persone

ROMA — Alla mezzanotte di ieri è cessata la validità del decreto che aveva introdotto nuove correzioni al condono edilizio dopo l'ondata di proteste nel paese, soprattutto nelle regioni meridionali. Non essendo stato convertito in legge il decreto, sono decadute tutte le modifiche e *sono tornate a rivivere le* vecchie procedure che erano state cancellate. Sono dunque aumentate confusione e *incertezze per milioni di cit*tadini. Su oltre dieci milioni di interventi urbanistici ed edilizi fuorilegge ci sono state un *milione 300mila* richieste di sanatoria. Se non si porrà rimedio, la maggioranza delle domande rischierà l'annullamento. Mentre la questione s'aggroviglia, il governo sembra intenzionato a non correre ai ripari. Il ministro dei Lavori pubblici, Franco Nicolazzi, ci ha confermato di non avere alcuna intenzione di proporre un altro decreto: «Sarebbe un'operazione troppo complicata, un rimedio inutile che accrescerebbe i dubbi fra gli abusivi».

Perché si è arrivati a questa situazione, che *potrebbe* diventare esplosiva per le ri*percussioni che può provo*care? Il governo ha lasciato decadere il decreto dopo l'approvazione dell'emendamento del Pci, votato alla Camera anche da settori della maggioranza, che aveva ridotto all'1% l'oblazione per la sanatoria, e destinato ai Comuni, dove erano stati *commessi gli abusi, le entra*te degli oneri di urbanizzazione che sarebbero stati impiegati per progetti di risanamento ambientale dei quartieri e delle zone devastate. Il governo ha preferito non rispettare la volontà del Parlamento lasciando alla deriva il decreto e con esso tutte le *modifiche* tra cui:

❶ I benefici fiscali per la *prima casa*, che erano stati estesi ai parenti di pri*mo grado in linea retta, figli* e genitori, con l'oblazione ridotta di un terzo.

❷ Non ci saranno più maggiori rateizzazioni per gli abusivi appartenenti alle fasce di reddito più basse. Per i percettori di reddito, nei limiti per ottenere in assegnazione un alloggio popolare, il pagamento dell'oblazione non avverrà più in venti rate trimestrali (5 anni). Per i redditi che consentono l'accesso ai mutui agevolati, *le rate non saranno più dodi*ci, in tre anni.

❸ Decadrà il beneficio del mutuo agevolato se l'opera abusiva supera la su*perficie massima* (95 metri quadri) consentita per l'edilizia economico-popolare.

❹ Torneranno ad essere illegali, le opere realizzate in conformità agli strumenti urbanistici adottati entro la data di pubblicazione del decreto (fine marzo '86). Quindi se non ci sarà richiesta di sanatoria, saranno soggette alla confisca o alla demolizione.

❺ Per l'opera abusiva che era stata *precedente*mente collaudata, e per cui era stata abolita la certificazione, si dovrà ora presentare la documentazione presso l'Ufficio tecnico erariale per l'accatastamento.

❻ Tutto in alto mare per l'idoneità statica o sismica delle costruzioni abusive. Era stata prevista la presentazione di un «progetto di adeguamento» redatto da un *professionista* abilitato, entro tre anni dalla domanda.

❼ Per coloro che sarebbero rientrati nelle disposizioni modificate dal decreto (agevolazioni prima casa, staticità e sismicità, rateizzazioni) che avessero presentato la domanda entro il 30 aprile scorso) non avrebbero pagato la soprattassa. Ora dovranno pagare il conguaglio. Ma l'operazione non sarà automatica, se non ci sarà una disposizione legislativa o almeno un decreto mini*steriale*.

Dunque, per l'inerzia del governo, su tutte queste norme correttive è calato il sipario, per cui non ci saranno più le varie agevolazioni. Inoltre, per coloro che si accingono a presentare l'istanza di condono — sono circa nove milioni gli abusi abitativi (quelli commessi entro il 1° ottobre '83) ancora da regolarizzare — il pagamento dell'oblazione sarà maggiorato con una soprattassa del 2% *mensile*. Già da oggi fino al 31 maggio è del 4%, a giugno del 6%, a luglio dell'8%, ad agosto del 10%, a settembre sarà del 12%. Da ottobre, per i ritardatari, l'oblazione sarà raddoppiata. Infine, le costruzioni abusive saranno acquisite dal Comune, oppure saranno affidate al buldozer per la demolizione.

E le scadenze sono abbastanza ravvicinate. Ad evitare il caos determinato dall'atteggiamento governativo non resta che intervenire subito. Il problema è di vastis*sime proporzioni*. Non riguarda solo Roma e Napoli, la Sicilia e la Calabria, ma anche Torino e il Veneto. Non rispettando la legge non sono state costruite solo case, ma fabbriche, campi sportivi, ponti, strade e, perfino, chiese.

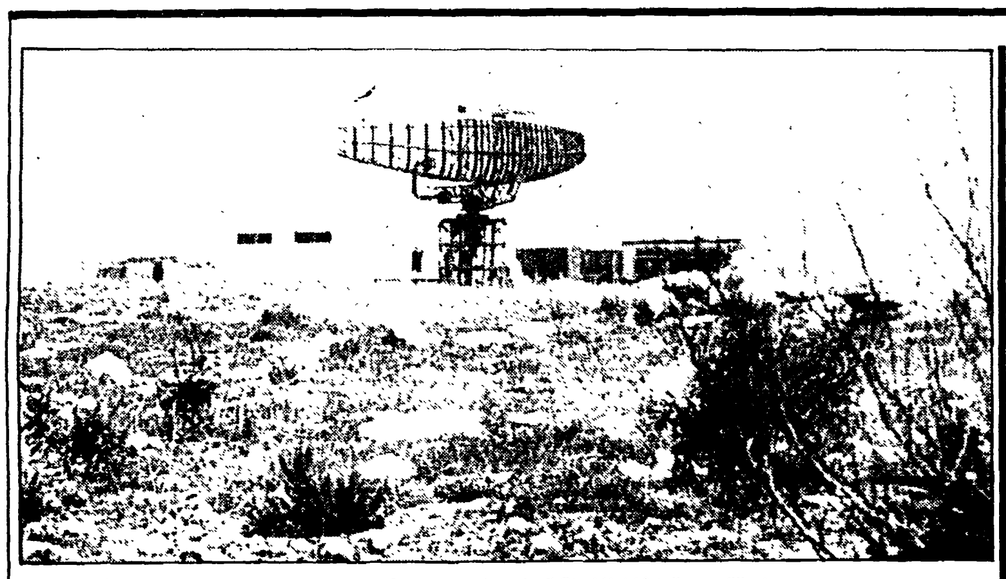
Che fare? Il governo e la maggioranza tacciono. Il Pci, commentando la situazione, ha accusato il governo che «si è assunta una grave responsabilità facendo decadere il decreto che avrebbe corretto una legge sbagliata e sciagurata».

«Non c'è neppure da discutere — ha detto il responsabile della commissione casa e infrastrutture della Direzione, sen. Lucio Libertini — sull'obbligo che il governo ha di emanare un nuovo decreto, che non può discostarsi dal voto del Parlamento. I comunisti annunciano una forte battaglia. Gli obiettivi del Pci sono: la riserva di tutte le entrate del condono al recupero del territorio e l'attuazione di criteri di giustizia nel pagamento della sanatoria. Nessun abusivo deve pagare meno dei cittadini in regola con la legge, la speculazione deve essere colpita, gli abusivi di necessità devono essere aiutati a rientrare nella legalità. *Il condo*no ha senso se chiude un ca*pitolo doloroso e vergognoso* e apre una nuova fase della politica del territorio».

Claudio Notari

TIPOLOGIA DELL'ABUSO	PERIODI IN CUI L'ABUSO È STATO COMMESSO		
	Fino al 1°-9 1967	Dal 2-9 1967 al 29-1-1977	Dal 30-1-1977 al 1°-10-1983
	Misura della oblazione	Misura della oblazione	Misura della oblazione
1) *In assenza o difformità della licenza o* concessione e non conformi alle norme urbanistiche	L. 5.000 mq	L. 25.000 mq	L. 36.000 mq
2) Senza licenza edilizia o concessione o in difformità da questa, ma conformi alle norme urbanistiche	L. 3.000 mq	L. 15.000 mq	L. 25.000 mq
3) Senza licenza o in difformità da questa, ma conformi alle norme urbanistiche all'inizio dei lavori	L. 2.000 mq	L. 12.000 mq	L. 20.000 mq
4) In difformità dalla licenza che non comportino aumenti della superficie; opere di ristrutturazione	L. 1.500 mq	L. 4.000 mq	L. 8.000mq
5) Opere di restauro e di risanamento senza autorizzazionz o in difformità da esse	L. 1.500 mq	L. 4.000 mq	L. 8.000 mq
6) Oper di restauro e di risanamento senza licenza o in difformità da essa	L. 1.000 mq	L. 2.500 mq	L. 5000 mq
7) Opere di manutenzione straordinaria, senza licenza edilizia o autorizzazione o in difformità da essa. Opere o modalità di esecuzione non valutabili in termini di superficie o di volume e varianti	L. 100.000	L. 200.000	L. 450.000

Decaduto il decreto, è rimasta invariata l'oblazione. L'emendamento del Pci ne prevedeva la riduzione all'1% e la destinazione degli oneri di urbanizzazione ai Comuni per risanare il territorio devastato



LAMPEDUSA - La stazione radar «Loran» della Guardia costiera degli Stati Uniti istallata sull'isola

A Lampedusa insistono: «La base passi agli italiani»

La giunta comunale chiede di anticipare di due anni la nuova gestione dell'impianto

Dal nostro inviato

AGRIGENTO — Non bastavano i missili ed i deliranti sproloqui dell'agenzia Jana, adesso a turbare la vita degli abitanti diLampedusa si è aggiunto un misterioso «giallo». Parliamo della nota trasmessa lunedì sera all'Ansa, secondo la quale vi sarebbe stato nella prossima settimana un black-out di approvvigionamenti dell'isola. Il comunicato sarebbe stato opera di un anonimo che si è spacciato per un dirigente dell'Associazione commercianti. La notizia ovvia*mente ha provocato le ire del prefetto* di Agrigento Vin*cenzo* Tassia, e lo stesso sindaco di Lampedusa, il comunista Giovanni Fragapane, è rimasto letteralmente stupefatto tanto da dichiarare «non possiamo lottare anche contro gli stessi lampedusani». A diffondere un fascio di luce rischiaratore sulla vicenda è intervenuto il presidente della Confcommercio di Agrigento, Lattuga, che ha smentito qualsiasi iniziativa dei commercianti ed eventuali «embargo» verso l'isola. Tuttavia gli organi inquirenti stanno accuratamente vagliando l'episodio per risalire all'autore.

Il sentimento di paura, al di là degli allarmismi, va ridimensionato. È vero che il sindaco Fragapane ha inviato ieri mattina un telegramma in cui si esprime preoccupazione al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio. Una «viva sollecitazione» ad operare è stata rivolta al Presidente del Consiglio anche dal Presidente della Regione, Rino Nicolosi a nome della giunta. Nei fatti la vita a Lampedusa scorre tranquilla: a parte le scuole ed i negozi, i pescherecci prendono il largo regolarmente e il timore di incorrere in qualche vedetta libica non è diverso da quello di sempre quando ci si spinge troppo nelle acque extra territoriali.

Il sindaco ha dichiarato: «Noi siamo ancora parte integrante della nazione, non uno stato nello stato. Abbiamo quindi la massima fiducia verso le istituzioni e nei confronti dei ministeri competenti alla nostra sicurezza. Le notizie allarmistiche, la valanga di prenotazioni turistiche annullate che vengono accreditate (si calcola che ci sia stato un 70% di disdette) fanno parte di un tentativo di isolare Lampedusa dal resto del paese. Ma tutto ciò è un boomerang che si potrebbe ritorcere anche contro coloro che l'hanno lanciato». Ma chi siano i responsabili e per quale motivo lo farebbero, il sindaco non l'ha spiegato.

L'incubo, però, rimane la «Loran Station» una base di rilevamento gestita da personale militare Usa, già obiettivo dei missili libici in quel drammatico 16 aprile, èil pretesto delle minacce di Gheddafi. La giunta comunale, che si è riunita ieri mattina, ha reiterato la richiesta già inoltrata l'indomani dell'attacco libico, di trasferire il controllo del centro sotto la giurisdizione militare italiana, anticipando di due anni un provvedimento già maturato negli alti comandi della Nato.

Sul versante militare il dispositivo difensivo del fronte sud, secondo alcune voci filtrate dalle basi di Sigonella e Comiso, sarebbe stato intensificato. Prova ne sarebbe *anche* la visita-lampo del comandante della regione militare della Sicilia, generale Biagio Cacciola, che ieri mattina ha visitato gli avamposti militari ed il centro Vada di Lampedusa che opera in collegamento con gli impianti di Sigonella e Comiso.

L'isola è difesa dai parà della Folgore, un centinaio di uomini del quinto battaglione «El Alamein» che dipende dal comando di Livorno. Anche Linosa, l'isola a 34 miglia a nord di Lampedusa, ospita una piccola guarnigione, circa 60 uomini della brigata di fanteria motorizzata «Aosta» di stanza a Messina. La Marina Militare avrebbe deciso poi di dislocare *i gruppi navali che navi*gano nel canale di Sicilia (un incrociatore e un cacciatorpediniere assistiti da due fregate) alla fonda di Augusta e Taranto.

m. r.

«Quel confine va difeso dal nostro esercito»

ROMA — «Le minacce contro Lampedusa rinnovate in questi giorni dall'agenzia giornalistica Jana vanno respinte con sdegno e determinazione». Questa la dichiarazione del vicepresidente dei senatori comunisti Piero Pieralli, che ha guidato la visita di una delegazione parlamentare del Pci nell'isola lo scorso aprile. Pieralli ha anche annunciato che con una mozione avanzata al Senato, il Pci fa sua la richiesta del consiglio comunale di Lampedusa per un passaggio immediato della stazione radar «Loran» dagli americani agli italiani. «Insidiare la tranquillità di una popolazione dedita alla pesca e all'esercizio dell'attività turistica — ha detto Pieralli — non ha niente a che vedere con la difesa della Libia dagli attacchi di Reagan, ed ha come risultato solo l'accresciuta tensione nelle relazioni con l'Italia, paese pacifico che opera per creare nel Mediterraneo una situazione meno conflittuale. Del resto — ha aggiunto Pieralli — si tratta di minacce vane, perché Lampedusa è ora sufficientemente protetta dall'esercito, dalla marina e dall'aviazione della nostra Repubblica». Per quanto riguarda il passaggio della «Loran» agli italiani, Pieralli ha ricordato che anche Craxi avrebbe dichiarato la disponibilità del governo ad esaminare la questione dal momento che il passaggio era comunque previsto per il 1988. «Non si tratta — ha sottolineato — di cacciare la Nato da Lampedusa, ma l'isola rappresenta il confine estremo verso l'Africa ed i confini nazionali devono essere presidiati solo dalle forze armate della Repubblica e tutte le infrastrutture devono essere gestite da mani italiane». I senatori comunisti chiedono nella mozione che il governo si pronunci sulle proposte per Lampedusa, e che prenda subito impegni precisi.

A venti giorni dal voto insistente ma sterile polemica tra i due partiti

Sicilia: litigano socialisti e dc ma solo per ipotecare la presidenza

Una disputa infruttuosa e meschina, lontana dai temi che interessano la gente: lavoro, pace, lotta alla mafia I candidati comunisti presentati ieri in una conferenza stampa - Vecchio e «nuovo» nello scudocrociato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si può parlar d'altro a venti giorni dal voto siciliano? O Dc e socialisti continueranno a rinfacciarsi — in uno sterile crescendo polemico — l'ineluttabilità della presenza del proprio uomo alla presidenza della Regione? Per i socialisti l'ha detto Martelli, lo vanno ripetendo con sempre maggiore insistenza il presidente dell'Assemblea regionale Lauricella, il segretario regionale Amodeo. Il democristiano Mannino, segretario in Sicilia, sostiene invece che di un socialista a Palazzo d'Orleans non se ne parla nemmeno. Possibile sia tutto qui il pensiero strategico dei due partiti? Per questa situazione mostra segni di fastidio, in un'intervista a un quotidiano siciliano, anche il socialdemocratico Vizzini: preoccupato che il pentapartito sia ormai alle corde «apre» al Pci. Se ne è discusso ieri a Palermo nella conferenza stampa durante la quale i comunisti, illustrando la lista, hanno richiamato i grandi temi di un impegno che negli ultimi due anni si è irrobustito. Per affrontare le grandi questioni della pace, della sicurezza, del lavoro, della lotta alla mafia, c'è bisogno — ha osservato il segretario del Pci siciliano Colajanni — di un governo spostato a sinistra forte di una sua proposta politica, che veda la partecipazione comunista. Repentino cambiamento di rotta dunque per chiudere con la logorante tradizione dei governi pentapartiti: 63 deputati di maggioranza su 90 «che non sono mai riusciti a fare qualcosa di serio». (Colajanni).

Eppure voi comunisti — ha chiesto qualcuno — *non avete contribuito* al patto di fine legislatura? Sì. E con risultati tutt'altro che modesti. Un buon 60% delle risorse (proverbialmente inutilizzate), oltre 7000 miliardi, è stato finalmente rimesso in circuito. Si è trattato però di un intervento di emergenza, del salvataggio di una legislatura che per più di quattro anni aveva girato a vuoto. Esperienza questa destinata a non ripetersi dal momento che la Sicilia «ha bisogno di essere governata per cinque anni, non soltanto per qualche mese». E la lista che il Pci presenta a Palermo — osserva il segretario della Federazione Michele Figurelli — «vuole essere il contributo ad un cambiamento profondo di classe dirigente, un invito agli altri partiti affinché rinnovino se stessi». Ad aprirla sono Colajanni e Gianni Parisi, vice-capogruppo all'assemblea regionale siciliana e presidente della commissione Industria. Buona la presenza giovanile e femminile mentre, in generale, si propone agli elettori un elenco di uomini e donne che già hanno dato in passato prova di buona amministrazione alla Regione, negli enti locali, nelle unità sanitarie locali. Il dibattito più volte è tornato sul tema lavoro, sulla possibilità, ribadita da Parisi, di un grande piano per l'occupazione di 100 mila giovani, nei prossimi cinque anni. Queste le intenzioni, le proposte, i messaggi del Pci palermitano agli elettori. E in casa d'altri?

Dispersione e frammentazione quanto al numero delle liste presentate in tutta la Sicilia: addirittura 109. Ci sono i «giovani abbastanza seri», perfino «gli umanisti più verdi», oltre al solito Di Fresco, ex democristiano, oggi «separatista». Appena un paio di settimane fa un bel gruppo di notabili scudocrociati impugnò strisciones e manifesti reagendo così al «rinnovamento» che De Mita aveva intenzione di portare avanti sulla loro pelle. È il caso di dire che la lotta paga: tranne qualche eccezione rarissima, gli esclusi infatti sono tornati in gioco. Vediamo intanto come si apre la lista democristiana a Palermo. Un capolavoro «diplomatico», se così si può dire, viene compiuto con la presenza di Leonardo Urbani, professore universitario rispettabilissimo, ma anche dirigente Opus Dei. Forse il momento non era dei più adatti. Se l'esempio che viene dall'alto e questo come convincere i trapanese Salvatore Grillo, da sempre uomo dei Salvo, vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana a mettersi da parte? De Mita in un primo tempo lo aveva escluso. «Ma io — non si è dato per vinto Grillo — candiderò mio figlio». Lo ha fatto: a 21 anni il giovane Grillo ha il compito di fare il pieno dei voti di papà. De Mita non ha avuto più nulla da obiettare.

Grandi contestazioni a piazza del Gesù per il deputato uscente Nicola Ravidà, sospettato dai suoi amici d'appartenere alla massoneria. Lui ha firmato tanto di abiura, ha evitato il «rogo» per un pelo, occupa adesso il suo bel posto in lista. Per Ravidà pare che abbia garantito Piccoli. Non ci sarà invece il catanese Modesto Sardo, ex presidente della Regione: gli hanno però promesso che di lui si ricorderanno alle prossime elezioni politiche. Questo è ciò che resta del «rinnovamento» democristiano mentre preoccupa le forze di progresso il silenzio della Chiesa che finora, a *differenza che nel passato*, non ha ancora fatto sentire la sua *voce con i tradizionali appelli ai futu*ri governanti della Sicilia.

Saverio Lodato

Catania, le faide sfociano nella crisi

La giunta comunale Dc-Psi-Pli costretta a dimettersi dopo la mancata elezione ad assessori di due consiglieri dc - 4 franchi tiratori - Il sindaco non esclude una «maggioranza straordinaria» - Rinnovamento monco

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Mentre a Roma De Mita celebra il suo congresso, uno dei feudi elettorali della Dc entra in crisi. La giunta comunale tripartita (Dc-Psi-Pli) guidata dal sindaco dc Antonio Mirone è stata «costretta» alle dimissioni. *Formalmente si è trat*tato di un episodio tecnico: la mancata elezione ad assessori di due consiglieri democristiani in sostituzione dei colleghi di partito, (i dimissionari Attaguile e Lombardo), candidati alle elezioni regionali. In realtà è giunta a conclusione una parabola che ha mortificato le istanze ed i pronunciamenti di rinnovamento dello scudocro*ciato catanese e di propositi* (mai però andati oltre le semplici enunciazioni) di rilancio economico e sociale della città etnea. Il tutto accade nel mezzo di una campagna elettorale che ha partorito diatribe e contrapposizioni all'interno dei partiti e fra gli stessi partiti della maggioranza.

I quattro franchi tiratori che hanno decapitato la giunta al momento della votazione, costituiscono l'epilogo di una guerra sotterra*nea che ha smembrato* e logorato lentamente l'amministrazione comunale.

Il sindaco Mironi è stato lapidario e non ha usato termini distensivi. «Si è trattato di un'imboscata ai danni di una giunta che aveva imboc*cato la strada della traspa*renza e della correttezza nella gestione degli appalti». Ritengo che questa amministrazione abbia prodotto un lavoro superiore a quello dei precedenti governi, trovando convergenze anche con i comunisti. Non è casuale che la giunta sia caduta proprio quando erano in discussione importanti delibere per decine di miliardi. Noi non ci siamo voluti piegare alla logica delle decisioni prese al di fuori delle istituzioni. Ora *avremo bisogna di una ri*flessione per discutere eventuali allargamenti della maggioranza. Anzi, non escludo che ci sia bisogno di una maggioranza straordinaria». Alla domanda se si riferisca al Pci, Mironi non conferma e non smentisce.

La dichiarazione ha il tono di un'arringa difensiva, di chi mette in piazza i panni sporchi (chi ha gestito con mano saccheggiatrice la città nell'ultimo quinquennio se non la Dc?) per costruirsi una solida sponda da cui partire al contrattacco. In effetti, il processo di rinnova*mento della Dc*, che ha fatto capo a Mirone e all'on. Azzaro (vice presidente alla Camera), ha avuto il merito di attenuare l'arroganza del fa*moso «comitato di affari»* che ha rivoltato in tutte le sue pieghe Catania per un lunghissimo periodo, ma nella pratica amministrativa ha mostrato tutti i suoi limiti e le sue debolezze. In altri termini non è stato un soggetto politico credibile sia per le forze sociali che per quelle economiche. Ed il prezzo che la città ha dovuto pagare è salatissimo.

Un esempio: il conto consuntivo del 1984, da cui dipendono i mutui da impiega*re nell'edilizia pubblica*, è stato approvato soltanto nei primi giorni di maggio. Un'eccezione divenuta norma che ha più di un precedente a Catania: dall'arrivo del commissario governativo per approvare il bilancio di previsione dell'85, ai bilanci di previsione dell'83 e dell'84 formalizzati al termine dei rispettivi anni solari come bilanci consuntivi...

Se la chiave di lettura della crisi catanese è anche quella di un rinnovamento monco, incapace di reggere alla prova dei fatti e di presentare un bilancio positivo, vanno quindi ricostruite le tappe fondamentali che hanno portato ad incrinare l'al*leanza del tripartito. Le avvi*saglie di un clima pervaso da un'eccessiva elettricità si erano già registrate nell'aprile scorso, quando l'on. Andò, capogruppo socialista in Comune, era uscito dal riserbo con un articolo sul quotidiano locale. Un «invito» ad avversari interni ed esterni a non perseguire sulla strada delle «occhiate furtive», ad avviare contatti per tentare la via della complicità politica e del coinvolgimento. Insomma, per parlar chiaro — ammoniva il dirigente socialista — non è vero che il numero in questi casi sia garanzia di una reale capacità di decidere, soprattutto quando si vogliono le ferree leggi del governo spartitorio».

Una bordata, senza eufemismi, all'indirizzo di repubblicani e socialdemocratici esclusi dall'omologazione del governo pentapartito in periferia. Ma l'occhio di Andò era rivolto soprattutto in piazza Trento (sede della Dc locale) dove le prime scaramucce si erano accese dal dicembre dello scorso anno, con le ventilate dimissioni degli assessori Cantarella ed Attaguile, quest'ultimo ex sindaco di Catania e primo eletto con diecimila prefe*renze* (seimila in più di quelle ottenute dal capolista Azzaro). Un'operazione dietro la quale si era intravisto un preciso attacco al rinnovamento democristiano, poiché frutto di un incredibile sodalizio. Cantarella infatti appartiene alla corrente dell'ing. Drago, vero padrone della Dc catanese mentre Attaguile è legato al carro di De Mita. Come non leggere ora in quegli avvenimenti passati il segno di una politica di scambio in vista delle elezioni? Ed ancora. La strada delle anomale alleanze non va forse catalogata all'interno di una logica di veti incrociati tesi a ridimensionare ogni accenno di rinnovamento e soprattutto i tentativi di ribaltare logore coalizioni? Non è quindi azzardato ipotizzare che la crisi della giunta di Catania sia anche la prova generale di uno spostamento del potere in casa della Dc per condizionare formule e schieramenti della prossima assemblea regionale.

Michele Ruggiero

I temi dell'era nucleare

Ma un rischio improbabile è sempre un rischio

DOPO CHERNOBYL, è stato detto, nulla può tornare come prima. E non perché ciò che è accaduto sia al di fuori di eventi considerati possibili (siamo stati a due passi dallo sprofondamento del nocciolo del reattore, già anticipato addirittura in un film) ma perché è apparso evidente a molti ed è stato intuito dalle grandi masse che la possibilità del verificarsi di quegli eventi era stata in passato ignorata o gradatamente rimossa fino a farli apparire «praticamente impossibili». Ora a me sembra che le stesse forze politiche, economiche e militari che nel passato hanno determinato questa situazione si siano mobilitate per far considerare Chernobyl come un fatto isolato e perché con qualche aggiustamento, e magari qualche spesa aggiuntiva, tutto possa tornare come prima: in Usa, con una grossolana campagna propagandistica tendente a far apparire l'Unione Sovietica come un paese arretrato e da Terzo mondo; in Urss e in Francia, che in Europa sono i maggiori produttori di energia nucleare, con lo sconcertante silenzio iniziale e la minimizzazione successiva dei fatti.

Inizialmente anche da noi uno degli argomenti più rozzamente messi in campo è stata la presunta arretratezza delle centrali sovietiche e dei loro sistemi di controllo rispetto a quelli occidentali, come non fosse noto che in Urss esistono i più prestigiosi controllisti del mondo e che operano istituti come il Kurciotov di Mosca dove migliaia di tecnici e scienziati studiano e progettano al più alto livello i reattori, la fissione e la fusione nucleare. Ma quando questa favola della prima ora si è sgonfiata, insieme ad altre, per la recisa smentita degli scienziati americani, ci si è attestati su argomenti più seri. La nuova frontiera è ora divenuta la sicurezza degli impianti nucleari, che tuttavia ha costituito da sempre la maggiore preoccupazione di chi progetta sistemi complessi e ad alto rischio. Di quale tipo di sicurezza si parla, però, non si dice. Se di quella che considera sicuro un impianto per cui è dimostrabile l'impossibilità di eventi che, in termini di inquinamento radioattivo dell'aria, del suolo e del sottosuolo, portano a superare valori prefissati di sicurezza, oppure di quella per cui tali eventi sono valutati altamente improbabili.

Eventi dunque impossibili ed eventi improbabili: una differenza enorme, se si pensa che l'evento improbabile è anche possibile e che il singolo evento possibile, anche se altamente improbabile, può verificarsi in qualsiasi momento. È inoltre risaputo che, se è facile rendere impossibili certi eventi nel funzionamento di strutture teoriche, è difficile conservare questa loro caratteristica dopo la loro realizzazione fisica. Perciò anche per questo la sicurezza di un sistema complesso è valutata in modo probabilistico.

La valutazione probabilistica, teoricamente corretta, risulta però nella pratica non molto attendibile sia per le necessarie semplificazioni introdotte nel modello di riferimento, sia talvolta per la scarsità dei dati, sia perché l'esperienza ha mostrato che gli eventi catastrofici si verificano non tanto per la sfortunata concatenazione di eventi riconosciuti come improbabili, quanto per il verificarsi di eventi non previsti o trascurati nella definizione del modello. Anche la catastrofe del Challenger ha avuto questa origine e sembra che lo stesso sia accaduto per quella di Chernobyl. Perciò, per tener conto degli eventi imprevisti, si ricorre spesso ad una stima della sicurezza che fornisce però valori solo orientativi. Una raffica di domande viene allora spontanea. In una situazione in cui l'evento catastrofico è sempre possibile e i valori della sicurezza sono solo stimabili, l'ulteriore aumento dei dispositivi di sicurezza può modificare la sostanza dei problemi? È accettabile che nei sistemi complessi si possano verificare eventi catastrofici, anche se una maggiore sicurezza li ha resi più improbabili? Perché finora non ci si è opposti alla costruzione di questi sistemi e al loro uso? Questa opposizione non significa però rinnegare uno dei traguardi più significativi raggiunti dalle moderne civiltà industriali?

La risposta non può essere univoca e ha bisogno di una distinzione iniziale. Vi sono infatti sistemi complessi in cui le conseguenze di una catastrofe si ripercuotono tutte al loro interno e altre per i quali, queste, si riversano anche nell'ambiente esterno. La distinzione è evidentemente fondamentale, anche perché solo per i primi si possono sempre prevedere le conseguenze estreme della catastrofe (nel caso del Challenger, queste erano rappresentate dalla perdita del veicolo spaziale e dell'equipaggio) e quindi si può operare una scelta razionale confrontando l'utilità sociale ed economica del loro uso con il costo umano ed economico di un eventuale disastro. In questo contesto l'impegno a migliorare la sicurezza dei sistemi complessi acquista un significato ben preciso.

Quando invece le conseguenze di una catastrofe si riversano sull'ambiente esterno al sistema l'ottica e il giudizio cambiano radicalmente, sia perché gran parte dei soggetti potenzialmente coinvolti sono a priori sconosciuti, e quindi ignari del pericolo che li sovrasta (questo non accadeva per gli astronauti del Challenger), sia perché le conseguenze di una catastrofe diventano in larga parte imprevedibili e non sono neanche quantificabili (Seveso e il recente disastro dell'Agip a Napoli insegnano). Cade dunque la possibilità di un bilancio tra l'utilità sociale di usare il sistema e il danno di un'eventuale catastrofe, e diviene impossibile ogni scelta razionale. Il riferimento alla civiltà industriale diventa perciò deviante e solo strumentale. Ma quando, come nel caso delle centrali nucleari, le conseguenze sull'ambiente e sugli uomini possono assumere dimensioni apocalittiche e in gran parte sconosciute (Chernobyl e Three Mile Island insegnano), il danno possibile è talmente enorme che diviene incalcolabile, l'unica posizione razionale possibile è quella che ne consiglia il blocco dell'attività e il successivo smantellamento, o che rinvia questa decisione a tutti i soggetti che possono subirne le disastrose conseguenze. E poiché queste possono estendersi all'intera comunità nazionale e, come si è visto, anche ben oltre, la proposta comunista del referendum risponde perfettamente a questa esigenza. In questo contesto posizioni fatalistiche del tipo «siamo entrati quarant'anni orsono nell'era nucleare, come è possibile uscirne ora?» non possono essere più accettate, né culturalmente né politicamente, perché nello stesso periodo c'è stato «il club di Roma», ci è resi conto dei limiti dello sviluppo, è cresciuta una coscienza di massa ambientalista, ed è esplosa la richiesta di un controllo sociale sulle tecnologie.

L'obiettivo di produrre energia di primo grado illimitata, pulita e a basso costo non dev'essere però abbandonato. Al contrario, la ricerca deve essere fortemente potenziata. Attualmente, oltre il fotovoltaico, c'è ancora, come ripete il Nobel Rubbia, la speranza della fusione nucleare. Ma dopo Chernobyl bisogna onestamente riconoscere che se l'uso militare dell'energia nucleare rappresenta l'ultimo stadio della follia umana, quello pacifico dell'energia di fissione è risultato il più tragico errore della civiltà industriale.

Giovambattista Gerace

CHERNOBYL — Tecnici nella sala comandi della centrale nucleare. Dopo l'incidente in uno dei quattro reattori, anche gli altri tre sono stati fermati

Per la tecnologia non vale la regola del «tutto o niente»

IN UN ARTICOLO pubblicato sulla prima pagina de «l'Unità» del 30 aprile scorso, Carlo Bernardini ci invitava a riflettere sulla necessità di dedicarsi allo sviluppo della «scienza del controllo sociale», come elemento fondamentale per un rapporto equilibrato anche con le tecnologie. Certo, una volta che si sia assunta la realtà in cui viviamo nella sua complessità di sistema, è evidente che lo sviluppo di tale scienza «dalla parte della gente», come la definisce Bernardini, è assolutamente indispensabile, non soltanto perché siamo degli inguaribili patiti della democrazia, ma perché questa è una priorità necessaria per il mantenimento dell'equilibrio omeostatico del sistema vivente, che eviti cioè i contraccolpi catastrofici e autodistruttivi, tipici di tutti quei sistemi sensibili soltanto a certi «input» (in questo caso profitto, produttivismo, politica di potenza ecc.) e completamente immobili rispetto ad altri «input» (ambiente, salute, soggettività individuale e collettiva ecc.); infatti, non c'è sistema sordo ad una parte dei segnali di ritorno dal contesto circostante che non sia destinato in tempi più o meno brevi all'autodistruzione. E ciò vale all'Est come all'Ovest.

Quindi, la partecipazione democratica e la biologia, su versanti diversi ma certamente consoni, sono «input» che non possono più rimanere a lungo inascoltati: cultura umanistica e scientifica hanno, in questo senso, un terreno di iniziativa straordinariamente grande e unitario.

Ma Bernardini introduce un elemento assolutamente discutibile, invitandoci a non rifiutare, sulla base delle esperienze catastrofiche attuali, le tecniche e, sottinteso, il nucleare in particolare; e qui il suo ragionamento, come quello di altri meno disinteressati personaggi, sembra fare un salto squisitamente ideologico, come se tutta la tecnologia prodotta dall'«homo faber» dovesse essere presa o tutta insieme o per niente. È in questo salto logico che le affermazioni di molti scienziati illustri, sempre meno per fortuna, appaiono sempre più simili ad un messaggio papale e non certo d'ispirazione conciliare.

Questo assolutismo nell'approccio ai problemi della tecnologia sembra di colpo negare sia la possibilità di scelta (e quindi cosa è poi la scienza del controllo sociale?), sia il fatto, oggettivo peraltro, che gli indirizzi della ricerca scientifica, prima, e dell'applicazione tecnologica, poi, siano complessivamente collegati con concreti interessi materiali e di classe.

Certo, questo non vuol escludere la possibilità che il singolo ricercatore sia munito di una genuina volontà di ben operare, ma non si può negare che oggi i maggiori sforzi di ricerca siano tutti interni allo sviluppo di tecnologie di guerra; il progetto delle «guerre stellari» di Reagan non è che l'esempio più esplicito e clamoroso, ma tale legame è ben più diffuso di quanto non appaia a livello di pubblica opinione.

Se così è, perché allora porre l'aut-aut su certa tecnologia, cioè su quella tecnologia che è fin qui vincente, non perché più rispondente a criteri di omeostasi o di bontà sociale, ma solo perché sospinta da logiche economico-politiche assolutamente lontane dal bene collettivo?

Ma non è stato il Mit (prestigioso istituto americano di tecnologia) negli anni 70 a spiegare al governo Usa e al mondo intero la perfetta economicità e preferibilità della scelta solare (foto-voltaico) rispetto al nucleare? Eppure si è presa una strada diversa; ma chi ha preso questa strada e per quali interessi? Chi è il padrone dell'uranio, è stato prima padrone del petrolio, ma non potrà mai essere, speriamo, padrone del sole.

È solo un esempio, forse da non sopravvalutare, ma quante sono le tecnologie che entrano nel processo produttivo non perché socialmente più giuste, per il loro valore d'uso, ma perché più convenienti in termini di profitto per l'oggi, a causa del loro valore di scambio?

Noi dobbiamo ammettere, quindi, almeno in ipotesi, che il problema della tecnologia non sia, per intero, affrontabile in termini di chi la governa e di controllo sociale; può, invece, verificarsi la possibilità che una tecnologia non sia compatibile con gli interessi umani generali, sociali e biologici, che accresca in misura sproporzionata le condizioni di squilibrio del sistema vivente, che conduca in una situazione di rischio così grave e diffuso da doversi considerare inaccettabile. Se neghiamo «a priori» questa possibilità, cadiamo oggettivamente nell'ideologia della tecnologia, *ponendosi in tal senso* molto lontani dalla stessa cultura scientifica.

Se invece assumiamo che l'«homo faber», razionale per definizione, non neghi se stesso al punto di privarsi del diritto-dovere di scelta, si può allora affermare che il progresso sociale è un continuo porsi di fronte all'uso di tale diritto-dovere. Compiere scelte è l'essenza dell'uomo, ciò che ne ha fatto il protagonista della storia. Semmai dobbiamo ribadire che tale ruolo deve essere svolto attraverso la più ampia valutazione collettiva, soprattutto là dove ciò che si sceglie è in relazione con la stessa sopravvivenza, almeno nell'attuale forma genetica, della specie; ciò implica l'uso di criteri di qualità, eticità, equità, ma ovviamente anche di opzionalità.

Ciò è vero ed evidente non solo rispetto alla scelta del nucleare civile, ma anche, per esempio, rispetto ad altre tecnologie rampanti come la bioingegneria o per certi versi la stessa informatica, per non parlare poi di tutte le tecnologie di guerra, chimiche, fisiche e biologiche: basta all'«homo faber», di fronte a scelte di questo genere, l'uso dei tradizionali criteri economicisti? Certamente, no.

In una situazione che sempre più tende alla complessità, non certo, purtroppo, alla complessità biologica, per il continuo prodursi di nuove variabili, è indispensabile scegliere con estrema cautela, oltre che con trasparenza nei confronti della società, ogni nuova immissione tecnologica. Questi ragionamenti sono contro lo sviluppo? No, sono contro questo sviluppo; in realtà, è sempre più chiaro, mano a mano che i biologi si muniscono di concretezza, affiancando il loro lavoro alla capacità contabile degli economisti privi di pregiudizi, che si vanno delineando due diverse strategie dello sviluppo e due strategie industriali, in particolare: una che punta sulla produzione accentrata di energia e di merci, su investimenti a bassa intensità di lavoro, sulla rigidità sociale; l'altra che punta, invece, sulla produzione decentrata di energie e di beni, su investimenti ad alta intensità di lavoro, sull'aumento della democrazia e dell'autogestione.

Oggi sappiamo che queste due diverse strategie sono entrambe possibili, ma che rispondono ad interessi divergenti: la prima, perpetuando «lo stato attuale delle cose», tende al profitto di pochi a scapito del futuro di tutti; l'altra mette insieme le ragioni della democrazia e della giustizia sociale con quelle dell'ambiente e della vita delle future generazioni.

Sta a noi scegliere.

Fausto Mariotti
assessore all'Ambiente della provincia di Siena

LETTERE ALL'UNITA'

Lavoratori, attenti al rovescio della medaglia

Spett. *Unità*,

a proposito dei «fondi pensioni», dei maghi che intendono scalzare il tanto vituperato Inps, della possibilità di trasformare la previdenza sociale in una gallina dalle uova d'oro, delle moderne innovazioni privatistiche, insomma, apparentemente geniali, queste hanno purtroppo un loro rovescio della medaglia: potrebbero esporre i lavoratori, ridurli soggetti passivi di scorribande imprenditoriali e finanziarie, mandare a ramengo il salario differito e, probabilmente, la stessa pensione obbligatoria.

La voglia del nuovo non dovrebbe sottovalutare i diversi lati oscuri, la scarsa credibilità di gruppi finanziari che hanno già dato prova di spregiudicatezza nei confronti della collettività, dei lavoratori, degli stessi azionisti. Una vita di lavoro, la prospettiva di una serena vecchiaia, non debbono essere messe a repentaglio da prodotti finanziari non ancora collaudati, in taluni casi gestiti da manager che lasciano perlomeno perplessi.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

«In Italia non ti si dà la possibilità di sbagliare, che invece è indispensabile»

Caro direttore,

chi ti scrive è uno delle migliaia di laureati che sono stati costretti a emigrare all'estero, guarda caso negli Stati Uniti, per riuscire a sopravvivere cercando di fare il lavoro per cui hanno studiato.

Certo che ci possiamo mettere delle grosse medaglie per i vari buchi che qualche nostro fisico ha fatto fare nel Gran Sasso, con una spesa che mi vergogno a riportare; oppure per i miliardi di macchinari elettronici che giacciono nei sottoscala di qualche ospedale in quel di Milano, solo perché non si hanno i soldi per pagare un tecnico specializzato. Ma è del tutto inutile fare confronti tra la situazione in cui ci troviamo a lavorare nelle Università americane e la condizione di schiavismo che un neolaureato deve sopportare se vuole fare il ricercatore in Italia.

Veniamo chiamati emigranti di lusso e per un certo senso è vero, ma comunque sempre emigranti siamo. La parola emigrato è adatta a quelle persone che sono costrette ad andarsene dal loro Paese perché non hanno scelta. Così mi sento io e con me molti.

Nota bene che la prima ragione che ci costringe a partire non è, come si potrebbe pensare l'avanzata tecnologia o il presunto abisso esistente tra la ricerca italiana e statunitense. Oggi in Italia, almeno in alcuni campi, possiamo benissimo insegnare a lavorare a tutti. Quello che ti spinge a fare le valigie è in molti casi un fatto di dignità personale. Dopo la laurea, se sei fortunato, ricevi ciò che non ti basta neppure per pagare l'affitto. Non parliamo dei dottorati di ricerca che, al punto attuale, sono solamente un contenitore di rabbie represse per tre o quattro anni, senza la possibilità di una reale avanzata dal punto di vista professionale, per non sembrare troppo venale parlando sempre di soldi.

Quindi i problemi della ricerca sono da affrontare su almeno due piani. Il primo è di dare la possibilità a chi la merita di poter lavorare senza essere costretto a vendere i giornali dalle cinque alle nove di mattina.

Il secondo è la formazione (e quindi l'allargamento della base) di personale capace di condurre la ricerca. Su questo punto, mi dispiace proprio dirlo, siamo a zero. Pensa che in Italia non ti si dà neppure la possibilità di sbagliare; e di solito è proprio commettendo degli errori che s'impara ad essere un buon ricercatore.

Detto questo, non posso trovarmi in accordo con chi dice che urge una riforma. Nel caso della ricerca, è proprio il caso di dirlo: ci vuole una rivoluzione.

MICHELE MAZZANTI
(Atlanta - Usa)

Il fagiano come una gallina, e il tonno che non nasce in scatola

Cara *Unità*,

vorrei intervenire a proposito dell'articolo apparso il 14/5 sull'*Unità* col titolo *«Il fagiano targato Arci sfida il referendum»*.

Partendo proprio da quel fagiano, allevato «con cura e amore» rimpinzato oltremisura (in seguito, volerà come una gallina) vezzeggiato e corteggiato, per poi mollarlo un giorno, ignaro e sorpreso, al solo scopo di far divertire un cacciatore che lo ucciderà nella maniera più stupida (come colpire una vacca in un corridoio) mi informò uno di loro. Io faccio montagna e spessissimo mi sono imbattuto in queste specie di animali da allevamento, che ti vengono incontro amichevoli, in quanto il solo uomo che hanno conosciuto era quello che li nutriva, prima di incontrare quello che li accopperà. E allora mi chiedo e vi chiedo: «Che senso può avere uccidere queste galline volanti?».

Vi è poi quel ragazzino che viene a chiedere informazioni sul permesso di caccia. Ma non ne cogliete la mostruosità? Io lavoro da anni coi bambini. Come Lega Ambiente li abbiamo portati a conoscere la montagna, a piantare alberi, a raccogliere le erbe aromatiche e le insalate selvatiche. A riconoscere la flora e la fauna della nostra bella Liguria. Ma prima ancora, con i Pionieri, a conoscere i luoghi ove venne combattuta la Resistenza, a conoscere i suoi protagonisti. Proprio lì, in Toscana, a Prato, ad incontrare i Ferruccio Parri e i Pertini. Poi venne la stagione del Cile, del Vietnam, e costruimmo i valori della solidarietà autentica, che continua anche oggi, e si chiama raccolta di materiale didattico per i bambini del Nicaragua, abiti per i partigiani dell'Afghanistan, medicine per i Paesi africani. Impariamo ad educare gli uomini di domani portandoli alle marce della pace, ove si insegna a rispettare veramente l'uomo e la natura. Altro che insegnargli ad uccidere gli uccelletti.

Vengono poi le fole della regolamentazione, dei pesticidi che uccidono più che le doppiette, dei cani addestrati che danno lavoro agli istruttori, le fabbriche di armi che occupano molti operai, dei boschi salvaguardati dal cacciatore ecologo.

Un sacco di balle infilate per poter mantenere la strage che continua imperterrita, ben sapendo che malgrado i divieti, si uccide ogni specie che si alzi in volo. E forse che abolire la caccia precluderebbe una campagna serrata per un diverso uso degli antiparassitari? E i cani, non sarebbe meglio addestrarli a condurre i ciechi che non a riportare un volatile straziato da una scarica di pallettoni?

C. GELLINELLA
Presidente Arci di Ventimiglia (Imperia)

★

Caro direttore,

a chi se la prende con la caccia, vorrei dire, una volta per tutte: il tonno non nasce in scatola. Viene dolorosamente arpionato, ucciso a bastonate, fatto a pezzetti e spedito al vostro supermercato. E nessuno si scandalizza se si fa la pubblicità del buon tonno in Tv, con tanto di marinaio barbuto e simpatico. Pensa un po' se si facesse la pubblicità ai fucili o alle cartucce in Tv. Immagina il gran baccano che si farebbe con commissioni parlamentari di vigilanza, consiglio di amministrazione, gran giurì, codice del buon pubblicitario e così via. E anche le scarpe (sempre reclamizzate e contese a suon di biglietti da paninari come da ecologisti) non nascono sugli alberi. Erano attaccate al corpo di un vitello, scuoiato quando era ancora vivo perché così si fa prima e costa meno.

E noi cacciatori saremmo dei sadici assassini?

Posso accettare questi discorsi soltanto da un vegetariano, ma sempre con qualche riserva: anche le piante hanno un sistema nervoso. È dimostrato. E allora, come la mettiamo?

OLGA OLIVIERO
(Roma)

Sui temi della caccia ci hanno anche scritto: Giorgio COTINI di Rieti; Flaviano SPAGGIARI di Reggio Emilia; Francesco CASTAGLIUOLO di Bollate (Milano), dott. Rino TRIPODI di Reggio Calabria; prof. Alessandro ALESSANDRINI di Firenze e prof. Paolo GALANTE di Bologna; Germano FRANCHI di Alessandria; ASSOCIAZIONE di lotta per la difesa del cacciatore e del pescatore.

«Ho avuto sempre la media dell'8. E i miei ex compagni pluririmandati...»

Egregio direttore,

ho letto il 1° maggio la triste lettera di Fabrizio Bedin, ragioniere da quattro anni e sempre disoccupato. Purtroppo la mia situazione non è certo migliore. Ho lottato, mi sono data da fare, ma niente.

Ora, avrei la possibilità e il desiderio di farmi una famiglia e di avere dei figli; ma purtroppo finché non ho un lavoro non me la sento di affrontare una così grossa responsabilità. Eppure dalla 1ª elementare fino alla maturità ho avuto sempre la media dell'8 e poi ho frequentato ancora dei corsi serali di specializzazione conseguendo sempre ottimi risultati.

Vivo nell'incubo di non uscire da questo tunnel, mentre vedo miei ex compagni di classe «pluririmandati» che lavorano in banca.

Gli anziani criticano noi giovani perché dicono che abbiamo tutto e ci lamentiamo. Io non chiedo nulla di esagerato. Chiedo un diritto: lavorare; il diritto di avere un lavoro che mi permetta di vivere. Non una villa, non un'automobile costosa, ma un lavoro onesto e retribuito, un lavoro che non mi faccia sentire ogni giorno più emarginata e dimenticata.

Da molto tempo desidero sottoscrivere un abbonamento all'*Unità* ma se non l'ho ancora fatto è solo perché anche le ultime 100.000 lire per me contano ancora troppo. Spero di poterlo fare un giorno se le cose andranno bene per me.

FLAVIA V.
(Vicenza)

L'itinerario verso il Pci di un compagno da tempo militante della sinistra

Cari compagni,

il cambiamento di «rotta», avvenuto negli anni Sessanta, nella politica socialista, ha determinato in me delusione ed amarezza verso quel partito nel quale avevo creduto e militato per i lunghi anni della mia giovinezza.

Erano quelli i tempi in cui il Partito socialista, da una politica costruita per tanti anni con il Partito comunista ed intesa alla formazione di un Paese migliore, al rispetto di una giustizia sociale non basata su abusi e discriminazioni, passò ad una politica di governo, offrendo collaborazione ed appoggio a quella Democrazia cristiana fino allora combattuta ed avversata.

Così l'avvento del primo governo di «centro-sinistra» da me disapprovato, mi portò ad una prima delusione politica. Si diceva allora che si doveva combattere dall'interno per ostacolare quelle scelte, e così fu per il sottoscritto fino a quando una ulteriore azione di forza del gruppo dirigente, in spregio alla espressione della base, costituì una giunta di centro-sinistra a Sestri Levante.

Fu allora che la mia militanza e con essa la mia adesione al Partito socialista ebbero termine. Attraversai un periodo politicamente «neutro» di riflessione ed attesa, sino a quando si determinò in me il ritrovamento di ideali sociali, politici e culturali nel Partito comunista.

Nella mia seppur finora breve appartenenza, come indipendente, al Gruppo consiliare del vostro partito, perseguendo linee di serietà, giustizia e benessere sociale, mi si offrono strumenti per ben operare. È quindi con estrema soddisfazione che mi trovo all'interno del Gruppo.

Devo ringraziare gli elettori che mi hanno dato fiducia; il Partito, dagli organi federali a quelli sezionali che, con estrema sensibilità e discrezione, mi rendono agevole l'operato; e devo ringraziare soprattutto i compagni del Gruppo consiliare, dai quali sono stato accolto con fiducia, cordialità e simpatia rendendo così facile il mio inserimento.

Per i concetti sopra espressi e per le risultanze sancite dal Congresso appena concluso, si sono determinati i motivi per i quali, in modo del tutto deliberato, chiedo l'iscrizione al vostro partito, con la speranza e l'intendimento di ben onorare con impegno e serietà la fiducia che mi vorrete accordare.

G.B. STAGNARO
(Cavi di Lavagna - Genova)

Binda, Guerra, Marchisio...

Cari compagni,

il 7 maggio, nella presentazione del Giro d'Italia, Ennio Elena ha sbagliato: infatti nel 1930 — l'anno in cui Alfredo Binda ricevette dalla *Gazzetta dello Sport* L. 22.500 purché non corresse, tanto era superiore — non vinse Learco Guerra, bensì Luigi Marchisio, davanti a Giacobbe e Grandi.

Guerra vinse un Giro solo, quattro anni dopo, davanti a Camusso e Cazzulani.

ELVIRO GIROTTI
(Milano)

Cagliari, lite tra parenti per un muretto di cinta: una donna è morta, ferito il marito

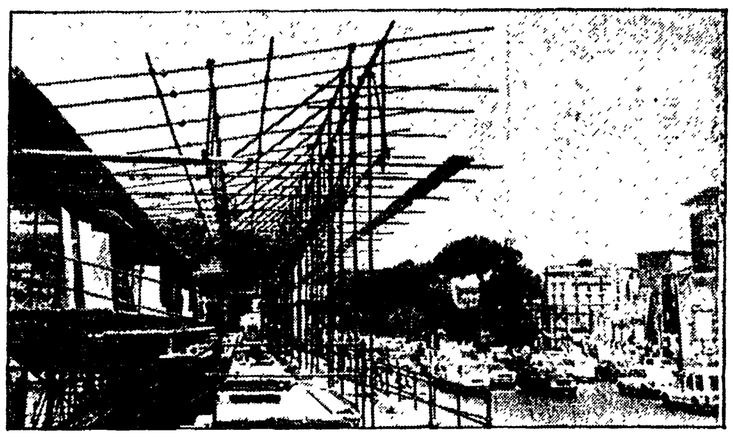
Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo l'ennesimo litigio al telefono, hanno deciso di affrontarsi in cortile. Da una parte i padroni di casa, fucili da caccia in mano, dall'altra la coppia di cognati e vicini armati solo di una roncola. Uno scontro folle, finito nel sangue: la donna è rimasta uccisa da un proiettile in pieno volto, il marito ha riportato gravi ferite alla spalla. Il tutto — come ha raccontato ai carabinieri lo stesso omicida — per una lite banale sulla proprietà di un muro divisorio. È accaduto la scorsa notte a Serri, un paesino della provincia di Nuoro, poche centinaia di abitanti, in maggioranza anziani, dopo il grande esodo dell'emigrazione. E anziani sono appunto tuti e tre i protagonisti di questa tragica storia: la vittima, Benigna Carrus, 56 anni; il marito Girolamo Ledda, 65 anni, ricoverato con prognosi riservata all'ospedale civile di Cagliari; l'omicida, Sebastiano Tiddia, 65 anni anche lui, ex emigrato, rinchiuso in carcere con l'accusa di omicidio volontario e di tentato omicidio. Da qualche tempo i rapporti tra i tre cognati si erano notevolmente incrinati. Vicini di casa, avevano cominciato a litigare per il più antico dei motivi di contesa: il confine di proprietà. A Serri raccontano che Sebastiano Tiddia, marito della sorella del vicino, fosse quasi ossessionato dal problema del muro e di un piccolissimo terreno, al confine delle due proprietà. Li rivendicava ogni giorno e avvertiva i parenti-vicini di tenersi lontani. Ma senza successo: i Ledda, infatti, non hanno mai accolto l'intimazione del cognato, e affermavano anche con uguale determinazione lo stesso diritto di proprietà. Nelle ultime settimane la tensione è via via cresciuta sempre di più, sino all'altra notte. A causare la folle sparatoria sembra sia stato un piccolo incidente causato dai Ledda: la rottura di una parte del muro. Al telefono, Sebastiano Tiddia, ha avertito di non essere più intenzionato ad accettare la situazione: «O riparare subito il muro, e vi tenete lontani — ha urlato alla donna — oppure finite davanti ai giudici». E la vicina: «Devi smetterla. Se continui, ti buttiamo giù la casa». L'epilogo, in cortile. Sebastiano Tiddia si è presentato col fucile, in canna c'erano due cartucce. La prima è stata indirizzata a Benigna Carrus, che colpita in testa è caduta subito, ferita a morte. La seconda ha colpito il cognato alla spalla sinistra. All'arrivo dei carabinieri di Isili, l'omicida aveva ancora il fucile in spalla. Ormai sotto schoc si è fatto portare via senza la minima reazione.

p. b.

Campagna di sabotaggio dell'Eta contro il turismo in Spagna

MADRID — L'Eta ha annunciato l'altra notte una «campagna di sabotaggio» durante l'estate «nel Mediterraneo e in altre zone turistiche spagnole». In un comunicato fatto pervenire ad alcuni giornali, l'organizzazione indipendentista basca avverte delle sue intenzioni «l'opinione pubblica, gli imprenditori turistici e in particolare coloro che progettano di trascorrere le vacanze» nelle suddette aree. L'Eta precisa che obiettivo della campagna, simile a quella dello scorso anno, saranno «gli interessi economici dello Stato spagnolo» ed invita il governo ad «adottare tutte le misure opportune nei centri e nelle infrastrutture turistiche». L'ex presidente italiano Sandro Pertini sarebbe disposto a recarsi nei paesi baschi in missione di pace: «Se la mia presenza possa essere utile alla pace — ha detto Pertini ad una delegazione di socialisti baschi che gli hanno consegnato, a Roma, il "Premio Enrique Casas per la pace" — sono disposto a intraprendere questo viaggio di pace con immenso amore per il pubblico basco». Problemi «turistici» anche dagli Usa. «Il calo del movimento turistico dagli Stati Uniti verso l'Italia, che si aggira intorno al 95 per cento, non è determinato dalla paura del terrorismo, ma dall'atteggiamento del governo statunitense che approfitta di questa situazione per tenere i dollari a casa». È quanto ha affermato il titolare di una delle più grandi organizzazioni turistiche americane specializzate in viaggi in Italia che porta ogni anno in Italia dai 6.000 ai 10.000 turisti statunitensi. Nel solo mese di aprile sono state registrate 750 cancellazioni su 800 viaggi previsti. Questo dato, proiettato nei prossimi mesi, che sono peraltro quelli in cui si verifica il movimento turistico più intenso verso l'Italia, lascia prevedere un vero e proprio tracollo degli arrivi dagli Stati Uniti.



Cerimonie per il 40° della Repubblica

ROMA — Il 2 giugno alle ore 11 nell'aula di Montecitorio, con l'intervento del presidente della Repubblica davanti alle Camere riunite, si terrà la cerimonia celebrativa del 40° anniversario della fondazione della Repubblica. Domenica mattina, 1° giugno, si svolgerà la parata militare. Le novità principali sono costituite dalle rappresentanze delle unità regolari che hanno partecipato alla guerra di Liberazione assieme agli alleati, la Forza di intervento rapido, la componente missilistica e un battaglione di granatieri, l'«Assietta», in uniforme risorgimentale.
NELLA FOTO: l'allestimento del palco delle autorità in via dei Fori Imperiali

Assolta Marina Punturieri

MILANO — Marina Punturieri, fino a qualche anno fa Marina Lante Della Rovere e attualmente Ripa di Meana, è stata assolta, perché il fatto non costituisce reato, dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa, mentre sono stati invece condannati ad ammende varie tre giornalisti accusati di concorso nello stesso reato. A sporgere la querela fu il conte Ferdinando Pecci Blunt che si era ritenuto diffamato dal contenuto di alcune affermazioni fatte dalla Punturieri e pubblicate sull'Europeo del 21 gennaio 1982, oltre che su «Capital» del febbraio dello stesso anno. Il conte Pecci Blunt si era riconosciuto in uno strano personaggio che, in camera con Marina, amava esibirsi come suonatore di tamburo. L'imputata ha sostenuto di avere fatto confidenze di questo genere al redattore dell'«Europeo» Giuseppe Catalanos (uno dei giornalisti incriminati) soltanto come amico e non perché diventassero oggetto di un servizio da pubblicare.

Dramma della droga a Napoli

Overdose uccide ragazzo di 15 anni e tornano le «madri coraggio»

Ieri riunione straordinaria del comitato: chieste strutture statali e ribadite le responsabilità della Regione - Inutile lettera a Cossiga

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il suo primo «buco» lo aveva fatto all'età di dodici anni. A quindici anni, ancora un bambino, Ciro Formicola era già un tossicodipendente «consumato». Conosceva bene i rituali del «buco», i luoghi dove la «roba» viene spacciata; i nomi dei mercanti di morte del suo quartiere, Barra, un brulicante agglomerato urbano alla periferia orientale di Napoli. Frequentava ogni sera il corso Sirena dove incontrava noti e impuniti spacciatori, gli stessi che gli hanno venduto l'altro giorno l'ultima dose, quella mortale. Lo chiamavano «Pollastiello», piccolo pollo, perché era il più piccolo fra i tossicomani della zona. Ciro Formicola è stato raccolto morente da sua madre, che lo ha trovato davanti alla porta di casa, l'altra sera, con la bava alla bocca ormai, già in coma. Una corsa disperata e inutile al Loreto Mare, un ospedale cittadino, dove il piccolo Ciro è stato trasportato da un'auto di passaggio. Non c'è stato nulla da fare. Overdose. «Arresto cardiaco», recita l'asettico referto di morte.

Come un tam tam, la notizia ha fatto rapidamente il giro dei quartieri cittadini. Una piccola folla si è accalcata davanti all'ingresso dell'ospedale: amici di Ciro, parenti e curiosi. Qualcuno è corso ad avvisare le «Madri Coraggio», che erano riunite l'altra sera nella sede del loro Comitato contro la droga. «Correte è morto un ragazzino». E loro sono arrivate davanti al Loreto Mare a gridare la loro rabbia: la storia del piccolo Ciro è la storia dei loro figli. Una storia comune a migliaia di ragazzini napoletani. Protestano le Madri Coraggio. Quello della morte di Ciro è un copione conosciuto, che ripete sempre la stessa storia, inesorabilmente. Ieri sera le Madri Coraggio ne hanno discusso in una riunione straordinaria del loro Comitato. Occorre riprendere con vigore la nostra lotta, si sono dette, ci hanno già dimenticate, e intanto i nostri figli muoiono. Vincenza Prudele è una di loro; ha un figlio, giovane, che si buca da anni. Dice: «Ci muoviamo, protestiamo, andiamo in giro a raccontare il nostro dramma da un anno. Ma niente ancora si è risolto. Ci vogliono strutture statali. A Napoli esistono carceri mandamentali vuoti: perché non vengono ristrutturati per farne comunità terapeutiche? Lo abbiamo chiesto in una lettera anche al presidente Cossiga, due mesi fa, ma non abbiamo avuto nessuna risposta. Gli unici a chiamarci, e frequentemente, sono gli spacciatori, che ci minacciano continuamente di morte...».

«È vero — conferma l'avvocato Giovanni Bisogni, presidente del Comitato — purtroppo va detto che un anno di lotta non ha sortito nessuna risposta. Comune e Regione avevano promesso interventi che non sono mai stati adottati: questa morte, come tante altre morti, dimostrano tragicamente le gravi responsabilità delle istituzioni napoletane».

La Regione Campania, in particolare, aveva garantito la costituzione di comunità terapeutiche. Qualche convenzione con comunità già esistenti è stata anche fatta. «Ma sono pannicelli sporchi — spiega Bisogni — da tempo la Regione non paga per queste convenzioni. E comunque l'avvio alle comunità avviene con un ritardo colpevole. Invece sarebbe indispensabile seguire passo passo quei ragazzi, sia quando entrano, sia quando escono dalle comunità, per sottrarli alla tentazione della droga. Napoli oggi è un mercato gonfio di eroina». L'ultimo ritrovamento risale a pochi giorni fa: una valigia imbottita co un chilo di eroina purissima abbandonata da un corriere al deposito bagagli della stazione centrale.

Franco Di Mare

Un ragazzo su tre fuma. In Italia c'è ancora la Tbc

CEFALU (Palermo) — Un ragazzo su tre fra i tredici e i diciassette anni fuma: la maggior parte consuma dalle sei alle quindici sigarette al giorno, e la metà di questi sono stati stimolati dall'esempio dei genitori. Questo è uno dei risultati che emerge da una indagine condotta in tre quartieri di Roma — Monteverde, Gianicolense, Portuense — per il libro «Pianeta bronchi», edito da Massou-Italia, scritto dal prof. Carlo Grassi e dal giornalista Luciano Ragno, che è stato presentato ieri nell'ambito del congresso nazionale delle malattie respiratorie a Cefalù. Un'analisi particolareggiata è rivolta alla tbc polmonare, una malattia erroneamente ritenuta scomparsa dall'Italia e che invece ha fatto registrare 3.685 denunce nel 1984, con una mortalità di 1.042 casi.

«Leonardo» a Tokio: altri inquisiti?

MILANO — L'inchiesta sulla «Vergine delle rocce», il disegno leonardesco sparito da una cassetta di sicurezza della Barclays Bank di Milano e riapparso in Giappone, presso il museo «Moa» nella cittadina di Atami, sembra aver superato il momento di «impasse» che l'ha bloccata nelle ultime settimane.

Raggiunta da mesi da una comunicazione giudiziaria per esportazione di opera d'arte, Yoko Nakamura, proprietaria della galleria «Gekkoso» di Tokio nonché personaggio centrale dell'illegale viaggio all'estero del prezioso disegno, si è finalmente prsentata al sostituto procuratore Sandro Raimondi. E gli ha parlato a lungo: quattro ore d'interrogatorio.

Secondo la ricostruzione dei fatti compiuta finora, il disegno, già di proprietà di una famiglia milanese, era stato acquistato nell'84 da un commerciante d'arte olandese, Michael Van Rijn. Questi l'aveva quindi rivenduto alla signora Nakamura, che a sua volta l'aveva ceduto alla setta messianica «Sekai Kiusei Kyo», proprietaria del museo «Moa», al prezzo iperbolico di un miliardo e 900 mila yen (18 miliardi di lire).

Van Rijn, indiziato di reato a sua volta, risulta finora irreperibile; una terza comunicazione giudiziaria è stata da tempo inviata a un rappresentante della «Sekai Kiusei Kyo»; ora il magistrato starebbe per indiziare di reato altre persone.

Pare infatti che la signora Nakamura abbia indicato altri corresponsabili nell'illecita esportazione dell'opera. Il disegno di Leonardo, intanto, resta in Giappone. I responsabili del museo «Moa» hanno da tempo fatto sapere che non hanno nulla in contrario a restituirlo al nostro paese, a condizione di riavere i loro diciotto miliardi.

NELLA FOTO: il disegno di Leonardo

Nell'inchiesta romana sulla «banda armata» non vi sarebbero siriani

La rete di Abu Nidal, sono 15 gli ordini di cattura

Dopo le voci dei giorni scorsi saranno chiariti dai giudici i contorni delle indagini - L'imputazione riguarda in parte persone già detenute - Il capo palestinese tra gli incriminati

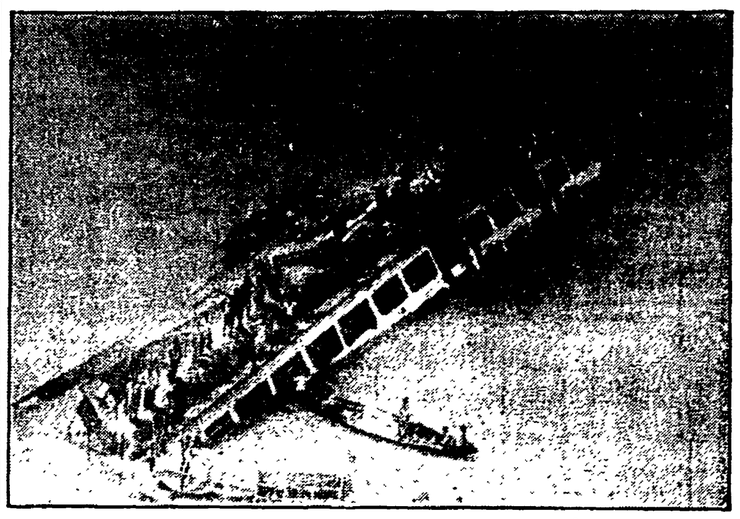
ROMA — Quindici mandati di cattura contro complici di Abu Nidal, ma fra essi nessun funzionario siriano. Sarebbero questi i provvedimenti emessi dai giudici romani Sica e Priore nei giorni scorsi nell'ambito della maxi-indagine sul terrorismo mediorientale e sui più sanguinosi episodi avvenuti negli ultimi anni nel nostro paese.

Dopo una ridda di voci, di conferme, di secche smentite, il polverone inizia finalmente a diradarsi; e questa mattina i giudici, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbero finalmente chiarire alla stampa il punto cui è giunta l'inchiesta. Nei giorni scorsi un quotidiano aveva infatti annunciato l'emissione di venti mandati di cattura contro altrettanti siriani (tra cui importanti funzionari) per la strage all'aeroporto di Fiumicino del 27 dicembre scorso. Sembra invece che in questa inchiesta e in quella riguardante l'organizzazione (e le diverse sigle) che hanno operato in Italia per ordine di Abu Nidal, i riferimenti ai siriani siano pochi e per ora imprecisi. L'imputazione contenuta nei nuovi mandati di cattura sarebbe di partecipazione e organizzazione di banda armata. I provvedimenti riguarderebbero in parte persone già in carcere, e parte persone ricercate in Europa e nel Medioriente. Il «giallo» verrà risolto, nei limiti del segreto istruttorio, questa mattina.

È evidente però che le voci e le illazioni, provenienti da ambienti diversi da quelli giudiziari, avevano finito per mettere in imbarazzo i giudici e hanno sollevato reazioni diplomatiche da parte della Siria, sospettata apertamente di aver organizzato la strage di Fiumicino. E un quotidiano ha addirittura riferito di pressioni diplomatiche americane sull'Italia per l'emissione di mandati di cattura contro presunti complici siriani del terrorista di Fiumicino.

I magistrati si trovano a svolgere un'inchiesta, anzi più inchieste, assai complesse. A parte quella sulla strage dell'aeroporto su cui il terrorista superstite sta parlando da tempo (e accennando a complicità siriane), i giudici stanno mettendo insieme i tasselli di una rete e di una serie di organizzazioni che hanno seminato sangue per le strade italiane, dall'82 fino all'85, compresa la strage di Fiumicino. Tra gli attentati più clamorosi che questa organizzazione avrebbe o progettato o favorito vi sono quelli di piazza Verdi (il colpo di bazooka contro l'ambasciata giordana, fallito per un caso), le bombe al Café de Paris di via Veneto, forse l'ordigno contro la British Airwais, e quello, più sanguinoso di tutti, contro il banco El Al dell'aeroporto di Fiumicino.

Per questi attentati rivendicati dall'Orms (Organizzazione rivoluzionaria musulmani socialisti), dalle «Brigate rivoluzionarie arabe» e da «Settembre nero» sono stati già arrestate, nel corso degli anni, una decina di persone. Il capo e il presunto mandante di questi agguati sarebbe indicato sempre in Abu Nidal, il capo estremista palestinese, avversario di Arafat. L'inchiesta sembra ora avere fatto passi in avanti e chiarito meglio episodi e complicità. Vedremo stamane.



Affonda un traghetto nel Bangladesh: 600 morti

DHAKA (Bangladesh) — Sarebbero almeno 600 le vittime dell'affondamento di un traghetto fluviale durante una tempesta abbattutasi sul Bangladesh meridionale. L'imbarcazione si era capovolta nelle acque del fiume Meghna poco dopo aver salpato dal porto di Bhola diretta alla volta di Dhaka. A bordo del traghetto erano saliti almeno un migliaio di passeggeri. Di essi, circa 400 sono riusciti a guadagnare a nuoto la riva mentre per gli altri si teme che ormai non ci sia più niente da fare. Le squadre di soccorso a bordo di lance a motore hanno recuperato finora circa 200 cadaveri. NELLA FOTO: i superstiti aggrappati al traghetto che sta affondando

Uno stadio-salotto nascerà da un'intesa tra lo stilista sponsor, il Coni e il Comune

Trussardi regala a Milano un palasport

Atletica, basket, sfilate di moda, convegni: è costato cinque miliardi di cui tre «offerti» dal grande sarto

MILANO — Si chiamerà Palatrussardi, lo indicheranno a dito dai pullman dei turisti, si farà cartolina con il Pirellone e la Torre Velasca sullo sfondo: a Milano nasce un altro monumento urbano e questa volta dedicato allo sport, alla moda e allo spettacolo. È uno stadio salotto da undicimila posti tutti firmati, una tensostruttura sfumata in grigio e rosso, con le hostess in divisa: bello e griffato per una partita di pallacanestro, una riunione di atletica leggera, un incontro di boxe. Oppure un concerto, una sfilata di moda, un convegno o un congresso politico.

L'han costruito in sette mesi, è costato cinque miliardi ed è il risultato di un interessante accordo tra imprenditori privati, uno stilista sponsor, il Coni e il Comune di Milano. Figlio della grande nevicata del gennaio 1985 venne concepito la mattina in cui i fiocchi di neve sfondarono il tetto del Palasport. Una squadra di pallacanestro, la Simac campione d'Italia, si ritrovò senza campo e senza palestra e la città senza l'unica struttura al coperto in grado di ospitare più di quattromila persone in un colpo solo. Furono tempi di grande agitazione: il Coni disse che prima di 5 anni non si sarebbe potuto rimettere in piedi nulla, il Comune dichiarò di non avere soldi per costruirne uno nuovo e Gian Mario Gabetti, presidente della Simac e figlio del titolare dell'immobiliare Gabetti, si incontrò con Divier Togni, proprietario di un teatro tenda alla periferia milanese e parente dei Togni, «re dei circhi»: l'idea era quella di costruire una tensostruttura, un impianto polifunzionale che poteva servire allo sport, allo spettacolo e all'infinita attività convegno-congressistica della metropoli. Il problema, il solito: chi paga? Togni fece i conti sui concerti, il Coni offrì 750 milioni, il Comune trovò l'area, vicino al vecchio Palatenda che verrà demolito, davanti alla antica montagnetta di San Siro, Gabetti aveva già dato l'idea, ma mancavano un paio di miliardi. Ci voleva uno sponsor. Così è arrivata la moda sotto le spoglie di Nicola Trussardi, stilista rampante dai gusti rumorosi e spettacolari.

Quale migliore occasione per la capitale della moda se non quella di firmare anche il tempo libero dei milanesi? Quale migliore opportunità (dal punto di vista di Trussardi) di tenere botta al made in Italy super sponsorizzante? (Krizia si è costruita un teatrino e firma il profumo della Scala, Missoni disegna i calzoncini e le magliette di Cova e i pettorali della Stramilano; Armani paga una squadra di football americano e Valentino veste gli azzurri del Mundial). Il bergamasco Nicola Trussardi, che lo scorso anno affidò a Dario Argento la coreografia delle sue sfilate, proprio sotto una grande tenda, non ci ha pensato due volte: un miliardo subito, in cambio del nome, e due miliardi in dieci anni in cambio di una gestione complessiva dell'immagine e degli spazi pubblicitari.

Inoltre Trussardi dichiara che non si tratta solo di una operazione di sponsorizzazione: «Per noi è un nuovo esperimento nel settore del design e dell'arredamento dove puntiamo da tempo (Alitalia)» e inoltre non va dimenticata la nuova linea di abbigliamento sportivo «Trussardi Action». Così sotto la tensostruttura ci venderanno magliette, felpe, calzoni e camiciole, ci sarà la boutique dell'arredamento e verranno esposte biciclette e motorini. Per gli spazi pubblicitari interni ed esterni di volta in volta si tratterà.

Ovviamente non sono mancati i mugugni e le polemiche: i primi vengono dagli stilisti che non avevano capito subito il grande business e le seconde dal mondo della musica. Enrico Rovelli, della Kono Music e grande organizzatore di concerti, lamenta che lo sport farà la parte del leone (130 giorni all'anno) che Milano aveva bisogno di tenersi anche il Palatenda perché la maggioranza dei concerti ha pubblici medi attorno ai quattromila paganti e che l'esclusiva di pubblicità a Trussardi può provocare qualche problema con i grandi cantanti stranieri che quando arrivano si portano le loro magliette e le loro felpe.

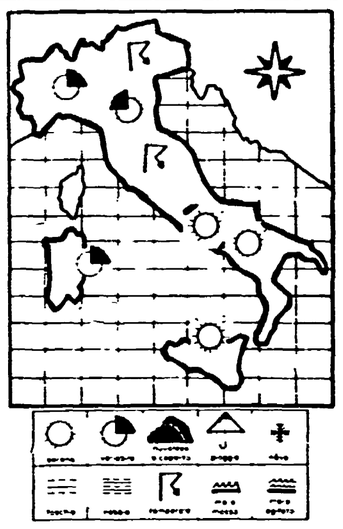
Risolveremo tutto, risponde Trussardi, non abbiate paura. «Non c'è pericolo — spiega l'architetto Giuliano Guiducci che ha progettato l'impianto — abbiamo studiato un sistema di sipari per cui a seconda delle esigenze è possibile ridurre e chiudere l'ambiente. Da 11mila per pallacanestro e boxe a 6.500 per l'atletica leggera, a 3mila e ancor meno quando ci saranno le sfilate di moda. Ogni manifestazione può scegliere lo spazio ottimale. «I posti saranno tutti numerati, la visibilità viene dichiarata al meglio, il comfort «a livelli statunitensi». Milano annuisce, e serena accetta la domenica pomeriggio griffata.

Silvio Trevisani

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	30
Verona	17	25
Trieste	17	25
Venezia	14	25
Milano	17	29
Torino	17	25
Cuneo	16	23
Genova	19	25
Bologna	17	30
Firenze	14	32
Pisa	12	27
Ancona	15	29
Perugia	17	27
Pescara	13	27
L'Aquila	12	27
Roma U.	15	31
Roma F.	14	26
Campob.	16	24
Bari	13	26
Napoli	16	29
Potenza	14	25
S M L.	19	25
Reggio C.	18	25
Messina	21	26
Palermo	20	26
Catania	17	28
Alghero	16	29
Cagliari	16	26



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione per l'avvicinarsi di una perturbazione atlantica che dalla penisola iberica si estende fino all'Europa centrale. Tale perturbazione comincerà ad interessare in giornata le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente quelle dell'Italia centrale.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successivi fenomeni temporaleschi ad iniziare dalla fascia alpina. Sull'Italia centrale condizioni iniziali di tempo buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza all'aumento della nuvolosità sulle regioni adriatiche. Sull'Italia meridionale cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni sulle regioni centro-meridionali, in diminuzione in quelle settentrionali.

SIRIO

Scandalo dei petroli Un pentito ritratta

TORINO — Il processo torinese per lo «scandalo dei petroli» è proseguito, ieri, con l'interrogatorio dell'ing. Egidio De Nile, ex capo dell'«Utif» (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione) di Torino e Milano negli anni in cui il contrabbando era più fiorente.

«Pentitosi» poco dopo l'arresto, in istruttoria De Nile aveva fatto ampie ammissioni e, grazie ad alcune agende su cui annotava tutto quanto gli succedeva, aveva permesso alla magistratura di ricostruire anche parte delle «protezioni politiche» che favorivano la frode.

In aula, De Nile — che è già stato condannato in altri processi per il contrabbando di prodotti petroliferi — ha però cambiato atteggiamento. Non ha negato di aver preso denaro (135 milioni in poco più di tre anni), né le manovre «sponsorizzate» dai petrolieri per portarlo nel '74 alla guida dell'Utif di Torino e sei mesi dopo di quello di Milano. Ha però spiegato che non gli era mai stato chiesto, ricevendo denaro e raccomandazioni, come contropartita, di favorire il contrabbando. I milioni ricevuti, ad esempio, erano «regalie» date «forse per tenerlo buono». La cena a Roma con l'allora sottosegretario Rolando Picchioni (Dc), il consigliere comunale democristiano di Torino Piero Aceto e Giulio Lo Muto (della segreteria dell'allora ministro Emilio Colombo) per discutere della sua promozione e del conseguente trasferimento a Torino era — sempre secondo la sua versione odierna — forse dovuta alla necessità di sanare la difficile situazione in cui, per contrasti tra funzionari, si trovava l'«Utif» del capoluogo piemontese; e non, invece, al fatto che Picchioni ed Aceto — con Lo Muto tra gli imputati di questo processo — erano interessati in un'azienda torinese implicata nel contrabbando. Quando gli è stato contestato che in istruttoria aveva detto che denaro e promozioni erano conseguenza della sua disponibilità a proteggere il contrabbando, De Nile ha risposto dicendo che questa era stata una «spiegazione postuma», ma che all'epoca dei fatti nulla glielo aveva fatto supporre.

Incontro Jotti-Fanfani-Goria

Finanziaria: un piano per evitare i ritardi

Un nuovo iter parlamentare - Si inizia a giugno - Un taglio alle «norme a pioggia»

ROMA — *Da quest'anno l'esame della finanziaria e del bilancio sarà certamente più razionale, e forse più spedito. In un incontro tra Jotti, Fanfani e il ministro Goria sono state infatti appena definite — sulla base delle proposte di un comitato di studio del Senato e della commissione Bilancio della Camera — nuove procedure sperimentali per l'esame degli orientamenti e dei documenti di bilancio '87. Ci facciamo spiegare le principali novità da Giorgio Macciotta, segretario del gruppo comunista, che è stato il relatore alla commissione Bilancio di Montecitorio su queste proposte, praticamente analoghe a quelle formulate in Senato.*

«Il nuovo iter parlamentare delle decisioni di politica economica dovrebbe articolarsi in tre momenti. In una prima fase, a giugno, cioè tra poche settimane, il governo è impegnato a presentare un documento che riassuma gli andamenti previsti per l'economia mondiale e per quella italiana, che indichi gli obiettivi che il governo si pone per i prossimi anni, ed individui gli strumenti attraverso i quali realizzarli, indicando anche per ciascuno di essi la prevedibile ricaduta sul bilancio dello Stato».

— La seconda fase quando scatta?

«Scatta a metà settembre, con quindici giorni di anticipo sulla data tradizionale di presentazione al Parlamento (quest'anno tocca alla Camera il primo esame) della legge finanziaria e del bilancio. L'anticipo può sembrare modesto ma invece consente di articolare meglio nel tempo la discussione nelle due Camere e di recuperare i giorni inutilizzabili delle festività di fine anno. Non è questa l'unica novità della tradizionale "sessione di bilancio". La più rilevante consiste nella semplificazione dei contenuti della finanziaria e del bilancio. Per quest'ultimo si dovrebbe distinguere nettamente la parte «rigida» (stipendi, pensioni, ratei di mutui, ecc.) da quella variabile: acquisti di beni e servizi, spese di funzionamento. Per la finanziaria ci si dovrebbe limitare solo alle norme che hanno un contenuto puramente quantitativo (aumento e riduzione di spese d'investimento, stanziamenti per nuove leggi, modifica delle aliquote contributive fiscali). Insomma, basta con una finanziaria-omnibus che modifica in modo scoordinato parti rilevanti dell'ordinamento finanziario e che incidono pesantemente sulla società. Basti pensare alle pensioni, ai trasporti, alla finanza locale, alla sanità».

— Tu hai parlato anche di una terza fase, anche questa inedita come la prima. Di che cosa si tratta?

«Le radici del "terzo tempo" si trovano proprio nel modo diverso di concepire la finanziaria. Sinora essa, come ho appena ricordato, conteneva una miriade di norme a pioggia, sia per l'aumento che per la diminuzione delle spese. Ora tutte queste disposizioni verranno organicamente approntate dalle commissioni parlamentari competenti che avranno cura non solo degli aspetti quantitativi e finanziari ma anche di quelli qualitativi, di organizzazione di importanti settori della vita pubblica. Da questo punto di vista, i capitali di bilancio per nuovi provvedimenti legislativi potranno prevedere non solo gli aumenti di spesa ma anche le eventuali riduzioni di spesa».

— È per questo che si comincia ora a parlare, oltre che dei tradizionali fondi "positivi", anche di fondi negativi?

«Sì, naturalmente occorrerà garantirsi in tutti i casi che non si tratti di puri discorsi declamatori e propagandistici. Un'altra novità importante è rappresentata infatti dall'obbligo, per le principali proposte di legge che dovranno essere approvate per realizzare la manovra di bilancio impostata dalla finanziaria, di essere presentate *prima* dell'approvazione della stessa legge finanziaria».

— Veniamo allora ad una domanda che interessa la più larga opinione pubblica e che ha fornito del resto molti alibi a chi voleva tornare ad un potere discrezionale assoluto del governo ed in particolare del Tesoro: i tempi di discussione e di approvazione di finanziaria e bilancio si accorceranno?

«Intanto bisogna ricordare che da quando è stata istituita la sessione di bilancio (fine '82) si è ricorsi all'esercizio provvisorio solo per responsabilità di governo (la crisi del secondo governo Spadolini e quella rientrata del secondo governo Craxi, dopo Sigonella). Certo la semplificazione dei documenti di bilancio dovrebbe consentire di tenere ancor meglio i tempi della sessione evitando quindi ritardi e appesantimenti dell'azione amministrativa (tra l'altro questa riorganizzazione complessiva dovrebbe consentire anche l'anticipo a luglio dell'approvazione del bilancio di assestamento de ll'anno in corso)».

— Non per fare l'avvocato del diavolo, ma non c'è ora il rischio che i ritardi si spostino sui provvedimenti di settore che devono realizzare la manovra?

«Questo rischio c'è. E se anzi guardiamo i dissensi e gli scontri in seno alla maggioranza, il rischio si trasforma in certezza. Due esempi. La pubblica amministrazione è posta in grave crisi dalla mancanza di un'organica legge in materia di finanza e di ordinamento delle autonomie locali. Se ne parla da anni, ma la legge sugli ordinamenti è ferma in Senato e il decreto-legge sulla finanza locale è stato reiterato tre volte soprattutto per dissensi interni alla maggioranza. L'altro esempio sta diventando un classico scandalo: la riforma delle pensioni, solennemente definita nel '78 tra il governo di allora, le forze politiche e le forze sociali, e sulla quale ad ogni verifica di governo si annuncia un nuovo accordo nel pentapartito, è ferma per via del furibondo scontro tra i ministri e autorevoli esponenti della stessa maggioranza».

— Morale?

«Il punto è sempre lo stesso: nessuna riforma procedurale può da sola sostituire una maggioranza inesistente».

Giorgio Frasca Polara

Dopo la incriminazione di importanti industrie dolciarie

Merendine sotto accusa

«Altro che sprint non valgono niente»

Secondo i ricercatori dell'Istituto della nutrizione l'uso del latte destinato agli animali è una frode ai danni di migliaia di bambini

ROMA — «*Pericolose le merendine confezionate con il latte destinato agli animali? Non credo. Di scarso o nessun valore nutritivo, questo sì; una frode bella e buona alle spalle di migliaia di mamme e bambini imbevuti di convincente pubblicità*». Sul fronte strettamente della salute, dunque, possiamo sentirci rassicurati, ma per i ricercatori dell'Istituto superiore della nutrizione il problema è ugualmente grave. Oltre alla truffa strettamente economica, infatti, chi ha importato latte in polvere per uso zootecnico dai paesi della Cee (e ne ha ricevuto dei contributi), chi l'ha riciclato cambiandogli etichetta, chi l'ha rivenduto e chi l'ha comperato utilizzandolo per dolcetti, snack o merendine, tutti costoro hanno abusato della fiducia della gente. Le industrie dolciarie implicate nell'indagine della magistratura milanese, fra cui alcune molto note come la Ferrero, la Dufour e la «Papà Barzetti», sono incriminate per ricettazione: i giudici sospettano cioè che conoscessero la provenienza di quel latte. Ma questo è ancora tutto da dimostrare. In realtà il «caso» è stato sollevato dal giudice istruttore Maurizio Grigo in seguito a ulteriori indagini sulla cosiddetta «mafia dei colletti bianchi» ed ha portato per ora a 143 mandati di comparizione.

Ma torniamo ai ricercatori dell'Istituto superiore della nutrizione che ricordano un'analisi «comparata» di una decina di anni fa, proprio su questo tipo di prodotti di marche diverse e prestigiose. Anche allora risultò che nei «biscottini» e nelle merendine c'erano, sì, uova e latte in polvere, ma trattati in maniera tale che avevano perso tutto il loro valore nutritivo, al punto che se somministrati come pasto esclusivo a topi e ratti questi deperivano e morivano. Sono sempre i ricercatori a spiegarci anche che la lavorazione per ridurre il latte in polvere è fondamentale per salvaguardarne i principi nutrizionali. Il trattamento termico totale, cioè le altissime temperature, sono la principale causa di denaturamento del prodotto e delle sue proprietà. Ora il latte per uso alimentare umano (quello cioè che si somministra in polvere ai lattanti) viene trattato con tutte le accortezze possibili, usando il «processo spray» o di nebulizzazione in modo da salvaguardarne le sue qualità. Ma c'è anche un altro metodo più sbrigativo e che non necessita di grandi tecnologie, quello «dei rulli caldi» che espone il prodotto ad escursioni termiche notevolissime, privandolo quindi di gran parte delle sue proprietà. Si usa appunto per i prodotti destinati al bestiame ai quali spesso si aggiunge anche siero essiccato, residuo della lavorazione dei formaggi. A prescindere dunque dal fattore «costi» (che pure è significativo se si pensa che il latte per uso zootecnico usufruisce anche dei contributi Cee), è evidente che l'utilizzazione di questo prodotto per l'alimentazione umana significa che le famose merendine (che dovrebbero dare «sprint» ed energia, a metà mattina, a migliaia di scolaretti) sono in realtà pari a panini di segatura, che si paga tuttavia a prezzi altissimi. Di tutt'altro avviso il direttore generale dell'Aidi (associazione industriali) il quale ha dichiarato che il latte in polvere per uso zootecnico non solo «è privo di rsichi dal punto di vista igienico sanitario, ma non presenta neppure un depauperamento significativo dei contenuti nutritivi».

Anna Morelli

Dissequestrato Parmalat a lunga conservazione

ROMA — Il latte Parmalat a lunga conservazione, confezionato il 30 aprile e il 2 maggio scorsi e già sequestrato dai pretori Flasconaro e Lombardi perché sospettato di contenere un'eccessiva presenza di jodio 131, è stato ieri dissequestrato su tutto il territorio nazionale. Il provvedimento è stato preso in base al tempo trascorso e quindi al conseguente e naturale decadimento dello jodio 131. Dal proseguimento dell'inchiesta sembra anche che si possa escludere l'intenzionalità, da parte dei dirigenti della Parmalat, della distribuzione per il consumo del latte contaminato.

Sempre per il latte arriva da Trieste una cattiva notizia. Il professor Luciano Benini, dell'istituto di Fisica sanitaria dell'Usl triestina (e componente della lista verde) ha dichiarato ieri, in una conferenza stampa, che nel Friuli-Venezia Giulia l'emergenza radioattiva non può dirsi conclusa e che «vanno ancora sconsigliati per bambini e gestanti latte fresco, suoi derivati e ortaggi a foglia larga».

Si fanno, intanto, i conti dell'emergenza. Dall'inizio dell'ordinanza, che vietava il consumo di alcuni prodotti, i quantitativi di frutta e verdura ritirati dal mercato sono ammontati a circa un milione e 400 mila quintali, di cui 214 mila di carciofi, 86 mila di asparagi e 200 mila di fragole. I dati sono dell'Irvam, secondo la quale, però, una volta liberalizzata la vendita, la situazione non è tornata alla normalità data la «psicosi» creatasi nei consumatori e la «diffusione di informazioni contraddittorie».

In genere i consumatori hanno preferito e preferiscono orientarsi verso le verdure coltivate in serra e verso gli ortaggi di produzione locale ritenuti più «conosciuti» anche dal punto di vista delle tecniche produttive.

Palazzo Chigi, Craxi in sella alla nuova Ducati-Cagiva 750

ROMA — Il presidente Craxi è salito in sella alla Ducati-Cagiva 750 durante la presentazione dei nuovi modelli della casa motociclistica, avvenuta ieri nel cortile di Palazzo Chigi. Lo osserva soddisfatto il presidente dell'azienda Gianfranco Castiglioni (primo a sinistra).

Sanità: «Nessun danno dalla radioattività per le gestanti»

ROMA — Il ministero della Sanità, «anche in riferimento a notizie apparse sulla stampa relative al pericolo di danno radioattivo per le gestanti provocato dalla contaminazione conseguente allo scoppio di Chernobyl», afferma in una nota che, «in base ai dati forniti dagli organi di controllo centrali e periferici, non sono mai state evidenziate dosi di sostanze radioattive tali da mettere in discussione la possibilità di un danno fetale».

Il comune di Manduria parte civile contro Fusco

MILANO — Il comune di Manduria (Taranto) si è costituito parte civile nell'inchiesta sul vino con il metanolo e in particolare contro Antonio Fusco, titolare dell'omonima azienda vinicola che commerciò ingenti quantitativi di prodotto adulterato con alcool metilico. La discussione è stata presa all'unanimità dal Consiglio comunale. Il comune di Manduria ha agito nell'interesse dei produttori vinicoli della zona che, attraverso il comportamento dell'azienda Fusco, si sono ritenuti profondamente danneggiati, tanto da chiedere lo stato di calamità. Il sindaco ha annunciato una serie di iniziative per uscire da una situazione che rischia di bloccare la campagna di vendita del vino per la prossima stagione. A luglio si farà anche un convegno nazionale per il rilancio dell'immagine del vino di Manduria. Il comune si è riservato di chiedere il congelamento di eventuali attività costituite all'estero dal Fusco attraverso l'esportazione di prodotti.

Bruxelles: per il metanolo sotto accusa Pandolfi

BRUXELLES — L'appello del commissario italiano della Cee, Carlo Ripa di Meana, al presidente del Consiglio Craxi, perché il governo di Roma metta ordine nel settore della produzione vinicola dopo lo scandalo del metanolo, ha avuto immediate ripercussioni a Bruxelles. Pandolfi, che si trova a Bruxelles per la riunione dei ministri dell'agricoltura Cee, ha replicato con toni irritati, definendo quella di Ripa di Meana, una iniziativa «a titolo personale». Questa affermazione di Pandolfi è stata indirettamente smentita dal portavoce del commissario Cee competente per la politica agricola comune, Andriessen, il quale ha ricordato che la responsabilità della commissione è collettiva. Il che, in altre parole, vuol dire che il contenuto della lettera di Ripa di Meana riflette le idee di tutta la commissione.

Firenze, l'addio di poeti e scrittori a Carlo Betocchi

FIRENZE — I funerali del poeta Carlo Betocchi si sono svolti ieri a Firenze. Erano presenti, oltre ai familiari, Piero Bigongiari, Mario Luzi, Carlo Bo, Oreste Macrì, Luigi Baldacci e Alessandro Parronchi. L'archivio del poeta — per il quale la giunta regionale ha appena approvato lo stanziamento di 150 milioni — diverrà un patrimonio pubblico e verrà sistemato nella sede dell'archivio contemporaneo del gabinetto Vieusseux di Firenze.

«In onore di Aldo Bozzi», dibattito a palazzo Grazioli

ROMA — «Profili politici e scientifici di Aldo Bozzi». L'istituto per la documentazione e gli studi legislativi e il circolo Montecitorio ieri sera hanno organizzato a palazzo Grazioli un incontro per «onorare l'opera per lunghi anni a servizio del Parlamento e delle istituzioni universitarie». A parlare del dirigente liberale c'erano Giovanni Pieraccini, Guglielmo Negri, Guido Lucatello e Giuliano Vassalli.

Il padre di Elio De Angelis accusa: «Accertare tutte le responsabilità»

MARSIGLIA — Il padre di Elio De Angelis, il pilota di formula uno scomparso la settimana scorsa in Francia, durante le prove sul circuito di Le Castellet, ha presentato una denuncia contro ignoti. Al magistrato di Tolone, competente per territorio, Giulio De Angelis chiede di accertare le responsabilità sulle circostanze nelle quali Elio ha perso la vita. «Queste circostanze — ha precisato il legale di famiglia — lasciano intravedere negligenze, imprudenze, disattenzioni e indiscutibili mancanze e inosservanze dei regolamenti».

Si sono svolti lunedì a Introd i funerali di Claudio Manganoni

Si sono svolti lunedì a Introd, in Valle d'Aosta, i funerali di Claudio Manganoni, autonomista emigrato in Francia per ragioni politiche, rientrato poi in Valle d'Aosta, dove prese parte alla lotta antifascista nella Jeune Vallée d'Aosta, rappresentando il Pci con Emilio Lexert. Fece parte, in rappresentanza del Pci, del primo consiglio della Valle (nominato dal Cln nel gennaio '46) e dell'assemblea regionale fino al 1978. Successivamente i suoi rapporti con il Pci si sono allentati, ma rimane intatto il patrimonio di energie e di lotte che Manganoni profuse durante la sua militanza. Così lo hanno ricordato il compagno Giulio Dolchi, presidente dell'Anpi valdostana, in una commossa orazione di fronte alle massime autorità regionali, e Nilde Jotti nel suo telegramma di condoglianze.

Da domani a Bari la commissione mista per il dialogo tra le due chiese

L'incontro cattolici-ortodossi

Ci sarà anche l'arcivescovo di Leningrado?

Due anni fa ci fu quasi una rottura a causa dell'attacco di Marcinkus e Ratzinger al governo sovietico
L'obiettivo di Wojtyla: «Ristabilire la piena comunione nell'unità della fede» - Verranno discussi due documenti

BARI — La politica di dialogo con le altre confessioni religiose portata avanti da papa Wojtyla segna una nuova tappa a Bari. In un ostello presso Cassano Murge (un comune non lontano dal capoluogo) dal 29 maggio al 7 giugno prossimi si svolgeranno i lavori della quarta sessione plenaria della «Commissione mista per il dialogo ufficiale tra la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa», a due anni dalla precedente, svoltasi a Creta. Lo stesso Wojtyla, nel darne annuncio durante la scorsa preghiera domenicale a piazza San Pietro, ha indicato l'obiettivo dell'assise: «Ristabilire la piena comunione tra le due chiese nell'unità della fede». Una prima risposta positiva a questo auspicio si avrebbe con la presenza ai lavori di Bari di un rappresentante della chiesa ortodossa russa con cui due anni fa il Vaticano arrivò quasi alla rottura, quando prima il cardinale Marcinkus e poi il cardinale Ratzinger attaccarono violentemente il governo sovietico (il primo definì la Lituania «Stato oppresso dall'Urss», il secondo i paesi del blocco sovietico la «reale vergogna del nostro tempo»). Fino a ieri sera gli organizzatori a Bari non erano in grado di dare risposte certe: si intenderebbe automaticamente confermato salve esplicite smentite, la presenza del rappresentante la chiesa ortodossa russa alla sessione di Creta, l'arcivescovo di Leningrado Kirill. La commissione è composta da ventotto membri cattolici e da altrettanti ortodossi, delegati dalle 14 chiese autonome (Costantinopoli, Gerusalemme, Cipro, Grecia, Polonia, eccetera). Viene presieduta da parte cattolica dal cardinale Jean Willebrands (presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani) e da parte ortodossa dall'arcivescovo Stylianos. Nella delegazione cattolica (quella ortodossa ancora non è nota) ci sono, tra gli altri, Peter-Hans Kolvenbach, superiore dei gesuiti, Pierre Duprey e Eulterio Fortino, rispettivamente segretario e delegato del sottosegretariato per l'unità dei cristiani. Non fa più parte della commissione, su sua stessa richiesta, il cardinale Ratzinger, che vi era stato nominato quando era arcivescovo.

I lavori della Commissione (la prima seduta plenaria si tenne a Rodi nel 1980) saranno incentrati sulla discussione di due documenti di cui uno, «Fede, sacramenti ed unità della chiesa» era già stato presentato a Creta. «I nodi principali della discussione sono due — ha detto ai giornalisti l'arcivescovo di Bari Mariano Magrassi, pure membro della commissione —: come va concepito il primato del papa e come va inteso ad oriente, e, soprattutto lo sviluppo autonomo della chiesa ortodossa negli ultimi mille anni. La chiesa occidentale, infatti, ha concepito dei dogmi separatamente da quella ortodossa, per quest'ultima il problema è quale senso e accettazione dare alle nostre elaborazioni».

Giancarlo Summa

Betty Rollin: «Così aiutai mia madre a morire»

MILANO — La storia è quella di una figlia che aiuta la vecchia madre malata di cancro, senza possibilità di guarigione, a togliersi la vita. Chi la racconta è Betty Rollin, giornalista e scrittrice americana, nel libro «L'ultimo desiderio», tradotto in italiano ed edito dalla Mondadori che la scrittrice ha presentato ieri a Milano. La protagonista del libro è la stessa Rollin la cui vicenda ha destato molte polemiche e discussioni fra i suoi connazionali. «L'Italia è il paese dell'amore per le mamme: temo che il mio libro possa non essere ben accolto — ha detto Betty Rollin — ma mi auguro che i lettori italiani comprendano che si tratta di un libro che parla d'amore, non di morte». «Procurare a mia madre le capsule che le servirono a suicidarsi, non fu una decisione facile — ha detto la scrittrice — da una parte amavo mia madre e non volevo che morisse, dall'altra parte capivo il suo desiderio, essendo anch'io stata malata di cancro (su questa esperienza la Rollin ha scritto un romanzo autobiografico), e lo rispettavo. Secondo la scrittrice dovrebbe essere assicurato a tutti il diritto di morire dignitosamente, con una legge, dando la possibilità a chi lo desidera e con l'aiuto di un medico, di affrontare «la dolce morte».

Prima di lasciare l'Italia, Betty Rollin prenderà parte ad un incontro sull'eutanasia con giuristi, sacerdoti e medici ed interverrà alla trasmissione televisiva «Italia sera».

Badolato, un comune calabrese dove hanno amministrato dc e socialisti

5000 abitanti, 6 miliardi di debiti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — A Badolato — nemmeno cinquemila abitanti sulla costa ionica catanzarese — in cinque anni di legislatura l'amministrazione «Aratro» (democristiani e socialisti) ha accumulato debiti per sei miliardi e seicento milioni. A San Pietro in Guarano, quattromila abitanti, nella Sila cosentina, il quinquennio passato, a guida democristiana, ha portato ad un crak amministrativo di oltre due miliardi. I comuni sono bloccati, le richieste dei creditori sempre più pressanti e le nuove amministrazioni comuniste o di sinistra subentrate nel 1985 sono praticamente nell'impossibilità di operare. Badolato e San Pietro in Guarano sono casi clamorosi nella stessa Calabria, venuti alla luce il primo con un libro bianco della nuova amministrazione comunale dc e il secondo con una interrogazione al ministro degli Interni dei deputati Rodotà, Triva, Violante, Pierino e Ambrogio. A Badolato i debiti del comune sono davvero fantascientifici: oltre 200 milioni per «stampati e pubblicazioni varie», 427 milioni per «movimenti terra», 453 milioni per mancato versamente di contributi previdenziali, 3 miliardi di mutui concessi con istituti finanziari privati a un tasso del 22% (11 punti in più di quello praticato dalla Cassa depositi e prestiti). Alla nuova Amministrazione sono già arrivati i primi pignoramenti, atti giudiziari per 450 milioni tanto che del caso è stata già investita la magistratura ordinaria e la Corte dei conti.

A San Pietro in Guarano solo i debiti con il tesoriere ammontano a un miliardo e mezzo. Con l'Enel il conto in rosso è sui duecento milioni mentre con la Cassa depositi e prestiti i debiti ammontano a 700 milioni. Nella loro lunga e documentata interrogazione Stefano Rodotà e gli altri parlamentari chiedono al ministro degli Interni quali iniziative si intendano intraprendere e soprattutto se una indagine è stata avviata dalla Procura della Repubblica di Cosenza.

Badolato e San Pietro rappresentano così uno spaccato emblematico del modo in cui viene gestita molto spesso la cosa pubblica in Calabria. L'incredibile accumularsi di debiti per miliardi in due comuni nemmeno molto grandi è la spia, infatti, non di difficoltà amministrative, ma di un complesso fenomeno che ha portato alla crisi di credibilità delle istituzioni democratiche e all'infiltrazione della mafia. «Di casi come questi — dice Costantino Fittante, deputato comunista e membro dell'Antimafia — in Calabria ce ne sono purtroppo a decine. A Seminara, ad esempio, non ci sono nemmeno le carte contabili per redarre i conti consuntivi che mancano da dodici anni. Siamo, cioè, al frutto, alle conseguenze di quella illegalità diffusa che caratterizza la vita politica e sociale calabrese. Ma siamo anche al brodo di coltura dove prospera la mafia. Se, infatti, non necessariamente la mafia è implicata direttamente in vicende come quelle di San Pietro e Badolato, in casi dove i debiti arrivano a sette miliardi e l'allegra amministrazione è una regola, non ci si può meravigliare che le penetrazioni nelle istituzioni democratiche siano all'ordine del giorno». Si può dire, insomma, che gli esempi di due piccoli comuni siano in sintonia con gli esempi di disamministrazione e di crisi democratica a livello di ente Regione che hanno fatto della Calabria un caso davvero a sé.

Filippo Veltri

Il Pci: una legge quadro per la scuola superiore

ROMA — Una legge snella, in pochi punti, che indichi le linee essenziali del processo di riforma: questa la proposta emersa dal seminario organizzato dalla sezione scuola del Pci sulla scuola secondaria superiore. Il seminario, tenutosi in questi giorni presso la direzione del partito, ha visto la presenza di pedagogisti, docenti universitari, responsabili provinciali e regionali della scuola, esponenti della Cgil, del Cidi, del Cgd, della Fgci, deputati e senatori. Aperto da Giuseppe Chiarante e concluso da Aureliana Alberici, il seminario ha affrontato il problema del blocco dell'iter parlamentare della riforma della secondaria superiore. Uno «stop» che data ormai dall'autunno scorso e che, a causa del perdurare di contrasti politici di fondo (sull'obbligo scolastico, sulla funzione della formazione professionale, eccetera) all'interno della maggioranza pentapartitica, sembra ancora lontano dall'essere superato. Psi da una parte, Dc dall'altra, mostrano infatti due idee della riforma molto distanti. Sostanzialmente ancorata al vecchio testo approvato un anno fa la Dc, più disponibile a modifiche radicali il Psi.

Il Pci ora vuole rilanciare il processo riformatore partendo da una proposta di legge-quadro che definisca la «trama istituzionale» entro la quale avviare i mutamenti essenziali. La proposta di legge del Pci verrà presentata a breve e oltre a definire le finalità della scuola superiore riformata affronterà il problema dell'elevamento di due anni dell'obbligo scolastico, del triennio di studi successivo al periodo obbligatorio, dell'area di studi comune per tutti, del rapporto tra scuola media superiore e formazione professionale, degli strumenti per introdurre l'innovazione didattica e culturale, delle procedure di delega, dell'aggiornamento dei docenti o del decentramento (della possibilità, cioè, di elaborare in ogni scuola piani di studio autonomi ma coerenti con indirizzi nazionali). Su queste idee il Pci aprirà un dibattito nel Parlamento, nel paese e tra le forze politiche, per rilanciare un processo di riforma che coinvolga gli insegnanti, il mondo della cultura e delle imprese.

Il partito

Natta al congresso regionale emiliano

Il segretario generale del Pci on. Alessandro Natta parteciperà ai lavori del Congresso regionale del Pci dell'Emilia Romagna in programma a Bologna (Palazzo dei Congressi) dal 29 maggio al 1° giugno. Il congresso sarà aperto dalla relazione del segretario regionale Guerzoni e verrà concluso domenica 1° giugno dall'intervento del Segretario generale Natta.

Tesseramento

Le Federazioni sono tenute a far pervenire, tramite i loro Comitati regionali alla sezione centrale di organizzazione, i dati relativi al rilevamento del tesseramento fissato per giovedì 29 maggio.

NUCLEARE

Il disastro nella centrale sovietica innesca uno scontro politico

L'Europa a un mese da Chernobyl

Diversi gli scenari in Rfg e in Francia

Le pesanti conseguenze sociali e politiche dell'avvenimento - I controlli sulla radioattività estesi alla Bielorussia - Sondaggio in Polonia: solo il 5,4% crede alle informazioni ufficiali - Ai «verdi» tedeschi non basta una graduale fuoruscita dal nucleare

ROMA — A un mese dal disastro di Chernobyl rimbalza, dall'Unione Sovietica, una voce allarmata e allarmante, quella di «una delle maggiori glorie della fisica atomica sovietica», per usare la definizione usata dalla «Pravda» al posto del nome. Ha detto: «Ancora oggi non riesco a credere che vi sia stata un'esplosione nel reattore. Esisteva un triplice sistema di sicurezza, sembrava fosse stato previsto tutto. Eppure...».

Questa «gloria» della scienza e della tecnica a Chernobyl ha visto, valutato; per concludere che «no, è inconcepibile! Oppure ci siamo così abituati all'energia atomica da considerarla di routine? Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare quanto è complessa la tecnica atomica». Tanto complessa che, un mese dopo, nessuno lì a Chernobyl, neppure chi si è cinto di «gloria», è in grado di spiegare perché il «gigante nucleare ribelle» non sia ancora stato vinto. «Continua ad essere pericoloso», ammette la «Pravda», anche se aggiunge che «la strategia della lotta è stata predisposta ed i mezzi necessari sono disponibili». Ora si sta provvedendo — lo ha annunciato Lev Voronin, capo della apposita commissione governativa — a sistemare una lastra di cemento sotto il reattore ed un'altra sotto le macerie provocate dall'esplosione; reattore e rovine a loro volta saranno racchiuse in una sorta di sarcofago in modo da controllare di continuo ciò che continuerà ad avvenire all'interno, in primo luogo la temperatura.

Certo, per opere come queste s'impongono mezzi e forze «colossali». Ma se si riesce a «seguire» tecnicamente l'evento, ancora si stenta a dominarlo. E, soprattutto, a gestirne le pesanti conseguenze sociali e politiche.

Sì, il governo sovietico ha deciso di estendere i controlli sulla radioattività in Bielorussia e nella regione europea del paese, il che segnala una maggiore attenzione ai problemi della salute pubblica determinati dalla contaminazione radioattiva. E non è nemmeno senza significato che ne sia stata data pubblica informazione, dopo la diatriba con i governi europei e la stessa Cee sui danni provocati dalla nube radioattiva nel suo peregrinare sul vecchio continente. Del resto, il «tarlo» ha cominciato ad agire in profondità nella stessa alleanza politico-economica parallela, nel Comecon, cioè. Dalla Polonia, che in questa vicenda è stata un po' il paese-cuscinetto, arriva la notizia di un sondaggio (realizzato dal centro governativo) da cui risulta che solo il 5,4% della popolazione considera «credibili» le informazioni sull'incidente di Chernobyl fornite dal portavoce del governo polacco, Jerzy Urban. Dall'insieme delle informazioni ufficiali ha preso le distanze il 37,7% degli intervistati. E anche se alla televisione e alla radio è stato dato maggior credito (rispettivamente dal 41 e dal 31% degli intervistati), c'è un 28% che non ha esitato ad affermare di aver dato fiducia alle comunicazioni occidentali (comprese quelle radio in lingua polacca).

La nube di Chernobyl, così, sembra infrangere anche i vecchi e collaudati meccanismi di propaganda e, soprattutto, di consenso all'interno di quel sistema. La risposta può essere solo tecnica? La liberalità del nuovo corso d'informazione nell'Urss sembra nutrirsi proprio di una tale preoccupazione. In fondo, cosa vuol dire quella «gloria» della fisica sovietica se non che i problemi economici, sociali e anche politici sono di natura sovranazionale dato che quanto è successo a Chernobyl — potrebbe essere il nocciolo del messaggio — poteva, può accadere in qualsiasi altra parte dell'Europa?

A Biblis, ad esempio, dove sorgono le due centrali elettronucleari dell'Assia tedesca. Lì, l'altro giorno, si sono concentrate 20mila persone per chiedere il blocco del nucleare. C'era anche il ministro dell'ambiente, Joschka Fischer, un «verde», perché questa regione è l'unica, finora, in cui i «verdi» sono con la Spd al governo, in una «alleanza alternativa» al governo centrale dominato dalla Cdu, la Democrazia cristiana di Khol e di Strauss. Questi ultimi sul nucleare non nutrono dubbi di sorta: i rischi — è la loro teoria — vengono da fuori, le nostre centrali sono totalmente sicure.

Ma la Cdu è al governo con i liberali. E quest'ultimo partito si è appena spaccato, proprio sul nucleare, nel suo congresso. La maggioranza è riuscita a far passare — contro la volontà della direzione e in particolare del presidente Bangemann (ministro dell'economia nel governo di Bonn) e del più acceso rappresentante della destra economica Lambsdorff — una risoluzione che sollecita il ripensamento della politica elettronucleare tedesca e chiede il blocco dei progetti del reattore autofertilizzante di Kalkar, nella Renania del Nord-Westfalia, e della centrale di riciclaggio del combustibile nucleare di Wackersdorf in Baviera. Così, nel governo si inserisce una grossa contraddizione, tanto più che il gruppo parlamentare liberale è tutto sulle posizioni irremovibili di Langemann.

Un'altra contraddizione, però, si apre sull'altro fronte. Se pure i socialdemocratici non hanno perso tempo a perorare una progressiva fuoriuscita dal nucleare, ai «verdi» non basta. Nel movimento «verde», anzi, dopo Chernobyl sembra prendere il sopravvento lo schieramento fondamentalista: i radicali che in nome del rifiuto dell'energia atomica professano il «no» a ogni compromesso con i socialdemocratici, quando mancano solo tre settimane al voto nella Bassa Sassonia dove Cdu e Spd sono testa a testa e i «verdi» potrebbero essere l'ago della bilancia per la formazione del governo locale.

Davvero non è neutrale lo scenario politico innescato dal disastro di Chernobyl. Non lo è neppure in Francia, dove pure il governo ha tentato in ogni modo di calare una cappa di piombo su tutte le incertezze e le inquietudini. Ma in duemila, sabato pomeriggio, non ci sono stati; e hanno sfilato per Parigi dietro quei «verdi» che sembravano essere scomparsi dallo scenario politico. Non accadeva più da dieci anni. E tanto è bastato al governo di Chirac per correre ai ripari con un comunicato: in Francia, dove c'è la più alta concentrazione di centrali nucleari, la nube di Chernobyl non ha provocato danni, qui non ci saranno cittadini malati di cancro o leucemia, tutti possono stare tranquilli pure sul nucleare casalingo. Troppa enfasi, per non tradire qualche preoccupazione per gli orientamenti «sommersi» nell'opinione pubblica. Che, però, nessuna forza effettivamente rappresentativa riesce ancora a tradurre in iniziativa politica. Non i comunisti, prigionieri del solito schema per cui tutto sarebbe campagna antisovietica. Non i socialisti, restii anche dopo l'estromissione dalla maggioranza a farsi l'autocritica per aver abbandonato, quando sono stati al governo, quel programma a sostegno dell'energia alternativa con cui pure 5 anni fa si erano presentati agli elettori.

Due poli opposti, due esempi europei a un mese da Chernobyl che fanno da pendant alle oscillazioni sovietiche. Ma per tutti un problema elementare, quello della sicurezza. I resoconti della «Pravda» offrono un'ultima occasione di riflessione: uno scienziato ha riferito degli usignoli impazziti, ma quando il cronista ha chiesto a un tecnico della centrale se un mese fa sentiva lo stesso canto si è sentito rispondere: «Ma chi badava un mese fa agli usignoli?».

Pasquale Cascella

L'Aie: in Italia la crisi energetica è ancora grave

PARIGI — Finita la crisi energetica grazie al basso costo del petrolio e del dollaro? Sembra proprio di no; anzi, l'Aie (l'Agenzia internazionale per l'energia) lancia un grido d'allarme. La crisi energetica in Italia c'è, anche se in questo momento appare nascosta dalla congiuntura favorevole del mercato. A differenza degli altri paesi industrializzati dell'area Ocse, da noi lo squilibrio tra consumo e produzione, invece di diminuire, è aumentato: nel 1984 (ultimo dato disponibile) abbiamo prodotto solo il 20 per cento del fabbisogno energetico nazionale, contro una media del 76 per cento nei 21 paesi che fanno parte dell'Aie (il 54% prendendo come riferimento i soli paesi europei).

Si tratta di cifre che l'Aie giudica «allarmanti». Di qui una serie di «raccomandazioni» all'Italia da applicare «senza indugi» onde evitare «che tra qualche anno la situazione energetica della penisola divenga più grave di quella degli anni settanta».

Secondo l'Agenzia, l'Italia dovrebbe rispettare i programmi stabiliti dal Piano energetico nazionale aggiornato lo scorso anno (è previsto anche uno sviluppo della produzione di energia nucleare); bisognerà anche pianificare l'evoluzione del settore almeno sino all'anno duemila. Ma non basterà: se non vogliamo ripiombare in una nuova crisi bisognerà risparmiare energia e ridurre i consumi differenziando fonti di approvvigionamento e di prodotto (carbone e gas naturale).

Tra i rilievi che l'Aie muove all'Italia vi è la considerazione che molti degli interventi energetici sarebbero effettuati più sotto la spinta di considerazioni politiche che di efficacia economica.

FRANCIA

Borsa, crollo del 12% Il mondo economico non crede in Chirac

La spettacolare flessione è avvenuta in 5 giorni - Ieri il governo ha tentato di frenarla tramite «investitori istituzionali»

Nostro servizio

PARIGI — Facendo intervenire in forza lo cosiddetti «gendarmi» del mercato azionario, e cioè le Casse di Risparmio, le compagnie di assicurazione e altri «investitori istituzionali», il governo è riuscito, ieri mattina, a frenare la caduta dei valori che era stata catastrofica lunedì con una flessione di quasi il 7 per cento (una delle più forti registrate in un sol giorno in tutta la storia della Borsa di Parigi) e del 12 per cento in totale negli ultimi 5 giorni di quotazione.

A dire il vero si è trattato soltanto di un freno ma non di una ripresa: il tenue rialzo del 0,4 per cento annunciato in chiusura e nonostante gli interventi massicci di cui s'è detto più sopra, testimonia di un persistente malessere del mondo economico francese sicché sono in molti a prevedere per i prossimi giorni una ripetizione del terribile «lunedì nero» cui la stampa di questa mattina dedica commenti altrettanto neri.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze Edouard Balladur ha cercato, lunedì sera, di trovare nel fondo di se stesso qualche nota di incoraggiamento ricordando che le cadute spettacolari non sono una specialità della Borsa di Parigi, che c'era un ripiegamento su tutti gli altri mercati e che ciò è normale dopo gli enormi guadagni registrati un po' dovunque, e soprattutto in Italia, ma anche in Francia, negli ultimi mesi.

In verità l'ottimismo di Balladur non ha convinto nessuno: quel 12 per cento perduto in cinque giorni di quotazioni risuona ancora come un terribile campanello d'allarme non solo nelle orecchie degli investitori e

Jacques Chirac

dei risparmiatori ma anche in quelle del governo.

In effetti, se è vero — come rilevavano ieri i commentatori specializzati — che v'è stato un po' dovunque il bisogno di «riprendere fiato» dopo i rialzi astronomici delle settimane scorse, è altrettanto vero che la prima causa del crollo registrato alla Borsa di Parigi viene individuata nella fragilità del governo Chirac e della sua maggioranza di centro-destra, nelle enormi contraddizioni e incertezze che scaturiscono dal regime di coabitazione, in una linea politica che, da moderata che era, sta diventando minacciosamente aggressiva e getta ombre sinistre sul «liberalismo» del governo.

A queste cause bisogna aggiungerne altre sempre legate agli insuccessi della gestione chiracchiana. Prima di tutto la svalutazione monetaria di un mese e mezzo fa non ha fatto ancora sentire i suoi effetti benefici sulle esportazioni francesi che continuano a perdere terreno sui mercati europei, in particolare per ciò che riguarda l'industria automobilistica.

In secondo luogo e direttamente in relazione a questo calo delle esportazioni, le importazioni sono sensibilmente aumentate e la bilancia del commercio estero ha registrato per il solo mese di aprile un deficit di oltre quattro miliardi di franchi (800 miliardi di lire). Per finire la ripresa del dollaro, un primo segno di rincaro del prezzo del petrolio, la sfiducia crescente degli operatori economici in un rapido risanamento dell'economia, hanno fatto il resto. Per Chirac e per il suo governo il tracollo borsistico di lunedì ha dunque rappresentato una sconfitta politica e psicologica che potrebbe avere delle gravi conseguenze nei prossimi giorni. Alcuni, è vero, si sono consolati affermando che una tale caduta era già stata registrata cinque anni fa, nei giorni del trionfo elettorale di Mitterrand. Ma allora si era trattato della «logica fuga» degli investitori davanti ad una vittoria della sinistra. La stessa fuga, oggi, è inspiegabile dal momento che la destra è al potere e ha dato ai detentori di capitali tutte le garanzie che essa poteva dare. Allora la sola spiegazione plausibile, come si diceva, è che Chirac al potere non costituisce una garanzia sufficiente a creare fiducia tra gli operatori economici: con tutte le conseguenze che si possono trarre da questa constatazione.

Augusto Pancaldi

GRAN BRETAGNA

Senza risultati la visita della Thatcher in Israele

L'iniziativa di pace proposta dal premier non è piaciuta né ai palestinesi moderati, né a Tel Aviv - Ieri il ritorno a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Dopo una visita di quattro giorni in Israele, la signora Thatcher è rientrata ieri sera in patria a mani vuote. La nuova iniziativa per la pace nel Medio Oriente da lei proposta è stata immediatamente respinta dai diretti interessati. I commentatori londinesi parlano di un fallimento. L'insuccesso è tanto più vistoso perché il premier, indossando le vesti a lei poco consuete di mediatrice diplomatica, sperava in un rilancio della sua immagine, in sede internazionale, nel momento in cui le fortune elettorali del partito conservatore sono precipitate in Gran Bretagna al punto più basso.

In una conferenza stampa, prima di partire da Tel Aviv, la Thatcher ha ieri detto che «bisogna trovare una alternativa all'Olp» come possibile interlocutore al tavolo del negoziato. L'Olp non rinuncia al terrorismo e alla violenza e, secondo la Thatcher, deve perciò essere «sostituita con un organismo moderato effettivamente rappresentativo degli interessi del popolo palestinese». Questo è lo scopo a cui mirava la Thatcher quando, nei giorni scorsi, aveva avanzato l'idea di permettere la partecipazione alle elezioni municipali a quel milione e 400mila palestinesi che abitano nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Il suggerimento veniva seccamente rifiutato dal ministro della Difesa israeliano Rabin il quale definiva «molto strana» la proposta del voto in territori sotto occupazione militare.

Lunedì sera, durante un pranzo a Gerusalemme, il primo ministro inglese aveva incontrato alcuni esponenti della comunità palestinese. Ma neppure fra i portavoce delle correnti più moderate e possibiliste trovava consenso la prospettiva che l'Olp potesse essere scavalcata e messa da parte. Una leadership alternativa per la nazione palestinese — si rispondeva alla Thatcher — è impossibile, non ha fondamento. L'Olp è l'unico rappresentante legittimo: il tentativo di esautorarlo è «privo di senso», «ridicolo».

Il premier britannico cercava ancora una volta di avvalorare il piano per la costituzione di una entità federativa con il regno della Giordania comprendente Gaza e la riva occidentale. Ma, in questo caso, si è trovata di fronte al rifiuto degli israeliani come Rabin i quali, anteponendo la «sicurezza» alla «pace», non accetteranno mai, per ragioni strategiche, di cedere la sponda occidentale. Ecco come la proposta thatcheriana della «pace nella sicurezza», allo scopo di colmare il vuoto di iniziativa diplomatica attualmente esistente, è a sua volta caduta nel vuoto con entrambi gli interlocutori.

Recandosi in Israele, la Thatcher aveva infranto una lunga e tenace tradizione. Nessun capo di governo britannico, mentre era in carica, aveva mai visitato il paese fin dalla sua fondazione 38 anni fa. Il Foreign Office ha sempre gelosamente salvaguardato una sua «astensione» nei confronti di Israele mentre privilegiava i rapporti col mondo arabo. La Thatcher ha dovuto forzare la mano superando resistenze ben radicate nella cultura politica e nei circoli diplomatici britannici. Al ritorno, senza alcun risultato apparente, con un evidente duplice rifiuto, molti si domandano se valeva la pena intraprendere una missione così delicata e controproducente.

Nella foto: la signora Thatcher con alcuni degli esponenti palestinesi moderati incontrati a Gerusalemme.

Antonio Bronda

LIBANO

Carri armati israeliani raggiungono la Bekaa

BEIRUT — Coperti da elicotteri, oltre 50 carri armati ed altri mezzi blindati israeliani sono giunti ieri nei villaggi di Shabaa e Giabal Daher che confinano con le postazioni siriane nella valle libanese della Bekaa. La notizia è stata fornita in serata dall'Agenzia nazionale libanese.

La radio cristiana «Voce del Libano» nel pomeriggio ha invece annunciato di aver ricevuto la telefonata di un presunto portavoce della «Jihad islamica» che affermava che «gli ostaggi americani, quattro francesi e un britannico» sarebbero stati «giustiziati». A Beirut non si tende a dar credibilità alla telefonata perché la «Jihad» ha da tempo avvertito che i suoi messaggi saranno solo scritti.

URSS-LIBIA

Giallud al Cremlino ricevuto da Gorbaciov

È il primo incontro dopo il raid americano - Discusso il «rafforzamento» dei rapporti - A Mosca anche il vicepresidente siriano

MOSCA — Il numero due libico, Abdel Salam Giallud, è stato ricevuto ieri al Cremlino dal leader sovietico Gorbaciov dopo che al mattino aveva avuto colloqui con il primo ministro Ryzhkov e col ministro della Difesa, maresciallo Sokolov. La «Tass» non dice di più, mentre il portavoce del ministero degli Esteri, Vladimir Lomeiko, si è limitato ad affermare, nel corso del consueto briefing alla stampa, che i colloqui sovietico-libici sono incentrati sulle relazioni bilaterali, su temi interni e sulle recenti «azioni aggressive degli Usa contro la Libia». La riservatezza delle fonti ufficiali non fa velo comunque all'importanza dei colloqui in corso. La visita — senza preavviso e della durata imprecisata — di Giallud a Mosca infatti è la prima dopo il raid americano contro Tripoli e Bengasi, avviene «su invito del governo sovietico» ed è finalizzata, come scrive la «Pravda», allo «sviluppo e al rafforzamento dell'amicizia e della solidarietà fra i nostri due paesi». Sottolineatura quanto mai significativa dopo le divergenze emerse nei giorni dell'attacco americano e in quelli, successivi, delle minacce libiche all'Italia.

Insomma le circostanze della visita e le precisazioni degli organi ufficiali sovietici permettono di leggere in filigrana gli obiettivi dei colloqui in corso al Cremlino che sono quelli della revisione dei rapporti tra i due paesi dopo la crisi di aprile. Non è facile prevedere quale sarà questa revisione, ma i termini del problema sono abbastanza chiari: Mosca non ha nascosto le sue critiche alle intemperanze verbali e di fatto di Gheddafi che lo isolano nel mondo arabo e nel Mediterraneo e attirano sulla Libia attacchi e minacce, mentre Tripoli ricerca una più ampia copertura sovietica non solo in termini di forniture militari, ma anche di garanzie politiche come ben dimostra la richiesta o, a seconda del punto di vista, la minaccia di adesione al Patto di Varsavia. In altri termini la Libia ha delle richieste da fare e l'Urss delle condizioni da porre.

Quali sono le une e quali le altre lo si potrà capire, forse, solo alla fine della visita. Certo non si tratta dell'adesione all'alleanza militare capeggiata dall'Urss. Lomeiko, interrogato su questo punto da un giornalista, ha talgiato corto rispondendo che «questa domanda suona innaturale». Meno campata in aria appare invece l'ipotesi avanzata da un acuto osservatore americano come James Preston, che ha così sintetizzato gli effetti del raid americano: un favore fatto ai sovietici per i quali è diventato ora più facile ottenere facilitazioni navali nel cuore del Mediterraneo.

Sono questioni di questa sostanza che stanno bollendo nella pentola del Cremlino. Queste ed altre perché un peso non secondario avranno i temi della crisi mediorientale. Non appare del tutto casuale che in queste ore sia arrivato nella capitale sovietica anche il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam. Mosca sta giocando a tutto campo in questo scacchiere a cominciare dal versante israeliano ed ha interesse ad avere amici ed alleati, non isolati come è stata la Libia fino ad oggi. Perciò, è facile prevederlo, non mancherà di far presente a Giallud che la solidarietà araba espressasi dopo il raid americano ha bisogno, per consolidarsi, di una politica libica più articolata e flessibile.

USA

Via i Poseidon, salvo per ora il «Salt-2»

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Ronald Reagan ha preso una delle decisioni più ambigue della sua carriera di presidente sulla questione del trattato Salt-2, che pone un tetto al potenziale missilistico strategico delle due superpotenze. Ha annunciato lo smantellamento di due sottomarini lanciamissili «Poseidon», in coincidenza con l'entrata in funzione del nuovo sottomarino lanciamissili «Trident». Questa decisione sembrerebbe adombrare il rispetto del trattato perché se, insieme con il nuovo Trident fossero stati lasciati navigare anche i due Poseidon, sarebbe stato violato il tetto stabilito per limitare il potenziale nucleare degli Usa e dell'Urss. Tuttavia la Casa Bianca ha escluso che sia questa la motivazione dello smantellamento dei Poseidon e l'ha invece spiegata con ragioni tecniche ed economiche.

In pari tempo, però, la Casa Bianca ha dichiarato che nel futuro deciderà le dimensioni dell'arsenale missilistico americano sulla base della natura e della grandezza della minaccia sovietica, piuttosto che sulla base delle clausole del Salt-2. Nel corso di questa preoccupante e ambigua dichiarazione, il portavoce di Reagan, Larry Speakes, ha accusato l'Urss di aver già violato il trattato in questione, ma senza fornire una qualsiasi prova di tale assunto. Speakes, accennando al Salt-2, ha parlato di una «struttura già lesa». Questo trattato, stipulato da Carter e Breznev, non fu mai ratificato dal Senato degli Stati Uniti. Tuttavia sia l'Urss che gli Usa hanno finora concordemente convenuto di rispettarlo, mantenendo il proprio potenziale missilistico intercontinentale al di sotto dei limiti massimi fissati nel trattato stesso.

a. c.

* * *

ROMA — A Palazzo Chigi ieri sera si faceva rilevare che la dichiarazione di Reagan, pur nella necessaria salvaguardia del principio della deterrenza, conferma gli originari orientamenti dell'amministrazione americana di attenersi al rispetto dei limiti posti dal Salt-2 in occasione dell'entrata in esercizio dell'ottavo sottomarino «Trident».

Brevi

Mosca-Pechino: accordo culturale

MOSCA — Unione Sovietica e Cina hanno firmato ieri un accordo culturale della durata di un anno, che prevede legami più stretti nei campi della scienza, dell'istruzione delle comunicazioni e anche dello sport. La firma al protocollo è stata apposta dal viceministro degli Esteri sovietico (uscente) Mikhail Kapitsa e dall'ambasciatore cinese a Mosca Li Zewang

In Urss due nuovi viceministri degli Esteri

MOSCA — La «Pravda» ha annunciato ieri la nomina di due nuovi viceministri degli Esteri nello stesso giorno in cui ha firmato l'accordo culturale con la Cina. Mikhail Kapitsa ha ceduto il posto di viceministro al diplomatico di carriera Boris Ciaplin, divenendo responsabile sovietico per gli affari dell'Unesco. Anche l'altro nuovo viceministro, Aleksandr Bessmertnykh, è un diplomatico di carriera

Silurato a Bangkok l'ufficiale più potente

BANGKOK — Il gen. Arthit Kamlang Ek, comandante in capo delle forze armate thailandesi è stato rimosso ieri dalla carica

Helsinki: scomparso giornalista sovietico

HELSINKI — Un giornalista sovietico, corrispondente da Helsinki della Tass, è scomparso da dieci giorni dalla sua abitazione insieme con moglie e figli, si ritiene che chiederà asilo politico in Occidente.

Urss: concesso espatrio a 117 persone

WASHINGTON — L'Urss ha accettato di far ricongiungere 117 persone con i propri parenti residenti in occidente, annuncia il Dipartimento di Stato americano

Pakistan: bombe in uffici di linee aeree

KARACHI — Ordigni sono esplosi ieri in tre uffici di linee aeree americane e saudite a Karachi, uccidendo un uomo e ferendone quattro. Lo ha reso noto la polizia

Re Hussein tornato da Baghdad

AMMAN — Re Hussein di Giordania è rientrato nel suo paese da Baghdad, dove ha avuto colloqui col presidente Saddam Hussein.

Mongolia: congresso del partito

ULAN BATOR — Comincia oggi il XIX congresso del Partito rivoluzionario popolare mongolo. Per il Pci assiste Raffaello De Brasi, della Commissione esteri

FRANCIA

Mitterrand conferma: no alla Sdi

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha riaffermato ieri la sua contrarietà ad impegnare la Francia nel progetto di iniziativa strategica americana (Sdi), ed ha ribadito la validità della dissuasione nucleare che, ha precisato, deve essere «autonoma».

In un discorso tenuto agli allievi ufficiali a Coetquidan, Mitterrand ha ricordato le grandi linee della difesa del paese e il proprio ruolo, definito dalla Costituzione. «La Francia — ha detto — non si lascerà trascinare in un conflitto che non avrà chiaramente accettato».

La settimana scorsa il primo ministro Chirac aveva detto, al contrario, che la Francia «non deve esser lasciata fuori da quel grande movimento inevitabile, irreversibile e giustificato che è l'Sdi». Interrogato in proposito, Mitterrand ha seccamente smentito che le sue affermazioni siano una risposta a Chirac.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

ADELMO GALLI

la sorella lo ricorda con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità

Genova, 28 maggio 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE TORAZZA
(Renzo)

la moglie e la figlia lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 40.000 per l'Unità

Genova, 28 maggio 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE TORAZZA
(Renzo)

i compagni e gli amici di fondo Salita della Guardia lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 40.000 per l'Unità

Genova, 28 maggio 1986

È morta la compagna

SUSANNA MESCHINI

lo annunciano i compagni ed amici Eligio, Francesco e Silvia

Roma, 28 maggio 1986

A due mesi dalla immatura scomparsa di

ELIO CICCHETTI
(Fantomas)

valoroso partigiano della 7° GAP di Bologna, l'amico Bruno Mussini lo ricorda con grande affetto e profondo rimpianto, facendo un'offerta al giornale in sua memoria

Reggio Emilia, 28 maggio 1986

Si svolgono oggi mercoledì 28 maggio, in forma civile partendo dall'abitazione i funerali del compagno

GIUSEPPE SOUDAZ

di anni 98, sindaco dalla Liberazione per dieci anni, amministratore lungimirante, tenace combattente per gli ideali di libertà e di giustizia sociale, dotato di profonda umanità. Sezione Pci Pont Saint Martin

Pont Saint Martin (Ao), 28 maggio 1986

abbonatevi a

l'Unità

Tasso base 13,5%, massimo 19%

La Borsa chiude ancora in perdita, ma contenuta

Attorno all'11% l'interesse dei Bot - Le imprese pagano sempre tassi elevatissimi - Il Tesoro si indebita di 10mila miliardi al mese
In piazza degli Affari la riduzione dello sconto porta un po' di ossigeno ma resta il nervosismo per le voci sulle nuove imposte

ROMA — Può essere considerato normale un tasso d'interesse del 19% con l'inflazione al 5% oppure dovrebbe occuparsene la magistratura sotto la specie dello strozzinaggio? La domanda non è oziosa dopo le prime decisioni prese dalle banche come reazione alla riduzione del tasso di sconto al 12%. Le principali banche fissano il nuovo tasso minimo al 13,50-13,40% ma questo tasso costituisce una specie di premio per la miglior clientela. Il tasso massimo viene invece fissato 19-19,75%, oltre sei punti al disopra del minimo e sette punti sopra il tasso di sconto.

La spiegazione: quei tassi toccano ai clienti *rischiosi*. Ma se il rischio è talmente grosso pare difficile giustificare il banchiere che concede egualmente il credito. Si tratta, in realtà, di approfittare delle difficoltà contingenti di certe imprese.

Il direttore della *Federmeccanica*, Mortillaro, ha presentato i risultati di una indagine sul costo del denaro *reale* — detratta l'inflazione — da parte delle imprese del settore. I tassi *medi* del marzo scorso erano vicini a quelli *massimi*: 16-17%, più l'1% di oneri accessori. Il tasso reale, però, era salito dal 6,12% di un anno fa all'8,8% di quest'anno. Che le banche incamerino la riduzione dell'inflazione risulta dal puro calcolo aritmetico. La riduzione dell'1% (dal 13% al 12%) del tasso di sconto corrisponde ad un ribasso attorno all'8%. Ma la riduzione dell'1% sul tasso massimo, dal 20% al 19%, corrisponde ad un ribasso del 5%. Insomma, le banche non riducono affatto i tassi massimi in proporzione ai tassi di base.

Il presidente dell'Associazione Bancaria Giannino Parravincini lo conferma indirettamente. Egli dice che anche lo sconto al 12% terrà lontane le banche dallo sportello del rifinanziamenti Banca d'Italia perché le banche prestano fra loro ad un tasso più conveniente. L'interbancario è infatti attorno al 12,50% ed essendo pressoché netto di oneri, conviene più dello sconto. Lo stesso denaro viene poi prestato con una maggiorazione del 7% a chi si trova in stato di necessità.

L'asta dei buoni del Tesoro ha confermato la situazione dei tassi di base: 11,13% per i Bot trimestrali e 10,96% su quelli ad un anno. Benché i tassi restino elevati però la discesa è quasi parallela con l'inflazione. L'offerta di denaro per i Bot è stata ieri abbondante, 14.045 miliardi per 13.500 miliardi di titoli offerti. Gli altri canali di impiego del risparmio ristagnano. Il Tesoro invece imperversa, si è indebitato al ritmo di diecimila miliardi al mese nei primi quattro mesi dell'anno. Esattamente il Tesoro ha chiesto 39.955 miliardi prelevandone 10.030 dal conto con la Banca d'Italia. Il credito resta stretto: è quanto ricordano i commenti della *Confapi* e della Confindustria.

MILANO - Il mercato di piazza degli Affari è ancora in flessione. Scambi attivi ma per ora i prezzi restano al ribasso. L'indice Mib ha registrato un ribasso dell'1,3 per cento, dopo una piccola rincorsa dell'ultima ora. La domanda preme sugli assicurativi, Olivetti, diversi titoli bancari e alcuni finanziari (ad esempio Bastogi). D'altra parte quella di lunedì non è stata una giornata drammatica. Resta sempre l'eventualità delle plusvalenze passate sotto il torchio del fisco che secondo gli esperti sarebbe stata la causa di fondo del ribasso del 4,22 per cento. Ma è meglio sdrammatizzare. Proprio sulla tassazione da registrare l'opposizione netta della Federmeccanica. Ha parlato il consigliere delegato Mortillaro: «*La Borsa è partita da un livello molto basso. Ritenere ora che si debba tassarne le rendite per farla magari tornare ai livelli da cui è partita mi sembra quanto meno un'operazione imprudente*».) Gli operatori di Borsa tranquillizzano tutti e confermano che l'onda lunga degli affari è destinata a continuare. I gestori dei Fondi si dicono molto preoccupati dell'euforia interrotta soltanto per un momento, ma intanto hanno raccolto nel mese di maggio qualcosa come 4500 miliardi di lire. Circa mille miliardi meno del «tetto» raggiunto alcuni mesi fa, ma pur sempra un bel traguardo. Di mezzo ci sono ancora parecchi aumenti di capitale - basti pensare alla Fiat e alla Montedison - che, dice Leonida Gaudenzi, del comitato milanese degli agenti di Borsa — «*avranno sicuramente un impatto positivo sul mercato*». E i fondi pensione, aggiunge, sui quali comincia già a catalizzarsi l'attenzione di banche, imprese e risparmiatori.

Ieri, dunque, la flessione si è rallentata, con prezzi in ripresa, un assestamento contenuto. Grazie anche all'effetto psicologico della riduzione di un punto del tasso di sconto deciso dal Tesoro, decisione che ha allentato un po' la tensione.

E veniamo ai valori. Richiesti gli assicurativi le Previdente (più 5,1), recuperano le Italia (più 4,1), le Toro (più 2,4 l'ordinaria e più 3,6 le privilegiate), Ras (più 2,1), Abeille (più 1). Le Generali scendono a 166.900, e probabilmente hanno giocato le voci sull'ingresso nel gruppo inglese Hambro's smentite dal presidente della compagnia Enrico Randone. Perdono Fondiaria e Latina, resistono le Firs. Flessioni contenute per Credito commerciale, Comit, Banco Roma. Le Mediobanca toccano nel «durante» le 305 mila lire ma finiscono a 299 mila contro le 300 mila di lunedì. Si assestano le Cir dopo l'aumento di capitale, mentre le Olivetti cedono del 2,2%. Fiat meno 2,2%, resistono le Ifil che hanno annunciato l'aumento dell'utile e del dividendo, cedono le Montedison di un altro 2,2% recuperando solo nel dopo listino. In netto ribasso le Alivar (Iri), le Mittel, le Sim.

a. p. s.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 352,50 con una variazione negativa dell'1,03%.
L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 849,06 con una variazione in ribasso dello 0,98%.
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,217% (10,216%).

Azioni

Titolo	Chius	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	12 520	−7 26
Ferraresi	41 900	−4 77
Buitoni	11 900	−2 78
Buitoni 1Lg85	11 900	0 08
Buitoni Ri	6 450	0 78
Bui R 1Lg85	5 570	−3 13
Perugina	5 600	0 45
Perugina Rp	2 880	2.49
ASSICURATIVE		
Abeille	166 150	1 03
Alleanza	85 100	−2 24
Firs	11 800	−0 42
Firs Ri	5 590	−3 79
Generali Ass	166 900	−1 04
Italia 1000	36 550	4 13
Fondiaria	127 950	0 12
Previdente	105 000	5 11
Latina Or	18 600	0 27
Latina Pr	17 800	−5 07
Lloyd Adriat	34 200	−2 01
Milano O	62 890	−0 80
Milano Rp	39 000	−2 56
Sai	90 500	−1 09
Sai Pr	92 500	−1 07
Toro Ass Or	41 000	2 47
Toro Ass Pr	31 500	3 62
BANCARIE		
Catt Veneto	7 301	1.54
Comit	30 200	−1 63
BNA Pr	3 770	0 53
BNA	6 250	−6 72
BCA Toscana	12 100	0 00
BCO Roma	20 850	−1 42
Lariano	6 299	−0 02
Cr Varesino	3 890	−6 04
Cr Var Ri	2.690	−2 36
Credito It	4 390	0 23
Credit Comm	13 550	−2 52
Credito Fon	5 600	−1 75
Interban Pr	31 000	−1 43
Mediobanca	299 000	−0 03
Nba Ri	2 955	1 51
Nba	4 200	−0 24
Quote Bnl R	26 000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4.300	−3 59
Burgo	13 760	−2 06
Burgo Pr	11 500	−2.54
Burgo Ri	13 560	−1.09
Mondadori	15 700	−1 88
Mondadori Pr	8 000	0.00
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3.680	2.22
Italcementi	72 200	−1.77
Italcementi Rp	45 200	−1 20
Pozzi	430	−2.27
Unicem	27 950	−1 93
Unicem Ri	18.000	−3.23
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	7.900	−1.25
Caffaro	1 795	0 83
Caffaro Rp	1 745	1 45
Fab Mi Cond	5 999	−0 02
Farmit Erba	18 950	−2.57
Fidenza Vet	15 801	−2 94
Italgas	3 255	0 06
Manuli cavi	3 850	2.39
Mira Lanza	58 440	−0 95
Mont 1000	3 666	−2.21
Montefibre	3 501	−2.75
Perlier	23 800	−0 83
Pierrel	4.795	−2 04
Pierrel Ri	2.901	−3 00
Pirelli SpA	5 995	−3.77
Pirelli N C	3.260	−2.83
Pirelli R P	5 951	−3 35
Recordati	14 501	0 70

Titolo	Chius	Var. %
Rol	7.680	−0 13
Saffa	9 630	−0 72
Saffa Ri Po	9 440	−0 63
Siossigeno	31 850	−2 27
Snia Bpd	6 799	−0 89
Snia Ri Po	6 600	−1 64
Sorin Bio	20 250	−2 17
Ucs	2.540	5 39
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 275	−1.92
Rinascen Pr	756	0 67
Rinascen Ri P	715	0 28
Silos	2 405	0 21
Standa	16 400	0 61
Standa Ri P	10 300	−3.74
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 460	−1.02
Alitalia Pr	1 430	−1 38
Auto To Mi	9 000	−3 22
Italcable	30 930	0 16
Italcable Rp	26 850	−2 36
Sip	3 939	−1 01
Sip Ord War	4 860	−1 02
Sip Ri Po	3 840	2 13
Sirti	11 440	−0 17
ELETTROTECNICHE		
Selm	4.999	−0.22
Selm Risp P	4 892	0 04
Sondel Spa	1 750	1 16
Tecnomasio	1 901	6 80
FINANZIARIE		
Acq Marcia	8 000	0 00
Agric 1S185	4 451	−1 53
Agricol 800	4 780	0 63
Bastogi	875	1 74
Bon Siele	50 850	1 50
Breda	13 080	1.50
Brioschi	1.800	−2.70
Buton	4 050	1 25
Cir R Po Nc	6.990	−2 24
Cir Ri	16 490	−0.18
Cir	16 400	−0 73
Cofide SpA	7 280	3 70
Eurogest	3 110	−2.78
Eurog Ri Nc	2.090	−0 43
Eurog Ri Po	2 930	−3 62
Euromobilia	12.800	−6.23
Fidis	28 500	−2.73
Finrex	1 460	1.04
Fiscamb H R	3 420	−5 00
Fiscamb Hol	6 000	−11 76
Gemina	3 460	0 00
Gemina R Po	3 105	−0 32
Gim	9 610	−5.78
Gim Ri	5 050	−1.94
Ifil Fraz	8 760	−0 23
Ifil R Fraz	4.700	−2 08
Iniz. R NC	15.800	0.38
Iniz. Meta	25.105	0.58
Italmobilia	139.900	−1.48
Kernel Ital	1.858	−3 23
Mittel	4.580	−16.73
Partec SpA	4.500	−2.17
Pirelli E C	7.830	−2.06
Pirelli CR	5 500	−0 90
Rejna	13.000	0.00
Rejna Ri Po	13.050	0 00
Riva Fin	11 000	−1.79
Sabaudia Nc	1.850	1.65
Sabaudia Fi	3 470	2 06
Schiapparel	1.219	−0.08
Sem Ord	2.590	0 00
Sem Ri	2.350	−2 89
Serfi	6 200	0 00
Sifa	7.150	−0 97
Sifa Risp P	6.699	−0 46
Sme	3.201	2.43
Smi Ri Po	3 551	1.43
Smi-Metalli	4.230	−1.81
So Pa F	3 695	−0 67
Sopaf Ri	1.950	−2 55

Titolo	Chius	Var. %
Stet	8.400	−2.22
Stet Ri Po	6.150	−1.57
Terme Acqui	5.150	−1.90
Tripcovich	8.900	−11.88
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	14 060	0 43
Attiv Immob	8 650	−2 70
Cogefar	8 290	−2.36
Inv Imm Ca	5 680	0 00
Inv Imm Rp	5 320	0 00
Risanam Rp	14 060	−1 68
Risanamento	18 600	−2.82
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 940	0 51
Aturia Risp	3 005	0 47
Danieli C	11 225	−2 39
Faema Spa	3 665	−0 92
Fiar Spa	18 600	−7 05
Fiat	15 000	−2 29
Fiat Or War	13 200	−2.95
Fiat Pr	10 610	−2 68
Fiat Pr War	8 860	−3 17
Fochi Spa	3 785	−0 37
Franco Tosi	28 900	1.05
Gilardini	28 610	0 21
Gilard R P	18 500	−3 19
Ind Secco	3 560	0 00
Magneti Rp	4.700	−1 26
Magneti Mar	5 200	−1 14
Necchi	5 000	−3 47
Necchi Ri P	4 900	−2 20
Olivetti Or	18 690	−2 20
Olivetti Pr	11 205	−2 14
Olivetti Rp N	9 710	−2 90
Olivetti Rp	19.150	−4 47
Saipem	5 880	−1 01
Sasib	17 500	−2 51
Sasib Pr	16 900	−1 17
Sasib Ri Nc	8 935	0 45
Teknecomp	4 010	−1.23
Westinghous	40 950	−2 48
Worthington	2.151	2 38
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	7 490	−0 13
Dalmine	686	1 18
Falck	13 499	−2.11
Falck 1Ge85	12 000	−1 64
Falck Ri Po	12 000	−1 64
Issa-Viola	2.420	−4 72
Magona	9 300	−0 98
Trafilerie	3.990	−0.23
TESSILI		
Cantoni	15 000	0 47
Cucirini	2.440	2 52
Eliolona	2.298	−2.21
Fisac	13 000	−1 52
Fisac Ri Po	13 600	1 49
Linif 500	2 425	−1 78
Linif R P	2 200	−0 90
Rotondi	23 500	−4 47
Marzotto	6 510	−1 36
Marzotto Rp	6 150	2 52
Olcese	445	−3 28
Zucchi	4.470	−0 67
DIVERSE		
De Ferrari	3 010	−5 94
De Ferrari Rp	2.190	−0 45
Cigahotels	6 500	1.48
Con Acqtor	5 050	−4 72
Jolly Hotel	11 299	−0 89
Jolly Hotel Rp	11 400	−1 72
Pacchetti	412.5	0.12

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.150
Argento (per kg)	259.300
Sterlina v.c.	124.000
Sterl. n.c. (a. '73)	125.000
Sterl. n.c. (p. '73)	122.000
Krugerrand	525.000
50 pesos messicani	630.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	113.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	97.000
Marengo francese	105.000

Per ragioni tecniche oggi usciamo con la rubrica incompleta. Ce ne scusiamo con i lettori.

Contratti: primo «sì» tra tanti «ni» e «no»

Solo gli industriali chimici hanno dato il via libera alle trattative contrattuali - Oggi un incontro con l'Assografici ma solo di «verifica»: confermata la manifestazione nazionale di venerdì a Milano - Mortillaro: «La Flm non si faccia illusioni, il rinnovo conviene non farlo»

ROMA — Per un «sì» che arriva all'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale, tanti «ni» e anche qualche esplicito «no». L'unico assenso, per ora, è arrivato dagli industriali chimici: il sindacato unitario di categoria (Fulc) comincerà il negoziato il 4 giugno con l'Aschimici per le aziende private; l'11 giugno poi sarà aperto il tavolo con la Confapi per le piccole aziende; e la settimana successiva sarà la volta del confronto con la pubblica Asap. «Non vedo l'utilità di rinvii», ha sostenuto Gianni Varasi, presidente della Federchimica. «Sono d'accordo, anche se ciò — ha replicato Sergio Cofferati, segretario della Filcea-Cgil — non significa affatto un rinnovo celere e facile».

È l'atteggiamento complessivo del padronato a non lasciare troppo spazio all'ottimismo. Proprio mentre Varasi dava il via libera all'avvio del negoziato, il solito Mortillaro accantonava i risultati positivi (per le aziende) che continuano a emergere dall'osservatorio congiunturale della Federmeccanica per lanciarsi in una dura requisitoria. Questa: «I sindacati non devono farsi illusioni. Gli spazi per accogliere le loro richieste per il rinnovo non ci sono. Se la piattaforma dovesse essere confermata ho una forte preoccupazione sulla possibilità di fare un contratto. Così com'è è solo altamente vincolistica e conflittuale, con una forte burocratizzazione dei rapporti sindacali e un irrigidimento di quelli di lavoro...». E chi più ne ha ce ne metta, perché il succo della giaculatoria del professore in un paradosso: conviene non fare il contratto (ci sarebbe più produzione, addirittura più retribuzione e più occupazione); farlo farebbe addirittura perdere i lavoratori.

A meno che non sia un contratto con un netto marchio padronale. Un paradosso? Non proprio. Il padronato grafico è da mesi che rifiuta il confronto al tavolo contrattuale con il sindacato di categoria. Dopo l'accordo interconfederale sui decimali e i contratti di formazione-lavoro una posizione del genere non poteva *reggere*, e così è arrivata una disponibilità a incontrare il sindacato, ma non al tavolo di negoziato, bensì esclusivamente per una «verifica» preliminare sulla «compatibilità» della piattaforma.

L'incontro avverà oggi, ma il sindacato dei 140 mila lavoratori grafici ci va con la precisa intenzione di aprire la trattativa: «Non vediamo cos'altro si possa discutere — ha affermato Sandro Cardulli, segretario della Filis-Cgil — con una controparte che da più di tre mesi tiene in caldo, o in freddo, la nostra piattaforma». È la risposta che smonta il disegno dell'Assografici di liberarsi, con la scusa della «compatibilità», della riduzione dell'orario di lavoro, della contrattazione sui piani d'impresa, dell'intervento sindacale in materia di flessibilità e sull'organizzazione del lavoroo, cioè delle parti più qualificanti di questo e di altri rinnovi, quelle che danno un senso alle nuove relazioni industriali. Cardulli ha tagliato corto: «Sarebbe come se la nostra piattaforma la facciano loro». E per questo il sindacato unitario ha deciso di mantenere la manifestazione nazionale di venerdì a Milano. E nel conto è stato messo l'inasprimento della lotta che già ha colpito duramente le aziende editoriali (questa settimana, ad esempio, non sono usciti i maggiori settimanali di attualità). «Non ci piace colpire l'informazione, ma — ha rilevato Cardulli — a questo siamo costretti. Con le pregiudiziali non è possibile trattare».

È un caso a sé o l'Assografici è la punta d'ariete di un messaggio che dice semplicemente: sui contratti le condizioni le dettiamo noi? Alcune dichiarazioni di Giancarlo Lombardi, che pure nello schieramento interno alla Confindustria si presenta come uno degli esponenti più aperti, alimentano i sospetti; Gianni Celata, della Filtea-Cgil non ha nascosto la delusione: «L'enfatizzazione dei costi nasconde la volontà di rinviare il contratto. Il rischio è che Federtessile e Federmeccanica vogliano quella "moratoria contrattuale" ipotizzata a suo tempo da Lucchini».

Intanto, è pronta un'altra piattaforma, quella del 15 mila addetti al petrolio.

p.c.

Domani con Pizzinato giornata di lotta a Napoli «orientale»

NAPOLI — Sciopero generale domani nella zona orientale di Napoli: S.Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Barra, Poggioreale, Capodichino e il porto. Alla giornata di lotta indetta dalle tre confederazioni sindacali partecipa il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato. «Questa zona rappresenta un punto particolarmente delicato dell'area metropolitana di Napoli — hanno spiegato ieri i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil nel corso di un incontro con la stampa — dove pesanti sono i problemi legati al vivere civile, all'abitare, all'occupazione e dove le attività di studio e culturali subiscono pesanti condizionamenti». Un tempo *nerbo industriale* del capoluogo, la zona orientale oggi sta attraversando una tumultuosa fase di trasformazione: delle 263 imprese industriali censite nel 1971 ne sono sopravvissute solamente 184. Parallelamente negli ultimi quindici anni l'occupazione operaia è calata di un terzo, da 21.343 addetti a 14.303.

La zona orientale, inoltre, è l'area che ospita il deposito petrolifero dell'Agip, scoppiato alla fine dello scorso dicembre, ed altri insediamenti chimici *a rischio* come la raffineria della Mobil Oil: il sindacato ritiene che vadano prese subito da parte del Comune e della Regione delle decisioni sul futuro di quegli impianti pronunciandosi a favore o meno della delocalizzazione.

Oggi sciopero a Bari per fermare la fuga delle fabbriche

BARI — *Quattro ore di sciopero nelle fabbriche e otto nei cantieri edili*: stamani, dopo oltre due anni, tornano in piazza Cgil-Cisl-Uil. Lo sciopero generale dell'industria e delle costruzioni è un appuntamento importante: il sindacato si gioca — ammettono gli stessi organizzatori — le prospettive dei prossimi anni e, innanzitutto, la possibilità di intervenire in una realtà, quella dell'area industriale barese, sempre più degradata. Nel mese e mezzo di preparazione allo sciopero di domani si sono svolte decine e decine di assemblee e distribuite decine di migliaia di volantini e di copie della piattaforma territoriale unitaria. Alla stampa sono arrivate decine di comunicati di sostegno o di adesione all'iniziativa. Tra le altre, quella delle lavoratrici Standa.

Le lacerazioni del decreto di San Valentino non si sono sanate tutte, ma la situazione era tale da non permettere ulteriori rinvii. Lo dicono le cifre: dei ventimila addetti dell'area industriale oltre tremila sono da mesi o da anni in una cassa integrazione che appare l'anticamera dei licenziamenti, mentre i disoccupati nella provincia sono circa 90 mila. I perché, nero su bianco, sono scritti nella piattaforma unitaria: quasi un bollettino di guerra. «Le picole imprese e l'artigianato — è scritto — pur mostrando segni di tenuta e di autodifesa, sembrano del tutto incapaci di contrastare la caduta dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e un basso livello di programmazione e di spesa della mano pubblica regionale. In questo quadro, le aziende a partecipazione statale mirano apertamente a tagliare i settori e gli impianti del sud, mentre grandi gruppi internazionali e nazionali (Pirelli, Fiat, Breda, Ansaldo ecc.) tendono a sottrarre alla realtà barese i pezzi più importanti dei processi decisionali e produttivi, per riportarli nelle aree più *forti*».

A questo si aggiunge «uno scarso tasso di ammodernamento tecnologico... un basso livello nella realizzazione di opere infrastruturali... una politica di credito e di incentivi che penalizza il sud». Insomma, quella che prevale è la logica della «deindustrializzazione» di tutta l'area in cui , paradossalmente, primeggiano le aziende a partecipazione statale e della Gepi.

Problemi si hanno anche nelle piccole imprese e nell'artigianato, nel settore chimico, tessile, alimentare. Nell'edilizia, per anni tessuto connettivo interesettoriale della provincia, la crisi appare più profonda che altrove: sono state smantellate decine di imprese e, nel complesso, tutto il settore è stato polverizzato.

«Quello di Bari — dice Giuseppe Trulli, segretario generale della Cgil pugliese — è il primo appuntamento di lotta di rilievo nell'ambito della paittaforma regionale unitaria. Torna l'obiettivo dell'occupazione, i singoli comprensori conducono specifiche iniziative: a Foggia è previsto uno sciopero generale per il 5 giugno, e si sono già tenute manifestazioni di edili a Bari e di operai dei cantieri navali a Taranto».

Il concentramento per la manifestazione di domani, alle 9,30, è in piazza Castello, da dove si snoderà un corteo che terminerà a piazza Fiume con un comizio. Intorno alle 11,30 parleranno Mario Loizzo, segretario della Cgil di Bari, e Walter Galbusera, segretario nazionale della Uil.

Giancarlo Summa

BANCA OPERAIA

Efficienza al servizio del credito locale

Più di cento anni di vita alle spalle, ma tutte le carte in regola per continuare ad essere un punto fermo nel sistema del credito a Bologna.
La Banca Operaia di Bologna, oggi più che mai saldamente legata al territorio ed in particolare a quella fedele imprenditorialità del capoluogo emiliano cui deve il suo affermarsi ed il suo sviluppo, è emanazione della Società operaia di mutuo soccorso, costituita a Bologna nel periodo immediatamente postunitario.
Per affrontare i tempi moderni e le rivoluzioni nel mondo del credito e dei servizi, la BOB è cresciuta in snellezza ed efficienza. Nel corso dell'approvazione dell'ultimo bilancio, fra l'altro, è stata approvata anche la relazione programmatica del Consiglio di amministrazione volta ad identificare gli obiettivi che la Banca si pone nei prossimi tre anni di attività. Si tratta di un intenso programma di innovazione e riorganizzazione dell'intero istituto nonché della ricapitalizzazione patrimoniale. È per rispondere in maniera pronta e tempestiva alle esigenze della clientela che la BOB ha aderito inoltre al Consorzio elaborazione dati di alcune banche popolari. Una sinergia che consente di offrire efficienza ed un servizio di consulenza alla stregua delle «grandi», pur conservando le dimensioni contenute che la caratterizzano da sempre.
Anche i prodotti bancari si evolvono col mutare delle esigenze e del mercato. Oggi la Banca Operaia è in grado di offrire alle piccole e medie imprese prestiti e mutui per andare incontro all'innovazione tecnologica e, alle famiglie, «prodotti» a prezzi contenuti per mutui abitativi o ristrutturazioni. Una nuova impronta manageriale anima, insieme alla fiducia di sempre, il nuovo presidente Francesco Spina, il Consiglio direttivo, per confermare quei legami di stretta collaborazione con il tessuto produttivo ed economico della città in cui la BOB vive da oltre un secolo.

Benzina, quotazioni in aumento (+20 lire)

ROMA — La benzina aumenterà di 20 lire al litro? Le condizioni «tecniche» ci sono, ma è possibile (e sperabile) che il governo decida di «defiscalizzare» l'aumento, cioè di toglierlo dalla quota fiscale, che ha ormai raggiunto quasi i quattro quinti del prezzo alla pompa (1.006 lire su 1.280). D'altronde sono otto mesi che il prezzo industriale scende, ma il calo viene regolarmente incamerato con aumenti corrispondenti dell'imposta di fabbricazione. Il 19 settembre dell'anno scorso era di 481 lire (ora è di 273 lire).

Scenderà sicuramente il prezzo del gasolio da riscaldamento. Questo prodotto ha registrato un calo di più di 20 lire questa settimana, il gasolio auto di 7 lire e mezzo: se anche il governo fiscalizzerà, cioè incamererà come aumento d'imposta la diminuzione, farà riferimento al prezzo più basso.

Brevi

Poste, nota Cgil sulle assunzioni

ROMA — Malgrado gli impegni assunti più volte il Ministro delle Poste ha avanzato una richiesta di deroga (al blocco delle assunzioni) per far entrare negli uffici altre novemila e cinquecento persone. Il tutto senza un preventivo confronto con le organizzazioni sindacali. La Filpt-Cgil in una nota spiega «che non può non ribadire il dissenso più netto rispetto a queste procedure che tendono a perpetuare una politica del personale poco chiara e non finalizzata alla qualificazione dei servizi e alla professionalità dei lavoratori».

Generali: 172 miliardi di utile

TRIESTE — Il Gruppo Generali d'assicurazione ha registrato un utile netto di 172.1 miliardi (sull'84 in cui è stato di 115.2 miliardi), di cui 98 miliardi provenienti dal «ramo vita» e 74.1 dai «rami danni». Sono i dati tratti dalla relazione di bilancio letta ieri al consiglio di amministrazione dal presidente Enrico Randone.

Standa: nuovi scioperi

ROMA — Chiusi i magazzini Standa in tutta Italia venerdì pomeriggio. Il sindacato (Filcams-Cgil, Fisascat-Cgil, Uiltcus) hanno infatti indetto altre quattro ore di sciopero. L'obiettivo è sempre il ritiro da parte dell'azienda Montedison dei 2900 licenziamenti, per ora «sospesi». In calendario per il 3 giugno c'è un nuovo incontro tra le parti, al Ministero del Lavoro.

Sme: ancora un rinvio per l'udienza

ROMA — Contrariamente alle previsioni la vicenda Sme non si concluderà il 30 maggio con l'udienza di merito davanti al Tribunale civile di Roma: l'appuntamento di venerdì, infatti, non sarà risolutivo perché l'Iri — secondo quanto riferisce un'agenzia di stampa, l'Adn-Kronos — chiederà la discussione «orale» della causa, in aggiunta alle «memorie» scritte depositate dalle parti. È dunque prevedibile che il giudice fissi una successiva udienza.

Ifil: bilancio in attivo per 19 miliardi

TORINO — Il bilancio '85 dell'Ifil si è chiuso con un utile netto di 19 miliardi e 800 milioni, con un incremento del 22 per cento rispetto all'esercizio precedente (16 miliardi e 200 milioni).

Condotte: Malpignano nuovo presidente

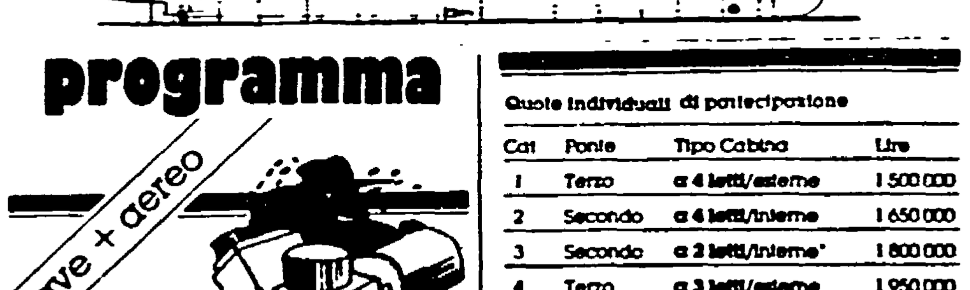
ROMA — Il nuovo consiglio di amministrazione della Società Italiana Condotte d'Acqua — Gruppo Iri-Italstat — s'è riunito ieri per nominare il presidente. La carica sarà ricoperta da Stefano Malpignano, che succede ad Alberto Servidio, chiamato a guidare la nuova sub-holding del comparto costruzioni.

Prato, intesa sulla flessibilità degli orari

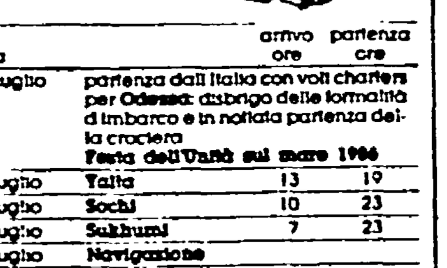
PRATO — Non sarà il primo accordo, ma sicuramente è tra i più importanti. L'altro giorno l'Unione degli Industriali di Prato (una controparte che «sta» ai tessili, così come gli imprenditori torinesi stanno ai metalmeccanici) e la federazione dei lavoratori tessili hanno raggiunto un'intesa sulla flessibilità dell'orario di lavoro. In due parole si tratta di questo: per evitare il ricorso allo straordinario e soprattutto alla cassa integrazione, aziende e sindacato hanno deciso di far lavorare le maestranze alcuni sabati nei periodi di maggiore produzione, facendo poi recuperare queste ore lavorate in più nelle fasi di stasi produttiva. Le ore concordate di flessibilità sono 32 per addetto e le imprese si sono anche impegnate a trattare col sindacato aziendale il «calendario annuo» in modo da programmare per tempo sia i periodi di maggior utilizzo degli impianti, sia quelli di inattività. Per Aldo Amoretti, segretario Filtea, «quest'accordo... testimonia un'altra volta la validità della nostra scelta di articolazione contrattuale».

festa de l'Unità sul mare

20 luglio - 1 agosto 1986



programma



data		arrivo ore	partenza ore
20 Luglio	partenza dall'Italia con voli charters per Odessa: disbrigo delle formalità d'imbarco e in nottata partenza della crociera. Festa dell'Unità sul mare 1986		
21 luglio	Yalta	13	19
22 luglio	Sochi	10	23
23 luglio	Sukhumi	7	23
24 luglio	Navigazione		
25 luglio	Istanbul	10	
26 luglio	Istanbul		14
27 luglio	Kusadasi	12	22
28 luglio	Santorini (rada)	8	14
29 luglio	Cefalonia	9	17
30 luglio	Catania	8	22
31 luglio	Navigazione		
1 agosto	Genova	8	

Quote individuali di partecipazione

Cat	Ponte	Tipo Cabina	Lire
1	Terzo	a 4 letti/esterne	1 500 000
2	Secondo	a 4 letti/interne	1 650 000
3	Secondo	a 2 letti/interne*	1 800 000
4	Terzo	a 3 letti/esterne	1 950 000
5	Secondo	a 4 letti/esterne	2 150 000
6	Secondo	a 3 letti/esterne	2 450 000
7	Terzo	a 2 letti/esterne	2 650 000
8	Secondo	a 2 letti/esterne	2 850 000

* Servizi comunicanti ogni due cabine, chiudibili dalle due parti

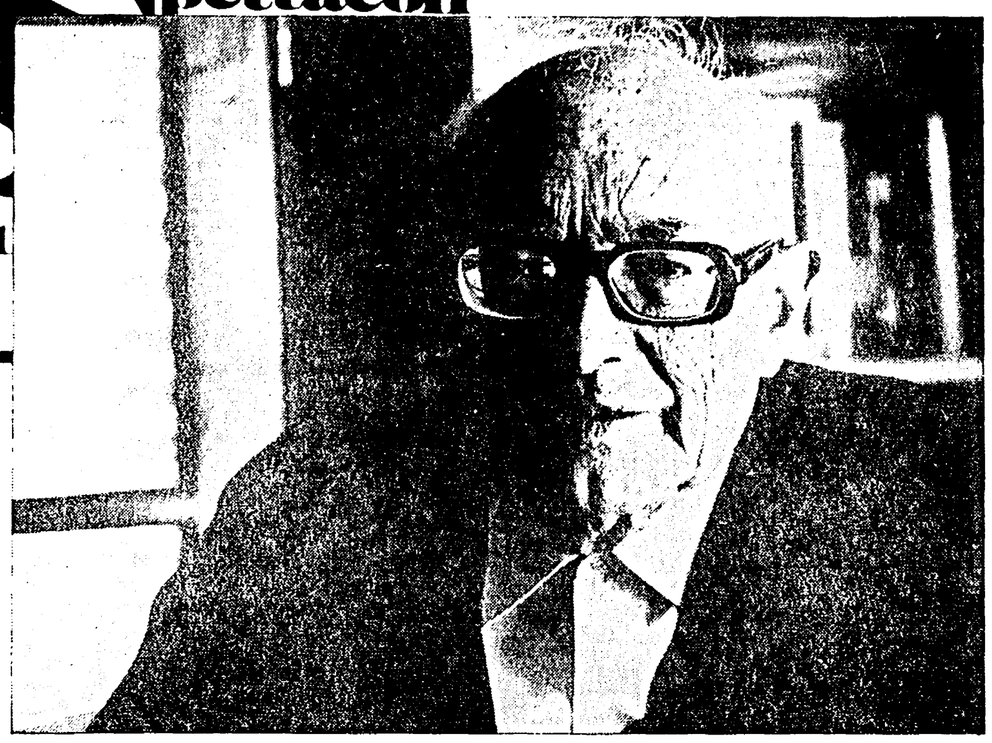
Una giornata in crociera
- ore 10.00 Buongiorno e notizie sulla navigazione
- ore 11.00 Intrattenimenti sul ponti
- ore 13.00 Pranzo
- ore 16.30 The in musica - Tornei di bordo (carte, scacchi, ping-pong)
- ore 17.00 Dibattiti e incontri
- ore 20.00 Cena
- ore 21.00 Serate danzanti con l'orchestra di bordo
- ore 23.00 Musica in discoteca
- ore 24.00 Night-Club con l'orchestra italiana. Snack di mezzanotte

La motonave Gruzya, gemella della Bielorussia e Azerbaishan, è una modernissima nave da crociera.
Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, filodiffusione, ecc.
I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i pasti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito)

Dispone di salone delle feste, bars, biblioteca, sala da gioco sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc.

Per informazioni e prenotazioni
CLUB UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano
Tel. 642.35.57/643.81.40
Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49 50 351
e presso le Federazioni del PCI

Spettacoli Cultura



I socialisti e l'Urss, il centro sinistra, il giudizio su Morandi in un libro di Tamburrano sul grande leader del Psi. Eppure la figura dello statista viene messa in ombra da quella dell'uomo

Nenni, saggio o tribuno?

di FRANCESCO DE MARTINO

Scrivere un libro anche solo biografico su di un uomo come Pietro Nenni, la cui attività politica si è svolta in più di sessanta anni e quindi in epoche molto diverse, è un'opera ardua, se l'autore intende porre una figura così straordinaria nella luce delle vicende storiche del suo tempo. E quali vicende! La prima guerra mondiale, il fascismo, la seconda guerra e la vittoria repubblicana, la lotta per la democrazia ed il socialismo degli ultimi quarant'anni. Ma il Tamburrano non si è spaventato di fronte alle mille difficoltà e ci ha dato un Nenni nella sua piena umanità, con le sue speranze e le sue delusioni, le sue contraddizioni, i suoi mutamenti talvolta radicali ed impetuosi, sebbene nemmeno la lunga ricerca dia una risposta definitiva all'interrogativo che si pone: fu l'ultimo dei grandi socialisti, massimalista e tribuno, o fu un saggio ed avveduto uomo di Stato.

Tamburrano è pieno di simpatia umana per il suo personaggio e non si potrebbe non esserlo, perché le qualità dell'uomo, virtù o difetti che fossero, ispirano questo sentimento. Chi scrive ha tanti ricordi personali, ma uno principalmente è impresso nella memoria: una telefonata per dolersi di un lungo periodo di assenza: «I dissensi politici non possono influire sui rapporti personali»! Forse sarebbe stato preferibile raccogliere tutti i particolari sull'umanità di Nenni, i piccoli particolari, talvolta perfino ingenue notazioni dei Diari, in un capitolo a parte, per non mescolare frammenti di vita privata con i grandi problemi della politica e le scelte spesso drammatiche che questa imponeva.

Vi era il pericolo che in una ricostruzione biografica di Nenni prevalesse il tentativo di attenuare le convinzioni unitarie, spinte fino al fusionismo od al suo surrogato, quello che si è chiamato il «frontismo», e presentare Nenni come autonomista da sempre. Tamburrano non è caduto in questa tentazione ed ha presentato in modo corretto le opinioni e gli orientamenti di Nenni, pur con un giudizio molto critico su di essi, ed in genere sulla sinistra. Senza dubbio la prospettiva dei socialisti e dei comunisti in quel tempo si doveva rivelare via via storicamente errata, ma questo non implica necessariamente un giudizio negativo sulla loro politica. Se vi sono elementi per ritenere che l'identificazione politica fra i due partiti limitò la loro possibilità di influenza, come anche la troppo stretta solidarietà con l'Urss fino al punto da apparire come una vera e propria dipendenza, non per questo si può giungere alla conclusione frettolosa che una diversa politica avrebbe potuto aprire la via della conquista della maggioranza.

In Italia, come apparve nel referendum istituzionale, vi era una forte presenza conservatrice, che si manifestò nell'esteso consenso monarchico. Per di più fra i repubblicani non tutti erano progressisti e nemmeno disposti ad accettare soluzioni anche solo socialdemocratiche. A cominciare dalla Dc, nonostante il suo programma abbastanza avanzato, l'indirizzo moderato era senza dubbio predominante, come dimostrerà in breve tempo la sconfitta della sinistra dossettiana. Lo scontro di classe era aspro e non consentiva compromessi o vie intermedie. La scelta degasperiana stava nelle cose e le sinistre, anche se diversamente orientate da come furono, non l'avrebbero potuto accettare.

La rottura verificatasi più tardi sotto l'impressione di fatti tragici, come le denunce del XX Congresso del Pcus, l'invasione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, nel 1946-48 sarebbe stata rovinosa ed avrebbe indebolito la resistenza democratica delle masse contro la restaurazione, con i costi pesanti per le masse lavoratrici che essa implicava. Dall'altro lato, se la prospettiva storica era irreale, non così può dirsi per le lotte concrete che si sostennero, che diedero un contributo essenziale al consolidamento della democrazia ed al rafforzamento dei lavoratori. E questo sarebbe stato impossibile senza una stretta unità fra socialisti e comunisti. In ogni caso, dati i rapporti di forza nel sistema politico italiano, anche un partito socialista più autonomo avrebbe avuto il problema delle sue alleanze ed in quel tempo un'intesa di governo con il centro, isolando i comunisti, sarebbe stata semplicemente un'avventura pericolosa.

Di diversa natura sono i giudizi sul periodo del centro sinistra, del quale Nenni fu l'artefice principale, nonché sull'unificazione. A quanto pare di comprendere, secondo il Tamburrano, Nenni, scegliendo quella politica, si sentiva un vinto (p. 295), era scontento della politica di governo, ma nello stesso tempo era scontento che altri lo fossero al pari o più di lui, come Lombardi e chi scrive, era tentato di tirarsi fuori da quella politica, ma poi insisteva con tenacia e così via. Alla fine non si comprende bene se Nenni sia stato un convinto assertore del centro sinistra o l'abbia subito come una necessità per salvaguardare il regime democratico. Ed a tale necessità aveva sacrificato ancora una volta l'unità del partito, con la scissione della sua ala sinistra, di Vecchietti, Valori e Basso e tanti altri. Insomma il giudizio del biografo oscilla tra la nostalgia dell'alternativa e la responsabilità democratica dimostrata con il centro sinistra. Senza dubbio a questa incertezza del giudizio offrono spunti annotazioni varie dei Diari, che il Tamburrano assume come fonte principale della sua ricerca.

Anche per l'unificazione ed il suo fallimento sfuggono le cause profonde dei fatti, il carattere dell'operazione, in qualche modo concordata tra gruppi ristretti di vertice e compiuta in modo affrettato, senza vedere le difficoltà e tener conto delle diversità, che si erano venute accumulando nel corso degli anni. La tesi dell'autore è che di contro ad un grande disegno che avrebbe potuto mutare il sistema politico italiano vi furono soltanto meschini calcoli di potere degli apparati, che anteposero i loro interessi di conservazione al disegno illuminato. Che in quel periodo vi fossero anche questi moventi si può ammettere senz'altro, ma che fosse solo questo è ingiusto e non dimostrato da nessun elemento serio. Lo stesso Tamburrano, che in quel tempo faceva parte della corrente di Riscossa (cd. demartiniana), conosce bene le vicende di quel tempo ed i motivi ideali che inducevano molti a diffidare dell'unificazione.

Giusta è la considerazione che il partito unificato avrebbe potuto ottenere maggiori consensi, se esso si fosse liberato dalla collaborazione con la Dc ed avesse affrontato una prova elettorale in piena autonomia. Questa era anche l'opinione di chi scrive, manifestata al Cc del 22 marzo 1966, che però il Tamburrano non ricorda, come tante altre circostanze. Ma perché questo avvenne? Se si pone correttamente il problema, si comprende che una delle componenti del partito unificato, quella socialdemocratica, si era formata nel clima del centrismo e della partecipazione al governo, mentre una parte non indifferente del Psi considerava il centro sinistra una scelta giusta e non era disposto a rinunciarvi. Ciò è tanto vero che l'autore di questo scritto aveva proposto per il Congresso del 1966 di separare le varie questioni in tesi, per non confondere l'unificazione, avversata dai più nel Psi, con il centro sinistra, una proposta che non ebbe seguito per l'opposizione di Lombardi, che riteneva inseparabili le due questioni e facce diverse della stessa politica.

A me pare che i limiti rilevati nei giudizi su Nenni nascono dall'uso che è stato fatto dei Diari. Che questi siano una fonte importante e per molti aspetti una miniera di notizie, nessuno può negare. Ma come per qualsiasi altra fonte essi vanno sottoposti ad un esame critico, per non correre il rischio di farsi un'idea degli avvenimenti solo alla luce di un temporaneo malumore, di un momento di stanchezza, di una piccola o grande delusione. Talvolta la stessa fondatezza di una notizia può essere dubbia se confrontata con altri dati obiettivi. Né si può esser certi che Nenni annotasse i fatti subito dopo che essi erano avvenuti e quindi si può anche pensare a qualche dimenticanza o impreciso riferimento.

Pietro Nenni fotografato durante la guerra civile di Spagna. Alla vita del leader socialista è dedicata la nuova biografia scritta da Tamburrano. Sopra il titolo, una foto del '78, una delle ultime immagini dell'uomo politico

Se questi sono i giudizi su Nenni, che sembra aver perso sempre, ma che alla fine appare vincente nella sua fermezza democratica di fondo, ve ne sono anche altri, che meritano qualche considerazione. Mi limito a parlare di Morandi, rispetto al quale la condanna è assoluta, secondo la tendenza a far ricadere su di lui l'annullamento politico del Psi durante il periodo del «frontismo». Singolare sorte di un uomo così pieno di passione contenuta e di forza morale! Esaltato nella sua vita perfino al di là del giusto, considerato dallo stesso Nenni, anche nel periodo autonomista, come l'uomo che aveva ricostruito il partito, è divenuto negli ultimi anni per i sostenitori del «nuovo corso» l'autore della più piatta subordinazione ideologica e politica al comunismo. La storiografia ufficiale, se così può dirsi, lo cancella dal novero dei grandi socialisti. Eppure senza la sua opera, nella quale consumò le energie residue della sua vita, il Psi dopo la scissione socialdemocratica e la sconfitta del Fronte sarebbe stato esposto ad un declino inarrestabile e la successiva revisione autonomista avrebbe trovato ben poco da rendere autonomo. Altrove ho cercato di ristabilire la verità dei fatti, anche per il caso Basso, che va ridimensionato alla luce stessa dei Diari, nei quali si contengono giudizi molto negativi su Basso. Essi dimostrano che l'avversione non era solo di Morandi. Per di più, come lo stesso Basso ha ricordato, Morandi aveva ristabilito un rapporto con lui e lo spingeva ad una ripresa della partecipazione attiva. Quanto al cosiddetto «stalinismo» di Morandi, ho già posto in rilievo altrove che il termine si trova una sola volta nei suoi interventi, e nello stesso discorso dove appare non è ripetuto le altre volte in cui si parla di leninismo. Poiché il testo non fu riveduto dall'autore è lecito pensare che la parola non abbia il valore di una meditata professione di fede. Poiché queste tesi sono state da me sostenute in scritti apparsi negli ultimi anni (*Storia di Lelio Basso reprobo*, Belfagor 1980, 465 ss. e *La politica unitaria* in *R. Morandi e il suo tempo*, La Nuova Italia 1982, p. 122 s.), sarebbe stato utile tenerne conto.

In un'opera tanto ampia vi sono punti sui quali si può consentire ed altri che meritano un approfondimento, anche per la ricostruzione dei fatti. In questa sede non posso entrare in dettagli e non mi rimane che fermarmi sulle questioni essenziali. Qui vorrei aggiungere qualche rilievo sul tema della scissione saragattiana e sui fini delle sinistre in quel tempo.

Anch'io penso che alla luce delle vicende successive la scissione del 1947, che fu l'inizio dell'indebolimento del Psi, avrebbe potuto essere evitata. Per quello che era possibile fare, un partito socialista poteva avere dentro di sé una destra ed una sinistra. L'autore del libro divide le colpe fra Saragat e Nenni, parla di contrasti ideologici e di personalismi. I primi furono certo prevalenti sugli altri. Data la formazione ideale e politica dei vari leaders del partito, nelle condizioni di allora, la rottura si spiega pienamente. Senza dubbio influì su di essa il rapido dissolversi dell'alleanza fra angloamericani e sovietici, che aveva conseguito la vittoria sul nazismo, l'inizio della guerra fredda e le vicende drammatiche di allora. I capi della sinistra, Togliatti compreso, che aveva un maggiore realismo, non compresero in tempo quel che avveniva ed ancora nel 1948 ritenevano possibile una vittoria.

La critica dopo che i fatti sono avvenuti è sempre più facile delle previsioni. Vi era comunque un potenziale di rottura negli interessi contrastanti delle potenze vittoriose. L'Urss aveva come sua esigenza vitale quella di garantirsi la sicurezza al confine occidentale ed anche senza Stalin questa esigenza si sarebbe fatta valere. L'Occidente dal canto suo non poteva accettare che i sovietici espandessero la loro influenza in altri paesi; perciò l'estromissione dei comunisti e dei socialisti dal governo era nella visione occidentale inevitabile. D'altra parte i legami internazionali del Pci e la posizione dei socialisti dopo la scissione toglievano ogni possibilità di successo ad una politica neutralista, verso la quale la tradizione spingeva il Psi, ma che Togliatti mostrava di non gradire.

L'esistenza di tali legami non autorizza peraltro il giudizio drastico che comunisti e socialisti avessero come modello l'Urss e che intendessero instaurare un regime di tipo sovietico. Questo può essere uno slogan propagandistico, ma non una posizione storiografica seria. Si può invece dire che quei legami internazionali potevano far pensare che per la sinistra in Italia lo scopo fosse l'attuazione di un socialismo in forme analoghe a quelle sovietiche e questo fu per molti anni un leit motiv della propaganda «democratica» contro le sinistre.

Il libro di Tamburrano ha i suoi pregi ed i suoi limiti. L'uomo Nenni ha la meglio sul politico. A me pare che la vita di Nenni sia talmente intrecciata con le vicende del socialismo italiano da non potersene separare in nessun modo. I suoi successi e le sue sconfitte sono un fatto collettivo, che poi un uomo solo finisce con impersonare simbolicamente. Giudicato in modo obiettivo e senza pregiudizi ideologici a me pare che i successi siano in realtà maggiori delle sconfitte. E vi sono sconfitte che valgono quanto una vittoria, se esse pongono le premesse necessarie per riprendere la lotta con maggior vigore. Nenni è stato un leader, che si è battuto con passione per la causa che riteneva giusta, pronto a pagare di persona. Egli concepiva il partito più come uno strumento della politica, che come entità storica da preservare. Si è battuto per il socialismo dal volto umano, anche quando approvava le vicende dell'Est, o nel tempo del centro sinistra, che non considerava come una meta ultima. Il sentimento unitario non lo aveva abbandonato, nonostante gli scontri, e lo si vide nel suo commento al discorso di Berlinguer al Congresso del Pcus del 1976. In ogni caso ha avuto di mira sempre un'idea generale, una causa collettiva, più che l'interesse ristretto di partito. In questo senso, l'uomo che appare l'ultimo dei grandi tribuni popolari, che suscitava l'entusiasmo delle masse, era un uomo di Stato.

Leavitt, McInerney e il russo Voznesenski spiegano il loro rapporto con la vita e l'arte

Scrittori sì, ma senza impegno

Dal nostro inviato

PALERMO — *«Quando tutto ciò in cui speravamo è finito in nulla, ci siamo riavuti». Sono i versi finali di «Elephants» di Marianne Moore, la poesia che David Leavitt ha messo nel frontespizio dei racconti, raccolti sotto il titolo «Ballo di famiglia». «Allora quali sono le speranze che avete perduto?» David Leavitt sorride, sorpreso. «Ma quelli sono versi che si riferiscono ai personaggi del mio libro, non a me stesso», risponde agitando le mani quasi a scacciare simili pensieri. Vestito di bermuda e camicione a scacchi, la faccia da adolescente troppo cresciuto, quella che è definita la rivelazione tra i nuovi narratori americani si schermisce. Lo incontriamo a Palermo, dove insieme a scrittori americani, sovietici e italiani partecipa al convegno organizzato dal Premio Mondello sul tema «Letteratura: tradizione, valori».*

Colpito da un imprevisto successo, non nasconde il piacere che gli fa «soprattutto perché posso guadagnarmi da vivere scrivendo. Non ci speravo così presto». Ventiquattro anni, californiano, laureato a Yale, omosessuale «militante», sempre insieme al suo compagno Gary, l'aria svagata di un ragazzo in vacanza, Leavitt ci tiene molto a separare l'essere dallo scrivere. Certo lui non direbbe mai come Flaubert «Madame Bovary sono io».

«Non c'è dubbio che ci sono elementi autobiografici nei miei racconti, ma solo perché io descrivo vicende reali, storie di famiglie che ho conosciuto, amarezze di donne con le quali sono stato a contatto». Una sola cosa gli dà veramente fastidio: l'etichetta che una critica, maniaca di classificazioni, gli ha incollato addosso, yuppie e minimalista. «Non mi riconosco in nessuna delle due definizioni. Gli yuppie sono una categoria precisa, in Usa. Giovani arrampicatori inseriti nel mondo degli affari. A nessuno verrebbe in mente di definire così uno scrittore. Minimalista poi, no davvero. Quello è uno stile che presuppone un'enfatizzazione del dettaglio, un credere di poter spiegare il mondo analizzando una situazione minuscola. Io racconto solo la vita quotidiana, i piccoli gesti ma senza la pretesa di elevarli a segni universali». Eppure tutte quelle donne vittime di affetti aridi, convenzionali, prigioniere di rapporti basati sull'indifferenza, incapaci di reagire all'abbandono non rimandano a un modo più generale di vivere la crisi dei valori, a quella ricerca di un'affettività diversa tipica di un sesso, quello femminile? «Non so, non me lo chiedo. Non voglio spiegare la condizione della donna nella società americana perché non la conosco. Ho frequentato molte donne, di un certo ambiente sociale medio alto, di loro ho parlato e scritto. Ispirandomi alla tradizione della scrittura femminile, alla Austen, alla Georg Eliot». C'è come un eccesso di difesa in Leavitt, un'ansia di mettere la professione tra se stesso e la pagina scritta. Forse perché sarebbe troppo facile rintracciare nei giovani omosessuali che popolano le sue pagine precise vicende personali. E' in quel gelido pessimismo, una visione della vita. «La realtà è dura e difficile, ma io non sono pessimista. Il mio prossimo romanzo, "Il linguaggio perduto delle gru" (intese come strumento di lavoro), sarà ancora più "hard" e nasce, per me, in un momento molto bello».

Non chiedetegli allora cosa significa per lui letteratura impegnata, trasmissione di valori. Vi risponderebbe che certo, lui è antireaganiano convinto, che Rambo è uno scemo, che molti giovani oggi stanno riscoprendo il gusto della contestazione (ad esempio contro gli aiuti economici americani al Sudafrica), ma che questo ha poco a che fare con le sue storie. «I libri descrivono la realtà com'è, sporca e cattiva, non come noi la vorremmo». E qui siamo nella tradizione del realismo.

Jay McInerney, un trentenne dai simpatici occhi verdi, che sembra uscito da un film di John Landis, la pensa quasi allo stesso modo, pur essendo così diverso da Leavitt. Anche lui nuova stella della narrativa americana (il suo libro «Le mille luci di New York» ha venduto in Usa 250mila copie e Bompiani si appresta a mandarlo in libreria), fugge inorridito dall'impegno: «Cosa posso fare io come scrittore contro la bomba atomica?» si chiede scettico. E fugge anche dalla tradizione. Se Leavitt aveva trovato almeno delle madri, se non dei padri, nel passato letterario, McInerney teorizza l'abbandono di ogni tradizione. Se Leavitt racconta gli amari interni famigliari della borghesia californiana, McInerney si tuffa nel cuore caleidoscopico di New York, con l'atteggiamento di uno «straniero che voglia tenere quasi un giornale di bordo». Lui, un po' straniero lo è. Figlio di genitori costretti a girare il mondo, è approdato nella Grande Mela «quintessenza di tutte le contraddizioni del mondo». Un po' Keruac per i grandi spazi, un po' Joyce per il multiforme linguaggio («solo così è possibile restituire il volto di questa città») ci aggiunge del suo un in più di grottesco. Ma senza staccarsi mai dalla realtà: «A New York incontrare il grottesco è roba da tutti i giorni». E vuole mantenere il suo occhio vigile, «vergine» da schemi e pregiudizi su questo mondo, un po' folle e crudele. E qui siamo nella tradizione «on the road».

Difficile staccarsi dall'impegno, invece, per un poeta come Andrei Voznesenski, noto in tutto il mondo per le sue composizioni «beat». Amico di Ginsberg e di tutti gli arrabbiati americani, il cinquantenne poeta vestito di bianco e giubbotto blu, come uno yachtman, ci tiene a distinguersi dagli altri componenti della delegazione sovietica i quali, saltando Majakovski, avevano auspicato un ritorno a Turgenev e Tolstoj come scrittori del popolo. «Non sono responsabile di ciò che dice la delegazione. E idiota parlare di avanguardia contro la tradizione, perché l'avanguardia è ormai un classico. Del resto compito dell'artista è quello di offrire un taglio inedito, nuovo, della realtà. Ed è un atteggiamento di ricerca che aiuta anche il politico. Picasso, Dali hanno visto il mondo da un altro punto, hanno arricchito le nostre conoscenze. «Cosa significa per uno scrittore russo essere impegnato? «Io sono impegnato nel diffondere le mie idee, anche attraverso i miei versi, ma non mi ritengo certo un educatore. Se l'arte si mette in testa di svolgere una funzione pedagogica, si finisce presto come con Mussolini ed Hitler, e anche noi abbiamo avuto i nostri». Ma i personaggi scomodi come lui non sono molti. «Di solito la letteratura ha avuto una funzione critica e l'apparato si è sempre difeso. Non è facile. Né sarà facile per Gorbaciov, perché i burocrati non sono ancora pronti per le sue riforme». Un segnale lo si è avuto anche al convegno, dove, a parte Voznesenski, la delegazione era composta da funzionari e, al massimo, da qualche accademico. E qui siamo in linea con la vecchia tradizione burocratica.

Matilde Passa

Lo scrittore americano David Leavitt
In alto a sinistra, il poeta sovietico Andrej Voznesenski a Mosca

Spettacoli Cultura

Un laboratorio teatrale per Eduardo

ROMA — Un grande brindisi per Eduardo: così è stata inaugurata ieri l'altro una sala teatrale intitolata proprio a Eduardo De Filippo. Si tratta dell'ex-sala Civis, rimodernata e messa in condizioni di ospitare iniziative sceniche, che da ora in avanti si chiamerà Laboratorio teatrale universitario Eduardo De Filippo. E a tenere corsi e a lavorare direttamente su progetti specifici, dal prossimo settembre saranno tra gli altri Gigi Proietti, Peter Brook, Dario Fo, Peter Stein, Antoine Vitez, Jurij Ljubimov e Luca Ronconi, che già hanno aderito all'invito di Ferruccio Marotti. Sarà proprio il direttore del Centro Teatro Ateneo, infatti, a coordinare le iniziative del Laboratorio, la cui gestione è affidata all'Istituto per il diritto allo studio universitario che, insieme all'Isef, ha anche reso possibile la ristrutturazione della sala.

Si tratta di un luogo ristretto e confortevole, fatto appositamente per ospitare iniziative un po' laterali, comunque diverse rispetto a puri e semplici spettacoli. Una sala principale, per altro, affiancata da altri due spazi piu piccoli e con la possibilità di accogliere anche manifestazioni estive, dal momento che all'esterno può essere sistemata una comoda platea. Malgrado il caldo estivo, invece, l'inaugurazione è avvenuta all'interno, con grande sventolio di cartoncini per combattere la calura e con un turbinio di ricordi e testimonianze dell'arte di Eduardo.

Molti i teatranti intervenuti in quest'occasione, a cominciare proprio da Pupella Maggio, per tanti anni prima attrice con la compagnia di Eduardo, che qui ha reso un ulteriore, affettuoso ringraziamento al Maestro. Sul palcoscenico (di fronte alle telecamere di Raitre che trasmetterà l'intera manifestazione il prossimo 6 giugno) si sono alternati in tanti, da Monica Vitti a Valeria Moriconi, da Renato Rascel a Nello Mascia. Qualcuno, poi, ha mandato un «messaggio filmato» come ha fatto Anthony Quinn, con un suo caloroso ricordo.

Morto Gabel, attore amico di Welles

ROMA — È morto a 73 anni Martin Gabel, attore e produttore teatrale americano. Grande amico di Orson Welles, lavorò con lui per anni al Mercury Theatre, allestendo lavori di Shakespeare e Shaw e lanciando attori come Joseph Cotten e Agnes Moorehead. Aveva debuttato a Broadway nel 1935, vi ritornò negli anni Cinquanta e nel '61 vinse il Tony Award (l'Oscar del teatro) come migliore attore non protagonista in «Big Fish, Little Fish». Lavorò a lungo anche in radio.

Videoguida

Raidue, ore 20.30

In tv Amendola e la sua «Isola»

E venne in Rai il giorno di Giorgio Amendola. Se ne è parlato parecchio, e finalmente (stasera e domani, sempre su Raidue e sempre alle 20.30) il film per la tv ispirato a *Un'isola* incontra il pubblico per cui è stato «pensato» e girato. La regia, si sa, è di Carlo Lizzani. Amendola è interpretato da Massimo Ghini, un giovane attore di estrazione teatrale (ha lavorato anche con Gassman), mentre per il personaggio di Germaine Lecocq Lizzani ha scelto una poco nota attrice francese, Christiane Jean (nel cast vedremo anche Marina Vlady, Stéphane Audran e Ida Di Benedetto). Come già si scrisse in occasione dell'anteprima (svoltasi pochi giorni fa al teatro San Carlo di Napoli), il film si incentra soprattutto sull'amore tra Giorgio e Germaine, ma non rinuncia certo a ricostruire il clima di un'epoca (quella che va dal 1931 al 1938) e il valore politico e civile di una scelta come quella di Amendola. Il film (dopo un breve prologo ambientato nel '45) si apre stasera con l'esilio di Amendola a Parigi, dove i dirigenti del Pci (costretti in patria alla clandestinità) tentano «dall'estero» di riorganizzare il partito. E proprio a Parigi Amendola conosce Germaine, un amore che durerà tutta una vita.

Canale 5: spie vere e false

XX secolo, il ciclo di film che Canale 5 ha organizzato legandosi a temi d'attualità, si conclude stasera con un film (in onda alle 20.30) che è anche una prima visione tv. Si tratta di *Gorky Park*, un buon thrilling diretto dall'inglese Michael Apted e ispirato a un romanzo di Martin Cruz Smith. Subito dopo il film andrà in onda il dibattito «Spie come chi», condotto dal giornalista Guglielmo Zucconi. Interverranno il generale Ambrogio Viviani, ex-capo del controspionaggio militare italiano; Lucio Dal Santo, docente di letteratura russa; Piero Ostellino, direttore del *Corriere della Sera*; Ros Galimi, chirurgo plastico, e Oreste Del Buono, giornalista e scrittore. Il film di Apted, comunque, merita attenzione anche al di là degli agganci di attualità. *Gorky Park* mescola abilmente gli elementi della spy-story e del giallo piu tradizionale, e crea un certo scompiglio nelle «regole» del genere presentandoci un russo «buono» e un americano «cattivo». Il russo è Arkadi Renko, un giovane ispettore della polizia criminale di Mosca che si trova ad indagare su un triplice omicidio: tre cadaveri dal volto sfigurato sono stati trovati a Mosca, appunto nel parco Gorky. Renko inizia le indagini, scopre qualcosa, ma sul suo cammino si vengono inevitabilmente a trovare gli agenti del Kgb, il servizio segreto sovietico. Inoltre, pare che anche un poliziotto di New York sia estremamente interessato al caso, che quindi deve avere dei risvolti inaspettati. Il film è dell'83 ed è brillantemente interpretato da William Hurt, premio Oscar per il recente *Il bacio della donna ragno*.

Raidue: cos'è l'osteointegrazione?

Alla domanda tenterà di rispondere il programma *Più sani più belli*, in onda su Raidue, alle ore 17.40. Vi possiamo comunque anticipare che l'osteointegrazione è una particolare tecnica di trapianto dei denti. La conduttrice Rosanna Lambertucci ne parlerà con Remo Modica, direttore della clinica odontostomatologica dell'università di Torino, e con Paolo Rossi Chauvement, medico odentoiatra. Prevista anche una scheda sul nuoto sincronizzato.

Raiuno: professione Maradona

Mancano ormai pochi giorni al Mundial, la febbre del calcio sta salendo. L'ottava puntate di *Una vita da goal*, il programma di Gianni Minà (in onda su Raiuno, ore 14.15) è completamente dedicata a Diego Armando Maradona, alla vita pubblica e privata del fuoriclasse del Napoli e della nazionale argentina.

Scegli il tuo film

IL PRESTANOME (Raitre, ore 20,30)
Woody Allen, uno dei più popolari attori/registi del cinema di oggi, non è solo un comico. Ve ne accorgerete vedendo questo film del 1976 in cui Woody compare solo come attore (la regia è di Martin Ritt). L'epoca è quella degli anni Cinquanta, il luogo è Hollywood, il vero protagonista è il maccartismo: Woody è lo squattrinato cassiere di un bar che accetta di fare il prestanome per un grande sceneggiatore che, perseguitato per le sue idee di sinistra, non può più lavorare con il proprio nome. Nel cast anche un ottimo Zero Mostel.

IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM (Retequattro, ore 22,30)
Un giovane reporter, poco prima della guerra, viene inviato ad un congresso pacifista. Assiste all'omicidio di uno dei delegati, un famoso statista, ma subito dopo scopre che l'uomo non è morto. Tipica trama da spy-story, ma il regista è Alfred Hitchcock e il film (del 1940) vale quindi la spesa. Protagonista Joel McCrea

COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI (EuroTv, ore 20,30)
Titolo chilometrico per un film che però (se decidete di rinunciare a Woody Allen e alle spie di *Gorky Park*, di cui parliamo in videoguida) vi farà trascorrere una buona serata. È una commediagialla (del 1966) diretta con mano felpata da William Wyler, e interpretata da un'ottima squadra di attori: Peter O'Toole, Audrey Hepburn e il «veterano» Charles Boyer. Tutto parte da un filantropo che presa a un museo parigino, per una mostra, una preziosa statuetta attribuita a Cellini. In realtà, non è del tutto sicuro che la statuetta sia vera, ma comunque l'oggetto fa gola a molti...

LA CENA DELLE BEFFE (Raidue, ore 0,10)
«E chi non beve con me peste lo colga'». Una delle frasi più celebri del teatro e del cinema italiani, che risentiremo stasera (o, meglio, stanotte) dalla voce indimenticabile di Amedeo Nazzari. Il film è di Alessandro Blasetti, si ispira al celebre dramma di Sem Benelli e narra le lotte di potere e le tresche amorose della Firenze di Lorenzo il Magnifico. Nel cast anche Clara Calamai e Elisa Cegani. La data è il 1941. Un piccolo consiglio: il film è qualcosa di più di un reperto di kitsch d'epoca, se non avete sonno vedetelo.

VAMPIRI AMANTI (Italia 1, ore 23,05)
Del tutto perdibile, a nostro parere, è invece questo horror di Roy Ward Baker che tenta di coniugare vampirismo e sesso (in verità, entrambi annacquati). Una ragazza viene ospitata dal generale Spildorf, e subito in famiglia succedono cose stravaganti. L'unico interesse del film (girato nel '70) risiede nella faccia d.o c. di Peter Cushing.

Chianciano 86 Dallo zar Pietro il Grande a Sabani: così la rete cerca il suo rilancio. Ma punta, soprattutto, a cambiare modi e tempi dell'informazione

Raidue ricomincia dal Tg

Dal nostro inviato

CHIANCIANO — Raidue, condannata dal pubblico ad una poco onorevole quarta posizione (gli ascolti premiano infatti Raiuno, Canale 5 e Italia 1) ha preparato i piani per la riconquista della «pole-position». Se il telespettatore ha sempre saputo cosa aspettarsi da Raiuno e Canale 5 (programmi familiari, grandi sceneggiati, personaggi da copertina, da Baudo a Bongiorno, dalla Carrà a Costanzo); se Italia 1 ha invece scelto i giovani (telefilm e musica), Raidue soffre da tempo di un difetto di immagine, di una programmazione che sembra decisa all'impronta, salvo pochi appuntamenti fissi. E alla ricotruzione dell'immagine che ora, a tavolino, il direttore Pio De Berti Gambini e i suoi collaboratori più stretti si sono dedicati creando addirittura una gabbia che, da settembre in poi, vincolerà il futuro della rete.

Le parole d'ordine sono due: la qualità dello sceneggiato di mezza settimana (grandi testi, grandi registi, grandi attori) e l'ordine negli appuntamenti. Ma De Berti ha approfittato dell'occasione offerta dal «teleconfronto» di Chianciano, per lanciare la sfida più difficile: togliete di mezzo il Tg. «Un attimo prima del telegiornale siamo la rete con l'ascolto più alto. Alle 20.30 quando riprende la programmazione normale siamo ormai in quarta posizione». La proposta del direttore di Raidue, in vista anche di una possibile, ravvicinata concorrenza delle tv private sul terreno dell'informazione, sarebbe quella di interrompere la tradizione per la quale Tg1 e Tg2 vanno praticamente in onda insieme, per offrire, anche alle 20, una programmazione differenziata.

Quale sarà il nostro futuro davanti al video? È stato anticipato a Chianciano dallo stesso De Berti e da Carlo Fuscagni, capostruttura di Raiuno, mentre sugli schermi grandi e piccoli di questa «città televisiva» che è il teleconfronto si sono già viste alcune delle grandi produzioni che accompagneranno le nostre serate invernali e della prossima primavera.

Raiuno punta sul serial e, dati anche gli alti costi, sceglie la «produzione europea», insieme alla Francia, alla Germania, alla Svizzera, all'Austria e all'Inghilterra. Col denaro europeo produrrà *Rallye*, telefilm sulle corse automobilistiche.

Sul piano nazionale è stato annunciato il proseguimento della serie *Caccia al ladro d'autore*, con Giuliano Gemma, telefilm che Raiuno aveva «dimezzato» in fase di produzione, ed un telefilm (insieme a Raitre) ancora con Gemma, sulle avventure di Tex Willer. Al teleconfronto è stato presentato invece *L'uomo che parlava ai cavalli* con Enzo Cerusico, di Raffaele Meloni e la nuova serie, assai poco convincente, di *Tir* (di cui una puntata, con lo scomparso Adolfo Celi era già stata presentata lo scorso anno). Annunciate anche le grandi produzioni cinematografiche, tra le quali segnaliamo *Il nome della rosa* di Jean Jacques Annaud con Sean Connery, *Momo* diretto da Johannes Schaff, *Othello* di Zeffirelli, *Goodmorning Babilonia* dei fratelli Taviani, *L'inchiesta* di Damiani, *Lunga vita alla signora* di Olmi, *Ida Nudel* di Bolognini, *Gli occhiali d'oro* di Montaldo, *L'ultimo imperatore* di Bertolucci con Peter O'Toole.

Maximilian Schell e, in alto, un'immagine di «Tex»: diventerà un serial

Sui grandi titoli punta anche Raidue, come abbiamo già accennato: *Il generale* di Magni, *La storia* di Comencini, *Lo sciaio* di Franco Rossi, *L'isola del tesoro*, progetto di Renato Castellani, che sarà ora realizzato da Antonio Margheriti, *Il treno* di Damiani sul viaggio di Lenin da Zurigo a Pietroburgo nel '17, *Nessuno torna indietro* di Giraldi, *Una donna a Venezia* di Bolchi, *Jean de Florente* con Montand e Depardieu, *Naso di cane* di Squitieri. A questi film televisivi Raidue dedicherà le serate del mercoledì e del giovedì, ma anche il resto della settimana dal prossimo autunno avrà un rigido ordine: dopo i consueti programmi del pomeriggio, tra attualità e curiosità (solo *Moda* decolla, grazie al successo avuto, e andrà in onda la sera), ci attendono il lunedì programmi di informazione e poi *Capital* (un'altra promozione sul campo, con questa soap-opera, Raidue ha trovato il suo *Dallas*), il martedì e il sabato i film, e il venerdì la rivista. Dal cappello di Raidue esce anche il nome di punta degli spettacoli di intrattenimento: Gigi Sabani. Dopo essere stato in predicato per sostituire Baudo a *Domenica in*, Sabani lascia invece Berlusconi per la domenica di Raidue e per un altro varietà del sabato sera.

Sugli schermi del teleconfronto si è intanto visto *Il boss* di Silverio Blasi, che non è stato all'altezza delle aspettative, e uno dei grandi acquisti della rete, *Pietro il Grande*, il successo maggiore di quest'anno dell'americana Nbc: otto puntate che andranno in onda nella stagione '86-'87 e che narrano le vicende della presa del potere in Russia dello zar Pietro, abbracciando un arco di tempo che va dal 1672 al 1725. Un lungo film televisivo interpretato da attori come Maximillan Schell, Vanessa Redgrave, Omar Sharif, Trevor Howard, Laurence Olivier, Ursula Andress, Hanna Schygulla, diretto da Marvin Chomsky (lo stesso di *Holocaust*) e Lawrence Schiller. Per la fotografia è stato chiamato Vittorio Storaro. Spesso, quando le produzioni televisive chiamano tanti personaggi così «quotati» ed apprezzati — ne abbiamo avuto tanti esempi — il risultato è assai deludente: i nomi vengono usati come richiamo piuttosto che attori a cui si chiede il meglio. *Pietro il Grande*, pur nei limiti di «fumettone storico», è invece una gradita eccezione, complici Storaro e Chomsky che hanno sfruttato a fondo la possibilità di dipingere i grandi spazi in cui si muove l'azione, dai campi di battaglia alle regali dimore. Il pubblico del teleconfronto, pur di fronte all'edizione originale del film (programmato a partire dalla mezzanotte) anche se a ranghi ridotti, ha preteso fino all'ultima inquadratura: la spia di un successo?

Silvia Garambois

Il personaggio Il regista presenta il «Pelléas et Mélisande» che debutta alla Scala

Attraverso l'oblò di Vitez

MILANO — Mélisande (Frederica von Stade) affacciata alla finestra del palazzo si pettina i lunghissimi, meravigliosi capelli nei quali avvolge Pelléas (Kurt Ollmann) che sta sotto. Nuvole leggere passano, di tanto in tanto, nel cielo all'aprirsi di un velario scuro che sembra vivere e respirare e che fa da sipario. Ecco alcune delle immagini che abbiamo «rubato» alle prove del *Pelléas et Mélisande* (che andrà in scena alla Scala mercoledì 28 maggio) mentre la platea sembra un formicaio impazzito dove tutti corrono indaffaratissimi per realizzare i desideri di Claudio Abbado o di Antoine Vitez; per fortuna il regista, che conclude con questa regia una fortunatissima parentesi milanese che ha conosciuto il grande successo del *Trionfo dell'amore* di Marivaux al Piccolo Teatro, trova comunque il tempo di parlare con noi delle caratteristiche di questo spettacolo che si inserisce all'interno delle manifestazioni dedicate a Claude Debussy.

Il testo di quest'opera — ci dice — nasce per il teatro. Non è un libretto d'occasione, ma un lavoro importante del padre del simbolismo belga Maurice Maeterlinck, considerato unanimemente un grande poeta, tanto da essere paragonato a Shakespeare. Un'opera, dunque, che appartiene prima alla letteratura che alla musica, dalla cui bellezza Debussy è rimasto sconvolto tanto da scriverci sopra una musica per nulla illustrativa, per nulla librettistica. Ecco: quello che mi affascina nel *Pelléas et Mélisande* è il dialogo che si è instaurato fra il testo (del 1892) e la musica (composta fra il 1893 e il 1902).

— Come si è inserita la sua regia in questa crepa, in questa dualità?

Non sono un musicista ma un regista, un uomo di teatro, di cultura. Così nella mia regia mi sono proposto di tornare a quelle che sono le fonti di Debussy, vale a dire a Maeterlinck, al simbolismo, a Mallarmé. Con lo scenografo Yannis Kokkos ci siamo chiesti che cosa mai avesse affascinato in maniera così profonda il musicista. Credo che sia la stessa cosa che ha affascinato me: il rapporto evidente con il dramma borghese, con Ibsen soprattutto, che qui si riveste di fiaba in una scrittura che è, dunque, sostanzialmente «doppia», ambigua. Ecco, credo che Debussy, che si trovava in un difficile momento personale, non abbia potuto rimanere insensibile di fronte a questa invenzione linguistico-drammaturgica.

— Ma al di là di una corrispondenza culturale, di un interesse drammaturgico che cosa sta alla base della sua regia?

Credo che *Pelléas et Mélisande* sia, innanzi tutto, la storia di una donna ma anche di tutte le donne in un certo momento storico, alla fine del secolo XIX. In questo senso Mélisande si apparenta alla Nora di *Casa di bambola*, a Hedda Gabler di Ibsen, ma anche alla donna di Claudel: tutte figure femminili che non accettano il mondo così com'è. Mélisande non è solo l'eroina di una fiaba: è la donna che non sa più vivere in una determinata società. Così, quando il marito le chiede dopo avere ucciso Pelléas e averla ferita, se lei ha veramente peccato con il giovane, Mélisande non risponde perché *non può* rispondere.

Antoine Vitez

— Una specie di oblò dal quale guardare oppure una caverna dai bordi diseguali incorniciano sempre il palcoscenico facendo in qualche modo da schermo fra di noi e la vicenda rappresentata. Qual è il senso di questa scelta?

È un'idea di Yannis Kokkos, lo scenografo, che ho subito adottato. Abbiamo pensato, in questo modo, di presentare l'immagine non direttamente ma come filtrata, perché la realtà che vediamo non è una realtà nuda e cruda, ma è una visione storica che noi guardiamo da questo nostro tempo. Un modo, se vuole, di sottolineare la relatività di questo nostro sguardo. E per essere coscienti del tempo che viviamo e del passato, della sua profondità, della sua lontananza, ecco che l'immagine è, ogni tanto, un po' sfuocata. Credo che la nostra non sia un'idea imposta dall'esterno all'opera. Se voglio descrivere il cammino di Maeterlinck così come apparve anche a Debussy, lo devo rappresentare così come è. Non devo, allora, lasciarmi fuorviare dall'aspetto fiabesco. L'elemento fiabesco c'è, certamente, ma dietro c'è la realtà. E anche la fiaba a sua volta non è usata come un pretesto ma come qualcosa di concreto che lavora sull'inconscio degli spettatori e degli interpreti. Ecco allora che la favola diventa una fonte di immagini, un'associazione di idee che hanno continuamente a che fare con il sogno. Non per nulla Maeterlinck viveva ai tempi di Freud e, soprattutto, di Jung.

— In «Pelléas et Mélisande» lei lavora fianco a fianco con Claudio Abbado: come è stata la vostra collaborazione?

Ottima. Il nostro è stato un lavoro di grande collaborazione, fatto con amicizia, tolleranza e intelligenza reciproca. Le faccio un esempio: Abbado mi fa una obiezione su di un punto della mia regia. Io lo ascolto, poi rifletto e elaboro questa sua osservazione per trasformarla in un'idea mia. Così il risultato che ne consegue, nato da una sua osservazione, sarà una modificazione del mio lavoro. E questo lavoro d'insieme non significa proprio che io sia suo schiavo o lui il mio.

— Dopo le due regie di quest'anno, ci sono altri progetti italiani nel futuro di Vitez?

Purtroppo no. Un vero peccato perché il mio italiano era molto migliorato...

Maria Grazia Gregori

Programmi Tv

Raiuno

10.30 UN'ESTATE, UN INVERNO - Sceneggiato con Enzo Cerusico (2ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Pienone di Natale»
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 MUNDIAL '86 - Vita dei calciatori più famosi del mondo: Falcao. A cura di Gianni Minà
15.00 CARTONI ANIMATI
15.30 DSE: DEMOGRAFIA
16.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Lo spettro della roccia del tuono»
16.30 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Cartone animato
17.05 SPECIALE DE «IL SABATO DELLO ZECCHINO»
18.00 TG1 CRONACHE - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm «Trauma», con Lee Majors
21.25 5ª FESTIVAL DELLA MUSICA DA DISCOTECA - Con Anna Pettinelli
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 MERCOLEDÌ SPORT - Meeting internazionale di atletica leggera
24.00 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.15 MUNDIAL '86 - Vita dei calciatori più famosi del mondo

Raidue

11.00 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.35 TANDEM - Super G: attualità, giochi elettronici
15.30 PIACENZA: CICLISMO - 69° Giro d'Italia
16.45 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.15 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 BRONK - Telefilm «Trama mortale»
19.40 METEO 2 - TG2
20.20 TG2 - LO SPORT - Speciale Coppe
20.30 UN'ISOLA - Film con Massimo Ghini
22.05 TG2 - STASERA
22.15 TRIBUNA POLITICA - Incontro stampa con il Psi
22.55 LISTZ - Sceneggiato. Regia di M. Szinetar (5ª puntata)
24.00 TG2 STANOTTE
0.10 CINEMA DI NOTTE - «La cena delle beffe»

Raitre

12.35 I CONCERTI DI BEETHOVEN - Musicale
13.15 DADAUMPA SPECIAL - Varietà
13.35 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA
14.05 DSE: VIAGGIO NEL PAESAGGIO PITTORI DEL 1300
14.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Musicale
15.35 DSE - 1947: LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA - Di Mario Finamore
16.05 DADAUMPA - Varietà
17.15 CICLISMO - Giro d'Abruzzo
17.25 ASPETTANDO IL MUNDIAL - Sport
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: CON LICENZA DELL'AUTORE... - Mario Scaccia racconta: «Miscellanea di fantasie»
20.30 IL PRESTANOME - Film con Woody Allen
22.10 I GIOVANI INCONTRANO L'EUROPA
22.40 DELTA - Documenti del Tg3

Canale 5

9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm
16.45 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz con Raimondo Vianello
20.30 GORKY PARK - Film con William Hurt
23.45 BIG BANG - Documenti
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 FATE LARGO AI MOSCHETTIERI - Film di A. Hunnebelle
11.45 MAGAZINE - Attualità
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 LE STRANE LICENZE DEL CAPORALE DUPONT - Film di J. Renoir, con Jean Pierre Cassel
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «L'anello»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.20 IL PRIGIONIERO DI AMSTERDAM - Film di A. Hitchcock
1.00 MOD SQUAD - Telefilm

Italia 1

9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 WONDER WOMAN - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm «Sfida all'ultimo sangue»
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE
20.30 OK, IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.30 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
23.05 VAMPIRI AMANTI - Film con Peter Cushing
0.45 CANNON - Telefilm
1.35 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo

14.05 VITE RUBATE - Telenovela
14.50 IDOLO INFRANTO - Film con Ralph Richardson e Michèle Morgan
16.30 SNACK - Cartoni animati
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.20 TELEMENU - Rubrica
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY AND - Telenovela
19.30 TMC NEWS / SPORT NEWS
19.50 MESSICO '86 - Calcio
19.55 SPORT SHOW
22.15 VIVA MEXICO - Calcio
23.00 TMC SPORT - Ciclismo: Giro d'Italia

Euro TV

11.45 ARABELLA - Sceneggiato
13.00 VOLTRON - MASK - Cartoni
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.45 LA BUONA TAVOLA - Attualità
16.00 TELEFILM
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
17.30 CANDY CANDY - Cartoni animati
19.00 MORK E MINDY - Telefilm «Mork ha un sosia»
20.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
20.30 COME RUBARE UN MILIONE DI DOLLARI E VIVERE FELICI - Film con Audrey Hepburn e Peter O'Toole
22.20 FOXFIRE - Telefilm «Prendi un eroe a casa»
23.25 TUTTOCINEMA - Attualità
23.30 LA VENDETTA DI UN APACHE - Film

Rete A

14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLO - Telenovela
16.00 NATALIE - Telenovela
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 L'IDOLO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io; 11.37 Il dott. Arrowsmith; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15.03 Fantasia di motivi; 15.45-17.69° Giro d'Italia; 17.03 Il Pagnone; 17.30 Radio uno jazz; 19.25 Audio box; 20 Operazione radio; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 22.35. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 20.02 Il convegno dei cinque; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

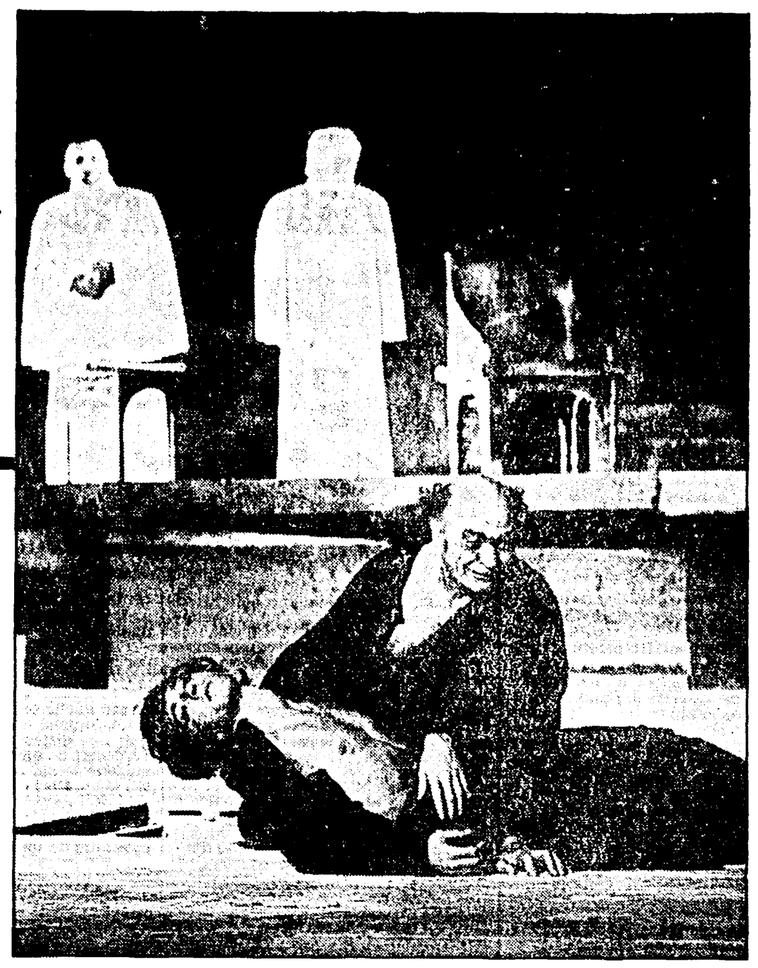
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15, 18.45, 21.35, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 19.55 «Pelleas et Melisande» musica di Debussy; 23.10 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura



Turi Ferro e Giorgio Bonino in «Antigone»

Teatro Splendida prova di Turi Ferro nell'«Antigone» di Sofocle in scena a Siracusa

Creonte, un re Lear che guarda al Sud

Nostro servizio

SIRACUSA — Se *Le Supplici*, ovvero *Le Madri*, di Euripide, sono la novità di questo ventinovesimo ciclo di spettacoli classici nel Teatro Greco, per l'*Antigone* di Sofocle può parlarsi di un ricorso periodico (il quarto, per l'esattezza). Il primo allestimento della tragedia, qui, risale addirittura al 1924, il più recente è del 1966 (e anche allora l'*Antigone* si accoppiava a un'altra opera, *I Sette a Tebe* di Eschilo, che, come *Le Supplici* euripidee, si ispira alla stessa materia mitica).

Inoltre, si tratta di un testo che ha avuto frequenti edizioni sceniche «al chiuso», e che attraverso i tempi è stato riscritto o rielaborato tante volte (basti citare, per il nostro secolo, i nomi di Anouilh e di Brecht), anche in stretto rapporto con la congiuntura storica (ricordiamo la splendida *Antigone* del Living Theater, che rilanciava il messaggio brechtiano nel cuore della guerra del Vietnam). Per non dire delle riflessioni filosofiche, religiose, morali, antropologiche accumulatesi sull'eroina e sulla sua vicenda.

In certo modo, il regista Walter Pagliaro ha voluto ripartire da zero, tenendo presente quasi solo un punto di riferimento figurativo, il lavoro dello scenografo Duilio Cambellotti, legato alla prima *Antigone* siracusana. Ma il palazzo turrito, scomponibile a vista nei suoi elementi e posto al centro del vasto spazio teatrale complessivo, creato da Vittorio Rossi anche in funzione «di base» dell'altro spettacolo (dal fondo, occhieggiano discretamente le famose sette porte di Tebe), ha poi qualcosa di medievale, e i costumi (di Alberto Verso) delle guardie e dei musici che vi si aggirano dentro e dintorno sembrano rimandare al tardo Rinascimento. L'intento è forse quello di offrire un'immagine variegata, multiforme del potere assoluto, quale si incarna in Creonte, sovrano di Tebe, e nella sua feroce condanna del gesto con cui la nipote Antigone ha voluto dare pietosa sepoltura alla salma del fratello Polinice, morto combattendo contro la propria patria, anziché lasciarlo in pasto ai cani e agli uccelli.

Sappiamo pure che il dramma di Sofocle non può ridursi a un'elementare dialettica politica — l'eroica involta individuale di Antigone contro l'autoritarismo oppressivo di Creonte —, se non a prezzo di una rischiosa semplificazione, magari produttiva sul piano artistico-spettacolare, oltre che polemico, almeno in determinati momenti, ma che non ne esaurisce davvero la ricchezza tematica (e poetica). A valtare le cose, alquanto schematicamente, nei termini di uno scontro fra progresso e reazione, si potrebbero, del resto, avere sorprese. Giacché Antigone si richiama a leggi non scritte, ad antiche tradizioni, a regole immemorabili, familiari e tribali, mentre Creonte parla a nome non di un'astratta «ragion di Stato», bensì delle necessità e norme dure, ma reali, di uno Stato già, per alcuni aspetti, moderno, dove gli interessi dei singoli devono sottomettersi al bene della collettività.

C'è dall'altro tuttavia, in Antigone, qualcosa che ci tocca oggi forse più nel profondo, ed è la sua vocazione mortale: nata dalle nozze incestuose di Giocasta ed Edipo, perseguitata da un destino di sangue e di colpa, ed essendosi vista morire, attorno, madre e padre, e i fratelli Polinice ed Eteocle (caduto, costui, dalla parte «giusta» della barricata), Antigone aspira al mondo sotterraneo, all'universo delle ombre, come un luogo domestico, a una riposante dimora tombale. E trascina con sé il cugino e promesso sposo Emone, figlio di Creonte, e la madre del ragazzo, Euridice. Anche se, sul punto di essere sepolta viva, l'impeto naturale della giovinezza, lo stesso istinto di conservazione le fanno lamentare la buia sorte incombente.

Nello spettacolo di Pagliaro, un tale profilo della tragedia risulta piuttosto evidente: abbondano le tinte luttuose, il nero, il viola cupo; e anche l'austero dinamismo dell'azione ha non poco d'un tetro cerimoniale. Il Coro, composto di dieci attori (vi fa spicco Raffaele Giangrande) si muove su cadenze ieratiche, pronuncia una buona porzione delle sue battute all'unisono, come seguendo un rito funebre. Le musiche di Arturo Annecchino, interpretate da un doppio quartetto, di strumentisti e di cantanti, si adeguano al quadro.

Un peso notevole ricade così, d'altronde, sulle spalle della protagonista, Margaret Mazzantini, che ha presenza e voce, e la cui limpida, fresca bellezza agevola il compianto del pubblico. Ma la sua recitazione è, nella sostanza, monocorde,impostata quasi su un unico tono di selvaggia risolutezza, che mal si accorda all'angoscia tormentosa dalla quale Antigone è pur colta sul passo estremo.

Assai più articolato il personaggio di Creonte, che si affida alla maestria di Turi Ferro (parrà strano, ma l'illustre attore affronta ora la sua prima prova siracusana). Questo Creonte lo vediamo passare dalla superba baldanza alla perplessità, al timore, alla disperazione, attraverso una specie di corrompimento gestuale e verbale, come se lo sciagurato invecchiasse a vista d'occhio, e il suo linguaggio si degradasse, dai timbri sicuri del potere ancora vigoroso, a un confuso, dolente balbettio senile (e si può quasi pensare a un Lear mediterraneo).

Corrette le prestazioni di Giorgio Bonino, Emone, e di Cristina Borgogni, che è Ismene, la sorella di Antigone, riluttante a solidarizzare con l'iniziativa della congiunta, ma disposta semmai a condividerne il martirio. Tino Schirinzi, negli abiti della guardia che scopre Antigone in flagrante, vivacizza un ruolo non privo, in effetti, di spunti comici... Warner Bentivegna, nei panni di Tiresia, profetizza sventure, Sergio Graziani e Luigi Ottoni (i due messaggeri) le annunciano da presso. E Bianca Toccafondi è la povera Euridice. La versione italiana, anche stavolta, è firmata dalla scuola di teatro dell'Inda, sotto la direzione di Guido Paduano.

Le Supplici e *Antigone* si replicano, in alternanza (con qualche giorno di pausa intervallato) sino al 29 giugno.

Aggeo Savioli

Il concerto Berio a Roma

Ecco le Voci della Sicilia

ROMA — Con Luciano Berio al Foro Italico, c'è tornata alla mente, l'altra sera, la Genesi con la «stranezza» di quell'Esaù che, tornato a casa affamato, cede al fratello Giacobbe la primogenitura, per avere in cambio una minestra di lenticchie. Qualcosa del genere ha fatto Berio che, affamato di musica, ha «ceduto» altre sue primizie per il pane e lenticchie rappresentati da una musica contadina, una minestra di canti popolari, «lenticchie» della Sicilia: roba «biblica» e millenaria, sperduta e ritrovata nel tempo.

Abbiamo in *Voci (Folk Songs II)*, per viola e orchestra (la composizione è dedicata ad Aldo Bennici, solista straordinario), uno dei più felici pezzi di Berio. Le *Voci* sono quelle d'una Sicilia misteriosa come sempre, che viola e orchestra rievocano con intensa passione.

La componente popolare nella musica di Berio ha almeno un precedente importante: i *Folk Songs I*, dedicati a Cathy Berberian, costituiti da rielaborazioni di canti diversi: italiani, americani, inglesi, francesi russi, ecc. Ma il segno d'una svolta più decisiva viene da queste *Voci* ricercate e rielaborate con geniale intuizione fantastica: una luminosa incursione in un mondo lontano, che Berio fa suo. Sono echi, frammenti e sostanza di antiche presenze umane, che si susseguono e si mescolano in un discorso serrato, unitario. Le «speranze» coinvolgono una unica matrice contadina e popolare, che facilita l'amalgama.

Vengono in una gamma preziosa di vibrazioni e risonanze le voci della zona di Sciacca e danno il loro contributo con un cantare *a la Sciacchitana*, subito frammisto ai suoni di una dolcissima *Ninna nanna di Carini*: un mondo non di sogni, ma di concreta realtà sonora, a mano a mano sempre più identificata da una ricerca melodica e timbrica, felicissima. In tale felicità si inserisce il recupero di moduli, intonazioni paesane (la *Tunazione de lu Catitari)* e circostanze, quali l'*Abbagnata*, ad esempio. Il cerchio di suoni che avvolge la Sicilia coinvolge anche canti *a la Marsalisa* e *Note di Monte Erice*.

La viola assume (e Bennici la imbraccia come un dio) una presenza mitica: il fiorire d'una magica fonte sonora con atteggiamenti che adombrano virtuosismi paganiniani riferiti all'umano, però, anziché al diabolico, o altri (la viola come chitarra) che portano lo strumento solista e tutta l'orchestra nel timbro complessivo di un «altro» strumento. Si avverte quando dai monti assolati si scende al mare, e si leva il *Canto dei pescatori di corallo*. La viola in primo piano, un nucleo di esecutori intorno al podio, al centro una struttura per la percussione, e in fondo, in fila l'uno a fianco dell'altro, una sventagliata di altri esecutori: si ha il senso di una conchiglia che diffonde favolosi echi musicali. Una conchiglia che *dà* suoni e tramuta in suono il senso del dare, dell'offerta, che viene proprio da passi intitolati *Data I* e *Data II*. È un *dare* musica, una *data* di suoni che ha del miracoloso nel fondere gli elementi di una preistoria leggendaria in quelli di una storia soppesata nella realtà del suono. Sono *Voci* umane che alimentano il divino in una ricchezza di meraviglie ritmico-timbriche.

Andando a ritroso nel tempo, Berio ha poi riproposto *Requies*, per orchestra da camera, in memoria di Cathy Berberian e il *Concerto per due pianoforti e orchestra* (meravigliosi Bruno Canino e Antonio Ballista, ma c'era un terzo pianoforte manovrato da Richard Trythall): pagine importanti anch'esse, ma un po' presuntuose, e un po' più povere di quella *vis humana*, risplendente poco prima. Tantissimi gli applausi all'autore-direttore e ai suoi interpreti.

Erasmo Valente

QUESTA SERA ALLE 20.30

PER IL CICLO XX SECOLO

Tutto cominciò con tre cadaveri senza volto sepolti nella neve. con William Hurt

GORKY PARK

PRIMA VISIONE TV

SEGUIRA' DIBATTITO

Le organizzazioni di polizia segrete. Lo spionaggio internazionale. I grandi temi del film GORKY PARK esposti e discussi per Voi da GUGLIELMO ZUCCONI con i più qualificati esperti italiani.

CANALE 5

SI RINGRAZIA CAFFE' GAH

INFORMAZIONE COMMERCIALE

COMUNICATO

In relazione alle notizie di stampa circa partite di latte vendute dalla ditta DIPROLAIT anche alla **FERRERO** si precisa quanto segue:

1) La **FERRERO** non ha mai utilizzato ne tanto meno intese utilizzare a scopo alimentare latte in polvere avente diversa destinazione.

2) Gli acquisti di latte di cui alle notizie giornalistiche si riferiscono ad un fatto avvenuto nel lontano 1973 e concernono poche partite: la **FERRERO** ebbe subito a reclamare anche in via legale contro la DIPROLAIT non appena i carabinieri del NAS individuarono la partita. Da quel momento la **FERRERO** non acquistò più dalla DIPROLAIT latte in polvere ne altri prodotti.

3) Secondo la collaudata prassi aziendale tutte le partite di latte che entrano negli stabilimenti aziendali vengono rigorosamente controllate per verificarne la rispondenza alle prescrizioni igienico-sanitarie ed alle caratteristiche organolettiche del prodotto.

4) Dette affermazioni trovano riscontro nei reiterati accertamenti compiuti dagli organi di controllo, presso i nostri stabilimenti, l'ultimo dei quali espressamente effettuato dal NAS di Torino in data 30/11/1983.

Ciò premesso, la **FERRERO S.p.A.**, mentre si riserva ogni più ampia azione a tutela del proprio buon nome e dei propri interessi, assicura i commercianti ed i consumatori in ordine alla legittimità e genuinità dei propri prodotti.

FERRERO S.p.A.

QUESTA SETTIMANA 2 REGALI

sorrisi e canzoni TV

Tuttomondiale Gillette

MEXICO86 IL CALENDARIO DI TUTTE LE PARTITE IN TV

GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA CANZONE

PRIMO FASCICOLO

LE CANZONI DA A Z

LA COPERTINA E' IN VENDITA IN EDICOLA

Abbonatevi a

l'Unità

Michail S. Gorbačëv

Proposte per una svolta

La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti. Con una prefazione-intervista inedita dell'autore.

La svolta sovietica, ragioni e difficoltà nelle parole del protagonista.

Lire 14 000

Editori Riuniti

democrazia e diritto

bimestrale dell'Associazione Crs
marzo-aprile 1986

2

Mauro Calise
L'analisi empirica dei governi
Augusto Barbera
Il blocco della democrazia e la politica istituzionale del Pci
Giuseppe De Lutiis
Controllo e servizi segreti: una comparazione

DIRITTO COSTITUZIONALE E ARMAMENTI

Paolo Fois *Il parlamento espropriato*
Stefano Grassi *Le garanzie giuridiche in tema di pace*
Umberto Allegretti *Una ricerca su Costituzione e nuove armi*

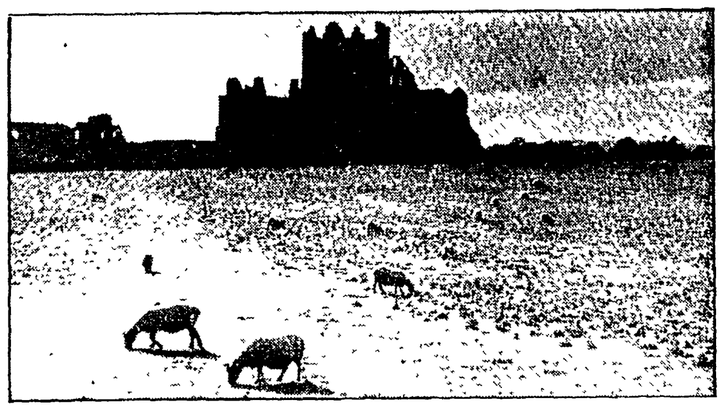
Editori Riuniti Riviste

un fascicolo L. 6.500 - abb. annuo L. 32.000 - ccp 502013
Editori Riuniti Riviste, via Serchio, 9/11 - 00198 Roma

TURISMO E VACANZE

Sogno d'Irlanda di mezza estate

Castelli fattorie cavalli e salmoni



In Irlanda, in tanti modi. *Uno lo definiscono da «re»* e in effetti consente, ad esempio, di entrare con la propria vettura nel parco dell'Ashford Castle sulle verdi rive del lago Corrib, prendere possesso della propria stanza arredata con gli stessi mobili e gli stessi tappeti di quando il Castello fu costruito, ordinare al maggiordomo (un vero maggiordomo!) la cena per la sera, dare disposizioni affinché l'indomani mattina siano pronti i cavalli per una galoppata nel parco, o la barca per un'emozionante battuta di pesca alla ricerca del luccio da record nelle acque del lago antistante.

Due giorni dopo, l'avventura può ripetersi al Dromoland Castle a Newmarket on Fergus, poi ancora a Kenmare, per finire allo Shelbourne Hotel di Dublino proprio di fronte al parco di St. Stephen's Green.

Se invece di un soggiorno nei Castelli, ci interessano le più esclusive case di campagna irlandesi, anche questo c'è fa parte del «pacchetto Irlanda» di «I viaggi del Ventaglio» — Tel. 02/8361412).

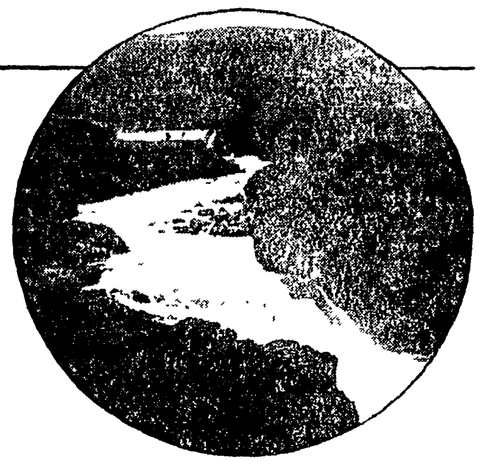
Gli itinerari, sapientemente studiati (Dolce Sud, Passagio a Nord-Ovest, Magica Irlanda) si snodano attraverso le zone più belle e pittoresche d'Irlanda ed hanno il prestigio di consentire una non *superficiale conoscenza* delle bellezze dell'isola, ed allo stesso tempo il *soggiorno* negli splendidi parchi delle Country Houses.

L'Irlanda è il paese dei cavalli e dei salmoni: se amate l'equitazione, andate a Horetown House, centro riconosciuto dell'Ente Ippico Irlandese a 150 km a sud di Dublino. Esperto cavallerizzo, o principiante, non importa, ad Horetown House trascorrerete una vacanza memorabile con esperti istruttori, in giro per fantastiche passeggiate nella più verde campagna del mondo.

Pescare il salmone (ma anche trote, lucci e carpe) in Irlanda è anch'esso un sogno. Ecco soggiorni di pesca allo Zetland Hotel, uno dei più rinomati alberghi per pescatori d'Irlanda, sito a Cashel Baj, località particolarmente ricca di fiumi e laghi, eccezionalmente pescosi. L'albergo è in grado di offrire al cliente pescatore tutti i servizi necessari: dalle licenze, al noleggio di barche e canne da pesca, dalla preparazione delle esche, fino all'assistenza di un esperto ghillie.

Una terra tutta di ghiaccio e fuoco

Trekking nella profonda Islanda



La cascata di Godafoss sul fiume Skjalfandafljot

Vulcani che nascondono nei crateri laghi turchini e geysers, fiumi, montagne, soffioni, sorgenti calde, fiordi, isolette, campi di lava coperti di muschio e licheni, cascate, arcobaleni che spuntano dalle nubi di vapore: l'Islanda creata in un momento particolarmente generoso, senza risparmio di elementi naturali, è uno spettacolo che ferma il respiro. Su una superficie pari a un terzo di quella dell'Italia, la seconda isola del mondo ha una densità bassissima: 2 abitanti per chilometro quadrato. Situata vicino al circolo polare artico è lambita, lungo la costa nord occidentale, dalla corrente del Golfo che addolcisce il clima dell'isola e, nel punto d'incontro con le gelide acque dell'Artico, arricchisce il mare di plancton e, quindi, di pesce.

Più dell'11% della superficie totale è coperto da ghiacci e ghiacciai — tra cui il Vatnajokull, il più esteso d'Europa — che nascondono rocce fuse: l'Islanda è infatti anche terra di vulcani. Le eruzioni, antiche e recenti, hanno creato immense distese deserte coperte di lava, ceneri, *pomice e sabbia: è la zona del* vulcano Hekla considerato dagli antichi esploratori e narratori la «porta degli Inferi».

Un'altra zona di estremo interesse geologico è Thingvellir, una pianura costituita da una colata di lava, che si allunga per diversi chilometri intorno al lago Thingvallavtn.

E poi la «cascata d'oro» di Gullfoss, dove l'enorme volume d'acqua del fiume Hvita precipita in un burrone uscendo da due strettissime anse e formando *incredibili arcobaleni sulle rocce* sottostanti.

E poi le fattorie islandesi, che sembrano appena uscite dal Medioevo. E le coste basse ritagliate da fiordi e lagune. L'Islanda, insomma. Il viaggio è proposto da Trekking International (02/3189161), le partenze previste in luglio e in agosto, il prezzo intorno ai 3 milioni.

Molte e significative le testimonianze nell'isola della civiltà catalano-aragonese

In Sardegna cercando la Spagna

Un itinerario attraverso le quattro province alla scoperta di tracce linguistiche, architettoniche, culturali - Il santuario di Bonaria a Cagliari uguale ad una cappella di Barcellona - Alghero autentico cuore della catalanità

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In casa di alcuni amici sardi, Arnau mostra la cartina della sua Catalogna, provocando la sorpresa di tutti: fra i territori segnati in giallo e rosso (*groc y vermilla*, i colori della nazionalità catalana) c'è anche un lembo di Sardegna. Sapevamo che ad Alghero, il centro più segnato dalla dominazione aragonese, la lingua catalana fosse comunemente parlata da tutti o quasi i suoi quarantamila abitanti, ma non che la città fosse considerata addirittura come territorio catalano. «Naturalmente — rassicura Arnau — il discorso ha un valore puramente culturale, e come Alghero consideriamo catalani, ad esempio, anche molti centri della Francia, dove la lingua, l'arte, la cultura, sono rimaste essenzialmente legate alla nostra nazione».

Arnau Ortal, studente universitario di Barcellona, ha compiuto nei giorni scorsi, assieme ad alcuni amici, una vacanza molto particolare in Sardegna: l'itinerario non contemplava, infatti, le spiagge e i villaggi costieri già superaffollati in questo anticipo d'estate, ma centri e paesi diversissimi, a volte anonimi e sperduti, con in comune un unico importante elemento, le tracce di *catalanità*.

Non è un viaggio da poco: in circa quattro secoli di dominazione (con pause e alterne fortune, dal tardo Medioevo all'età moderna) i catalano-aragonesi hanno lasciato testimonianze così significative e diffuse come forse nessun altro popolo invasore dell'isola. Tanto che oggi, a secoli di distanza, un intellettuale e letterato barcellonese, Jordi Carbonell, docente di Lingua e letteratura catalana all'Università di Cagliari, giunge ad affermare che «non esiste nessun altro posto al mondo dove un catalano possa sentirsi a casa sua come la Sardegna. Espressioni del linguaggio, forme architettoniche, persino qualche sa' 'o in comune, tutto ci ricorda la nostra terra».

La sensazione viene confermata dai giovani amici catalani, in questa singolare visita per la Sardegna. Il viaggio comincia «per forza di cose» da Cagliari, l'unica città sarda fornita di un'adeguata rete di collegamenti, soprattutto aerei. La permanenza nel capoluogo va però ben oltre le previsioni. Centinaia sono infatti qui le tracce catalano-aragonesi. La più significativa, probabilmente, il santuario di Bonaria, per i suoi importantissimi punti di contatto con l'architettura chiesastica catalana: gli storici dell'arte hanno anzi rilevato che il modello ispiratore è chiaramente la cappella palatina di Sant'Agata, a Barcellona. E nonostante i molti rimaneggiamenti subiti col trascorrere dei secoli (l'inizio dell'opera risale al XIV Secolo, quando, stanziatisi sul colle di Bonaria, i catalani cominciarono l'assedio dei pisani, asserragliati tra le mura del castello), resta ancora evidente l'impianto originario, soprattutto in alcuni elementi, come la torre esagonale del campanile.

Di riscontri simili Arnau ed i sui amici ne hanno trovati parecchi. Sempre a Cagliari, si rifanno all'architettura catalana le chiese di San Francesco di Stampace e di San Giacomo, il chiostro di San Domenico, la cappella aragonese del Duomo. A Iglesias, tipicamente catalane vengono considerate la catterale di Santa Chiara e la chiesa di San Francesco. A Sassari, la chiesa Santa Maria di Betlemme ed alcuni particolari del Duomo. E ancora, a Oristano, Nuoro, e nei centri più piccoli come Sestu, Perfugas, Thiesi, sono decine e decine gli esempi di questa architettura.

La ricerca di punti di riferimento catalani in Sardegna è da qualche tempo notevolmente facilitata dalla pubblicazione di una grande opera, «I catalani in Sardegna», curata da Jordi Carbonell e dallo storico Francesco Manconi, ed edita contemporaneamente a Cagliari e a Barcellona, su iniziativa del consiglio regionale sardo e della Generalitat de Catalunja. Arnau ha consultato a fondo l'opera soprattutto in vista della tappa più attesa, quella di Alghero; vi ha ritrovato così la celebre frase pronunciata, nel 1887, dal console spagnolo a Cagliari, Eduard Toda, nella sua prima visita algherese: «Ad Alghero tutto parla catalano: l'aspetto delle strade, la struttura delle case, l'architettura delle chiese; e la lingua è puramente e semplicemente il catalano, o meglio il catalano mescolato con pochi termini stranieri, introdotti nel lessico».

A un secolo esatto di distanza molte cose sono ulteriormente cambiate, ma non del tutto, se prima di ripartire il giovane studente barcellonese può a sua volta manifestare la propria sorpresa: «È raro trovare in tempi come questi, largamente influenzati dal linguaggio universale dei mass-media, una traccia così forte di una cultura nazionale a tale distanza dalla terra madre. E se è vero che non è più tempo di celebrare troppo i nazionalismi, fa comunque piacere poter parlare la propria lingua e ritrovare tante cose familiari, a migliaia di chilometri da casa».

Paolo Branca

Con 1 milione e 100 mila Cecoslovacchia tutta in auto

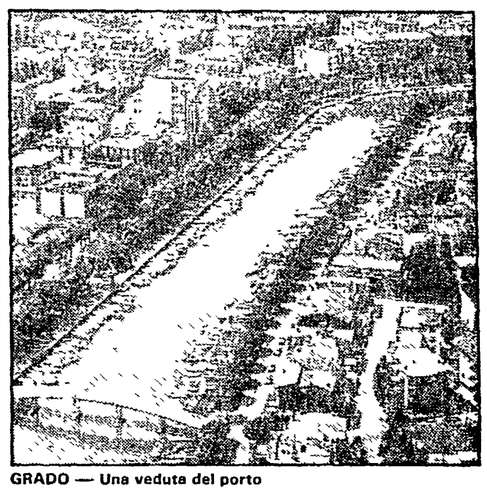
Bella combinazione offerta insieme dal centro culturale «Incontri nuovi», Sidamotor e Skoda: un tour della Cecoslovacchia di 10 giorni (dal 4 al 17 luglio), tutto in auto, attraverso le più belle città della Boemia, Moravia, Slovacchia.

La partenza avviene da Udine, l'itinerario prevede queste tappe: Vienna, Bratislava, Alti Tatra, Brno, Ceske Budejovice, Tabor, Praga. Tutto compreso con alberghi di 1ª categoria e pasti secondo programma: lire 1 090.000 (per informazioni: tel. 06 - 46 11 47).

PRAGA — La chiesa di S. Nicola

GRADO L'«isola del sole» dalla sabbia miracolosa

Zona lagunare incantevole, bellissimo centro storico, ottima cucina a base di pesce - Ma uno dei suoi pregi maggiori è la qualità delle cure marine - Taumaturgiche sabbiature



GRADO — Una veduta del porto

Dal nostro inviato

GRADO — Una volta la settimana, «l'isola del sole» viene invasa da decine di migliaia di persone. Sono i turisti della domenica che ogni sette gioni rinnovano il rito. Arrivano e ringraziano Attila, il quale, devastando nel 452 la non lontana Aquileia, costrinse gli abitanti ad un massiccio esodo della popolazione verso la fascia lagunare. Sono passati i secoli ed oggi lungo un litorale di una ventina di chilometri vecchio e nuovo si danno la mano. Grado incanta con il suo centro storico e poi, con il suo arenile, ti dà l'idea del «gran riposo».

Per sei giorni la settimana l'isola è un'oasi del silenzio (la maggioranza della popolazione estiva è di lingua tedesca, il che ci sembra sufficiente...), i rumori più molesti sono le voci dei relatori che stanno parlando ad una conferenza al Palazzo dei Congressi, oppure delle donne addette alle sabbiature che danno consigli alle clienti. I pescatori non li prendiamo nemmeno in considerazione; quando non si parlano nell'orecchio bisbigliano talmente sottovoce che sembra un fruscio d'ali.

Turismo congressuale e termale sono le due carte vincenti di Grado. Più recente il primo, il secondo invece ha radici antiche. A due passi dalla statale che collega Trieste a Venezia, non lontana dall'autostrada (che dal tre luglio salirà sino in Austria), vicinissima all'aeroporto di Ronchi dei Legionari, «l'isola delle sole» da quasi un secolo fa parte dell'aristocrazia delle stazioni marine internazionali, già stella di prima grandezza dell'impero asburgico.

Ambiente ideale, zona lagunare incantevole, cucina indimenticabile a base di pesce, ma molti scelgono Grado prima di tutto per le sue qualità nel campo delle cure marine. Grado infatti è nata prima come stazione climatica e di cura nel 1892, poi ha esteso la propria attività turistica in tutti i campi. Con il passar degli anni, si è compreso come la sabbia e l'acqua di mare siano un toccasana per la funzione stimolatrice e regolatrice del sistema neurovegetativo ed ormonale. Oggi le moderne terme marine, con la grande piscina termale coperta, il solarium ed i due vasti stabilimenti psammatoterapici vengono a formare un centro talassoterapico tra i più completi ed affermati.

Un posto di rilievo spetta alle sabbiature. In questo campo, Grado vanta infatti una sorta di primogenitura con una continuità ed una qualità di risultati invidiabili. Non per niente d'estate diventa un po' la sede ideale in cui si ritrovano i più ben nomi dello sport italiano, particolarmente del calcio. La sabbia curativa, prelevata periodicamente dai fondali marini, grazie alla propria microstruttura ed alla grande qualità di benefiche sostanze marine su di essa depositate, si rivela effettivamente uno strumento terapeutico molto valido e del tutto naturale, in quanto il suo riscaldamento è prodotto unicamente dalle radiazioni solari.

Le sabbiature sono dei veri e propri «bagni di mare a secco» e trovano applicazione nella cura e nella prevenzione di molteplici forme di artropatie e di nevriti; reumatismo articolare, artriti post-traumatiche, tenosinoviti, poliartriti croniche, subacute e secondarie ad alterato ricambio, forme artrosiche ed artritiche varie.

Non meno importante appare dal punto di vista medico la rilevanza delle altre forme curative offerte dal grande complesso termale marino. Notevoli infatti le proprietà curative delle acque di mare; il bacino dell'Alto Adriatico, non essendo interessato dall'apporto di rilevanti corsi d'acqua dolce, presenta un elevato grado di salinità.

Per poter dilatare sempre più la stagione, la locale Azienda di soggiorno e turismo ha promosso numerose iniziative. Il «turismo scolastico e culturale» assicura con la minima spesa di 25-29mila lire (a seconda della categoria) un pernottamento con mezza pensione e serata in discoteca. Esistono poi combinazioni con due-tre notti a pensione completa (spesa massima 92mila lire) il cui programma prevede inoltre la visita di Grado ed una escursione guidata ad Aquileia. Ci sono poi le «settimane azzurre» — dal 27 aprile al 1° giugno e dal 31 agosto al 5 ottobre — con soggiorno di sette giorni (ingresso e servizi sulla spiaggia) con una spesa compresa tra le 128mila e le 330mila lire, a seconda della categoria del trattamento (pernottamento e mezza pensione gruppo C, oppure pensione completa gruppo A). Per qualsiasi informazione: Azienda autonoma di cura soggiorno e turismo di Grado ed Aquileia, 34073 Grado, tel. 0481/80035.

Silvano Goruppi

In breve

■ Tariffe speciali di Air France per l'Italia

Tariffe speciali di Air France sulle linee intereuropee. In particolare, sui voli in partenza da Parigi per Roma e Napoli previste riduzioni pari all'11% sulla tariffa più bassa applicabile ad oggi e al 66% sulla tariffa piena di classe economica. Con le tariffe «Vacanze» di fine settimana, vengono scontati anche i *prezzi dei viaggi a destinazione* Milano (−17% *in partenza da* Parigi, −42% *in partenza da Lione*). Analoghi sconti sui collegamenti con Germania, Scandinavia, Gran Bretagna.

■ Calo di presenze a Firenze

Nel periodo gennaio-aprile le presenze di Firenze sono calate complessivamente di 26mila unità, pari all'1,8 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Particolarmente grave la diminuzione dei turisti stranieri: Usa meno 49,4%; canadesi meno 59,1%; giapponesi meno 45,2%; svizzeri meno 40,3%; austriaci meno 63,1%. Questi i dati forniti dall'ufficio studi dell'associazione imprese alberghiere di Firenze e provincia.

■ «Ambra 86» a Sanremo

Il 14 giugno si svolgerà a Sanremo «Ambra 86», una manifestazione promossa dall'Azienda di soggiorno di Sanremo, in onore delle principali compagnie aeree di bandiera operanti negli aeroporti italiani. Il nome deriva da una corrente d'aria che in certi periodi dell'anno spira sulla Liguria. La manifestazione comprende anche un gala al casinò e una tavola rotonda sui problemi turistici. Hostess in divisa sfilerano per la città.

■ Incrementi previsti in Jugoslavia

Per la prossima stagione turistica in Jugoslavia sono previsti, secondo gli esperti, circa 54 milioni di pernottamenti, 3 milioni in più dell'anno scorso. In particolare, sono attesi 2,7 milioni di turisti tedeschi e 1 milione di italiani.

■ All'estero spenderemo 5.000 miliardi

Secondo le previsioni Lufthansa, rese note in occasione di un convegno organizzato a Roma su una nuova serie di viaggi all'estero, gli italiani che quest'anno andranno in vacanza all'estero saranno almeno 2 milioni e mezzo e spenderanno circa 5.000 miliardi di lire. Tra le mete preferite, la Cina, l'India e gli Stati Uniti.

■ Meno italiani alle Seychelles

Sono diminuiti i turisti italiani alle Seychelles. Infatti, all'inizio di marzo sono stati registrati 2.499 arrivi contro i 2.746 dello stesso periodo dell'anno precedente. È prevista, comunque, una ripresa del turismo di queste isole per l'apertura di nuovi alberghi di fama internazionale.

■ Sud Corea, impennata delle entrate turistiche

Nei primi quattro mesi dell'anno, la Corea del Sud ha registrato una crescita degli introiti turistici del 63 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Complessivamente hanno raggiunto 231 milioni di dollari (340 miliardi di lire), mentre il saldo attivo della bilancia turistica coreana è stato di 91 milioni di dollari (163 miliardi di lire) contro un deficit di 11,2 milioni di dollari (16,5 miliardi di lire).

Gran padella di Camogli

Nostro servizio

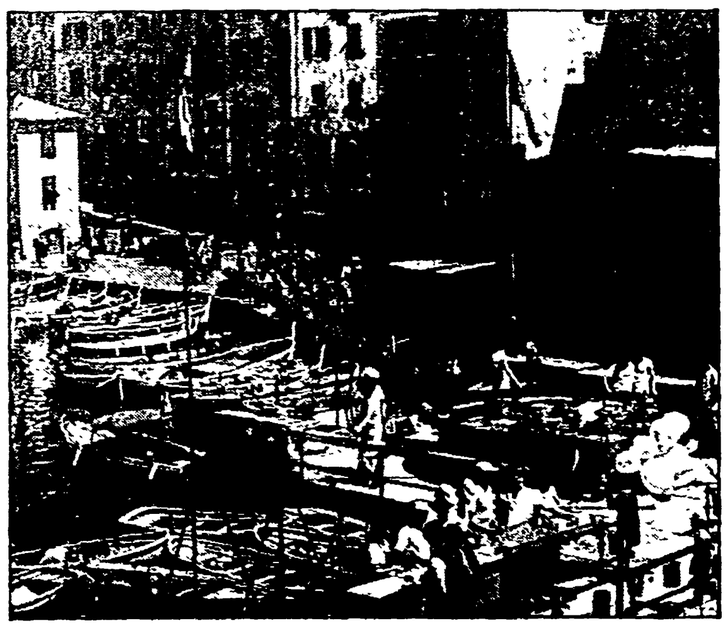
CAMOGLI — La festa — che cade tutti gli anni l'11 di maggio — è passata, purtroppo, ma vale la pena di parlarne, magari mettendola da parte per il prossimo anno.

Dunque, «11 maggio», festa plurisecolare in onore di S. Fortunato, il patrono dei pescatori camoglini, vede svolgersi nella piazzetta del porto (uno dei più caratteristici della Liguria) la favolosa sagra del pesce, cotto nella «padella più grande del mondo», che si presenta ormai con tanto di storia, date, personaggi, leggende.

La padella più grande del mondo costruita nel 1954 è dunque alla terza generazione, giacché la prima ha fritto pesci fino al 1972, la seconda dal 1973 al 1985 e la terza, costruita nell'officina meccanica Malvicini nel porto di Genova ha fritto appunto l'11 maggio scorso.

La sagra, nata la seconda domenica di maggio 1952 con lo slogan «San Fortunato, pesce regalato», (grazie alla partecipazione di una ventina di pescatori che friggevano pesci in sei padelle di 70 cm di diametro poste in tre punti del porticciolo) dovette risolvere nel 1954 il problema di come far fronte alla folla ben esigente. Nacque così la «padella più grande del mondo» sistemata su un'impalcatura di 64 mq di superficie, costruita con tubi di ferro sul fondale dello specchio acqueo del porticciolo in aderenza alla piazzetta. La padella (in realtà padella-forno) misura 4 metri di diametro, sei metri di manico funzionante da camino e 40 cm di bordo, venti dei quali delimitano superiormente la padella vera e propria che, per friggere, richiede 500 litri d'olio, mentre gli altri 20 cm delimitano inferiormente il forno per la cottura che viene alimentato da 18 bruciatori a gas liquido (consumo di 360 kg di combustibile).

Il trasporto del padellone a causa dell'ingombro eccezionale della carreggiata richiese la scorta della polizia stradale; nel 1955 la sagra del pesce fu trasmessa in diretta in Eurovisione per 45 minuti filati. Da allora, innumerevoli i successi e le trasferte in Italia e all'estero del pantagruelico recipiente di Camogli



A VELA
A VENTOTENE

SCUOLA VELA RESIDENZIALE SU DERIVE
DURATA CORSI: 10 - 15 GIORNI

PREZZI PER PERSONA CORSO + SOGGIORNO

	GIUGNO SETT	LUGLIO	AGOSTO
10 gg	550 000	600 000	700 000
15 gg.	800.000	880 000	1.100 000

POSSIBILITÀ DI SOLI SOGGIORNI
DA L. 32.000 AL GIORNO A PERSONA

NUOVA COMPAGNIA DELLE INDIE
VIA FRANGIPANE 30 ROMA 06/6790901
VIA ULIVI 37 VENTOTENE 0771/85185

In gravissime condizioni un tassista aggredito ieri notte da due rapinatori

Ha reagito, nove coltellate

Per protesta notte senza auto gialle

Servizio bloccato da ieri mattina a stamattina - Da stasera non più taxi notturni

Tutti i 4758 tassisti romani ieri hanno incrociato le braccia. La città è rimasta senza le auto gialle fino alle sette di questa mattina e il servizio notturno sarà sospeso a tempo indeterminato: dalla mezzanotte di ieri muoversi in città nelle ore piccole senza un'auto privata è davvero dura.

Non appena si è saputo che nella notte un altro autista, Amerigo Moccia, era stato ridotto in fin di vita da nove coltellate infertegli da due «balordi» che gli hanno rubato centomila lire, tutti i taxi di Roma si sono fermati. In breve tempo, spontaneamente, avvertendosi via radio, decine di auto gialle hanno bloccato per un'ora il traffico di piazza Venezia e hanno presidiato il lungotevere di fronte all'ospedale Santo Spirito, dove è ricoverato il tassista ferito.

Le organizzazioni sindacali di categoria si sono subito riunite e, in accordo con i rappresentanti delle quattro centrali radio-taxi, hanno proclamato uno sciopero totale della categoria fino alle sette di questa mattina e hanno deciso di sospendere a tempo indeterminato il servizio notturno. I tassisti romani si sono poi dati appuntamento per questa sera alle ore 21 al Circo Massimo, per decidere in assemblea quali iniziative prendere per rendere più sicuro il loro lavoro.

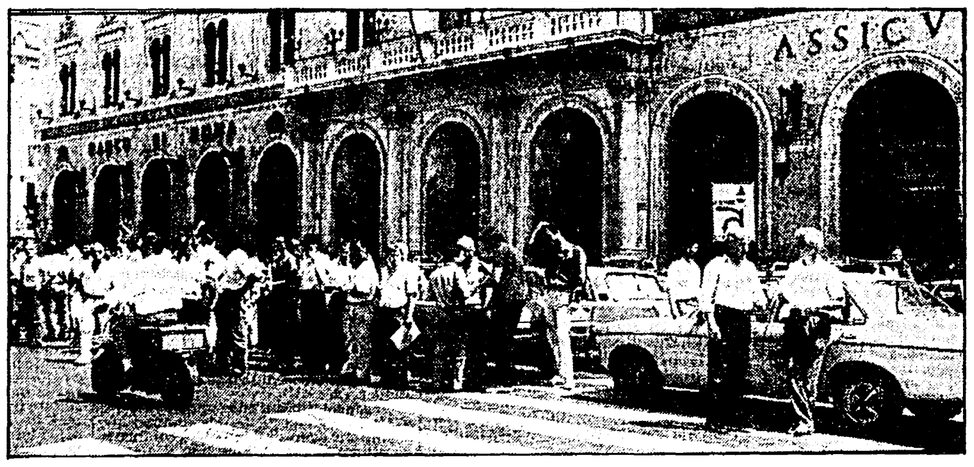
La soppressione del servizio notturno, con l'Atac che interrompe quasi tutte le sue corse a mezzanotte, produrrà gravissimi disagi per i romani e per i turisti.

«Non abbiamo preso questa decisione a cuor leggero — ha detto Roberto Proietti, del sindacato Fita-Cna — non vogliamo fare la guerra alla popolazione. Vogliamo solo che si presti la giusta attenzione al problema dei tassisti che non hanno nessuna protezione e vengono continuamente aggrediti. Le semplici assicurazioni di interessamento non ci bastano più. Dopo che all'inizio di maggio un altro autista, Giuseppe Fratalocchi, fu gravemente ferito, la Questura e la giunta comunale si impegnarono per assicurare tramite la polizia e i vigili urbani un maggiore controllo. Ma le pattuglie della polizia si sono viste solo per alcuni giorni e l'aiuto dei vigili lo stiamo ancora aspettando».

Questa volta è andata anche peggio: le organizzazioni dei tassisti hanno inviato ieri mattina un fonogramma al prefetto, al sindaco e agli assessorati competenti per chiedere un incontro urgente, ma non hanno ancora ottenuto nessuna risposta, il congresso della Dc in corso all'Eur sembra avere la precedenza. L'assemblea indetta per questa sera si annuncia molto tesa e difficile, i tassisti sono esasperati dalle continue violenze che sono costretti a subire mentre svolgono il loro lavoro e sono stufi di ottenere solo vaghe promesse invece di protezione e controlli. Una commissione composta dai rappresentanti di categoria e delle centrali radio si è riunita ieri e ha elaborato una serie di proposte da sottoporre ai lavoratori. Si chiede di istituire nella città venti parcheggi fissi per i tassì che siano continuamente presidiati dalle forze dell'ordine, e controlli campione in tutta la città, anche con l'identificazione dei passeggeri. Le auto che prestano il servizio notturno dovranno essere munite di un decodificatore, che è un piccolo rilevatore che dovrebbe consentire di sapere in ogni momento dove si trovano esattamente i taxi. Tutte le organizzazioni sindacali sono concordi nel proporre l'istituzione di una centrale radio unica per le chiamate notturne che consenta un maggiore controllo e più rapide possibilità di intervento in caso di pericolo. All'assemblea si proporrà anche di stabilire turni fissi per il servizio notturno valendosi di personale volontario.

Roberto Gressi

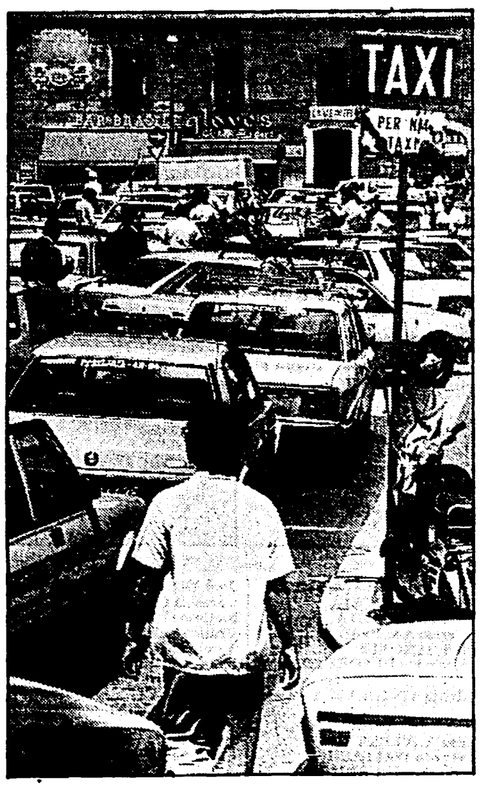
Amerigo Moccia pugnalato da due giovani che trasportava sul suo taxi Gli hanno rubato dopo uno scontro il portafoglio con soltanto 100.000 lire «Vogliono farci lasciare il turno notturno»



Nove coltellate per una miseria , un portafoglio con centomila lire. La lama si è infilata, un colpo dopo l'altro, nel fianco destro, nel torace, nel ventre e nello stomaco di Amerigo Moccia, 51 anni, tassista. Prima di accasciarsi sui sedili sporchi di sangue del suo «Palermo 14» è riuscito, con un filo di voce, a chiamare la centrale con la radio. In via Monte del Gallo sono arrivati alcuni taxi. È stato proprio un collega, Roberto Fonzo, a portare il tassista ferito in ospedale, al Santo Spirito. Le condizioni dell'uomo sono disperate: prima di svenire ha raccontato di due clienti presi in piazza Barberini diventati qualche minuto dopo, nel buio di una strada dell'Aurelio, aggressori spietati.

Il tam tam delle radio e delle voci ha diffuso la notizia in ogni macchina gialla della città. La paura, controllata a stento dopo i colpi di pistola sparati quindici giorni fa ad un altro tassita di notte, Giuseppe Fratalocchi, è tornata prepotente a galla, è riesplosa incontenibile. Servizio bloccato, un mare di taxi a piazza Venezia, assemblee volanti in ogni piazza importante della capitale. E una lunga, lunghissima fila di auto gialle ferme sul Lungotevere ad aspettare notizie sul collega che, nella camera di rianimazione del Santo Spirito, lotta contro la morte. Le coltellate hanno raggiunto organi vitali.

«Qui Palermo 14, chiedo aiuto sto per morire dissanguato...»



Decine e decine di tassisti si sono concentrati ieri mattina in piazza Venezia per protesta contro il ferimento del loro collega (foto piccola)

Della rapina si conoscono solo quei pochi particolari che Amerigo Moccia, prima di perdere i sensi, è riuscito a raccontare. Il tassista, collegato con il radio-taxi «3570», ha preso su due clienti verso le 4 di notte in piazza Barberini. «Portaci in via Monte del Gallo», hanno chiesto i giovani con un accento straniero. Arrivati nella strada dell'Aurelio (all'altezza del numero 80), al momento di pagare i due rapinatori hanno aggredito il tassista. Amerigo Moccia («un uomo tranquillo e intimorito dai fatti di questi mesi», dicono gli amici) ha però risposto con incredibile coraggio. Si è divincolato, ha gridato a più non posso. I malviventi hanno perso la testa: è spuntato fuori un coltello che per nove volte è stato infilato nel corpo del tassista. Poi gli aggressori sono scappati nella strada buia. Qualcuno, secondo la polizia, ha sicuramente sentito le urla e assistito allo scontro. Nel taxi è stato trovato un sampietrino avvolto in una busta di plastica. Nel piano dei rapinatori, poi fallito, doveva probabilmente servire per tramortire il tassista per derubarlo. Americo Moccia ha avuto la forza di chiedere aiuto con la radio. Qualche minuto dopo si è accasciato tra le braccia di un compagno di lavoro, arrivato per soccorrerlo.

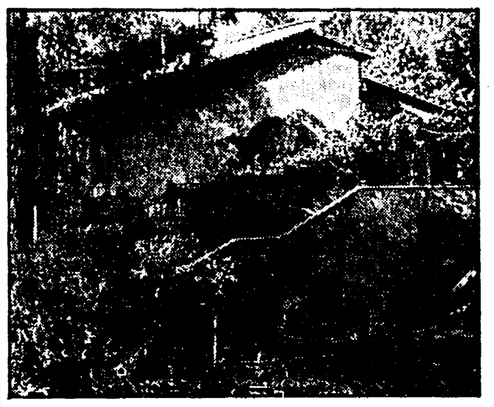
I corridoi del Santo Spirito si sono riempiti, già dalle prime ore del mattino, di centinaia di tassisti impauriti e preoccupati per le gravissime condizioni del loro amico. Hanno voluto essere qui anche per confortare i pochi parenti che l'uomo aveva a Roma: da 24 anni lavorava nella capitale ma dall'anno scorso, quando sua moglie Maria era morta per un tumore, era rimasto solo. Giuseppe, suo figlio, era tornato nel loro paese d'origine, Bagnoli del Trigno, in Molise, per lavorare in un'azienda agricola dello zio.

Rabbia e paura sono stampati sulle facce dei conducenti delle auto gialle. Si sentono allo sbaraglio. Non credono però al furtarello del piccolo ladro o del tossicodipentente: «Chi vuole rubarti i soldi non si ferma a pugnalarti nove volte — dicono —. Negli ultimi mesi abbiamo subito tante aggressioni, tutte mirate ad intimorirci. Proprio pochi giorni fa hanno sparato ad un collega senza colpirlo, solo per fargli paura. Sono alcuni abusivi, vogliono costringerci ad abbandonare il turno notturno per prendere il nostro posto». No, non è così, replicano gli investigatori, si tratta sicuramente di qualche ladro, forse in cerca di soldi per la dose. «Tutti i particolari dell'aggressione — spiega la Questura — spingono verso questa ipotesi». In ogni caso non cambia granché: la categoria è in preda al terrore. Nelle notti romane non ci saranno più auto gialle?

Luciano Fontana

In vigore il decreto Galasso

Stop al cemento nei parchi e nelle ville



Il parco di Aguzzano

Numerose zone di Roma dall'altro giorno sono diventate di «interesse archeologico», in seguito all'entrata in vigore di cinque decreti del ministero dei Beni culturali. Queste zone sono dunque vincolate in base ad decreto Galasso. I decreti, firmati dallo stesso sottosegretario Galasso, vincolano il parco di Veio a nord della città lungo la Cassia, le zone intorno al parco dell'Appia antiva, il parco di Gabii lungo la Prenestina, le zone di Villa Pamphili, villa Carpegna e Valle dei Casali a ovest; e ancora, intorno alla città, il parco di Corcolle e i territori attraversati dagli acquedotti Anio Vetus e Novus e dell'acqua Marcia e Claudia.

Ma, come è noto, su alcune di queste aree grava la possibilità che si innalzino migliaia di metri cubi di cemento secondo le disposizioni del Piano di edilizia economica e popolare, che può non tener conto del decreto Galasso. Per evitare che questo avvenga si è deciso di sospendere temporaneamente l'edificabilità, in attesa che una soluzione di protezione definitiva venga indicata dai piani paesistici e urbanistico-territoriali che la Regione dovrà redigere entro il 1986. Ma c'è il rischio che la sospensione scada prima che i piani vengano fatti, compromettendo definitivamente zone di enorme valore archeologico e paesaggistico.

In difesa di parchi e zone da vincolare si è espresso due settimane fa anche l'assessore regionale Pulci che ha promesso di attivare l'articolo 8 della legge del 1939; e ha confermato l'impegno della Pisana a dare priorità nel proprio intervento al parco di Veio, Valle dei Casali e valle del Tevere.

Ieri, in merito ai problemi aperti dall'entrata in vigore dei cinque decreti, l'assessore capitolino al piano regolatore, Antonio Pala, ha dichiarato che occorrerà «riscontrare i confini precisi delle zone vincolate per stralciare dai piani edilizi che rimarranno congelati fino all'elaborazione dei piani paesaggistici».

Per dare le dimensioni dello scempio che grava sui parchi basta qualche cifra. Sul territorio di Veio sarebbe previsto più di un milione di metri cubi di cemento, mezzo milione di metri cubi di cemento deturperebbe il parco di Aguzzano a Casal de' Pazzi, altri migliaia di metri cubi minacciano la Valle dei Casali, dove peraltro si è già molto costruito. In extremis poi si è evitato che la Consea costruisse il suo maxi albergo nel parco Piccolomini, una colata di 60 mila metri cubi di cemento. Per riorganizzare il territorio e impedire che lo scempio del verde avanzi, per arrivare cioè alla redazione dei piani paesistici, la Regione sta lavorando alla definizione di 28 «sistemi», omogenei per l'ambiente, per le attività produttive, per i reperti archeologici.

r. la.

Condono: riesplode la protesta nelle borgate

Abusivi: «Abbiamo pagato, ci buttano giù la casa»

Solo nell'VIII circoscrizione già pronte 3.600 ordinanze di demolizione - «Il Comune deve sospendere ogni iniziativa»

Nei giorni scorsi sono arrivate le prime ordinanze di requisizione e demolizione, ma complessivamente sono 3.600 i provvedimenti di questo tipo che giacciono negli uffici della VIII circoscrizione. Tremila e seicento famiglie che abitano nelle borgate comprese tra la via Prenestina e la Casilina rischiano di perdere la loro casa abusiva. La reazione degli abitanti di Valle Pantanella, Pratofiorito, Tavernelle, Due Colli, Pratolungo è stata immediata. Niente blocchi stradali come è successo in Sicilia un mese fa ma in massa sono andati in Circoscrizione per chiedere con forza una netta presa di posizione nei confronti del Comune. Le forze politiche circoscrizionali all'unanimità hanno inviato un documento al sindaco perché intervenga con un provvedimento di sospensione delle ordinanze.

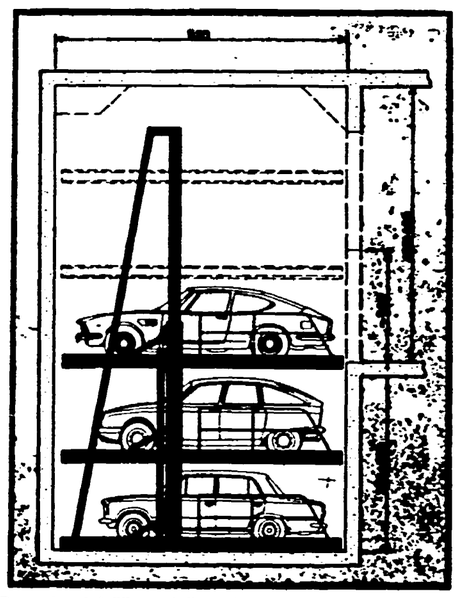
Ma qual è la situazione che si chiede di congelare? Da una parte ci sono i costruttori abusivi che hanno già pagato il condono, ma che non possono vedere sanata la loro situazione perché le case sono state costruite su zone soggette a precisi vincoli urbanistici. Ad esempio gli abitanti di Tavernelle e Pratolungo che hanno costruito entro la zona di rispetto prevista intorno all'inceneritore della Sogein di Roccacencia. La legge parla chiaro: in questo caso le costruzioni abusive devono essere abbattute. Ma non è una soluzione obbligata — sostengono le famiglie che rischiano di perdere la loro casa. A Reggio Emilia, ad esempio, la questione è stata risolta non buttando giù le case ma «abbattendo» con nuove tecnologie i fumi inquinanti dell'inceneritore.

Ma il Comune su tutta la vicenda Sogein sta dimostrando la sua più totale impreparazione, figurarsi se possa aver pensato a risolvere la questione del solo inceneritore. E sull'intera vicenda dell'abusivismo e dell'applicazione della legge procede a tentoni. Il sindaco ha tenuto per sé il potere decisionale sulla materia decentrando alle circoscrizioni l'esecuzione dei provvedimenti e nel frattempo in Comune stanno pensando di affidare le opere di demolizione a ditte private attraverso un appalto per complessivi 4 miliardi. Un meccanismo farraginoso che tradotto in pratica rischia di creare situazioni di profonda ingiustizia.

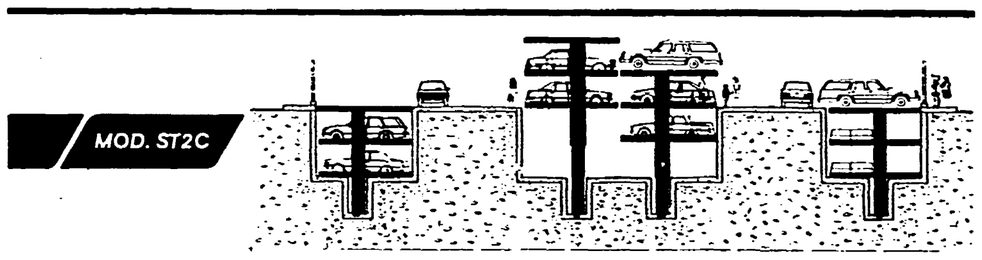
Una circoscrizione potrebbe ad esempio avere a disposizione fondi insufficienti rispetto a quelli necessari per portare a termine le demolizioni e a questo punto chi e come decide quale case da abbattere? «Il Comune — dice Massimo Pompili, consigliere comunale del Pci — farebbe molto meglio a sospendere ogni iniziativa in attesa che la situazione sia chiarita. La stessa legge deve essere ancora definitivamente approvata». E ancora in piedi rimane la questione di chi ha costruito abusivamente dall'83 all'85. «È un problema enorme se si pensa — aggiunge Pompili — che in questi due anni non coperti dalla legge, solo a Roma, sono stati costruiti 50mila nuovi vani abusivi. Come comunisti abbiamo sempre sostenuto la necessità di coprire con la sanatoria questo periodo e far scattare, senza deroghe, la legge a partire dall'85. Ci sembra la soluzione più ragionevole e l'unica capace di porre fine una volta per tutte alla piaga dell'abusivismo».

r. p.

Avveniristico progetto della Fadam per risolvere il problema del «posto»



Due schemi dell'ipotesi di parcheggio a strati



Parkyng a strati contro il mal di sosta

Strutture in elevazione (tre piani) da sistemare in superficie o in rimesse sotterranee

Si può installare all'aperto, in una piazza qualsiasi. O sottoterra in garage, non importa se condominiale o pubblico. Oppure addirittura in casa propria, nel sottoscala, magari davanti alla porta dell'ascensore. Si chiama «Parking system» ed è l'ultimo ritrovato, in ordine di tempo contro il mal di sosta. Brevettato dalla Fadam (Confederazione italiana motorizzazione) e già in funzione sotto la garanzia della «Generali», una delle più grandi assicurazioni, potrebbe aver via libera anche nella capitale, soprattutto ora che, con un recente decreto legge sulle norme di sicurezza, il ministero dell'Interno ha decisamente allargato la capienza dei comuni rimessaggi. Prima infatti nel box poteva trovare alloggio una sola auto, adesso invece è possibile pensare a due o tre macchine sistemate una sopra l'altra su ripiani elevabili e manovrabili a piacimento dallo stesso automobilista. Immaginate un letto a castello, il criterio è lo stesso. Con l'unica condizione che le «piazze», in questo caso, non possono essere più di tre. Però, come le costruzioni di un meccano, un singolo impianto può essere ripetuto centinaia di volte fino ad assorbire, volendo, l'intera richiesta di parcheggio.

I vantaggi (risparmio di spazio e di tempo) sono innegabili ma troverà mai applicazione una simile soluzione? Alla Fadam si dicono ottimisti: «Abbiamo già sottoposto il progetto al Comune — sostiene il presidente Pietro Schiavello — e l'assessore Palombi ha mostrato una certa disponibilità, si tratterà poi di vedere i tempi e i modi di realizzazione...». E allora, visto che a quanto pare esiste già un vago cenno d'assenso da parte dell'amministrazione vediamo di scendere nei dettagli.

Ogni impianto è corredato di un bureau di ricevimento interamente computerizzato e dotato di sbarre apri-chiudi per contenere i tempi di accesso e di uscita. Spingendo un semplice pulsante si può far salire o scendere la macchina, una manovra — afferma Giancarlo Galeazzi, general manager della Afg, la ditta che ha brevettato la struttura — a prova di qualsiasi errore. Ancora: non c'è rischio di restare bloccati in caso di black-out perché ogni elevatore è dotato di un gruppo elettrogeno autonomo capace di ripristinare immediatamente il movimento e anche l'illuminazione degli ambienti. Cartelli luminosi inoltre indicheranno il posto al cliente, un'operazione che non dovrebbe mai superare un tempo massimo di dieci secondi.

Una polizza assicurativa provvederà a coprire con un massimale di un miliardo per ogni singola struttura eventuali danni. Chiuso in bellezza il primo capitolo, si apre quello delle dolenti note, ma i promotori del piano non se ne danno troppa pena. I soldi. Alla voce previsione costi si deduce che per un autoparcheggio interrato costruito per 456 vetture e 170 in superficie occorrono tra opere edili, attrezzature e accessori ben cinque miliardi; costo di incidenza per un'auto singola 7 milioni e 987.000 lire. Non è poco. Ma all'Afg si giustificano: considerando che il parcheggio lavori a pieno ritmo e applicando le tariffe correnti dell'Aci ecco dimostrato come un esercizio pubblico possa autofinanziarsi garantendo all'utente la stessa razionalità ed efficienza.

Ultimo ostacolo, i vincoli urbanistici. Di certo non si può pensare che un simile marchingegno a «rastrelliera» possa essere sistemato a pieno diritto davanti ai monumenti, ma nelle strade o piazze non di eccezionale interesse artistico, sì. Per il tribunale di piazzale Clodio, tanto per fare un esempio, si è già trovato un escamotage. Al posto delle due piazzole a destra e a sinistra dell'edificio un grande rimessaggio interrato ricoperto da aree verdi e in grado anche di ospitare nel sotterraneo le vetrine dei negozi. Ma resta comunque il problema estetico, perché una montagna di macchine non è davvero bella a vedersi dovunque.

Valeria Parboni

Appuntamenti

LA SCUOLA DELL'INFANZIA ALLO SPECCHIO — È il titolo dell'incontro organizzato per domani alle 16,30 nella Sala del Cenacolo (piazza Campo Marzio 42) dal gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci e dal gruppo comunista in Campidoglio. Introduce Roberta Pinto, consigliere comunale del Pci. Partecipano Piero Bertolini (del dipartimento Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna), Susanna Mantovani (Istituto di pedagogia Università di Milano), Grazia Honneger Fresco (direttrice Centro nascita Montessori). Coordina l'on Romana Bianchi.

CINEMA DEMOCRATICO — Oggi alle 17,30, presso la libreria dello spettacolo «Il Leuto» (Via Monte Brianzo, 86) seduta pubblica finale della giuria e assegnazione del 2 premio Cinema democratico per il miglior soggetto cinematografico tra gli ex allievi dei corsi di sceneggiatura tenuti dalla Ccd. La giuria è composta dai docenti dei corsi Benvenuti, D'Amico, Battistrada, Loy, Pirro, Vanzina, Felisatti e da Minervini e De Laurentis. Seguirà una conferenza stampa.

INSEGNAMENTO RELIGIOSO: QUALE SCELTA, QUALE ATTUAZIONE — È il tema di un dibattito organizzato dalla Sezione Ostiense del Pci (via G. Bove, 24) per domani alle ore 17. Partecipano Giovanni Franzoni (comunità cristiana S. Paolo), Giorgio Girardet (professore di Teologia facoltà Valdese), Germana Magni Vetere (coordin. Genitori democratici), Otello Manfreda (Sind. Scuola Cgil), Alceste Santini (giornalista de «l'Unità»). Presenti rappresentanti della Comunità cristiana evangelica Battista.

MEDICINA NATURALE — Medicina globale/verso una concezione sistemica della salute. A conclusione del ciclo di conferenze su «L'altra medicina e le terapie naturali», domani, ore 17,30, al Teatro de' Cocci (via Galvani, 69) tavola rotonda promossa dalla coop consumatori «il canestro» con la collaborazione del «Centro romano erbe». Intervengono Basili, Calò, Traini, Turinese, Vittori.

ISTITUTO STUDI ROMANI — «Poesia e poetica delle rovine: momenti e problemi». Ne parla oggi alle 17,30 nella Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) la prof. Elisa De Benedetti. Tema specifico: «Le rovine del Settecento romano: vedute e immagini di repertorio archeologico» (con proiezioni).

VECCHIO E NUOVO NELL'URSS DI GORBACIOV — È il tema di una intervista collettiva che si svolgerà oggi alle ore 18 presso la sezione del Pci a Trionfale (via Pietro Giannone, 5). Partecipano Giulietto Chiesa dell'«Unità» e Wladimiro Odizov di «Repubblica».

CENTRO STORICO E PERIFERIA — Necessità di una politica e di una cultura per il recupero e la sperimentazione edilizia. Sull'argomento si tiene oggi, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, un convegno promosso dal Centro studi proposte nuove. Inizio alle ore 16 con relazioni di Costi, Gatto, Odorisio, Brocchetti. Interviene il ministro Nicolazzi.

SPEDIZIONE ANTARTICA — Nell'ambito delle manifestazioni sportivo-culturale organizzate dalla II Università di Roma di Tor Vergata, in collaborazione con l'Arci e l'Uisp di Roma, domani alle ore 10 si terrà presso l'Aula Magna della stessa un incontro sul tema «Spedizione Antartica '85», realizzata a bordo del veliero Basile. Parteciperanno: A. Morosini ed altri protagonisti della Spedizione Antartica.

ORIENTAMENTO PER MATURANDI — Il liceo classico «C. Tacito» di via G. Bruno, 4 conclude l'anno scolastico con una settimana di orientamento all'iscrizione all'Università per i suoi alunni maturandi. Vi partecipano professionisti esperti oltre che personaggi di alto ruolo politico.

Mostre

■ **EDVARD MUNCH** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. Fino al 1° giugno. 9-13, 17-19,30, domenica 9-13, lunedì chiuso.

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia. Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — L'ultima domenica di maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 del mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13 30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.

■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.

■ **XILOGRAFIE GIAPPONESI** — Tradizionali: flora e fauna - Schizzi di Hokusai all'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci, 61). Fino al 31 maggio. Orari: 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Chiuso festivi.

■ **ROMA CALPESTATA** — Una storia dei tombini romani nel testo di Marroni Lumbroso e i disegni di Torossi. Per iniziativa della Fondazione Besso - Largo di Torre Argentina, 11 - ore 16-19 esclusi sabato e festivi. Fino al 6 giugno.

■ **ROSETO COMUNALE** — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Orari: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno.

■ **ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO** — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 15 giugno.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674 1 2 3 4 - **Pronto soccorso oculistico** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno) 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna notturna festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico** BR & C 3126512 3 - **Farmacie di turno** zona centro 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116, viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171

Aci

Dal 3 giugno gli sportelli del Pubblico Registro Automobilistico presso l'Aci Roma di Viale Cristoforo Colmbo saranno aperti, il sabato compreso, dalle 8 30 alle 11 30

Culla

La casa del compagno Claudio Pedicelli, medico del San Camillo e iscritto alla Sezione Ospedaliera «Petrosella», è stata allietata dalla nascita della piccola Giulia. Al compagno Pedicelli, alla moglie Marina e alla piccola Giulia, gli auguri dei compagni della sezione «Petrosella» e dell'Unità

Lutto

È deceduto il compagno Bruno Pigiani, 57 anni, iscritto dal 1945 alla Fgci e poi al partito. Alla famiglia le condoglianze della sezione Nuova Tuscolana e dell'Unità

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

14.50 Rubrica. 15 Cartoni «Voltus». 15.30 Cartoni «Shogun». 16 Il diretta con Mister Poldo: 16 40 Cartoni animati. 18 30 Telefilm «Kiss Kiss». 19 40 TG Videouno. 19 10 Speciale spettacolo. 19.15 Prima visione. 19 20 Medicina oggi. 20.25 TG. 20 30 Film «Razza padrona». 22.30 TG-Tuttoggi. 22.45 Film «Per noi due il paradiso».

T.R.E. canale29-42

11.15 Immagini dal mondo: 12 Novela «Illusione d'amore»: 13 Telefilm «Shane»: 14 Novela «Povera Clara». 16.30 Cartoni «Supercar Gattiger» - «Koseidon» - «Conan»: 19.30 Novela «Povera Clara». 20.30 Rubrica: 20.40 Tutto Totò: 21.30 Film «L'odissea del Neptune nell'impero sommerso». 23.15 Telefilm «Alle soglie del futuro».

Il partito

SALARIO — Ore 17 al Parco Nemorense manifestazione sul nucleare con il compagno Mario Tronti del Cc.

AURELIO-BOCCEA — Alle ore 18 a Piazza Irnerio manifestazione contro la giunta pentapartito con il compagno Giorgio Friegos.

MORANINO — Alle ore 17 al Circolo Carlo Levi assemblea su religione e scuola con il compagno Franco Ferri, Simonetta Salacone (Cidi), Giovanna Ciari (Cgil scuola).

CELLULA ACEA — Alle ore 16 30 alla sezione Ostiense assemblea su bilancio comunale e dell'azienda con il compagno Aurelio Misiti.

PONTE MILVIO — Alle ore 18 30 assemblea sul nucleare con i compagni Ugo Papi e Andrea Margheri. Interverrà un tecnico dell'Enea.

LAURENTINA — Alle ore 17 30 in sezione iniziativa sull'igiene ambientale con la compagna Milena D'Arcangela.

CASALMORENA — Alle ore 18 30 in sezione assemblea sulla Festa dell'Unità con il compagno Sergio Gentili.

ZONA CENTOCELLE-QUARTICCIOLO — Alle ore 18 a Via degli Abeti 14 attivo di zona per la preparazione della manifestazione con Pizzinato, per il lavoro. Partecipa la compagna Giulia Rodano.

Oggi 28 alle ore 17 riunione della sezione femminile. O.d.g.: «Programma e iniziativa della sezione femminile» con la compagna Vittoria Tola.

NOMENTANO ore 20 30 assemblea sul nucleare con il compagno Andrea Margheri.

Oggi 28 alle ore 17 30 in federazione attivo su «La sanità a Roma. Iniziative e impegno del Pci nelle città e nelle istituzioni» con i compagni Ilario Franciscione e Walter Tocci. Devono partecipare i compagni dei C.d.G., Usl, i segretari di zona, i responsabili sanità, i capigruppo e i presidenti di Circoscrizione, i CdQ, cellule e sezioni Usl.

Oggi alle ore 17 30 in federazione riunione dei segretari di sezione e cellule di lavoro su «Sviluppo dell'iniziativa dei comunisti nei luoghi di lavoro» e lancio della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista con i compagni Sergio Rotti e Carlo Leoni.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione della Cfc prevista per il 30 maggio è rinviata al 5 giugno alla stessa ora.

CASTELLI — In sede ore 18 riunione problemi informazione (Apa Cervi).

VALMONTONE ore 18 Piano regionale smaltimenti rifiuti (Baruchello-Carvano), **ARDEA** ore 19 Cdf Unità, inaugurazione nuova sede (Tramontozzi). **PALESTRINA** ore 18 Consorzio smaltimenti rifiuti. **ZAGAROLO** ore 18 30 Cdf Unità.

ALBANO — Giovedì 29 ore 17 30 c/o il Palazzo Corsini — organizzata dalla fed. Castelli dalla sezione di Albano e dall'area di ricerca di Frascati — dibattito su «Ambiente-Energia Sviluppo» dopo Chernobyl: le riflessioni dei comunisti per una prospettiva di progresso ecologico: diritto alla sicurezza. Partecipano Raffaello Misiti, G. De Iaco, Latano, Venanzetti.

CIVITAVECCHIA — Presso il Comune ore 18 dibattito pubblico su «I problemi della giustizia: referendum e riforma» (Violante, Barbaranelli).

TIVOLI — CAPENA ore 18 30 attivo iscritti (Onori). ALBUCCIONE ore 18 uscita sul Tesseramento e Cd (Schina, Parini). CASALI DI MENTANA ore 20 presso sez. Pci attivo sulla cultura (Amici).

Fgci regionale

È convocata per oggi alle 17 presso il Comitato regionale della Fgci la riunione della Consulta eletti negli enti locali della Fgci. Partecipa il compagno Attod. della Fgci nazionale.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative organizzate in numerosi punti della città e posti di lavoro.

— Presso la sede del COLLOCAMENTO in Via Raffaele de Cesare, organizzato dalla IX Zona la mattina fino a venerdì 30 sempre dalle ore 9.

— I compagni della Sezione Statali, hanno organizzato un punto di raccolta alla Piramide (Metro) per oggi e domani sempre dalle ore 16.

— In XX Zona la sezione Iacp Porta ha organizzato un punto di raccolta presso le case Iacp oggi e domani dalle ore 17 30. La sezione Ponte Milvio al mercato oggi dalle ore 9 30, la sezione Prima Porta al mercato sabato 31 dalle ore 8 30.

Oggi i compagni della Fgci della sezione Aurelia hanno organizzato una raccolta a Largo Boccea dalle ore 16 30.

— I compagni del deposito Atac di Tor Sapienza hanno organizzato una raccolta dalle ore 7.

— I compagni del deposito Atac di Trastevere (Via Mura Portuense) dalle ore 8 30.

— La Sezione Porto Fluviale, ha organizzato una raccolta presso l'Upim (Viale Marconi), dalle ore 16.

— La sezione Donna Olimpia, ha organizzato una raccolta presso l'Upim (Piazza Dunanti) dalle ore 16 30.

Domani giovedì 29 è stato organizzato un punto di raccolta presso il Cto dalle ore 8-10 e dalle ore 15-17.

— I compagni dell'Acotral hanno organizzato due punti di raccolta presso l'Officina Magliana (Via Monte del Finocchio) dalle ore 12 14 e presso la stazione Ostiense dalle ore 16.

— È stato organizzato dalla Zona centro un punto di raccolta a Piazza Venezia dalle ore 8 30.

— I compagni dell'Acea (Ostiense) hanno organizzato una raccolta dalle ore 10.

— In X Zona la sezione Cinecittà ha organizzato un punto di raccolta giovedì 29 e venerdì 30 dalle ore 17 30.

Venerdì 30 in IV Zona le sezioni Monte Sacro - Nuovo Salario - Valle Cesia Fiori hanno organizzato tre punti di raccolta dalle ore 17 30 nel proprio territorio.

— I compagni poste egrafonici hanno organizzato un punto di raccolta alla Piramide (Metro) venerdì 30 e sabato 31 dalle ore 16.

— In VI Zona la sezione N. Franchellucci ha organizzato una raccolta a villa Certosa dalle ore 16 30. La sezione Prenestino dalle ore 16 in Via R. Malatesta angolo V. A. Bulicante.

Sabato 31 in XV Zona la sezione N. Magliana ha organizzato un raccolta dalle ore 10.

— In VIII Zona la sezione Torrenova, ha organizzato una raccolta nel proprio territorio venerdì 30 dalle ore 15 30.

— La cellula V Circoscrizione ha organizzato una raccolta davanti la sede della V Circoscrizione (Via Tiburtina 1163), sabato 31 dalle ore 9. La sezione Tiburtina Grasci ha organizzato una raccolta davanti la Standa venerdì 30 dalle ore 17.

La sezione Tiburtino III ha organizzato una raccolta nel proprio territorio venerdì 30 dalle ore 9.

La sezione M. Alicata ha organizzato una raccolta al mercato (Via Stefanini), sabato 31 dalle ore 10.

Fgci

È convocata per oggi mercoledì alle ore 14 la riunione dei responsabili dei tavoli per il referendum (in federazione). Per oggi la Fgci di Roma organizza i tavoli per la raccolta delle firme per il referendum contro il nucleare in via del Corso (Alemagna), V.a dei Giubbonari, Via del Tritone (Paese Sera), Largo Agosta (Coop), Alessandrina al supermercato GS, fermata metro Giulio Agricola, fermata metro S. Paolo, Via Cola di Rienzo, Piazza Buenos Aires. Mattina alle segreterie dell'Università.

Oggi a Sezze Romano, Folena ricorderà l'omicidio del compagno Di Rosa

Quel giorno che Saccucci sparò contro i passanti

«Se non volete sentire ecco la pistola»

Il 28 maggio '76 una squadraccia fascista aggredì, ferì, uccise la gente per strada
Una manifestazione nelle scuole superiori e una mozione del Consiglio comunale

Dal nostro corrispondente

LATINA — Sezze Romano, 28 maggio 1976: una squadraccia fascista al seguito del missino Sandro Saccucci inizia una scorribanda nelle strette vie della cittadina. Spara all'impazzata sulla gente, terrorizzando una intera popolazione. Le forze dell'ordine assistono inermi. «Stanno sparando», grida la gente. «Non è niente — risponde un irresponsabile militare graduato — Sono solo pistole scacciacane». L'azione squadrista invece termina con un morto ed un ferito.

Luigi Di Rosa, giovane comunista iscritto alla Fgci, cade a terra colpito mortalmente all'inguine. Antonio Spirito, militante di Lotta Continua, viene ferito da un colpo di pistola alla gamba. «L'azione — diranno i giornali — era stata studiata nei minimi particolari ed eseguita con una rigorosa logica militare».

Oggi, nel decennale dell'uccisione di Luigi Di Rosa, gli studenti delle scuole superiori di Sezze ricorderanno il giovane comunista con una manifestazione a cui parteciperà il segretario nazionale della Fgci Pietro Folena. Alla iniziativa aderisce l'amministrazione comunale di Sezze, la Fgci e le forze democratiche presenti in Consiglio comunale. Nei giorni scorsi il Consiglio, in seduta straordinaria, aveva espresso il suo disappunto per la sentenza che rimette in libertà Saccucci. Anche contro «questa scandalosa sentenza» gli studenti, stamattina, saranno in piazza.

Quel tragico giorno di dieci anni fa lo ricordano in tanti.

Una trentina di fascisti, armati di pistole, catene e spranghe, insieme a Saccucci, si raduna verso le 8 di sera nella piazza della cittadina per tenere un comizio. Siamo in piena campagna elettorale. Sezze, sin dal 1919, è amministrata dalle sinistre. Una volta in piazza i fascisti acquistano tutte le bottiglie di acqua minerale nel vicino bar. Verranno lanciate poi a mo' di proiettile sulla folla che staziona seduta a godersi il fresco della sera.

Saccucci inizia il suo comizio nell'indifferenza della gente. Ma quando afferma che sono stati i «rossi» a compiere la strage di piazza Fontana, si alzano fischi di disappunto. «Se non mi ascoltate con le parole, mi sentirete con questa», grida Saccucci estraendo la pistola. A questo punto inizia il lancio di bottiglie sulla folla. Vengono sparati numerosi colpi di pistola. La gente trova scampo nei vicoli del centro storico, si rifugia nei locali pubblici. Molti testimonieranno di aver visto Saccucci prendere la mira con due mani, a gambe divaricate, e sparare ad altezza d'uomo. Numerosi proiettili all'indomani verranno rinvenuti conficcati nei muri delle case. I fascisti agli ordini di Saccucci risalgono sulle macchine ed iniziano la sparatoria per le vie del paese.

Appena fuori fanno sosta in una piazza di ingresso al paese. Saccucci scende dalla macchina e grida: «Ci sono tutte e sette le macchine?, allora seguite la macchina rossa in testa». Ripartono a forte velocità. Percorrono alcune centinaia di metri e si imbattono con un gruppo di giovani. Scaricano su di loro le pistole. Luigi Di Rosa viene raggiunto da due colpi. Portato all'ospedale, morirà qualche ora dopo.

Sono passati dieci anni da quel tragico giorno. Il monumento eretto in onore dei martiri antifascisti è stato fatto saltare in aria da una carica di dinamite. E degli autori dell'impresa di allora solo Pietro Allatta è stato assicurato alla giustizia. Saccucci, condannato in prima istanza, avvalendosi di protezioni, si è rifugiato all'estero. Ora è libero di tornare in Italia. Giorni fa la Corte di Assise di Appello lo ha condannato ad un anno e mezzo di reclusione ed ha revocato il mandato di cattura internazionale.

Francesco Petrianni

Ancora firme all'appello degli intellettuali

«Fermate subito lo scempio nella città dei Fori»

Continuano ad essere apposte firme all'appello lanciato da alcuni degli intellettuali più rappresentativi della cultura cittadina contro l'uso indiscriminato di via dei Fori Imperiali, e contro l'oblio in cui le forze che governano la città hanno lasciato cadere il progetto di recupero del complesso dei Fori. «Era prevista la chiusura al traffico della via dei Fori — si legge nell'appello — ma tutto è rimasto come prima, peggio di prima, tant'è che si ricomincia con le sfilate militari. E per attrezzare il percorso a truppe e veicoli è stata addirittura rimossa la recinzione del Foro di Nerva». Una operazione che, tra l'altro, ha messo in luce che non era stata minimamente attuata la decisione di iniziare i lavori di studio e scavo. Il documento, infine, chiede di sospendere per sempre l'uso di via dei Fori per le parate militari; accertare ritardi e inadempienze nell'attuazione del progetto; dare seguito rapidamente agli impegni assunti. Su questo tema è stata presentata ieri una interrogazione alla Regione dai consiglieri Marroni, Cancrini, Ada Rovero.

Pubblichiamo un nuovo elenco di adesioni all'appello.

Natalia GINZBURG
Nanni LOY
Filiberto MENNA
Luisa ANVERSA
Tommaso GIURALONGO
Bernardo ROSSI DORIA
Camillo DE NARDIS
Giuseppe LAS CASAS
Michele TOBIA
Domenico TESSERI
Mario MUNARI
Francesco SIMEONI
Roberto PERRIS
Gianfilippo BIAZZO
Carlo NUTI
Piergiorgio BELLAGAMBA
Gabriella PODESTÀ
Federico PODESTÀ
Federico ANSELMI
Luigi BARONI
Alessandro DI LORETO
Massimo OLIVIERI
Patrizia VISTOLA
Anna VERALDI
Enrico TEODORI
Luisa ANVERSA
Riccardo WALLACH
Giulio TAMBURRINI
Alessandra MONTENERO
Anna LEONE
Francesco MANTERO
Stefano PANZARASA
José Miguel PANARACE
Carmela GROIA
Stefano GARANO
Franco SAFFI
Tommaso AGNONI
Franca PRISCO
Giovanni BERLINGUER
Walter TOCCI
Piero SALVAGNI
Ugo VETERE
Giovanni MAZZA
Carlo AJMONINO
Alberto ASOR ROSA
Sandro DEL FATTORE
Raniero LA VALLE
Luigi SQUARZINA
Antonio DEL GUERCIO
Franco PITOCCO
Andrea VOLO
Francesco MASELLI
Giovanni AVENA
Maurizio SCAPARRO
Ettore CONSOLAZIONE
Cristiana CORAGGIO
Carlo AMBROSOLI
Nino CORDIO
Nino GIANMARCO
Mario SASSO
Alba SAVOY
Angela VINAY
Anna Maria MANDILLO
Donatella MAZZEO

Grido d'allarme dei comunisti

«La Provincia affossa la cultura»

Bloccate dal pentapartito tutte le iniziative
Il Pci propone un programma di emergenza

«Il pentapartito ha decapitato la cultura nella provincia di Roma». Il grido d'allarme viene lanciato dai consiglieri provinciali comunisti che sulla totale assenza di programmi nel settore culturale da parte della giunta di Palazzo Valentini ieri mattina hanno tenuto una conferenza stampa. Nessuna delibera in otto mesi di amministrazione pentapartito, nessuna iniziativa, blocco degli stanziamenti, manifestazioni avviate con successo negli anni scorsi (seminari, attività didattiche, laboratori teatrali, iniziative per la pace) cancellate. Il quadro tracciato dai consiglieri comunisti nel corso della conferenza stampa di ieri mattina è tutt'altro che rassicurante.

«In questo vuoto progettuale — ha detto Lina Di Rienzo Ciuffini — il Pci intende salvare almeno tre progetti: quello di Rebibbia, quello sulla pace e quello sulla regolamentazione dei centri culturali permanenti. Ma non si riesce ad inserire le tre delibere in questione nel dibattito consiliare. In assenza di bilancio e programmazione il Pci propone di stanziare cinque miliardi per la cultura. I comunisti propongono un progetto complessivo per un impegno di spesa (cinque miliardi, appunto) sulla cultura uguale a quello del 1985. La legge ne consentirebbe l'utilizzazione anche senza l'approvazione del bilancio 1986.

Il Pci, inoltre, suggerisce alcuni criteri guida, come quello, ad esempio, di privilegiare le proposte dei Comuni, di sollecitarli a stanziare una quota percentuale significativa del loro bilancio sulla cultura. Si chiede, inoltre, che le proposte avanzate dai soggetti siano accettate a condizione che la qualità della proposta venga garantita dalla trasparenza amministrativa dei bilanci preventivi e consultivi, dalla poliennalità dei progetti, dalla presenza nei comitati di gestione di validi rappresentanti del mondo della cultura. Devono essere privilegiate le associazioni e le istituzioni culturali (Arci, Acli, Endas, Università, Cnr, Rai i teatri pubblici e privati, l'Accademia di S. Cecilia, i musei).

«Nel silenzio totale della Regione Lazio — hanno detto nel corso della conferenza stampa i consiglieri provinciali comunisti — deve essere privilegiato il progetto di educazione permanente presso il Toscanelli di Ostia che vede la partecipazione di oltre 1500 lavoratori. Infine, visto che una delle idee guida della giunta provinciale di sinistra riguardava l'impegno per una nuova utilizzazione di antichi manufatti e dei parchi di cui Roma e la sua provincia sono assai ricche, i comunisti propongono un rifinanziamento immediato delle opere di ristrutturazione già in corso. L'amministrazione provinciale, inoltre, si deve far carico dell'acquisizione e riqualificazione di spazi cinematografici abbandonati nella provincia. Nell'area metropolitana di Roma, invece, devono essere rifinanziate le attività di spazi culturali che oggi versano in gravi difficoltà economiche.

ASSOCIAZIONE CULTURALE PUNTO INCONTRO - ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188

SALVARE ESQUILINO

Il recupero del patrimonio abitativo, la riqualificazione urbana, la valorizzazione culturale ed economica del rione, la questione del mercato di Piazza Vittorio.

CONVEGNO PUBBLICO
Mercoledì 28 - Giovedì - 29 maggio ore 17

Facoltà di Ingegneria
Piazza S. Pietro in Vincoli

Partecipano: rappresentanti dei partiti e della amministrazione comunale e della 1ª circoscrizione, le associazioni imprenditoriali dei costruttori edili, sindacato dei lavoratori, le associazioni degli inquilini, dei piccoli proprietari, dei commercianti, degli artigiani, primari istituti di credito, urbanisti, docenti della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma.

Frosinone, vietata la vendita di latte caprino e ovino

Nei comuni di Frosinone e Veroli, ricadenti nella Usl Fr/4, è stata vietata la vendita per due settimane di latte caprino ed ovino e derivati freschi. Su alcuni campioni prelevati una settimana fa dai vigili sanitari e trasmessi all'Enea per le analisi, sono state trovate tracce di iodio 131 superiori alla norma per cui i sindaci dei due comuni hanno emesso un'ordinanza di divieto di vendita di latte fresco.

Avevano ingoiato 1,5 kg. di coca Due arresti a Fiumicino

Nuova operazione antidroga all'aeroporto di Fiumicino. Dopo gli arresti dei giorni scorsi è stata la volta di due cittadini colombiani, Alejandro José Pineda Rodriguez, di 34 anni, e Fernando Quiroga Ariza, di 23, ad essere fermati al «Leonardo da Vinci» dai funzionari del servizio antidroga della dogana in collaborazione con i militari della Guardia di Finanza. I due, provenienti da Bogotà, via Caracas, avevano ingerito 249 «uova» di cocaina ricavate dalle dita di guanti per chirurgo per un totale di un chilo e 400 grammi. Lo stratagemma non ha però tratto in inganno i doganieri e i finanzieri dell'aeroscalo romano.

Latina, 3 rinvii a giudizio per l'omicidio di Rossella Angelico

È stata depositata oggi pomeriggio dal giudice istruttore Ottavio Archidiacono la sentenza di rinvio a giudizio per i tre presunti responsabili dell'omicidio di Rossella Angelico, la ragazza di 17 anni che fu trovata uccisa nei pressi del lido di Latina a bastonate dopo un tentativo di violenza. Si tratta di Pino Pornaro, 19 anni, Claudio Chinellato, 22, e Emilio Parisotto, 24. Il giudice nella sua sentenza di rinvio a giudizio ha accolto le tesi del p.m. dr. Mancini il quale raccolse le prime confessioni dei tre presunti responsabili i quali poi hanno ritrattato. L'episodio accadde i 19 novembre dello scorso anno.

Viterbo, nove imprenditori in carcere per fatture false

A seguito di un vasto traffico di fatture false scoperto dalla Guardia di finanza di Viterbo e per il quale erano finiti in carcere alcuni giorni orsono due imprenditori di Tuscania rei di aver emesso fatture a nome di società inesistenti e di averle poi cedute dietro lauto compenso a vari utilizzatori, nella giornata di oggi sono finiti in carcere ben nove imprenditori di Viterbo, Terni e Roma. Gli arrestati sono: Gastone Astolfi e Roberto Astolfi, Domenico Servi, Silvio Botta Chinnici, Teresa Ferro Luzzi, Vincenzo Caputo, Mario Marotta, Giuseppe Zappetti e Vincenzo Zappetti.

Sogein, rinviata la liquidazione

È stata per ora bloccata la liquidazione della Sogein, la società di smaltimento dei rifiuti. La riunione del consiglio di amministrazione che avrebbe dovuto sancire questo atto e nominare il commissario liquidatore, ieri mattina non si è tenuta, ed è stata rinviata a venerdì prossimo alle ore 15. La decisione di sospendere l'incontro è stata presa dal sindaco Signorello che ha annunciato di voler tenere oggi o domani una riunione di giunta per decidere il futuro assetto della società. Ma in realtà a questo si è arrivati grazie alla lotta dei 450 dipendenti che, pur avendo l'assessore Corrado Bernardo affermato che i loro posti di lavoro saranno comunque conservati, hanno deciso di scioperare per 4 ore e di manifestare davanti alla sede del consiglio di amministrazione impedendone la riunione.

I lavoratori accusano i dirigenti della società e la giunta capitolina di procedere verso lo smantellamento della Sogein senza avere alcuna proposta alternativa per il futuro del ciclo dei rifiuti solidi urbani. Da mesi, del resto, si attende che la maggioranza si presenti in consiglio comunale con un progetto, una qualsiasi proposta. Ma puntualmente il caso Sogein all'ordine del giorno dei lavori slitta.

Acquistare in blocco costa meno. Su questa regola generale si basa l'attività del Centro Sviluppo Cooperativo (Cesvico), struttura del movimento cooperativo laziale, che opera nel campo dell'edilizia.

Il Cesvico nasce dalla convinzione che cinquanta potenziali acquirenti di case riuniti hanno, nei riguardi delle imprese costruttrici, un potere contrattuale molto maggiore di quello degli stessi cinquanta che trattino ciascuno per proprio conto.

Che questa filosofia sia vincente lo confermano i successi ottenuti in soli tre anni di attività. I soci del Cesvico hanno infatti potuto acquistare appartamenti a prezzi notevolmente inferiori a quelli di mercato e, in alcuni casi, più bassi persino di quelli dell'edilizia convenzionata.

La nostra formula si basa sull'organizzazione di gruppi di acquisto: contrattiamo e acquistiamo, in nome e per conto dei soci, interi edifici in costruzione, fissando in anticipo il prezzo «Chiavi in mano» e la data di consegna. In più, il Cesvico offre una garanzia fondamentale: incaricando i propri tecnici della Direzione dei Lavori nei cantieri controlla che materiali impegnati e tecniche di costruzione siano effettivamente quelli concordati.

Con la nostra attività siamo riusciti a dimostrare che, se si costruisce tenendo conto dell'interesse dell'utente, è possibile conciliare buona qualità — anche sotto forma di miglioramenti funzionali personalizzati — e prezzi contenuti.

La forza del Cesvico sta nei suoi soci: più cresce il loro numero, più cresce la sua forza contrattuale nei riguardi di imprese e banche, più cresce la convenienza di diventare soci del Cesvico.

Nei confronti delle imprese costruttrici, il Cesvico si rapporta o con l'acquisto dell'intera iniziativa edilizia, in nome e per conto dei propri soci, provvedendo ai pagamenti in base ad un programma concordato, legato agli stati di avanzamento dei lavori di costruzione; oppure con un mandato parziale e non esclusivo che prevede l'assegnazione ai propri soci di una parte degli appartamenti in costruzione, concordando preventivamente il costo «chiavi in mano» degli alloggi.

offerte chiavi in mano

CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO
PIAZZA DANTE n 12 - TEL. 734120-7315660

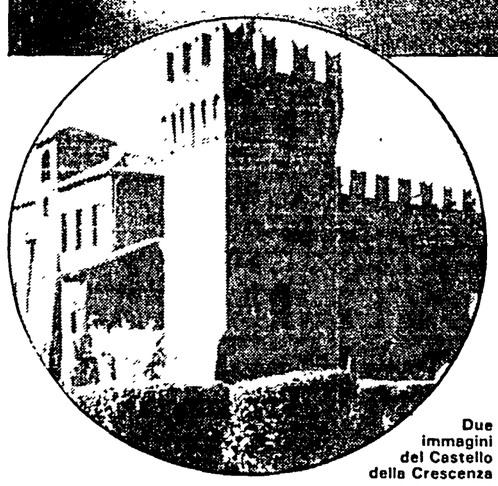
lega LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

La vendita è saltata, ma restano preoccupanti incognite sul destino del Parco di Veio

Il Castello è salvo. Per quanto?

Tenuta della Crescenza: asta a vuoto

In tanti chiedono che lo Stato e il Comune esercitino subito il diritto di prelazione
Al catasto un giro strano di compravendite



Due immagini del Castello della Crescenza

La prima candela dell'asta si è spenta senza che il battitore abbia potuto aggiudicare il quattrocentesco castello della Crescenza, tra la Cassia e la Flaminia. Quindi nulla di fatto sabato pomeriggio per i tre ettari messi in vendita dalla società Das, comprensivi anche di un parco e di un casale. Se si parla tanto in queste settimane della tenuta della Crescenza non è solo perché ogni asta importante — che viene scandita dallo spegnersi di cinque candele — è un appuntamento mondano di gran richiamo. Ma perché è inserita nel parco di Veio che il comitato omonimo, gli ambientalisti, il Pci e Dp, vogliono preservare salvandolo dalla speculazione. Il rischio che il parco corre — nonostante sia appena entrata in vigore la legge vincolante Galasso — è assai grande. La tenuta della Crescenza — cinquanta ettari complessivamente — è fuori da questi vincoli, ma è organica e omogenea all'intera valle.

Interpellanze parlamentari, interrogazioni comunali in queste settimane sono state presentate per chiedere che lo Stato o il Comune esercitino il loro diritto di prelazione e acquisiscano il castello e il parco messo in vendita ad una cifra base di due miliardi e mezzo. Ma naturalmente nessuno finora ha risposto e le preoccupazioni non sono state fugate.

Nulla fece il ministero dei Beni culturali al momento in cui l'intera tenuta di 50 ettari fu venduta dai Boschi, eredi bolognesi del marchese Cappelli, ultimo proprietario assieme alle sue tre sorelle, nel 1984. In quell'occasione, era il 20 dicembre, l'atto di vendita alla società Adn srl, di cui amministratore unico è il costruttore Antonio Antonelli, fu siglato dal notaio Alberto Politi. Il quale informò lo Stato dell'operazione il 21 dicembre ad affare concluso, quando cioè non avrebbe più potuto esercitare nessun diritto di prelazione. L'Adn, con circa due miliardi e mezzo, nonostante si fosse costituita solo un mese prima con un capitale versato di appena 20 milioni, entrò così in possesso di un bene prezioso, di cui oggi in parte vuole disfarsene. Per gli altri 47 ettari, che la finanziaria non mette all'incanto, c'è la possibilità che prima o dopo diventino un pozzo di «S. Patrizio», perché è possibile che su quel terreno, o nelle immediate vicinanze, venga aperta una strada per congiungere la Cassia e la Flaminia.

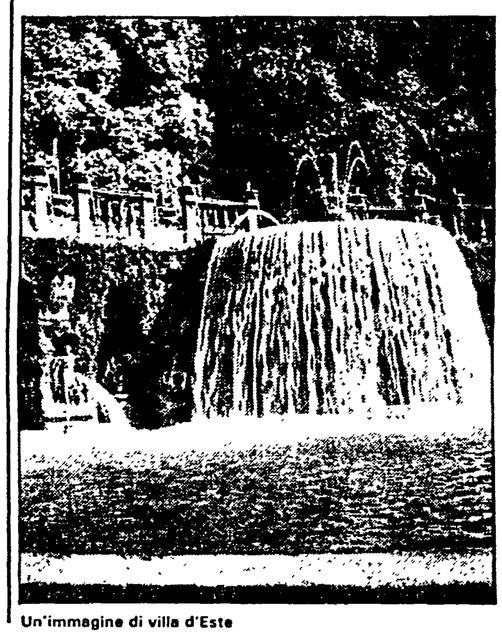
Ma che l'intera zona sia appetibile lo scopriamo anche spulciando tra le carte del catasto che rivelano una storia fatta di compravendite più o meno fittizie. Il 26 giugno 1984 la società Lances acquista per 130 milioni 20 mila metri quadri; lo stesso giorno altri 7.940 metri quadri finiscono per 70 milioni nelle mani della società Celan — amministratore unico Cesare Pagliuca. Cinque mesi dopo Isabella Pagliuca — parente di Cesare — acquista, si fa per dire, con soli 75 milioni, ben 17mila metri quadri! Ma questi non sono altro che alcuni dei passaggi di proprietà che si intrecciano intorno al torrione merlato, e che rendono oscura l'intera vicenda. Sarebbe interessante sapere, a questo punto, perché l'asta sabato è andata deserta e perché la società che la cura ha affermato che trattative stanno avvenendo in via assolutamente riservata. Il comitato del parco di Veio per questo continua a vigilare, per impedire che sotto il naso si consumi l'ennesima speculazione, l'ennesima truffa, con il consenso — implicito — di chi dovrebbe invece tutelare i beni pubblici.

Rosanna Lampugnani

Il tribunale ha rinviato ogni decisione al 21 ottobre

Villa d'Este by night: slitta il parere del Tar

Si aspetta il responso del Consiglio di Stato previsto per venerdì
Contro l'uso improprio del monumento Pci, Pri, Fgci, ambientalisti



Un'immagine di villa d'Este

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — È stata rinviata al 21 ottobre la decisione del tribunale amministrativo regionale sull'ammissibilità della gestione privata, nelle ore notturne della celebre Villa d'Este di Tivoli. I giudici della seconda sezione del Tar, che già disposero la sospensione della gara d'appalto per la concessione ad una ditta privata dell'illuminazione del parco, hanno ritenuto opportuno rinviare l'esame del merito della questione in attesa che sulla vicenda si pronunci il consiglio di Stato. In sede d'appello, infatti, sarà deciso venerdì prossimo, se la gara stessa, indetta dall'intendenza di finanza, debba essere o meno definitivamente annullata.

È compatibile il «by night» con un uso «proprio» del monumento? Che tipo di danno ambientale e artistico viene procurato dall'illuminazione intensiva? Quali i riflessi economici negativi per l'intera città di Tivoli, se si incanala il turismo solo in orari serali per una visita «lampo» della villa? Queste le domande che gli oppositori al «by night» si sono posti e che hanno costituito le basi del ricorso presentato al Tar da parte del Pri, dell'Archeoclub e Italia Nostra. Uno schieramento che è andato crescendo per l'adesione innanzitutto del Pci, che in un documento ufficiale ha dichiarato di condividere in pieno l'iniziativa dei repubblicani, della Fgci e della Lega ambiente, oltre che di qualche consigliere comunale socialista.

Di contro agguerritissimo appare lo schieramento opposto che conta nell'aula di Palazzo S. Bernardino sull'appoggio della Dc e parte del Psi, particolarmente influenzati dalla potente «lobby» dei «bancarellari», agenzie di viaggio, ristoranti e «tours operators». «Per il giudizio del Tar sul nostro ricorso non possiamo che sperare che sia positivo — ha dichiarato Alcibiade Boratto, segretario regionale del Pri —; è necessario attendere comunque l'udienza di venerdì al consiglio di Stato, dove l'avvocatura ha presentato ricorso per i ministeri ai Beni Culturali e Finanze, contro il partito repubblicano e leassociazioni ambientaliste».

C'è attesa nella città per le decisioni che verranno prese sulla vicenda. Prevarranno le ragioni degli «oppositori» al «by nigth» o quelle di chi è favorevole alla gestione privata della villa in orari serali? Come non considerare inoltre che quest'ultimo schieramento gode dell'appoggio, palesatosi ultimamente, di due ministeri (particolarmente strano quello dei Beni Culturali che ha fatto ricorso contro coloro che si battono per difendere un bene culturale come Villa d'Este)? «Dal 1984 la villa è aperta solo di giorno — ha affermato Massimo Coggia, consigliere provinciale e comunale a Tivoli del Pci — ed il flusso turistico è aumentato. Noi proponiamo un convegno sull'uso di questo monumento non escludendo la possibilità di apertura anche in orari serali, ma saltuariamente, e solo per manifestazioni culturali ed artistiche. Non per fini di lucro». Ora si dovrà aspettare fino al 21 ottobre per sapere quale sarà il destino della Villa.

Antonio Cipriani

I concorsi a Roma e nel Lazio

220 **LAUREATI GIURISPRUDENZA UDITORE GIUDIZIARIO** presso Min. Grazia e Giustizia. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande: 18/6/86.

105 **LAUREATI ECONOMICO-GIURIDICI CONSIGLIERI** presso Min. Tesoro. Fonte: G.U. 115. Termine pres. dom. 19/6/86.

100 **LAUREATI SOTTOTENENTI** compl. Guardia di Finanza (26 anni) presso Min. Finanze. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande: 18/6/86.

6 **I.O. COADIUTORE SEGRETERIA** presso Università La Sapienza. Fonte: G.U. 115. Termine pres. domande: 19/6/86.

2 **AIUTO PSICHIATRIA** presso Usl 19. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande: 3/7/86.

2 **I.C. ASSISTENTE PART-TIME** (maturità scientifica) presso Insea Vasca Navale. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 18/7/86.

11 **I.O. ARCHIVISTA DATTILOGRAFO** (licenza media) presso Insea Vasca Navale.Fonte: G.U. Termine pres. domanda 18/7/86.

2 **I.C. ASSISTENTE PART-TIME** (perito elettronico) presso Insea Vasca Navale. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 18/7/86.

2 **LAUREATI INGEGNERIA NAVALE E MECCANICA** collaboratore presso Insea Vasca Navale. Fonte: G.U. 144. Termine pres. domande 18/7/86.

1 **OPERAIO COMMESSO** per titoli presso Min. Pp.Ss. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 18/6/86.

1 **PRIMARIO CHIRURGIA** presso Usl 19. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 3/7/86.

1 **PRIMARIO CHIRURGIA TORACICA** presso Usl 19. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 3/7/86.

1 **PSICOLOGO** collaboratore presso Usl 19. Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 3/7/86.

1 **TECNICO ESECUTIVO** I.O. presso Università di Roma. Fonte: G.U. 117. Termine pres. domande 21/6/86.

90 **ALLIEVI COMMISSARI** I.C. presso Min. Interno. Fonte: G.U. 117. Termine pres. domande 21/6/86.

35 **CANCELLIERI** (laurea) presso Min. Affari Esteri. Fonte: G.U. 118. Termine pres. domande 23/6/86.

1 **DIRIGENTE SANITARIO** presso Usl Vt/2 (Tarquinia). Fonte: G.U. 114. Termine pres. domande 3/7/86.

LEGENDA: G.U. = Gazzetta Ufficiale; I.O. = impiegato d'ordine; I.C. = impiegato di concetto.

Ancora sui contratti di formazione

A completamento della panoramica sui contratti di formazione lavoro, nel «Segnaposto» di questa settimana vediamo cosa prevede in materia il recente accordo Confindustria-sindacati.

A) OBIETTIVO DELLA LEGGE (O ACCORDO)
Semplificazione ed abbreviazione delle procedure della legge 863; precisazione di trattamenti di: periodo di prova, liquidazione, malattia.

B) SOGGETTI ISTITUZIONALI IMPLICATI
C.R.I.; Min. Lavoro per i progetti che interessano più ambiti regionali; Ispettorato del lavoro per la notifica dell'assunzione; Collocamento comunale per il nulla osta.

C) TIPOLOGIE AZIENDALI
Aziende associate alla Confindustria.

D) TIPOLOGIE GIOVANI INTERESSATI
Vedi legge 863 sui contratti di formazione lavoro.

E) CONDIZIONI DI ACCESSO PER I DISOCCUPATI
Vedi legge 863 sui contratti di formazione lavoro.

F) INTERVENTI SINDACALI
Vedi legge 863 sui contratti di formazione lavoro.

G) AREE GEOGRAFICHE DI INTERVENTO
L'intero territorio nazionale.

H) PROCEDURE
Richiesta alla C.R.I.; il meccanismo del silenzio-assenso interviene dopo 20 giorni.

I) CONTROLLI SULLA FORMAZIONE
Vedi legge 863 sui contratti di formazione.

L) FINANZIAMENTI
Vedi legge 863 sui contratti di formazione.

Abbiamo voluto dedicare i primi tre appuntamenti quasi completamente ai contratti di formazione lavoro. Questa scelta non è dovuta ad un acritico contributo allo strumento d'avviamento al lavoro più alla moda, ma parte dalla considerazione che oggi gli avviamenti avvengono quasi esclusivamente tramite questa forma di accesso. L'Ufficio di collocamento di Roma, infatti, dà circa 1.000 nulla osta a settimana (l'80% del totale degli avviamenti). La scelta che abbiamo proposto alle controparti e in sede di Commissione regionale per l'impiego è quella di escludere le qualifiche basse, e per quelle medio-basse l'assegnazione di soli 12 mesi di contratto di formazione lavoro. Vogliamo impedire, cioè, un uso indiscriminato di questo strumento che contemplando tempo determinato, chiamata nominativa ed abbattimento degli oneri sociali, finisca per diventare più che veicolo per nuova occupazione una forma sostitutiva di avviamento al lavoro. Il sindacato deve contrattarne le forme di utilizzazione: per noi è importante gestire l'accordo con la Federlazio che prevede un superamento della preventiva approvazione della Commissione regionale per l'impiego, ma anche quello con la Confindustria che fissa tempi precisi (20 giorni) per l'approvazione nella suddetta Commissione determinando problemi di rafforzamento dell'Ufficio regionale del lavoro ed una maggiore funzionalità della Commissione stessa.

Un altro compito ci siamo assunti come CID ed è quello di informare i disoccupati dei contratti di formazione approvati. E questo sia per rendere trasparente, per quanto possibile, il mercato del lavoro sia per consentire agli inoccupati di richiedere un'eventuale assunzione.

I servizi forniti dal CID di Roma

Il Centro Informazione Disoccupati della Cgil di Roma è aperto al pubblico tutte le mattine dal lunedì al venerdì (9,30/13) ed il martedì pomeriggio (16/19). Il servizio è a disposizione di tutti i cittadini e consiste principalmente in: concorsi, formazione professionale, cooperazione giovanile, collocamenti, precariato, lavoro privato.

A CURA DEL C.I.D. (CENTRO INFORMAZIONE DISOCCUPATI) E DELL'UFFICIO STAMPA DELLA CGIL DI ROMA E DEL LAZIO - VIA BUONARROTI, 12 - 00185 ROMA - TEL. 770.171

didoveinquando

Carla Tutino, un piede nel jazz (e due mani sul contrabbasso)

Carla Tutino al Music Inn tra le «Clarinette»

«A nessuno verrebbe mai in mente di chiedere ad un uomo perché ha scelto di suonare il contrabbasso. A me, invece, perché sono donna, tutti si sentono in dovere di chiedermelo e allora io risponde un po' scherzosamente che, essendo figlia unica, lo faccio per non interrompere una tradizione di famiglia, in quanto sia mio padre che mio nonno suonavano il contrabbasso. In realtà non sono figlia unica e mio padre non sa affatto suonare il contrabbasso».

Carla Tutino è una delle poche donne a suonare professionalmente questo strumento, fatto che, anche se non dovrebbe, richiama comunque molta curiosità, ed al tempo stesso, per musiciste come la Tutino, rappresenta un vantaggio sul piano lavorativo: «Le orchestre mi assumono facilmente, perché avere una donna nella fila dei contrabbassi è per loro un fiore all'occhiello, una cosa inusuale, anche se a questa disponibilità non sempre corrisponde l'effettiva convinzione che una donna possa suonare bene il contrabbasso».

Carla Tutino lavora principalmente in orchestre di musica classica, e nell'orchestra da camera dell'Associazione Nuovo Mondo, ma ha anche un piede nel jazz, e precisamente in un trio formato oltre che da lei, da Sandra Ugolini al sax e Giulia Salsone alla chitarra, anche da un batterista aggiuntosi di recente. «Il jazz l'ho scoperto quando mi sono iscritta alla scuola di musica del Testaccio, ed è stato subito un grande amore. A suonare jazz professionalmente ci sono arrivata senza neanche andare a cercare la situazione. E successo tutto in modo molto casuale. Ero all'ultimo anno di scuola e conoscevo Francesco Marini, figlio di Giovanna Marini. Attraverso lui ho incontrato Paolo Pietrangeli che una sera al Folkstudio mi invitò un po' per scherzo a cominciare a suonare con il suo gruppo. Io ho accettato e mi sono ritrovata a lavorare con questi musicisti jazz, fra cui c'era anche Francesco Marini, per un anno e mezzo. Poi ho deciso di smettere per potermi concentrare di più sullo studio, ma ho continuato a partecipare a delle sessions a Testaccio, ed infine di recente ho ripreso.

«Sono stata un po' nel gruppo delle Clarinette ed ora sono in questo trio, ma non perché volessimo a tutti i costi essere un gruppo di sole donne; la trovo una scelta inutile nel momento in cui affronti lo stesso repertorio che affronteresti con un gruppo di uomini, a meno che non si parta dall'intenzione di ricercare e sperimentare sulla creatività femminile. Io personalmente ritengo di saper suonare il jazz ad un livello più basso di come suono nelle orchestre. Mi piace comunque lavorare con questo trio perché i rapporti interni sono molto rilassati, ed inoltre suonare il jazz mi aiuta a recuperare quella capacità di improvvisazione che si perde a lavorare sempre con la musica classica».

Il repertorio del trio della Tutino è tutto di standard che variano da Duke Ellington fino a Wayne Shorter. «Abbiamo dei progetti a lungo termine che comprendono una versione classica, be bop, del gruppo, a cui si dovrebbe aggiungere una cantante ed un trombettista, e dall'altro lato vorremmo aprirci di più al moderno e suonare anche pezzi originali».

«Pregiudizi a parte, il problema che una donna che suona il contrabbasso potrebbe trovarsi ad affrontare è quello della maternità. Specie se sei agli inizi, fermarsi per più di un anno potrebbe compromettertì la carriera. È un problema reale, eppure non sempre ci si pensa».

Alba Solaro

«Puerta del Sol» parole e musica

La «Puerta del Sol» è ristorante, birreria, enoteca, bar e luogo di musica che si trova in Via di S. Maria Maggiore, n. 164 (angolo con via Cavour). Stasera, dalle 17 in poi, ci sarà un appuntamento con Cuba, promosso dalla «Puerta del Sol» con la partecipazione e l'adesione del Comitato Centro America e Caraibi. Si inizia con la proiezione di film e documentari tra cui «Cuba... ricordo di Grenada» di Claudio Coronati. Alle ore 19 dibattito sul tema «Rivoluzione socialista cubana e processi di liberazione e sviluppo in Centro America». Vi partecipano Alessandro Potalivo, segretario dell'Associazione Italia-Cuba, Fernando Ugarte, giornalista e professore di teologia e Guillermo Almeyra, corrispondente in Italia del quotidiano messicano «Uno más uno». Al termine musica cubana e centro-americana con Ugarte (che è anche poeta e cantautore) e i percussionisti del gruppo Habanera.

A Castel Sant'Angelo: applaudite tempeste in un bicchier d'acqua

Si è conclusa con un largo successo di pubblico la serie di concerti, promossa a Castel Sant'Angelo dai Nuovi Spazi Musicali. C'è sempre un dubbio sulla destinazione dei nuovi fatti musicali, spesso rivolti agli addetti ai lavori, ma almeno questa volta le musiche hanno raggiunto, anche attraverso la radio che le ha trasmesse in diretta, soprattutto il pubblico. È un merito della programmazione.

Dal concerto del Quintetto di fiati dell'Orchestra di Strasburgo (splendidi solisti: Eric Kurchoff, René Bellier, Pierre Bregeot, Remy Abraham e Daniel Sablayrolles, rispettivamente flauto, oboe, clarinetto, corno e fagotto) è emersa persino una invogliante piacevolezza. Diciamo, ad esempio, dei «Caratteri» — novità assoluta — di Paolo Renosto, che svelano il tratto «ispirato» del compositore nel diversificare timbri e ritmi, concedendo qualcosa a Stravinski, e diciamo del brano di Stockhausen, per solo flauto, «In Freundschaft» (In amicizia), che, prima di correre per i prati, liberamente, in una quieta felicità panica, sembra miniare gli sbuffi e le corse della locomotiva di Honegger, «Pacific 2-3-1».

Corrado Albin, nei «Tre movimenti», riprende l'impianto seriale e cioè un rigore che i maestri più anziani hanno un po' accantonato, sperimentando situazioni timbriche, attraverso suoni lenti e statici o anche celerissimi: un guizzare della fantasia, controllatissimo. È apparsa, alla fine, carica di un fermento non ancora smaltito, una pagina di György Ligeti: «Dieci pezzi», protesi alla miniatura di fasce sonore a volte perforate da suoni «spiritati» e inquieti. Saranno tempeste che si risolvono in un bicchier d'acqua, se teniamo conto di quelle scatenate più di sessant'anni fa da Schoenberg, nel suo «Quintetto», utilizzante gli stessi strumenti entrati ora in campo, ma un bicchier d'acqua non fa mai male. Il pubblico l'ha gradito, con applausi agli autori, alle novità e al presentatore: Armand Gentilucci.

Erasmo Valente

Cento giorni di sport attivo per ogni età

Il 2 giugno, in concomitanza con i festeggiamenti del quarantennale della fondazione della Repubblica italiana, verrà inaugurata anche la rassegna sportiva dei «Cento giorni di sport» giunta alla sua seconda edizione e presentata ieri mattina in una conferenza stampa da Franco Carraro, presidente del Coni. I Cento giorni di sport è la realizzazione, da parte delle varie federazioni sportive, di punti di sport attivo (stand, campi da tennis, da sci, cross) su attrezzature preesistenti o costruite per l'occasione, che consentono ai romani, di qualsiasi età e per tutta l'estate, di conoscere e misurare direttamente, con l'ausilio dei tecnici specializzati in una o più discipline, le proprie capacità sportive. Le discipline sportive a disposizione del pubblico al Foro Italico, dove da giorni fervono i lavori di allestimento, sono 25. Uno spazio in più è stato conquistato quest'anno dall'atletica leggera, dal pattinaggio e dal ciclismo. Le tre federazioni disputeranno anche una «maratona» romana per festeggiare appunto il 40° della Repubblica. «Abbiamo anticipato al 2 giugno l'apertura della manifestazione — ha detto Franco Carraro — per dare anche noi come sport un contributo al nostro paese che festeggia il suo 40° anniversario. La passata edizione dei Cento giorni ha visto la presenza di oltre un milione di visitatori: ecco perché anche in questa seconda edizione abbiamo quasi ricalcato le stesse iniziative sportive con la speranza che le presenze aumentino».

● **PETER MURPHY** — Il cantante inglese (nella foto), membro del gruppo dei Bauhaus, poi sciolto, è di scena questa sera al «Piper Club» (via Tagliamento, 9). Murphy continua appunto ad essere ricordato come il cantante di quello che fu il gruppo dark per eccellenza: figura culto del rock inglese, con il suo aspetto da bello e maledetto, i suoi atteggiamenti teatrali e la nuova vita che dette al glam rock, caricandolo di dense suggestioni. Oggi quel capitolo è chiuso e Murphy si dichiara più interessato alla musica d'avanguardia che al pop.

● **CANTARE IN ITALIANO** — Stasera all'Alfelfini (club privé di via Francesco Carletti, 5) secondo appuntamento con l'«Officina» di cantautori creata da Edoardo De Angelis, un naturale scopritore di talenti. «Una porta aperta per tutti gli artisti nascenti in questo campo, affinché possano esprimersi liberamente, ed abbiano lo spazio per farlo». Stasera è di scena Giorgio Bassi di Bologna, artista dalla vena ricchissima, protagonista di una canzone d'autore anche orecchiabile.

● **FILM CONTRO LA GUERRA** — A conclusione della minirassegna organizzata dall'associazione Italia-Urss, questo pomeriggio alle 17,30, nella sede di piazza Campitelli, 2 (IV piano) viene proiettato il film «L'infanzia di Ivan» (1962) di Andrej Tarkovskij. Ingresso libero.

● **11 FOTOGRAFI** — I primi due fotografi delle mostre organizzate da Underwood (via S. Sebastianello, 6) sono Francesco Carbone («Komm tanz mit mir») e Enrica Scalfari («Stasi e movimento in Pina Bausch»).

Scelti per voi

■ **Spie come noi**

Più goliardico che mai, John Landis torna sugli schermi con un film, appunto questo «Spie come noi», che è una parodia fracassona dei vecchi polpettoni spionistici. Gli ingredienti sono i soliti: doppi sensi, tanto rock, situazioni farsesche e un aggancio con la realtà per confondere meglio le acque. Stavolta c'è di mezzo un missile russo che un generale americano guerrafondaio vuole far partire addirittura verso l'America per provare l'efficacia dello Scudo spaziale. Naturalmente i due spioni da operetta Dan Aykroyd e Chevy Chase salveranno la pace con l'Urss e faranno saltare l'insano piano

ESPERO

□ **Morte di un commesso viaggiatore**

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ETOILE

○ **Diavolo in corpo**

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

AMBASSADE - MAJESTIC NEW YORK

○ **La mia Africa**

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Tootsie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

FIAMMA

□ **Speriamo che sia femmina**

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero

EURCINE - RIVOLI

□ **Ran**

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

GIOIELLO

■ **Fuori orario**

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7 000 Tel. 426778	**9 settimane e ½** di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel 851195	**Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel 352153	**Nomads** di John McTiernan con Lesly Anedown - A (17-22 30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3 500 Tel. 7827193	Riposo
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5 000 Tel. 8380930	**Ginger e Fred** con M. Mastroianni e G. Masina. Regia di Federico Fellini - (BR) (17.15-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4 000 Tel 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	**Diavolo in corpo** di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6 000 Tel 5816168	**Scandalosa Gilda** di Gabrielle Lavia, con Monica Guerritore - E (VM 18) (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 7 000 Tel 353230	**Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen - BR (16 30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 7 000 Tel 6793267	**Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	**La signora della notte** con Serena Grandi - E (VM 18) (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L 5 000 Tel 6875455	**Subway** con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4 000 Tel 3581094	Ore 16 30 Ludwing, (ed. int.); ore 20.30 **Colpo di spugna** ; ore 22.30 **Cleo dalle 5 alle 7.**
BALDUINA P.za Balduina, 52	L 6 000 Tel 347592	**Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti** di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR - (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L 7 000 Tel 4751707	**Signori, il delitto è servito**, con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 4 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5 000 Tel 7615424	**9 settimane e ½** di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6 000 Tel. 393280	**Spie come noi** di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7 000 Tel 6792465	Fantafestival; Rassegna Internazionale del Fantastico (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel 6796957	Fantafestival: Rassegna Internazionale del Fantastico (16-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6 000 Tel. 350584	**La bestia** di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel 295606	**La bella addormentata nel bosco** - DA (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L 6 000 Tel. 380188	**3 uomini e una culla** di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 7 000 Tel. 870245	**Excalibur** di J. Boormam, con Nigel Terry - A (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**3 uomini e una culla** di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L 4 000 Tel 582884	**Lettera a Breznev** di Chris Bernard - SE (17.00-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	**Spie come noi** di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Morte di un commesso viaggiatore** di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	**Aids il pericolo strisciante** di Peter Grandl con B. Winter - DR (16.15-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: **La mia Africa**. di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15 50-22) SALA B: **Strano ma vero** di Uberto Molo, con Tim Rescala - DR (16 15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6 000 Tel. 582848	**Vivere e morire a Los Angeles** di William Friedkin - DR (16.15-22 30)
GIARDINO P.zza Vulture	L 5.000 Tel. 8194946	Riposo
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**Ran** di Akira Kurosawa - Dr (16 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6 000 Tel. 7596602	**Scandalosa Gilda** di Gabriele Lavia, con Monica Guerritore - E (VM18) (17-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	**Doppio taglio** di Richard Marquand - M (17 15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Mishima** di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	**9 settimane e ½** di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16 30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	**Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (17.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	**Delta Force** di Menahem Golan con Lee Marvin - A - (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7 000 Tel 786086	**Uomo d'acciaio** di George Butter, con Arnold Schwarzenegger - A (17.00-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**Diavolo in corpo** di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (17.30-22 30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Riposo
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**Doppio taglio** di Richard Marquand - H (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	**Diavolo in corpo** di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17.30 -22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	**Il sole a mezzanotte** di Hackford, con Isabella Rossellini e Mikhail Baryshnikov - DR (17.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	**Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	**Excalibur** di J. Boorman, con Nigel Terry (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	**La venexiana** di Marco Bolognini, con Laura Antonelli - E (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**La maschera della morte** con Peter Cushing di R.W. Baker - G (17.00-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen -BR (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**Scuola di medicina** di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**Vivere e morire a Los Angeles** di William Friedkin - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**Rendez-vous** di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	**Protector** di J. Glickenhaus, con J. Chan - A (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 7 000 Tel. 460883	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L 7.000 Tel 864305	**Una storia ambigua** con Minnie Minoprio - E (VM18) (17.00-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7 000 Tel. 7574549	**Protector** di J. Glickenhaus, con J. Chan - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo 21	L. 5 000 Tel 865023	**La porno storia della marchese De Sade** - E (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel 485498	**Super Girl la ragazza d'acciaio** di J. Szwarc, con Helen Slater e Mia Farrow - A (17.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 6 000 Tel. 856030	**La bonne** di Salvatore Samperi, con Katrine Michelsen e Florence Ouverrin - E (17-22.30)

FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel 6564395	**Stranger thon paradise** (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel 869493	**Firefox** di e con C. Eastwood - A
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L 4.000 Tel. 5816235	**A cena con gli amici** di Barry Levinson, con Mickey Rourke - BR
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1 000 Tel 3619891	**Il ritorno dei morti viventi** di Don O'Bannon - H
TIBUR Via degli Etruschi	Tel. 4957762	**Moonlighting**

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel 7551785	**Bestione da macello** di Egan Mank - DR
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel 312283	SALA A: Tokio Ga di Wim Wenders (ore 19-22.30). SALA B: Pranzo reale di Malcolm Nowbray (ore 19-22 30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Spettacolo teatrale

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	**I vizi segreti di una signora** - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L 3 000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Non pervenuto
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**Perfect** con John Travolta - M
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti** di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	**The falcon and the showman** (16-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	**Orge pornografiche e rivista spogliarello** (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	**Il grande freddo** di L. Kasdan, con Kevin Kline e Glenn Close - DR (17-22.30)

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6 000 Tel. 5603186	**Scuola di medicina** di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR(17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6 000 Tel. 5610750	**Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6 000 Tel. 5604076	**La bonne** di Salvatore Samperi, con Katrine Michebsen e Florence Guerrin E (17.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Le pollastrelle** - E (VM 18) 17-22)
RAMARINI		Film per adulti (16-22)

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Riposo
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**L'aquila d'acciaio** di Sidney J. Furie, con Louis Gossett - A (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Subway** con Christopher Lambert ed Isabelle Adjani - A (16-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	**Scuola di medicina** di Alan Smith, con Parker Stevenson - BR (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 21. **Swing and Whisky** di Piero Castellacci - Regia di Salvatore Di Mattia, con Antonio R. Palleo e Cristina Russo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 21 **Strafottenza carnale**. Regia di Franco Molè, con D. Chierici, A. Guidi. (Ultimi giorni).

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827)
Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel 736255)
Alle 21. **Cavalli di battaglia**, con Victor Cavallo, regia di Simone Carella, con la Comp. «Il fantasma dell'Opera»

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111
Alle 21. **Dov'è segnata la croce** di Eugene O'Neill, con Maurizio Panici - Regia di Mambor Speciale

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Alle 21. **Padre madre** di M. Trizio, con C. Calò e D. Brioschi

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle 21 30 **L'inferno** di Strindberg. Regia di Antonio Salines, con Francesca Bianco e Umberto Conte

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. **Il canto del cigno** e **Il tabacco fà male** di Anton Cechov, con Giulio Donnini, Glauco Buonfiglio. Regia di Stefano Santarelli.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 00. **Le donne de casa Soa** di Carlo Goldoni con Lucilla Morlacchi Regia di G. De Bosio (Ultima replica)

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Alle 21. **All'insegna dell'allegria**, con Alfiero Alfieri, Lina Greco, Massimiliano Magni, Laura Migliardi e Sergio Esposito

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Alle 21. **L'uomo del fiore in bocca» di L. Pirandello e Il canto del cigno** di A. Cechov con Paolo Corazzi Regia di C. Cineri

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21 (Prima) **The mikado** di Gilbert e Sullivan. Regia di David Fletcher. (Ultimi giorni).

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 20.45. **Don Giovanni**, di Molière, con la Comp. di Luca De Filippo, di e con Luca De Filippo

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Alle 21. **Escuriale** di e con G Mattioli e W. Aspromonte

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Sottoveste**. di Piero Castellacci e G. Ventimiglia, con Orchidea De Sanctis

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 **Analisi di un delitto** di Fulvio D'Angelo. Musiche di Gaetano Alessandro

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
SALA A Alle 21. **L'Amleto non si può fare** di Vittorio Franceschi. Regia di Massimo Cinque. Con gli Allievi della Scuola Teatrale La Scaletta diretti da G. Diotaiuti
SALA B: Saggi teatrali del I II III anno della Scuola Teatrale La Scaletta diretti da G.B. Diotaiuti.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Più in là di Icaria.** Regia di Renato Riccioni con Fabia Bergaco e Renato Riccioni. A cura della Comp. «La Brace».

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **La febbre del vivere** con Ugo Maria Morosi. Regia di Giorgio Gallione

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **La dodicesima notte** di W. Shakespeare. Con Glauco Mauri e D. Falchi. Regia di Marco Sciaccaluga (ultima replica)

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **Aldo Moro i giorni del no** di Mario Maranzana. Regia di A. Zucchi

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Alle 21.15. **Le piacevoli notti**, di Giovan F. Straparola, regia di Clara Colosimo, con N. D'Eramo e M. Sala

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Alle 21. **Mandrake e il Training per il successo** con gli Anfeclown.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 21. **Miseria e grandezza nel camerino n. 1**, di Ghigo De Chiara con Renato Campese e Gloria Sapio - Regia di Marco Mete. Alle 22.30. **Ti darò quel fior...** con Renato Campese e Gloria Sapio. Regia di Marco Mete
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Il verme solitario** di Ernesto Ragazzoni: Regia di Andrea Di Bari. Alle 22.30. **Un testo d'autore per una soubrette** di Bruno Colella, con Domenico Albergo e Rosa Genovese

SALA ORFEO:
Alle 21.30. Trittico di Pino Pelloni, con L. Aristodemo, B. Arnone Regia di Olga Garavelli. (Ultimi giorni)

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15. **Caterina all'inferno.** Testo e regia di Riccardo Vannuccini, con A. Bartoli, M. Salvi e R. Vannuccini.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 21. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni, con la Comp La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20 45 (Abb. L/6). **Eroe di scena, fantasma d'amore (Moissi)**, di Giorgio Pressburger, con Lea Padovani, Carlo Simoni, Aldo Reggiani

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel 6798569)
Domani alle 16 30 **Il Teatro salvato dai bambini e i personaggi delle favole e dei fumetti.** Unica rappresentazione

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A Riposo
SALA B Riposo Domani alle 21. **Concerto per un primo amore** con Tito Schipa jr.
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. A.T.C.L. Il Sacro e il Reale presenta Teatroinaria in **L'altra insonnia** da Ferdinando Pessoa.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei. (Ultima replica).

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Alle 21.15. **Gli spettri** di H. Ibsen. Regia di Ugo Margio.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17.30. **Fando e Lis** di Fernando Arrabal. Regia di Massimo Riccardi, con Nicoletta Bertrand, Giorgio Vinsani

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. **Febbre** di Rosso di San Secondo, con Manuela Kustermann e Piero Di Jorio. Regia di Giancarlo Nanni. (Ultimi giorni)

VILLA CELIMONTANA (Via della Navicella, 12)
Alle 20.45. **Canti Orfici**, con Ugo De Vita e Valentina Cortese. (Ingresso libero).

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 10 Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo

ARCUM
Domani alle 20.45 c/o Sala Baldini, concerto su musiche di De Sermisy, Le Rog, Garzanis, Mazzocchi.

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo - (Tel. 3285088 - 7310477)
Alle 21: Omaggio a Franz Liszt. Esecuzione integrale degli **Annèes de Pelerinage**. Per pianoforte.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222)
Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7551785)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Domani alle 21. Musiche di Clementi, Shumann, Kreisle, Bizet, Liszt.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

I SOLISTI DI ROMA
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051)
Riposo

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Alle 21. Musica e coreografia. Anno Europeo della Musica.

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Alle 19: c/o Sala IN/ARCH Palazzo Taverna (Via Monte Giordano, 36). Musica contemporanea 86 con il Circulo, diretto da J. Luis Temes. (Ingresso libero).

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21. C/o Chiesa di S. Agnese (P.zza Navona). Concerto di chiusura della stagione 85/86. Musiche di Mozart.

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 20 30. Concerto con il gruppo Pau Brasil.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Folkstudio 25 in hoppening.

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. **Shaba.** Musica argentina.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto.

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/I) - tel. 310149
Riposo

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Alberico Di Meo Quintet con la vocalist Liana Mileti. (Omaggi studenti).

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. **Diner Shantant.** Al piano Eugenio Coste.

SAINT LOUS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076
Alle 21.30. Christal White in concerto.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Riposo

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne. con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

Dopo la Coppa del Mondo, la WINTERTHUR ASSICURAZIONI concorre nuovamente alla promozione del Golf come sponsor in occasione del Trofeo Finanza Industria.

La tradizionale riservatezza con cui il primo gruppo assicurativo del mercato svizzero si muove in ambito italiano, sta forse venendo meno.

Infatti la Winterthur, che incassa premi per 6.200 miliardi, già da qualche anno ha effettuato significativi investimenti nel nostro paese aprendo altre due Direzioni a Padova e a Roma, per lo sviluppo del lavoro nel Centro-Sud.

Di recente introduzione sul mercato sono i nuovi prodotti «multi rischi» secondo un concetto di flessibilità e modernizzazione: questi prodotti sono destinati a specifici settori di mercati come le famiglie, le piccole e medie industrie e società commerciali.

Vanno inoltre aggiunte le nuove polizze rivalutabili a benefici garantiti della Winterthur Vita.

Quest'anno la Winterthur Italiana supererà l'incasso di 150 miliardi di premi, con il ramo Vita in particolare evidenza

SEVERINO SPACCATROSI
Antifascista nei Castelli Romani

PREFAZIONE DI MAURIZIO FERRARA

INTRODUZIONE DI ENRICO MAGNI
Alle origini del PCI nei Castelli Romani
Elementi per una storia

FONDAZIONE CESIRA FIORI

In vendita presso la Federazione dei Castelli Romani, e la sezione di Albano

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

informazione pubblicitaria

DIVERSA TECNOLOGIA DIVERSA SICUREZZA

L'ENEL inizia con questo inserto una doverosa opera di informazione rigorosamente tecnica destinata alla pubblica opinione ed in particolare alle forze politiche cui è demandato l'onere delle decisioni sul futuro dell'energia nel nostro paese

La sicurezza di una Centrale Nucleare dipende dalle ***caratteristiche intrinseche*** *del reattore utilizzato (materiali impiegati, temperature di funzionamento, comportamento dinamico) oltre che dalle* ***soluzioni ingegneristiche*** *adottate (sistemi di protezione, barriere alla diffusione della radioattività, ridondanza e diversificazione dei sistemi di raffreddamento del reattore in condizioni normali e di emergenza).*

THREE MILE ISLAND

1. Il 28.3.79 un grave incidente occorse alla Centrale Nucleare di **Three Mile Island** in Pensylvania, USA.
Una complessa serie di circostanze ed eventi sfavorevoli condussero al surriscaldamento e ad un esteso danneggiamento del nocciolo del reattore.
La presenza di un sistema di contenimento consentì di rendere trascurabile la diffusione dei prodotti di fissione all'esterno della Centrale (circa 15 curies di I-131), anche in presenza di una deflagrazione di idrogeno.
Tutte le centrali nucleari di tipo occidentale impieganti reattori raffreddati ad acqua — circa 280 in 21 Paesi — sono dotate di un sistema di contenimento.

CHERNOBYL

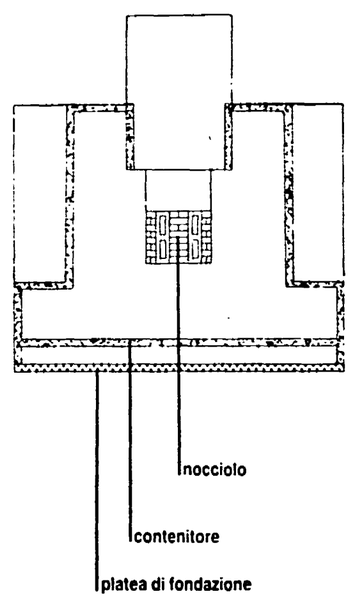
2. Il 26.4.86 un gravissimo incidente è occorso alla Centrale Nucleare di **Chernobyl** in Unione Sovietica.
Si tratta di una centrale che impiega un tipo di reattore utilizzato solo in URSS (14 esemplari funzionanti) eche non è stato esportato neppure negli altri Paesi dell'Est europeo. Esso è a tubi in pressione, raffreddato ad acqua bollente e moderato a grafite.
In nessun altro reattore per impieghi civili si è mai utilizzata l'acqua come refrigerante in presenza di grafite. Ciò è invece più comune per reattori per produzione di plutonio a scopi militari.
Alla data attuale non si conosce la dinamica dell'incidente, ma si ha ragione di ritenere che l'incidente si sia evoluto con sviluppo di miscele esplosive.
L'assenza di un idoneo sistema di contenimento, unitamente all'enorme calore sviluppatosi per la combustione della grafite (oltre che dal combustibile) hanno contribuito in modo determinante a far salire — effetto camino — la "nuvola radioattiva" ad oltre 1000 metri provocando contaminazione radioattiva in altri Paesi.

PROGETTO UNIFICATO

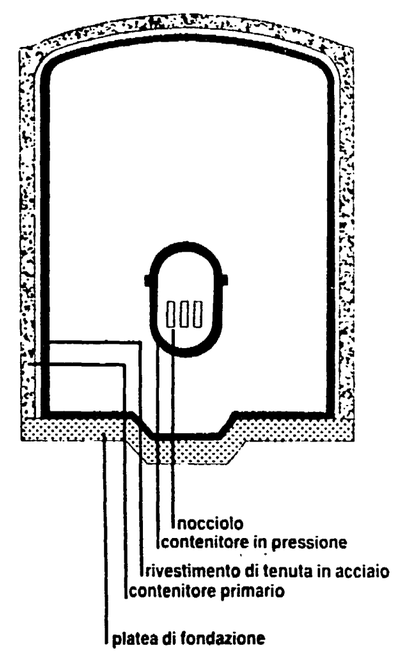
3. Il progetto unificato per le nuove centrali nucleari dell'ENEL (**PUN**) è basato su un reattore moderato e refrigerato ad acquain pressione(PWR). Tale tipo di reattore è il più diffuso — e quindi il piùcollaudato — nelle varie parti del mondo (182 reattori funzionanti).
Il PUN è conforme alle più recenti norme di sicurezza adottate nei vari Paesi occidentali ed è provvisto dei più moderni sistemi per la prevenzione degli incidenti e comunque per la mitigazione delle loro eventuali conseguenze.

TRE CENTRALI NUCLEARI A CONFRONTO

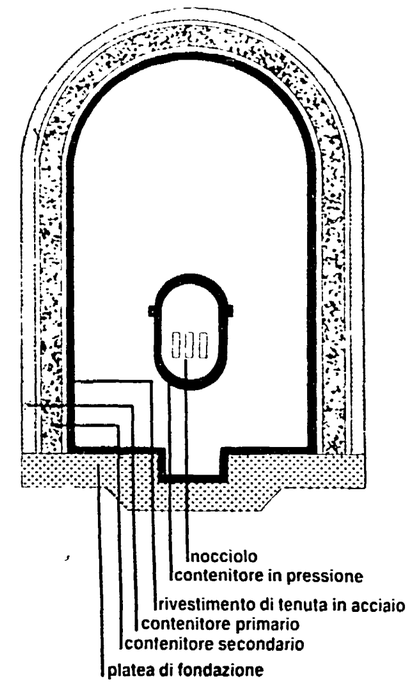
CHERNOBYL (URSS)



THREE MILE ISLAND (USA)



PROGETTO UNIFICATO (ITALIA)



SICUREZZA IMPIANTISTICA

	CHERNOBYL	THREE MILE ISLAND	PUN
• Barriere multiple			
— Combustibile	UO_2-Zr	UO_2-Zr	UO_2-Zr
— Recipiente a pressione	1700 tubi di forza	Recipiente unico	Recipiente unico
— Contenitore primario	**parziale**	**si**	**si**
— Contenitore secondario	**no**	**no**	**si**
— Spessore platea di fondazione	**2** metri	**4** metri	**5** metri
• Sistema di spegnimento reattore	**singolo**	**singolo**	**doppio**
• Sistema di raffreddamento ausiliario e di emergenza del reattore	**8** pompe	**10** pompe	**18** pompe
• Sistema di alimentazione elettrica di emergenza	**1,5** Diesel	**2** Diesel	**4** Diesel
• Resistenza a sovrappressioni da deflagrazioni di idrogeno	**no**	**si**	**si**
• Resistenza ad eventi esterni	**no**	**no**	**si**

SICUREZZA INTRINSECA

La sicurezza intrinseca di un reattore dipende dalla **compatibilità dei materiali impiegati, dalle relative temperature di funzionamento e dai coefficienti dinamici di reattività.**
Il reattore impiegato a Chernobyl a differenza di quelli di tipo occidentale, impiega grafite come moderatore (1700 tonnellate di grafite funzionante anche oltre 750° C) che potenzialmente può entrare in contatto con acqua di refrigerazione sviluppando idrogeno, metano ed ossido di carbonio, ed incendiarsi con forte produzione di calore.
Inoltre sia la perdita del refrigerante per rottura del tubo di forza, sia l'aumento di temperatura della grafite, favoriscono la reazione nucleare a catena e tendono a far aumentare la potenza del reattore.
Nei reattori di tipo occidentale moderati e raffreddati ad acqua, **avviene il contrario** nel senso che la perdita del refrigerante od una sua maggiore temperatura tendono invece a spegnere la reazione a catena.

ENEL

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Il centrocampista convocato all'ultimo momento, ormai in corsa per una maglia da titolare

De Napoli, un sogno nel cassetto

«Le macerie di qui mi ricordano le sofferenze della mia Irpinia»

Dal nostro inviato

PUEBLA — Un giorno ad Avellino qualcuno con un guizzo da genio lo ha chiamato «Rambo» e la cosa è piaciuta parecchio. Eppure Fernando De Napoli da Chiusano di San Domenico anche a studiarlo con attenzione non fa proprio venire in mente quella specie di robot pieno di forza e muscoli, ma guidato da pochi impulsi elettrici che non conoscono sfumature che è il personaggio sbattuto in giro per il mondo da Silvester Stallone. Fernando De Napoli di andare in giro armato spaccando tutto proprio non ci pensa, anzi se c'è uno che passa le lungue girnate di questo ritiro mondiale senza troppi problemi è proprio lui. Negli occhi invece si accende il guizzo un po' furbo che ricorda nientemeno che Toto e non fa altro che ripetere a tutti che il cielo con un dito lui lo ha già toccato. Tutto quello che potrà venire sarà un di più, la sua modestia forse è un'arma per difendersi di quanti, a cominciare dai parenti, invece soffiano sul fuoco. Il primo giorno con la nazionale gli è venuto il groppo in gola. Bearzot gli è andato incontro dicendo. «Benvenuto, ti auguro di rimanere a lungo in questa famiglia». E Fernando se n'è stato due giorni tutto solo scrollando la testa convinto che tutto fosse un sogno. Se oggi gli si parla della maglia di titolare e se addirittura gli si prospetta un ruolo da sorprendente protagonista come fu per Cabrini in Argentina, svicola. Di giocare con il Guatemala è stato ovviamente felice ma soprattutto perché «a casa le mie sorelle e mia madre hanno avuto una grande gioia vedendomi alla televisione». Va detto che De Napoli non vive questa esperienza messicano avvolto in una nube di beata incoscienza: girando per Città del Messico i suoi occhi si sono posati a lungo sui cumuli di macerie che si possono scorgere un po' dappertutto e si è sentito triste. «Vedo tutte queste case terremotate e penso di continuo quello che è capitato da noi ad Avellino, a quei giorni di paura e a tutta quella sofferenza. Deve essere stato terribile anche qui, e poi mi sembra che ci sia tanta gente che se la passa propria male».

Per Fernando le cose invece stanno andando benino: nell'Under 21 ha incontrato il successo, lo attende il Napoli di Maradona ed ora è qui che sta per infilarsi, senza dare nell'occhio, addirittura nella maglia di titolare. Parlando del suo futuro non si avverte certo il tumulto delle ambizioni, De Napoli dà l'impressione di sentirsi già arrivato. «Sto bene, ho un contratto di tre anni con il Napoli, un accordo pubblicitario con la Diadora sempre per tre anni, ora vado a vivere a Napoli... Meglio di così cosa possa aspettarmi?».

Nel suo tempo libero non entrano molte cose, una passione tiepidissima per il tennis «gioco, ma solo per perdere» e per i film western, quelli vecchio stampo, con John Wayne protagonista e poi una forte ammirazione per Pietro Mennea. «Forse la mia simpatia è dovuta al fatto che anche lui è del Sud, poi naturalmente faccio il tifo per Patrizio Oliva... Certo mi piace anche Cova, ma mi dà l'aria di uno un po' freddino, un ragioniere».

Il calcio gli ha dato finora tante soddisfazioni e due momenti brutti. Il giorno in cui è entrato in campo contro la Sampdoria il pubblico lo ha fischiato violentemente, è uno di questo: aveva appena firmato il contratto per passare al Napoli. «Non ho mai capito tutto quel rancore. Pensate che ci sono dei dirigenti dell'Avellino che da quel momento non mi salutavano più. Non ho mai capito che senso avesse, eppure avevo semplicemente fatto una scelta di lavoro».

Ben più dolore gli provoca invece trovarsi a vivere e lavorare in un mondo del calcio dove scoppiano scandali come quello delle scommesse. «Trovo questo fatto spaventoso, l'idea che venga preso in giro il pubblico, tutta questa gente che paga il biglietto e che ci segue con passione mi lascia sconcertato».

Tutto è più facile in campo, invece, dove si muove con una grande disinvoltura e autorevolezza. È giovane, 22 anni, ma ha già la sua bestia nera: si chiama Liam Brady. «Incredibile, mi ha sempre messo nei guai. Ha quella strana finta quando parte che mi sorprende sempre. E sì che quando lo incontro stò sempre attentissimo. Invece non ho mai avuto problemi con Platini, contro di lui ho avuto sempre vita facile... Chissà, forse lo ritrovo». E non sarebbe il solo De Napoli ad essere contento di questo randez-vouz visto che sarebbe già tempo di semifinali.

Gianni Piva

Bearzot cerca in qualche modo refrigerio e di ripararsi dal sole messicano. Qui a lato Fernando De Napoli che ha scelto il copricapo locale per eccellenza: un variopinto «sombrero» e sorride pensando alla maglia azzurra

Il ct non svela la formazione

Bearzot fa il misterioso: «Ho scelto, ma non vi dirò chi»

Dal nostro inviato

PUEBLA — «In mezzo al mar ci son camin che fumano...» e il nero pennacchio annuncia sempre una nave. Non sta in mezzo al mare, anzi con l'acqua ha grossissimi problemi, visto che non sà nemmeno nuotare, ma segnali di fumo e non solo di fumo Enzo Bearzot ne lancia molti. Fumo per dire, fumo, molto fumo per non dire. C'è in ballo la formazione, almeno tre posti non hanno ancora un nome sicuro, la gara con il Guatemala ha rinnovato qualche perplessità e suggerito qualche innovazione. L'appuntamento con la Bulgaria, la delicata gara di esordio, è alle porte ma Enzo Bearzot non concede nulla, il suo volto si va trasformando sempre più in una scultura di pietra e le sue parole assumono l'aspetto di lividi ma variamente interpretabili graffiti. E dato che è assolutamente inutile e controproducente chiedere al c.t. «Galli o Tancredi?», «meglio con Ancelotti o con De Napoli?» allora sotto con i giri di parole. Ma perché il c.t. non parla? Lo spiega da sé: «A voi giornalisti potrei anche dire le cose, tanto qui abbiamo il grande vantaggio che non arrivano i giornali... Solo che quello che scrivete viene letto in Italia e le moglie, le mamme telefonano, raccontano, interpretano...».

Così si disquisisce sui grandi principi sul calcio visto da Bearzot. È in genere a parte certe intuizioni alla Catalano, le risposte nascondono la verità, ognunc si crede di leggervela. Per capire se Galderisi o Rossi, Ancelotti oppure De Napoli e perché non Tardelli ecco gli ultimi distillati del pensiero del nostro c.t.

«In certi ruoli l'esperienza può essere anche meno importante... Dove ci vuole coraggio, spirito di sacrificio, movimento, la giovinezza e l'agilità vanno bene e anche là dove si deve spingere, andare avanti a percussione. Invece dove il gioco nasce e si organizza ci vuole lucidità, esperienza, calcolo...». Tutto semplice, quindi, vero? Alla borsa degli azzurri gli ultimi indici danno Ancelotti in ribasso, una forte attenzione per De Napoli ed un notevolissimo interesse con possibili forti rialzi per Tardelli. Con la Bulgaria vedremo l'Italia del secondo tempo di domenica? Possibile ma non certo perché è anche vero che Bearzot non liquida mai in quattro e quattr'otto un giocatore. Prima Ancelotti e poi De Napoli è possibile, anche se avrebbe molto senso partire con Tardelli a centrocampo tenendo eventualmente De Napoli pronto per il finale di gara. Stessi dubbi per il ruolo di centrovanti. Sembra chiaro ormai che Rossi inizierà, ai bulgari il suo nome fa scattare mille segnali, nelle loro dichiarazioni, da mesi, è il primo che viene tirato in ballo. Diabolici, disinformati o affascinati dal mito? Forse «Pablito» avrà nella gara d'apertura l'ultima sua grande opportunità. Galderisi scalpita, domenica era un furetto e visto che l'altura esalta i brevilinei...

E Serena, già dimenticato? Il Mundial non è certo una partita sola e poi i coreani sono così piccoli!

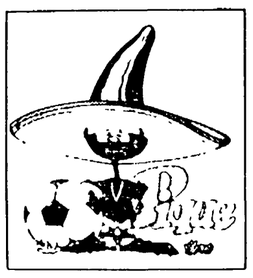
g. pi.

● Si vedranno panchine molto affollate ai mondiali perché tutti i giocatori che compongono le selezioni potranno sedere a fianco dell'allenatore e degli accompagnatori. Ma nella sostanza non cambierà nulla perché la scelta delle due possibili sostituzioni dovrà avvenire fra cinque nomi precedentemente designati. Sei giocatori assisteranno così alla partita da semplici spettatori e questo non piace a Bearzot e a molti altri tecnici.

Trovata e disinnescata una bomba in ospedale

CITTÀ DEL MESSICO — Un ordigno, confezionato con tre chilogrammi di polvere, è stato trovato e disinnescato nell'eliporto dell'ospedale centrale della Croce rossa messicana. Un portavoce dell'ospedale ha precisato che era giunta una telefonata anonima in cui si avvertiva della collocazione dell'ordigno, senza indicarne il posto. È scattato l'allarme ed il gruppo speciale della polizia, denominato «Zorro» (Volpe), crato apposta per il Mundial e per prevenire atti di terrorismo, in pochi minuti ha individuato la bomba e l'ha disinnescata. L'ordigno era un pacchetto di 30 centimetri per 40 collegato con alcune batterie. Non è stato precisato se era stato applicato anche un congegno a tempo.

Un episodio analogo è avvenuto alcune settimane fa quando un ordigno fu collocato dentro una vettura parcheggiata vicino all'ambasciata degli Stati Uniti nella capitale messicana.



Mexico, appunti notizie curiosità

■ **ALTOBELLI SCAGIONATO DA SORDILLO** — «Da sette anni a questa parte preferisco affrontare il problema dei premi per i giocatori dopo e non prima che si siano disputate le partite. Credo che non sia il caso di cambiare proprio ora questo tipo di comportamento». Lo ha detto ieri a Città del Messico il presidente della Federcalcio, Federico Sordillo, parlando del problema-premi ai giocatori e rispondendo ad una domanda se fosse stata già stabilita l'entità dei guadagni in base al piazzamento che gli azzurri otterranno al Mundial. Sordillo ha anche affrontato il tema del calcio-scommesse. «La situazione — ha detto — sta nettamente decantando. Noi siamo in attesa di vedere cosa succederà». Sempre in riferimento al problema del «Totonero», il presidente della Federcalcio ha precisato che la vicenda del coinvolgimento di Altobelli «È vecchia di tre o quattro anni. Il giocatore — ha aggiunto — ebbe una telefonata in cui gli si chiedeva di truccare un incontro. Lui rispose in malo modo denunciando subito dopo la cosa all'Ufficio inchieste. Successivamente ebbe anche una lettera anonima che consegnò regolarmente».

■ **ALLENAMENTO SOSTENUTO DEGLI AZZURRI** — Allenamento piuttosto sostenuto, quello di ieri a Puebla, per gli azzurri, concluso da una partitella di 30 minuti su tre quarti di campo. In maglia rossa si sono schierati: Galli, Baresi, Cabrini, De Napoli, Bergomi, Scirea, Galderisi, Tardelli, Serena, Vialli e Zenga. In maglia bianca: Tancredi, Vierchowod, Nela, Bagni, Collovati, Tricella, Conti, Ancelotti, Rossi, Di Gennaro, Altobelli. Gioco molto in libertà (basti pensare che Altobelli ha giocato da «libero») e risultato finale di 4 a 2 con gol di Ancelotti, Rossi, Bagni e Vierchowod da una parte, Serena e De Napoli dall'altra. Rispetto alle precedenti partitelle Bearzot ha tolto Vierchowod dalla squadra che schierava la difesa titolare, per inserirlo nell'altra, forse anche per offrire a Galderisi — che se lo è trovato di fronte — un test piuttosto duro. Oggi è prevista la prima partita a ranghi contrapposti a tutto campo della durata di circa un'ora.

■ **SUPERLAVORO PER LA POLIZIA** — Un poliziotto ripreso di spalle con a destra la pistola nella fondina ed a sinistra un pallone. «Le armi del mundial», è scritto nella didascalia e la foto riassume perfettamente questo campionato del mondo di calcio caratterizzato da severe misure di sicurezza. Dalle principali strade del centro sono stati allontanati mendicanti, ambulanti, prostitute. Le autorità della capitale hanno annunciato che dovrebbero andare via anche i 5.000 venditori che operano normalmente nelle strade e piazze adiacenti allo stadio «Atzeca», ad eccezione di coloro che vendono alimenti. Gli ambulanti hanno annunciato una formale protesta.

■ **IL DURO MESTIERE DI FOTOGRAFO** — Un gruppo di fotografi è stato violentemente allontanato dalla polizia di Leon mentre da un albergo vicino al campo di allenamento dell'Ungheria stava seguendo la preparazione della squadra di Gyorg Mezey. Gli agenti hanno detto di aver agito su disposizione dell'allenatore ungherese che voleva fare «un allenamento segreto». Ai fotografi è stato detto che stavano «violando la riservatezza dei magiari».

■ **BRASILE OFF LIMITS PER I GIORNALISTI** — La nazionale brasiliana di calcio è al centro di un'altra polemica. Il vicepresidente della federazione sudamericana, Nabib Abib Chadid, ha, infatti, comunicato che da ora in avanti potranno entrare nella sede del raduno della squadra, ad un'ora determinata, solo i giornalisti brasiliani e messicani. Tutti quelli degli altri paesi, compresi i rappresentanti delle agenzie internazionali, potranno seguire gli allenamenti con il tecnico ed i giocatori esclusivamente nella giornata di venerdì prossimo. L'unica spiegazione data dai dirigenti brasiliani è che lo stesso criterio è stato utilizzato «per motivi di ordine e disciplina» da altre nazionali.

■ **SALA STAMPA NUOVA DI ZECCA** — È stata inaugurata la sala stampa di Puebla. Breve cerimonia, poi la «consegna» a giornalisti presenti: la sala stampa è dotata di tutte le attrezzature più moderne e di un sistema computerizzato, identico a quello installato al centro stampa principale di Città del Messico con il quale è collegato. Dopo dieci giorni di lavoro precario, soprattutto per le difficoltà di comunicazioni telefoniche, anche per i giornalisti è cominciato il vero mundial.

■ **«I MINATORI ATTACCANO»** — Un centinaio di operai dell'impresa statale «Fonderia Monterrey», un'azienda siderurgica dichiarata fallita nei giorni scorsi dal governo messicano, ha occupato, per alcune ore, gli uffici della direzione di Monterrey del ministero del Lavoro. Con questa iniziativa i manifestanti hanno voluto protestare contro la chiusura dell'impresa. L'occupazione è durata circa cinque ore ed ha posto in stato di allerta le forze di polizia che temono disordini a pochi giorni dall'inizio del mundial. Anche se finora non sono segnalati incidenti la situazione è tesa ed il giornale della sera «El Sol de Monterrey» è uscito oggi con un titolo a nove colonne in prima pagina: «I minatori attaccano».

Cerezo torna in Italia «È giusto che Santana mi abbia rispedito a casa»

ROMA — «La decisione di Tele Santana di escludermi dalla rosa della nazionale brasiliana è stata giusta. È vero, ormai sono guarito dal brutto infortunio alla coscia, ma la forma migliore è ancora lontana. Nella nostra squadra ci sono, comunque, giovani di valore che sapranno sostituire degnamente sia me che Dirceu». Lo ha detto Toninho Cerezo, centrocampista della nazionale brasiliana, all'aeroporto di Fiumicino, appena rientrato a Roma da Città del Messico.

È chiaramente un Cerezo amareggiato e poco disponibile a parlare; spiega soltanto: «Non ho assolutamente intenzione di polemizzare con Santana, ma la delusione è stata molto grossa. Rimanere fuori per un banale infortunio è, per me, molto triste. D'altra parte sono 60 giorni che non tocco il pallone e il torneo inizierà sabato prossimo: troppo presto per recuperare una forma tecnica ed atletica accettabile. Il tempo ha giocato contro di me».

Cerezo anche all'aeroporto ha ricevuto numerosi attestati di stima e simpatia. «Dopo tre anni di Roma — ha detto il brasiliano — non ho alcuna preferenza; di sicuro so solo che giocherò ancora in Italia. Sarà comunque l'avvocato Canovi a vagliare le eventuali offerte ed a trattare per me». Cerezo ha infine voluto dedicare qualche parola alla Roma, ricordando che il suo contratto è tuttora valido: «Ho intenzione di onorarlo fino in fondo — ha detto — come ogni buon professionista dovrebbe fare. Anzi, se le mie condizioni saranno buone e se Eriksson sarà d'accordo, mi piacerebbe giocare gli ultimi impegni di Coppa Italia con la squadra giallorossa». «Sarebbe — ha concluso il brasiliano — il modo migliore per salutare lo splendido pubblico che mi ha sempre seguito in questi tre anni».

Il tecnico dell'Uruguay ha fatto la spia sui segreti della Bulgaria

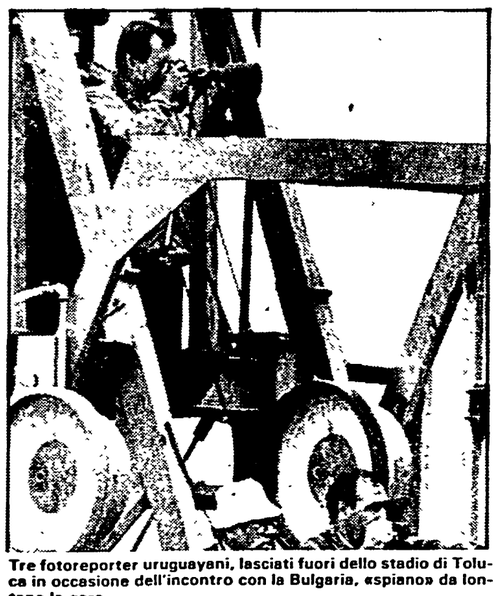
TOLUCA — La nazionale bulgara di calcio, prima avversaria dell'Italia nella partita inaugurale del mundial, ha battuto l'Uruguay per 4 a 1 in una partita amichevole giocata a Toluca.

Lo spionaggio entra nel mundial. Nella impenetrabile cortina di segretezza e di mistero che circonda la Bulgaria si è aperto improvvisamente uno squarcio ed è possibile così conoscere i segreti della squadra di Ivan Vutzov. La «spia» è il tecnico della nazionale uruguayana, Oscar Borras, 53 anni, figlio di una salernitana di Buccino. Nonostante la promessa fatta a Vutzov, di non svelare i segreti della Bulgaria, Borras ha finito per confidare tutto ai giornalisti che lo hanno preso d'assalto dopo la partita amichevole.

«La Bulgaria — dice Borras — è una squadra di ottimo livello. Le uniche difficoltà le hanno in difesa, dove giocano a zona e, se pressati, possono perdere la testa. Il loro libero, Dimitrov — aggiunge Borras — viene molto avanti e questo potrebbe rappresentare un vantaggio per gli attaccanti italiani che sono molto veloci. Complessivamente — dice ancora il tecnico uruguaiano — la Bulgaria è una squadra concreta e semplice che pratica un gioco molto efficace».

Sulla «stella dei Balcani», Getov, riferisce Cabrera, uno dei nazionali sudamericani: «Mi ha veramente impressionato — è un vero leader in campo. Parla molto e suggerisce ai compagni come regolarsi. Tutti gli schemi della Bulgaria passano per i suoi piedi. Non sta mai fermo un momento. Pur essendo poco individualista è estremamente pericoloso». L'Uruguay ha affrontato la Bulgaria in formazione rimaneggiata. La sconfitta si spiega anche per questo. «Abbiamo avuto — dice Borras — delle occasioni per segnare e non le abbiamo sfruttate».

Borras è l'allenatore dell'Uruguay da tre anni, un vero record per una nazionale del Sud America. Ex giocatore, è passato in panchina da ben 25 anni. È soprannominato «El prof» perché insegna educazione fisica.



Tre fotoreporter uruguayani, lasciati fuori dello stadio di Toluca in occasione dell'incontro con la Bulgaria, «spiano» da lontano la gara

Stasera si giocano le partite di andata delle semifinali («ritorno» il prossimo 4 giugno)

Roma-Fiorentina: la Coppa diventa grande

L'Avellino per Diaz vuole più di 5 miliardi in contanti

Calcio

Le semifinali di Coppa Italia non fanno certamente suonare le campane a stormo. Non soltanto per colpa del caldo torrido, ma perché l'attenzione degli appassionati di calcio è tutta rivolta agli imminenti campionati del mondo. Tant'è vero che gli spettatori che assistono agli incontri sono piuttosto scarsi. Per giunta è in atto anche il Torneo estivo, che non si capisce bene a che cosa serva. Il presidente della Lega, l'on. dc Antonio Matarrese, sostenne a suo tempo che il torneo sarebbe servito per tenere in attività i giocatori, che altrimenti sarebbero andati in vacanza. Sperava pure che le società si sarebbero giovate della boccata d'ossigeno derivante dagli incassi. Viceversa gli incassi non servono neppure a coprire le spese, anche perché il richiamo è pressoché nullo, considerata la concomitanza della Coppa Italia e l'attesa per i mondiali. L'unico vantaggio lo ricavano gli allenatori delle squadre che sono mancanti dei giocatori che si trovano in Messico per i mondiali. Possono cioè provare alcuni giovani interessanti, che potranno anche essere scelti per la «rosa» della squadra titolare. Un esempio su tutti la Roma.

Questa sera le partite di andata delle semifinali (il ritorno si gioca il 4 giugno) vedranno alle prese la Roma con la Fiorentina e la Sampdoria con il Como. Inutile parlare di formazioni, considerato che i tecnici sono ormai usi a decidere all'ultimo momento. Ma l'interesse è tenuto vivo dalla campagna acquisti. Intanto la Roma e la Fiorentina che, quanto all'incontro di stasera, potrebbero regalare molte emozioni. Dalle dichiarazioni di alcuni dirigenti giallorossi pare di capire che gli acquisti si limiteranno a Baldieri e Berggreen dal Pisa, e Baroni dall'Udinese. Dovrebbero partire Di Carlo e Lucci, mentre Cerezo è conteso da Sampdoria, Fiorentina e Avellino. Inutile poi stare qui a ricordare che Bonetti è già del Milan, mentre la Caf ha rinviato la decisione a proposito dell'appello avanzato dalla Roma in merito alla squalifica che scade il 23 agosto per trattative anticipate con Milan e Fiorentina. Perciò Bonetti non potrà essere utilizzato stasera da Eriksson.

La Fiorentina è alle prese con l'Avellino per il passaggio in viola di Diaz. Ieri i due presidenti (Pontello e Graziano) si sono incontrati a Milano. Le posizioni permangono distanti: l'Avellino vuole dalla Fiorentina 5 miliardi e 400 milioni, cioè il pagamento in contanti dell'intero parametro di Diaz. La Fiorentina vorrebbe invece arrivare alla cifra stabilita dalle tabelle federali, pagando una parte in contanti e coprendo il disavando con due giocatori (Cecconi e Pascucci). I due presidenti si rivedranno oggi a Roma, nel tentativo di trovare un accordo prima di arrivare al 30 maggio, giorno in cui sul «caso Diaz» si pronuncerà la Commissione di tesseramento.

Concludendo, questa Coppa Italia in tono minore potrebbe dare una mano all'Inter: infatti se dovessero vincerla la Roma o la Fiorentina, si libererebbe un posto in Coppa Uefa, in quanto la vincitrice accederebbe alla Coppa delle Coppe. Ma vediamo il dettaglio. COPPA ITALIA: Roma-Fiorentina: Pieri (20,30); Samp-Como: Longhi (20,30). TORNEO ESTIVO: Atalanta-Verona: Bergamo (20,30); Bari-Inter: Baldi (16); Torino-Lecce: Fabricatore (20,30).

Khalifa a Firenze dopo Sport Aid

Atletica

Dal nostro inviato

FIRENZE — La strada di Alessandro Andrei, il gigante fiorentino, è lunga e dura. Lui e l'allenatore Roberto Piga hanno organizzato la stagione prevedendo un avvio «moderato cantabile» e una conclusione su toni da «allegro con fuoco». Alessandro punta infatti al titolo europeo del peso a Stoccarda e ritiene che non sia ancora il tempo dei 22 metri. E però il tempo dei 21 metri, misura sfiorata sia a Cittadella durante la fase iniziale dei Campionati di società, sia a Milano con la «Pasqua». E stasera sulla pedana amica dello stadio comunale fiorentino la gente avrà modo di applaudire ancora il grande campione.

Il meeting di Firenze è alla decima edizione e sempre è riuscito a offrire buone cose.

Giovanni Evangelisti ha scelto Firenze per iniziare la lunga strada verso la lizza continentale di Stoccarda. Nella pedana del lungo troverà il giovinetto cubano Jaime Jefferson che quest'anno ha già saltato 8,47. Jaime Jefferson è nato saltatore in lungo. Ha solo bisogno di affinare la tecnica. Per Giovanni Evangelisti ci vuol proprio un campione come il cubano per farsi trascinare lontano.

Il triplo offrirà Lazaro Betancourt, anch'egli cubano e il nero britannico John Herbert. I due stimoleranno il bresciano Dario Badinelli, primatista italiano sul livello del mare. Nell'alto delle ragazze la bella cubana Silvia Costa tenterà di andare al di là dei due metri. La fantastica impresa della bambina bulgara Stefka Kostadinova — 2,07 domenica scorsa, record mondiale eguagliato — dovrebbe scatenare una sorta di reazione a catena sull'asticella collocata sui due metri e più in alto. Il panorama dei concorsi si completa con Marco Martino (65,30 due settimane fa a Roma) deciso a rubare il record italiano del disco (66,96) a Marco Bucci. È ora che un italiano superi i 67 metri.

Ci saranno molti applausi per Omar Khalifa che dopo aver girato mezzo mondo con una fiaccola in pugno per aiutare la sua Africa affamata sfiderà sul *tartan* di Firenze l'ex primatista del mondo dei 1500 Sidney Maree.

Sui 5mila Stefano Mei vuol provare una distanza che dovrebbe aprirgli nuovi orizzonti, i 10mila. Troverà l'inglese Steve Harris, nato in Gran Bretagna da padre indiano e madre inglese e subito abbandonato. L'orfano fu adottato da un londinese e da una tedesca. Oggi è uno dei più bravi mezzofondisti e a Perugia ha vinto la prima tappa dell'*Ellesse trophy*. Si comincia alle 19,30 col disco e si chiude alle 22,40 con gli 800.

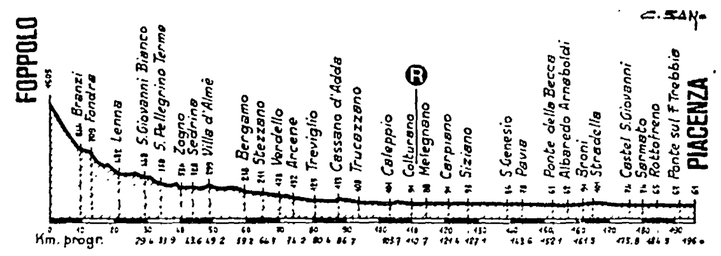
Remo Musumeci

La prima difficile tappa del Giro, in lutto per la morte di Ravasio, ha messo a soqquadro la classifica

Visentini si veste di rosa

Saronni, un'inutile disperata difesa

Un sestetto composto da Visentini, Lemond, Munoz, Corti, Baronchelli e Chioccioli ha preso il largo dopo i primi tornanti del Passo San Marco, staccando la maglia rosa, che in difficoltà non ha recuperato nemmeno in discesa



L'altimetria della tappa di oggi

Ciclismo

Nostro servizio

FOPPOLO — Il Giro d'Italia è in lutto per la morte di Emilio Ravasio e in sala stampa siamo tutti commossi tutti colpiti dalla triste notizia. Il Giro, naturalmente, continua, tutto continua in questa vita fatta sovente di lotte, di sofferenze, di lacrime, perciò bisogna applaudire Roberto Visentini, nuovo leader della corsa, nuova maglia rosa dopo il Passo San Marco e l'arrivo in altura in Foppolo, due salite in cui Beppe Saronni, pur difendendosi a denti stretti, si è smarrito. In quel di Foppolo s'è imposto lo spagnolo Munoz con un lievo margine su Lemond e Visentini, sul tandem che ha incrociato i ferri per mettere in croce Saronni. Il Giro cambia quindi padrone, Visentini ha colto un bersaglio tanto inseguito, però è ancora un discorso aperto, un dialogo con qualche interrogativo e qualche domanda ancora in sospeso.

Era una prova breve, ma difficile, con ben 50 chilometri di salita, e siamo arrivati ai piedi del Passo San Marco, costeggiando un panorama delizioso poiché transitando da Lecco, Varenna, Bellano, Dervio e Colico, la caravona si specchiava nel lago di Como le cui acque sornione riflettevano colori e immagini della natura circostante. Anche i ciclisti sembravano attratti dai dintorni o quanto meno procedevano senza pruriti. Faceva eccezione il belga Hoste, lasciato in avanscoperta sotto un cielo che andava oscurandosi, e perso la vista del lago, si va sui monti, si va alla scoperta di un'arrampicata inedita per il Giro d'Italia.

Un budello di gente disegna i primi tornanti del Passo San Marco e subito il plotone si fraziona, si spezza come un biscotto bagnato nel caffelatte. Cede Hoste e avanza una pattuglia comandata da Visentini e Lemond, attaccano immediatamente i rivali di Saronni. È una scalata interminabile, sono gradini con denti aguzzi. Neve fresca ai lati e un sestetto che prende il largo, Munoz, Lemond, Visentini, Chioccioli, Baronchelli e Corti che a quota 1.985 precedono di 2' il gruppetto comprendente Saronni e Moser. Poi una discesa da brividi sotto la pioggia, una picchiata in cui cade e si ritira Volpi e dove Saronni non recupero un metro nel confronto dei sei fuggitivi. Per di più Beppe è senza un gregario. Con lui vediamo infatti Bombini, Vanotti, Colagè e Ruttimann, perciò la situazione è critica, allarmante, è un Saronni senza amici mentre s'annunciano altri tornanti, altri gradini.

Ancora venti chilometri e le località di Fondra, di Branzi e di Valleve come punti di riferimento, come avamposti di Foppolo, quindi occhio al cronometro, occhio a Moser che torna su Saronni per rimanere nella scia del rivale, e qualcuno vorrebbe vedere Francesco dare una mano a Beppe, ma non è così anche perché il trentino ha davanti due compagni di squadra, cioè Corti e Baronchelli. Davanti i più attivi sono Munoz, Lemond e Visentini. Molla Baronchelli, tentennano Chioccioli e Corti, scatta per vincere Munoz e Visentini non può rispondere per un maledetto salto della catena a 800 metri dalla fettuccia, ma sarà ugualmente un pomeriggio di gloria per il bresciano perché dietro Saronni perde ulteriore terreno passando da un ritardo un 1' 45" ad un vuoto di 2' 26". Visentini sul podio, dunque, una nuova classifica, un Giro con un'altra faccia.

Ieri tanta salita, oggi tanta pianura per andare da Foppolo a Piacenza sulla distanza di 196 chilometri, perciò dovrei assistere ad una confusione con molti uomini ingobbiti sul manubrio se qualche garibaldino non taglierà la corda per mettere nel sacco i velocisti.

Gino Sala

E il nuovo leader s'arrabbia subito

Dal nostro inviato

FOPPOLO — È la nuova maglia rosa, eppure è furibondo. Roberto Visentini, subito dopo il traguardo, ha la faccia stravolta e infangata. Grida, sputa, impreca. La solita morsa di tifosi gli si stringe attorno ma lui la respinge sgomitando. Sale sul palco tv e spinge sulla scaletta il povero Munoz che si era attardato, un po' rintronato, a raccogliere gli applausi. «Anche in questi casi, c'è sempre qualcosa che non funziona. Sembra che qualche genietto maligno si diverta a sfottermi. Quella maledetta catena proprio ad ottocento metri dal traguardo doveva accadere! Quando è scappato Munoz, per cercare di stargli dietro, ho cambiato male il rapporto e così è saltata la catena. Mi sono fermato una manciata di secondi, poi con una spinta sono ripartito. Senza questo incidente, avrei anche potuto vincere la tappa. Comunque, sono contento lo stesso. Sto bene, tornerò ad attaccare nella cronometro di Cremona e nella tappa di Pejo. No, il peso della maglia rosa non mi preoccupa. Poi posso contare su una squadra robusta, che mi aiuterà nei momenti difficili».

Nella sala del doping, grigio in volto e intabarrato in una giacca a vento, troviamo Saronni. Non cerca scuse. «Anche se qualche mio compagno mi avesse aiutato nella salita di San Marco, non sarei stato in grado di recuperare. Sì, forse avrei perso qualche secondo in meno, ma sostanzialmente non sarebbe cambiato nulla. La tappa è stata troppo corta e non sono riuscito fin da subito a prendere il ritmo. Il bello è che qualcuno mi accusava di avere troppi alleati...Cosa sarebbe successo, allora, se mi avessero fatto la guerra?»Più che stanco, Saronni è deluso. Con lo sguardo fisso nel vuoto sussurra: «Sì, sono stufo. Di tutto il contorno..., delle polemiche. Non è per aver perso la maglia rosa. Il minuto, in fondo, è recuperabile. Oddio, non so certo dire in quale tappa, però è ancora una cosa fattibile. Cosa ho provato quando mi sono ritrovato solo nella salita? Non pensavo a niente: non vedevo l'ora che finisse».

Francesco Moser, in polemica con i giornalisti, non vuole parlare. Saputo della morte del povero Ravasio rompe per un attimo il black-out e poi spiega il suo atteggiamento: «Sono irritato con la stampa e con la televisione per come mi hanno tattato dopo la cronometro di Siena. «Addio campione», «Ciao vecchio Moser». C'è modo e modo per giudicare una sconfitta, e come è stato fatto non mi è piaciuto».

da. ce.

Volpi cade ed è ricoverato in ospedale

FOPPOLO — Alberto Volpi, della Sammontana Bianchi, non ha portato a termine l'odierna tappa del Giro d'Italia. Volpi è caduto nella discesa del ponte San Marco riporatndo un trauma cranico ed una contusione ad una spalla. Il corridore che non ha riportato fratture, è stato ricoverato all'ospedale San Giovanni Bianco.

Visentini all'arrivo

ARRIVO

1) Pedro Munoz (Fagor) km 113 in 4 ore 20' 21", media 32,955
2) Lemond (La vie Claire) a 9"
3) Visentini (Carrera) a 20"
4) Corti (Supermercati Brianzoli) 31"
5) Chioccioli (Ecoflam) a 43"
6) Baronchelli a 1' 23"
7) Ruttimann a 1' 29"
8) Moser a 2' 24"
9) Colage a 2' 26"
10) Saronni a 2' 26"'

CLASSIFICA

1) Roberto Visentini (Carrera) 77 ore 01' 29"
2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 1' 06"
3) Baronchelli (Supermercati Brianzoli) a 1' 51"
4) Lomond (La vie Claire) a 2' 05"
5) Corti (Supermercati Brianzoli) a 3' 21"
6) Moser a 3' 54"
7) Chioccioli a 5' 21"
8) Giovannetti a 7' 39"
9) Ruttimann a 8' 20
10) Da Silva a 8' 48"

COLNAGO
la bici dei campioni

Clément Gruppo PIRELLI
IL TUBOLARE

E oggi a Milano ago e filo per cucire lo scudetto

Basket

Simac e Mobilgirgi di fronte per la terza e decisiva sfida Parlano Peterson e Cappellari L'ultimo allenamento al Palalido

In tv su Raiuno ore 22,30

La terza e decisiva partita per l'assegnazione dello scudetto del basket 1985-1986 comincerà alle 20,30 al Palalido. Arbitreranno Zanon e Gorlato.

TV — Una sintesi registrata della partita su Raiuno nel corso di «Mercoledì sport» verso le 22,30. La Rai ha escluso la diretta sulla Rete 3. Ecco le formazioni delle squadre:

SIMAC: Bargna, Boselli, Blasi, D'Antoni, Premier, Meneghin, Gallinari, Schoene, Henderson, Bariviera.

MOBILGIRGI: Lopez, Gentile, Esposito, Dell'Agnello, Capone, Generali, Scaranzin, Ricci, Palmieri, Oscar.

MILANO — L'ultimo atto si consuma questa sera nel vecchio e inadeguato Palalido milanese, con la gente a trattenere il respiro per guadagnar spazio. E per fortuna che Bettino Craxi, ex frequentatore della palla a spicchi, se ne starà lontano. In caso contrario avrebbe portato via un altro bel po' di posti tra seguito e scorta. Dunque Simac e Mobilgirgi per chiudere con lo scudetto la stagione. Tutte e due le squadre, la vecchia aristocrazia da una parte, i giovani leoni del Sud dall'altra, si sono lasciate sulla pelle troppe cicatrici per far finta, che non è successo niente.

C'è chi ricorda la stessa tensione, le stesse parole di fuoco e di crociata al tempo della sfida con il Banco Roma. Peterson contro Bianchini. Adesso Peterson contro Tanjevic. Due protagonisti ancora. «Però tutto sommato ogni scontro rimase sul piano dialettico. E anche la monetina che colpì al Palaeur Meneghin fu un fatto occasionale o, se si vuole, abituale dei palazzetti. Adesso è tornata a salire di brutto la pressione. E noi, come l'anno scorso, questa finale non possiamo proprio perderla».

Le parole sono di Tony Cappellari, un uomo che conosce la squadra milanese meglio di se stesso. «Non possiamo proprio perderla anche perché in questo benedetto paese si parla solo degli sconfitti e mai dei vincitori. E mai di quello che gli sconfitti hanno saputo fare. Dice spesso Peterson che negli States ricordano Dean Smith come il *coach* che è arrivato a 6 finali Nca e non come il *coach* che le ha perse tutte e sei».

Quaranta minuti che vanno oltre il triangolino di stoffa, almeno in via Caltanissetta. La Simac è agli sgoccioli, chiude — comunque stasera vada a finire — un ciclo aperto 11 anni fa. «Se vinciamo, il rinnovamento sarà graduale per gli impegni che ci aspettano. Se perdiamo, potremmo anche azzerare ogni cosa. E cominciare tutto da capo. Anche in A2. Ma a Milano potrebbe non bastare». È ancora Cappellari a parlare. Per questo già cicolano voci a mezza bocca. Il sostituto di D'Antoni, il sostituto di Meneghin... D'Antoni, Meneghin, Schoene e gli altri alle 17,15 erano ieri al Palalido ad allenarsi. Un tranquillo pomeriggio. Di paura? «Ragazzi — è Dan peterson ora a dire la sua — questa è la mia finale n. 8. Sono vaccinato. Io vorrei la palla a due fra cinque minuti, ma il tempo passa uguale, lento e inesorabile. Aver fretta è inutile. Con la Sinudyne, quando non c'erano ancora i play-off e avevamo già lo scudetto in tasca io dissi: «Guardate che ci fanno giocare lo stesso 40 minuti anche se noi abbiamo fretta di vincere». E allora? «Voglio prendere tempo. Voglio annusare le rose, come si dice in America. Cioè prender tempo, vedere Meneghin che s'allena. E vedere gli altri ragazzi. Oggi non faccio nemmeno riunione per non metterli sotto pressione. Loro sanno che cosa li aspetta domani, che cosa si giocano. Perché ricordarglielo ancora?».

Ok Dan! Tagliamo corto, scordiamoci tutto quello che è successo. È giusto così. Però molti parlano che un'altra partita come quella di Caserta e per i play-off sarà la fine. E così?

«Un anno fa c'è stata la tragedia dell'Heysel. Ma il calcio sopravvive perché il clacio è un altro pianeta. Se in un palazzetto ci fosse anche un solo morto, per il basket sarebbe la fine. Allora io dico che non possiamo avere in ogni partita giocatori espulsi, falli tecnici, simulazioni di falli. Se un giocatore prende una botta sul serio, allora va fuori. Se finge, becca un tecnico...».

Gianni Cerasuolo

NON MONTI ANCORA
TUBOLARI
VITTORIA?
SANTO CIELO
CORRI DAL PIÙ VICINO
RIVENDITORE DI TUBOLARI
TUBOLARI
VITTORIA?

FINO AL 31 MAGGIO

I CAMPIONI DEL TRASPORTO LEGGERO GIOCANO AL RISPARMIO PESANTE

SAVA TAGLIA DEL 35% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

MILIONI DI VANTAGGIO CON LE NUOVE FORMULE SAVALEASING

Fiorino, Ducato, Marengo, 900, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero, le macchine da reddito più amate dagli specialisti, adesso vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Come? Scegliete voi stessi: tra le comode proposte di acquisto rateale Sava con un taglio del 35% sull'ammontare degli interessi e le nuove convenienti formule Savaleasing. Quanto vi risparmia con Sava? Alcuni esempi: anticipando in contanti solo Iva e messa in strada, e pagandolo poi mentre lavora e rende con 47 rate mensili di L. 666.000 caduna, risparmiate L. 4.954.800 su un Ducato Maxi Turbo Autocarro doppia cabina; su un Fiorino Furgone diesel risparmiate L. 2.194.700 con rate di L. 295.000; su un Marengo L. 3.035.400 con rate di L. 408.000; su un Ducato Panorama diesel L. 4.225.700 con rate di L. 568.000. Parliamo ora di leasing. Le nuove formule Savaleasing vi offrono vantaggi eccezionali. Prendete ad esempio un Ducato Maxi Turbo Cabinato di L. 19.200.000 (Iva esclusa): con un contratto da 24 mesi vi costerà, nell'ipotesi di acquisto finale, L. 22.418.000* pari ad un costo giornaliero di sole L. 31.000*. Se poi vi interessa il semplice utilizzo (per 36 mesi) del Ducato Maxi Turbo Cabinato, restituendolo al termine del contratto, il costo giornaliero potrà scendere a sole L. 17.000*. Soluzioni leasing quindi per tutte le necessità a condizioni finanziarie estremamente vantaggiose. Perciò non perdete tempo: il 31 maggio fa presto ad arrivare.

*Più Iva, messa in strada e spese contrattuali

FIAT veicoli commerciali

Equipaggiamento specializzato Cheetah

VEICOLI COMMERCIALI FIAT: MONETA CORRENTE RENDE IMMEDIATAMENTE

Speciale offerta valida per tutte le versioni disponibili per pronta consegna di Fiorino, Ducato, Marengo e 900. Non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso. In base alle condizioni in vigore il 9/5/86. Per clienti in possesso dei normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing.

Gli 80 anni di Ennio Cervellati

NELLA FOTO (in alto) Cervellati e Boldrini (al centro) in un gruppo di partigiani ravennati; (in basso) Ennio Cervellati

Quel comunista di Romagna in lotta contro il saluto romano

Dalle persecuzioni fasciste alla Resistenza a fianco di Boldrini Parlamentare e dirigente sindacale - Messaggi di Natta e Bufalini

ROMA — Al compagno Ennio Cervellati, in occasione dell'80° compleanno, il segretario del Pci Natta ha inviato il seguente messaggio:

«In questo fausto giorno accogli l'augurio fervido e il ringraziamento fraterno della Direzione del Partito e miei personali. Attivo militante della resistenza al fascismo negli anni piu bui, dal carcere al confino passasti alla guerra di liberazione nella quale a fianco di Arrigo Boldrini contribuisti col tuo valore e con il tuo profondo spirito unitario a fare della 28ª brigata Garibaldi lo strumento politico e militare decisivo per la liberazione di Ravenna e della Romagna. Da parlamentare della Repubblica, da dirigente della organizzazione e della lotta dei comunisti e dei lavoratori ravennati hai dato prova di coerenza e disinteresse e passione civile. Continui ad essere di esempio per tutti i cittadini, per i giovani, per quanti aspirano al rinnovamento nazionale nella democrazia e nella pace.

«Accogli l'abbraccio che in questo spirito noi tutti ti inviamo».

Il presidente della Ccc, Paolo Bufalini, ricorda nel suo telegramma la vita di comunista esemplare e valoroso, al confino, «nella Resistenza e nelle lotte dell'Italia repubblicana». «Il tuo profondo legame con le popolazioni della Romagna e con il movimento operaio e contadino del nostro paese rappresentano un patrimonio per la politica di tutto il partito e un valido esempio anche per le giovani generazioni».

Chi lo ha conosciuto negli anni della lotta di Liberazione — per la quale è stato decorato di medaglia d'argento — lo ricorda come «Silvio», ma tutti lo chiamano Zarvlé, in un confidenziale dialetto che rende più popolare Ennio Cervellati, il decano dei dirigenti comunisti della Romagna.

È nato a Conselice, un paese della «bassa», il 31 maggio 1906, ma i compagni di Ravenna festeggiano i suoi 80 anni con due giorni di anticipo per evitare la coincidenza con il congresso regionale del Pci, al quale anche Cervellati prenderà parte, così come ha partecipato al recente XVII Congresso nazionale a Firenze.

Insieme a Boldrini, che è il suo «reclutato» e il suo comandante oltre che compagno di mille avventure, a Dragoni, segretario della Federazione, si stringeranno attorno a lui le delegazioni delle altre province per testimoniare l'affetto e la stima di tutto il Partito, ampiamente meritati da un dirigente comunista intelligente, simpatico, gioviale, aperto. E chi lo conosce sa molto bene che non sono parole sprecate o di circostanza.

Gli 80 anni di Cervellati, la sua biografia di militante dal 1928, quando decise di iscriversi al partito comunista dopo essere stato, giovanissimo, negli Arditi del popolo, insegnano tante cose, a noi comunisti e anche agli altri. Prima di tutto fanno comprendere come siano prive di senso storico e assolutamente arbitrarie tante delle sentenze che ci vogliono insensibili alle esigenze del confronto e della dialettica.

Se c'è una lezione da trarre in una occasione come questa è quella della modestia con cui Cervellati ha saputo vivere una vita importante, accompagnando il suo modo di fare politica — malizioso e apparentemente irriverente — con una vena di autoironia che ha reso effettiva e sostanziale la sua disponibilità al confronto e ad apprendere «il nuovo» di fronte al quale si è trovato tante volte, al confino, nella vita illegale, nella Resistenza, e anche dopo.

Viceversa, se c'è un rimprovero che dobbiamo muovergli è quello di non avere mai trasferito in un libro di memorie la sua profonda passione, l'inesauribile speranza e la grande umanità di cui è dotato. Se lo avesse fatto avrebbe arricchito la conoscenza della storia del movimento operaio e contadino romagnolo e italiano, ed avrebbe offerto non pochi motivi di riflessione anche per la politica di oggi.

Di fronte a questa osservazione, che gli è stata rivolta ripetutamente nel corso degli anni, scrollerà le spalle. Cervellati ha scelto di restare quella che si dice «una fonte orale» e, come tale, è inesauribile. Eppure non si può dire che sia mai stato un oratore, anche se pochi hanno fatto tanti comizi quanti ne ha fatti lui. A cominciare dai tempi in cui, nella bassa Romagna, improvvisava i discorsi sulle ale dei contadini, subendo spesso la violenza degli squadristi fascisti, fino alle grandi battaglie democratiche del dopoguerra che lo hanno visto deputato e senatore della Repubblica, dirigente sindacale e del movimento contadino, impegnato nelle grandi battaglie (memorabile quella del delta padano) della questione agraria in Italia.

La sua eloquenza non è quella degli oratori nel senso classico del termine. Ma aveva tante cose da dire e, soprattutto, ha saputo farsi ascoltare perché ha dimostrato di conoscere la vita e i problemi della gente. Del resto, nel suo vocabolario, fatto di ragione e di fede, di tolleranza e coerenza, non è mai comparsa la parola incomunicabilità.

Ha poco più di venti anni e si è appena iscritto al Partito quando i fascisti lo trascinano al tribunale speciale, che lo condanna a 4 anni di reclusione più cinque mesi di sorveglianza.

È ancora «sorvegliato» quando diventa segretario della federazione del Partito. Ma, nel 1933, è nuovamente arrestato e inviato al confino, dove resterà fino all'agosto del 1939.

All'isola, di cui ha scritto Amendola, dove si sbarcava ammanettati e infilati tutti alla stessa catena, Cervellati conobbe Terracini, Secchia, fraternizzò con Amendola e la sua compagna Germaine. Fu anche protagonista attivo delle agitazioni promosse per rifiutare l'imposizione del saluto fascista.

Il centro del Partito, da Parigi, aveva suggerito una maggiore prudenza per evitare altre vessazioni e per non provocare allungamenti delle pene. Ma non lo convinse neppure Terracini, che era stato incaricato di parlargli prima che Cervellati insieme a un gruppo di confinati lasciasse Ponza diretto alle Tremiti dove era stato trasferito.

Il saluto romano non lo mandava giù e non lo avrebbe fatto, quali che fossero le conseguenze.

Dal 1939 al 1944 riprende il suo posto come segretario della federazione del Partito fino alla lotta partigiana in quella brigata di Boldrini della quale «Silvio» sarà commissario politico.

Ma la personalità singolare, per molti aspetti unica, di Cervellati non finisce con le note di una biografia pur così significativa. Forse non esiste altra persona della quale, accanto alle biografie ufficiali, si raccontino tante storielle, episodi, aneddoti. Magari, non tutto è vero. Una parte è stata certamente inventata da altri amici per vendicare una sconfitta al gioco delle carte, il tressette (o beccaccino o marafione come si dice in Romagna) di cui Zarvlé è un impenitente innamorato. Ma anche gli aneddoti fanno tutt'uno con il personaggio e con la generale simpatia che riesce ad ispirare, anche al di fuori del nostro Partito, l'esempio di tutta la sua vita.

Gianni Giadresco

Strappo sinistra-De Mita

segnale non nuovo di un humus inaccettabile». Martelli (sulla «Repubblica») rincara la dose: «Il futuro disegnato da De Mita è squilibrato. Così concepita l'alleanza non potrebbe durare». E Craxi, a sua volta, da Palazzo Chigi fa sapere che «per ora non parlo, ascolto. Ma molto presto mi farò sentire». Come spiegare reazioni così irritate dal momento che, sia pure con qualche insofferenza, De Mita ha confermato la prospettiva del pentapartito? E anzi ha lasciato perfino intendere una disponibilità a un ulteriore supporto alla presidenza socialista in cambio della promessa di un pari trattamento quando Palazzo Chigi tornerà democristiano?

La ragione di questo massiccio intervento del vertice Psi sta probabilmente nella convinzione che il rafforzamento interno perseguito da De Mita in questo congresso non sia comunque giovevole ai progetti di via del Corso; e che d'altronde la situazione nella Dc sia ancora così incerta da far sperare in qualche possibile risultato del fuoco di sbarramento socialista. In una certa misura, insomma la valutazione del Psi pare coincidere in sostanza con quella di Spadolini, secondo cui dopo la relazione di De Mita «tutto è aperto».

Il dibattito congressuale sembra confermarlo, anche se la concordanza dichiarata a priori sulla linea politica costringe spesso a confronti cifrati. Tuttavia non c'è dubbio che l'insistenza con cui Galloni ha richiamato ieri i caratteri «popolari» del partito, il suo invito accorato a «non dimenticare Zaccagnini», il suo rifiuto di adagiarsi — in questa fase di grande rivoluzione tecnologica — su «automatismi di mercato che farebbero pagare il prezzo del risanamento con milioni di disoccupati», hanno un segno preciso: la sinistra dc punta in altri termini a far pesare di più quelle intuizioni morotee su cui all'inizio della sua relazione De Mita qualcosa ha pur dovuto concedere, per dimenticarsene poi nelle conclusioni. È stato infatti proprio il segretario a dire (con accenti molto simili al Moro del discorso di Benevento) che nella ricerca di una «nuova razionalità istituzionale ogni partito è, in un certo senso, solo e tutti siamo idealmente al punto di partenza di un nuovo difficile percorso. Lungo questo tipo di impegno si misureranno le convergenze possibili, le alleanze praticabili e il loro comune disegno». Ma dove finisce questo convincimento nella riproposizione di un pentapartito solo un po' più «aperto al confronto»?

Si arriva così ad un altro dei punti di frizione, sia pure sotterranei, di questo congresso: il rapporto con il Pci. Su questo l'atteggiamento prevalente è quello di una generale rimozione del problema, come se un atteggiamento di «metodo» bastasse a risolverlo. In compenso c'è chi si è preoccupato, come Emilio Colombo, di sottolineare a scanso di equivoci che «nella relazione di De Mita non c'è traccia di possibili forme di compromesso con il Pci, né il riferimento alla proposta programmatica può evocare equivoci del genere». E con una frecciata ad Andreotti ha concluso: «Questo è un atteggiamento ben diverso da quello di chi pensa di tenere il Pci come un secondo forno».

Il contrasto appena velato tra la parte «centrale» (ex dorotea) della nuova maggioranza demitiana e il ministro degli Esteri — che conferma l'intenzione di mantenere una lista separata — appare del resto come una costante del congresso. Il filoamericanismo piatto e senza riserve esibito l'altro giorno da De Mita ha scaldato gli animi dei critici interni della politica andreottiana, dallo stesso Colombo (che ha ironizzato sul «vago neutralismo, magari vestito di nobili prudenze e di giustificazioni mercantili») a Piccoli, il quale si è rammaricato che «pagine così limpide e ferme non siano state annunziate e pronunziate nei mesi scorsi».

Al secondo giorno dei lavori congressuali appare insomma ancora lontana quell'«unificazione» democristiana dalla quale De Mita conta evidentemente di partire per la riconquista di Palazzo Chigi. È vero che Piccoli continua a non nascondere la sua impazienza, esigendo il ritorno di un dc a Palazzo Chigi entro la fine dell'anno, ma questa petizione di principio non ha il potere di modificare i fatti. Può certo innervosire il Psi, che si vede voltar le spalle dagli stessi settori dc considerati più «amici»; e tuttavia non è un caso che Craxi incassi come capo del governo il confermato appoggio democristiano, mentre la guerriglia di corsivi sull'«Avanti» si limita a protestare per i «processi alle intenzioni» compiuti da De Mita a carico del Psi. La verità è, come osserva anche Spadolini, che nell'impostazione del segretario dc «gli interrogativi dominano sulle certezze, e che restano sullo sfondo tutti i motivi di contrasto che rendono così travagliata la vita della coalizione». È assai dubbio che basti a compensare questa carenza la disputa bizantina se Forlani debba essere ammesso oppure tenuto fuori del «listone» demitiano. Nel frattempo, uno dei probabili nuovi aderenti alla maggioranza, l'ex irriducibile Donat Cattin, commenta: «La relazione di De Mita? Sembra finta...».

Antonio Caprarica

Non basta

anche l'osservazione secondo cui è nella natura della Dc contenere dialetticamente «esperienze cattoliche e sociali diverse», e non è chiaro cosa questo partito diverrebbe se tale dialettica fosse spenta, ed anzi Galloni pronostica, in tal caso, «una perdita di valori e di forza». Infine, è del tutto giusto ritenere che le trasformazioni in corso nella società, se fanno decadere certe antiche classificazioni sociologiche e ideologiche, non sopprimono ma ripropongono anzi con acutezza la distinzione tra conservatori e progressisti, per cui un ruolo della sinistra dc s'invera nel presente non meno di quanto si giustificò nel passato.

Tutto giusto: il no dell'area Zaccagnini alla omologazione ha robuste ragioni. Ma il problema comincia proprio da qui. Intanto c'è di mezzo la storia concreta di questi ultimi anni, gli anni — tra l'altro — della crisi del sistema correntizio quale aspetto della generale crisi democristiana. La sinistra dc si metta la mano sulla coscienza, e risponda a questa domanda: dopo avere espresso il segretario del partito, quale apporto fresco di proposta e di progetto ha recato, o anche solo quale visibile resistenza ha offerto all'andamento ondivago ma sostanzialmente involutivo della linea politica della Dc? Abbiamo sentito invocare molti alibi che scambiavano le cause con gli effetti (il ritrarsi del Pci dalla solidarietà nazionale, la sconfitta dc del 1983) o segnalavano un disarmato cedimento a tendenze e mode che avrebbero dovuto invece essere analizzate criticamente e contrastate (il riflusso, il privatismo, la spoliticizzazione, il corporativismo). Dov'era la sinistra dc il giorno di S. Valentino? E dov'era (come ha rammentato ieri Marini) quando si scrivevano le «fascie sociali» nella legge finanziaria 1986? I silenzi, le omissioni si accumulano non meno delle cose fatte e dette. È questo vuoto, questo buio dietro le spalle che rende politicamente deboli le pur robuste ragioni morali e di metodo che oggi vengono invocate.

Ma veniamo al presente. Quanto più convincente sarebbe stato il discorso di Galloni se, ieri, dopo aver richiamato il discrimine tra conservatori e progressisti, avesse indicato non cento ma due-tre ragioni politiche e pilastri programmatici che connotassero davvero, ora e qui, il volto di una sinistra dc. C'è un punto strategico di prima grandezza su cui sarebbe stato addirittura doveroso dire unaparola chiara: qual è l'interpetazione, da sinistra, dell'ambiguo equilibrio tra la scelta del pentapartito e l'indicazione del confronto a tutto campo? La sinistra dc accetta il destino di testimone inquieto di una linea preambolare, o vuol fare qualcosa di più, fosse soltanto gettare dei semi per dopodomani, ma che siano semi riconoscibili? Non si dica che la situazione è chiusa, angusta. Questa, sì, è la scusa dei conservatori. È vero il contrario: la situazione è carica di potenzialità, di impulsi al cambiamento: basta saperli vedere, e volere incontrarli.

Enzo Roggi

Emilio Ravasio

che se i risultati non fossero stati soddisfacenti, sarebbe entrato presto in una banca o in un ufficio per mettere a profitto il suo diploma.

Di ciclismo si può morire, tragedie come quelle di Ravasio non sono poche perché il mestiere è molto duro, molto pesante, molto pericoloso; perché i soccorsi non sono sempre adeguati; perché al Giro d'Italia non c'è un'autoambulanza con rianimazione mobile come fa notare Gino Bartali; perché anche in questo sport si è giunti ai limiti dell'esasperazione, come osserva Beppe Saronni, cioè strade strette, arrivi con curve a gomito, elicotteri che volano sfiorando i corridori. E Lemond aggiunge: «Dovrebbe essere di rigore un casco veramente protettivo. Spero di guadagnare abbastanza per ritirarmi entro quattro anni». Moser allarga il discorso e chiede meno partecipanti, meno confusione in gruppo: «Sono troppi 171 concorrenti per un Giro d'Italia, non dovremmo essere più di 120».

Il pericolo è all'angolo di ogni strada. Ieri Alberto Volpi è caduto nella discesa del Passo San Marco che era una picchiata vertiginosa, sdrucciolevole a causa di un temporale; il ragazzo è finito in ospedale per un controllo soltanto precauzionale, per fortuna. Emilio Ravasio è morto anche per colpa di un'ambiente in cui certa gente crede che i corridori abbiano la pelle di tamburo. Stamane il Giro partirà alla volta di Piacenza dopo un minuto di silenzio. Partirà col lutto al braccio.

Gino Sala

Papa Wojtyla

vods di Riga in Lettonia sulla situazione religiosa in Urss. Ma il papa ha voluto sentire anche il parere di prelati che operano in capitali di grande osservazione politica come l'arcivescovo di Parigi, cardinale Jean-Marie Lustiger, e l'arcivescovo di New York, cardinale John O'Connor. È stato ascoltato anche il cardinale Silvio Oddi, notoriamente critico verso l'Ostpolitik, ma anche il nunzio a Washington monsignor Pio Laghi che conosce molto bene il mondo politico americano.

La relazione introduttiva è stata tenuta da monsignor Silvestrini, il quale si è avvalso, per la prima volta, anche delle annotazioni che Paolo VI faceva dopo i colloqui con personalità dell'est europeo, da Tito a Kadar, dai vari ministri polacchi a quelli rumeni, cecoslovacchi, da Podgorni a Gromiko in visita in Vaticano. Particolarmente interessanti sono risultate le osservazioni di papa Montini su Andrei Gromiko definito «un diplomatico di grande spicco» ma di cui «non è facile accertare le vere intenzioni». Dalle annotazioni di Paolo VI emerge, però, che la situazione della Chiesa cattolica in Urss è «migliore adesso che al tempo degli zar» e che un dialogo proficuo con l'Urss può portare a risultati positivi solo se condotto «con pazienza, con grande lealtà» e se va di pari passo sia «a livello religioso che politico». E qui l'importanza del dialogo ecumenico con la Chiesa ortodossa russa e di un discorso aperto, costruttivo con il governo sovietico sui temi della pace e del futuro dell'uomo. Sui grandi valori etici comuni è possibile intendersi. Ed è proprio su questi aspetti che, nelle conclusioni, ha molto insistito il cardinale Casaroli ed il papa si è detto d'accordo nel proseguire su questa linea.

L'Ostpolitik ha, così, ripreso a camminare facendo perno sul metodo del dialogo, inteso come reciproco riconoscimento dei rispettivi valori e ragioni sia a livello culturale che religioso e politico. La stessa decisione presa dal segretariato per i non credenti, con l'aperto incoraggiamento di Giovanni Paolo II, di tenere dall'8 al 10 ottobre a Budapest l'intesa con l'Accademia ungherese delle scienze un simposio internazionale sul tema «Società e valori etici», con la partecipazione di studiosi marxisti e cattolici dell'est e dell'ovest, è un segnale di questa ripresa. L'altro incontro tra gli esponenti di tutte le religioni, cristiane e non cristiane, per una preghiera comune per la pace, promosso da Giovanni Paolo II per il 27 ottobre ad Assisi, è un altro segnale di un clima nuovo che si sta creando.

Alceste Santini

Intervista Natta

e non come presidente dell'Internazionale socialista, «anche se poi è sempre difficile distinguere le due funzioni». «Intendiamo avere questo rapporto aperto — precisa — non intendiamo far parte in questo momento di nessun campo ideologico e di nessun movimento organizzato. Forse perché veniamo da un'esperienza piuttosto problematica».

L'intervista abborda poi diversi argomenti, in vario modo connessi con quella definizione, fissata dal 17° congresso, del Pci «parte integrante della sinistra europea».

Per esempio, «quanta importanza» hanno, per i comunisti italiani, «i testi di Marx e Lenin». «E come se mi domandasse — risponde Natta — se sono importanti i testi di Platone, di Aristotele! Sono parte essenziale della cultura e della politica non solo del nostro partito, ma del movimento operaio. Lenin è stato certamente anche un grande pensatore, ma è stato soprattutto un grande rivoluzionario. Il fatto che ci ha distinto da altri partiti dell'Internazionale comunista è che noi abbiamo fatto uno sforzo per non dogmatizzare il nostro pensiero». E questo vale anche per Gramsci e Togliatti. «Non abbiamo imbalsamato Togliatti — osserva il segretario del Pci — e nessuno pensa di imbalsamare Berlinguer. Se non avessimo compiuto delle rotture, delle innovazioni profonde nel nostro modo di pensare, nel nostro modo di essere, non avremmo avuto la forza e il prestigio che oggi abbiamo in Italia e anche fuori. Marx, Lenin, sì, li leggiamo marxisticamente. Io ritengo che noi abbiamo letto meglio Lenin di tanti che si dichiarano leninisti».

L'intervistatore chiede poi che validità abbiano certi concetti tradizionali del movimento operaio come «la lotta di classe». Per Natta non è un concetto «desueto» la «conflittualità di classe», che, a un certo punto, sembrava «sommerso dalla modernità». In effetti, interessi e conflitti di classe si configurano in modo profondamente diverso dal passato. «La grande questione che avvertiamo — dice il segretario del Pci — è quella della ricomposizione delle forze di progresso che sappiano farsi portatrici di una proposta politica generale sulla quale possono convergere anche altri strati sociali». E, in ogni paese d'Europa, «la sinistra ha bisogno dell'alleanza con gli strati sociali, che non sono strati sociali di lavoratori nel senso classico della parola, alleanza con gli intellettuali, i tecnici e i nuovi ceti produttivi, cioè la conquista del centro».

«Lei parla quasi come il segretario della Spd, Peter Glotz», osserva l'intervistatore. E Natta replica: «Abbiamo gli stessi problemi»; ricordando le profonde trasformazioni sociali degli ultimi decenni, che hanno cambiato anche la impostazione del «concetto stesso di lotta di classe», «un termine che usiamo sempre meno tutti».

Ma, allora, l'«eurocomunismo», «inventato» da Berlinguer mantiene un valore? Natta rileva che l'idea di Berlinguer era quella di «riconoscere i cambiamenti e le contraddizioni nuove nell'Europa occidentale». Partendo dal presupposto che il Pci non poteva «pensare in Italia a soluzioni di tipo sovietico»; ma «nemmeno le forze socialiste, socialdemocratiche possono ritenere di avere dato una volta per sempre la risposta ai problemi».

L'intervistatore chiede se, nei comunisti italiani, una volta «liberati dai pesi ideologici», l'idea del socialismo «non sia diventata più confusa». A Natta sembra, al contrario, che diventi «più chiara, perché vediamo intanto ciò che non vogliamo». «Ritengo — dice il segretario del Pci — che non ci possa essere socialismo senza democrazia, senza libertà. Quando nella mia recente visita a Mosca ho detto che nulla può sostituire il valore creativo della democrazia, non volevo solo essere polemico; volevo dire che una società socialista non si può reggere su un regime burocratico, autoritario, di limitazione delle libertà. Questa è una conquista, travagliata, sofferta, della nostra storia di comunisti italiani».

Ma allora Natta è tornato «con entusiasmo» da Mosca? Il segretario del Pci dice di non entusiasmarsi «facilmente». Conferma però di essere ritornato dall'Urss «interessato» soprattutto dalle affermazioni di Gorbaciov sulla distensione internazionale e di avere colto nel leader sovietico «anche la volontà di ascoltare».

Il segretario del Pci afferma che l'Europa ha compiuto già «qualche errore» a non prendere in maggiore considerazione le proposte dell'Urss per il disarmo e, d'altronde, non ha una propria politica su questioni di vitale interesse per il continente. Per la stessa militarizzazione dello spazio, i paesi europei «inizialmente erano contrari allo sviluppo dello Sdi». Dopodiché «uno per uno stanno dicendo di sì: dalla Germania occidentale all'Inghilterra, all'Italia».

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENITORE Lire 1.000.000, L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale

PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO
viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64 23 557
ROMA
via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50 141

Cina dei Ming

DURATA 16 giorni - TRASPORTO voli di linea
PARTENZE 5 luglio, 4 agosto
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.300.000

Un viaggio in Cina significa affacciarsi su una antichissima civiltà e su moderni modelli di organizzazione sociale, dove tutto è talmente diverso da quanto avete visto finora. Il calore meridionale di Canton e il tempio di Foshan, la gita in barca sul fiume Li Jiang a Guilin, la vivacità di Shanghai con la città vecchia, il porto, Il Giardino del Mandarino, il Tempio di

I due giganti

DURATA 13 giorni - TRASPORTO voli di linea
PARTENZA 17 giugno
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.450.000

Budda di Giada, il Mausoleo di Qin Shi a Xian con l'incredibile esercito di terracotta, saranno tappe d'obbligo nel vostro itinerario. A Pechino ammirerete la Città Proibita, il Tempio del cielo, le tombe Ming, il Palazzo d'Estate, la Grande Muraglia e sentirete pulsare una capitale da cui si governa oltre un miliardo di persone, il paese più popolato del mondo.